Quotidiano / Anno LVII / N. 99 (spéd. abb. post. gruppo 1/70) ★ ★ Martedì 29 aprile 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Interrogato Camillo Caltagirone

Primo interrogatorio, ieri mattina, per Camillo Caltagirone, l'unico dei tre bancarottieri riportato dall'Interpol in Italia. Il palazzinaro è stato ascoltato per tre ore dal giudice Alibrandi e dal sostituto procuratore generale Scorza e ha ricostruito la storia del crack. Camillo Caltagirone ha tentato di separare la sua posizione da quella degli altri due fratelli. Ha ammesso che le sue società presentavano dei bilanci falsi ma ha negato che i finanziamenti venissero impiegati in altre attività che non fossero l'edilizia. Il palazzinaro non ha fatto, almeno per ora, nuovi nomi dei «beneficiati» dagli assegni del clan.

A PAG. 2

Spaccato il governo USA sulla politica estera

Vance si è dimesso per protesta contro il blitz di Carter

Una lettera del segretario di Stato ribadisce il suo dissenso, la risposta del presidente prende atto della «questione di principio» — E' la prima volta dopo 65 anni che il capo della diplomazia americana compie un simile gesto

Cyrus Vance

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Cyrus Vance si è dimesso dalla carica di segretario di stato aprendo alla luce del sole quella crisi della diplomazia americana che serpeggiava da tempo e che si era già materializzata nei primi immediati effetti del disastroso blitz iraniano. La ragione del ritiro è di principio, cioè non riguarda un episodio ma un dissenso sulla strategia generale della politica estera americana. In questi termini si esprime Vance nella lettera consegnata a Carter. «*Io so* — scrive — *quanto profondamente lei ha ponderato la sua decisione sull'Iran e avrei voluto sostenerla. Ma per le ragioni che insieme abbiamo discusso non posso farlo*». Carter gli ha risposto con altrettanta asciutta solennità: «*Poiché lei non poteva sostenere la mia decisione riguardante l'operazione di salvataggio nell'Iran ha preso la corretta decisione di dimettersi. So che questa per lei è una questione di principio e rispetto le ragioni che mi ha espresso*».

Con questo scambio di lettere il dissenso tra Carter e il capo della diplomazia è consegnato alla storia. A stare al portavoce della Casa Bianca, le ragioni stanno in «*una rispettabile differenza di principio su questo problema, cioè sull'intervento militare*». Si apre così, nella forma più ufficiale possibile, quella crisi della diplomazia statunitense che si avvertiva nei bilanci politici seguiti al fallimento dello sbarco aereo di giovedì. Per effetto di questo colpo Carter ha disdetto il discorso che avrebbe dovuto pronunciare nello stesso pomeriggio di ieri dinanzi alla Camera di commercio americana. Subito dopo, rompendo la consegna che si era data all'indomani della cattura degli ostaggi, ha lasciato la Casa Bianca e Washington, per la prima volta dopo cinque mesi e mezzo, ed è volato a San Antonio, nel Texas, al centro medico militare, per visitare i feriti reduci dall'Iran, le sopravvissute vittime della infausta decisione presidenziale.

Questa sortita dell'uomo che qualcuno ha definito «*l'ostaggio volontario di Khomeini*» forse resterà un gesto isolato, ma può anche preludere al pieno impegno del presidente

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

16 terroristi e banditi evadono, armi in pugno: 10 ripresi

Caccia agli evasi a Milano

Alunni e Vallanzasca feriti e catturati dopo una fuga in massa da San Vittore

Per uscire dal carcere si sono fatti scudo di un brigadiere - Due guardie resistono e sono colpite gravemente - Una donna presa in ostaggio dal bandito Colia - Ore di scontri a fuoco tra la folla

MILANO — Caccia agli evasi sui tetti vicino a San Vittore; sopra al titolo: agenti in divisa e in borghese, armi alla mano, circondano l'edificio ove è asserragliato Antonio Colia, uno degli evasi

MILANO — Doveva essere la più clamorosa evasione della storia di San Vittore, sedici detenuti che fuggono in gruppo attraverso il portone principale facendosi scudo di un ostaggio. E' fallita, il grande colpo si è sfilacciato in una serie di scontri a fuoco, di inseguimenti fra gente impaurita con il fiato sospeso, di manette che tornano a scattare ai polsi. La reazione di due agenti di custodia e dell'equipaggio di una volante ha inceppato il meccanismo della fuga, lo ha bloccato, ha trasformato gli evasi in fuggiaschi braccati.

Il copione è quello solito, armi che spuntano all'improvviso, dove non dovrebbero essercene. Lo scenario è il cortile del carcere di San Vittore dove ogni giorno, dalle 13 alle 15,30, prendono l'aria un gruppo di temibili detenuti, rinchiusi in quello che viene ottimisticamente definito il «reparto di maggior sicurezza». Ci sono nomi grossi della malavita comune più spietata, come Renato Vallanzasca, e capi del terrorismo, come Corrado Alunni. Sono rinchiusi in celle singole. Nel «reparto», situato nel primo braccio, ci sono altri detenuti: Pompeo Mariano, un «comune», Antonio Colia, luogotenente di Vallanzasca, Emanuele Attimonelli, ritenuto esponente del NAP come Daniele Lattanzio e Alfeo Zanetti, Enrico Merlo (banda Vallanzasca), Daniele Bonato e Antonio Marocco (di Prima Linea), Alberto Manzaghi, Osvaldo Monopoli, Antonio Rossi, Paolo Klun, Fausto Bucedi, Antonio Garzella, Vittorio Barindelli. Tra di loro ci sono ergastolani come Lattanzio. Un impressionante «Gotha» della delinquenza comune e politica.

Ed ecco i fatti come si sono succeduti. Come ogni giorno il brigadiere Chianese preleva i reclusi dalle celle, li perquisisce e li accompagna nel cortile per l'«aria». Il tragitto è breve, ci sono da scendere due rampe di scale. L'ultimo ad essere accompagnato nel cortile è Renato Colia: d'un tratto si è messo davanti al sottufficiale, ha spianato una pistola e lo ha costretto ad imboccare la strada che porta all'uscita.

E' in quel momento che all'ex luogotenente di Vallanzasca si uniscono sedici dei 17 detenuti: chi, unico, non partecipa all'evasione è Pompeo Mariano. Gli altri si accodano.

Una ricostruzione precisa dei fatti non c'è ancora, ma da quanto ha detto il tenente Raffaele De Benedictis, del Comando regionale delle Guardie di custodia, la lunga fila dei reclusi con in testa il brigadiere Chianese oltrepassa i sei cancelli che separano il cortile dall'ingresso principale del car-

Ennio Elena

(Segue a pagina 4)

Decine e decine di revolverate sparate per strada, la paura, gli ostaggi, una giornata intera di terrore e di tensione per Milano. L'evasione di massa è in gran parte fallita. Però restano i feriti, il trauma di una intera città sconvolta e resta il fatto — inaudito — che il reparto di «massima sicurezza» di un carcere, al gran completo, ha potuto svignarsela dal portone principale di San Vittore.

E' ancora molto difficile ricostruire con chiarezza le fasi drammatiche e la meccanica di questo episodio, stabilire se ci siano stati degli errori, se esistano colpe, omissioni, anche se certamente c'è stata leggerezza nei controlli. Una cosa tuttavia balza subito agli occhi: a braccetto, rivoltella in pugno, c'erano il più famoso bandito italiano degli ultimi anni — che una volta si diceva fosse amico dei fascisti — e un capo storico del terrorismo «rosso». Hanno progettato assieme la fuga, hanno unificato le loro bande, è probabile che siano ricorsi ad un comune canale di rifornimenti per procurarsi le armi.

Non c'era bisogno di questo ultimo episodio per avere la certezza che spesso esiste una solidarietà attiva, una vera e propria collusione che talvolta arriva fino all'identificazione, tra malavita e terrorismo politico. Tanti episodi precedenti (le stesse confessioni di Carlo Fioroni) avevano già reso evidente il formarsi di questa «alleanza». Dalla fuga di San Vittore però viene un nuovo segnale di allarme su quanto succede nelle prigioni italiane.

Troppi indizi dicono che proprio nelle carceri il terrorismo finisce col costruire una micidiale base di reclutamento; e che spesso proprio nelle celle di «massima sicurezza» si prendono decisioni, si organizzano trame, si aggregano organizzazioni criminali. Non è certo una novità. C'è da chiedersi, piuttosto, come mai questi allarmanti segnali non vengano captati in tempo.

Comizi dc contro Vance?

Il mondo segue col fiato sospeso gli avvenimenti internazionali. La pace corre pericoli tremendi. Ma in Italia si è aperta la campagna per le elezioni amministrative. E assistiamo ad uno spettacolo umiliante e grave: al tentativo di mettersi sotto i piedi fondamentali interessi nazionali per dar fiato a una propaganda anticomunista e da guerra fredda sulla quale è bene riflettere in tempo. Ed è bene che ci riflettano prima di tutti gli alleati della DC, giacché assumono contorni sempre più precisi quei processi politici che il gruppo dirigente di piazza del Gesù ha messo in moto col suo «preambolo».

Non c'è solo il segretario del PSDI che ha definito un «atto di viltà senza precedenti» la nota con la quale la Farnesina confermava la sua contrarietà ad interventi militari nell'Iran. Quel giudizio è in linea con le enunciazioni del vicesegretario della DC, Donat Cattin, per il quale bisogna «stare con gli Stati Uniti, abbiano torto o ragione». Voci analoghe sono venute dal partito repubblicano. Ma la cosa più grave è che a queste pressioni si sia manifestato sensibile l'on. Piccoli nel suo discorso di domenica, affidato alla più smaccata agitazione elettorale. L'atteggiamento del PCI — cioè la condanna dell'avventurosa incursione in territorio iraniano — è presentato come il frutto di un «imbroglio dialettico», qualcosa che getta ombra sulla nostra qualità democratica e sulla nostra indipendenza. Poco importa che tale atteggiamento e l'opposizione ad iniziative che potrebbero mettere a repentaglio la pace mondiale e la sorte stessa degli ostaggi siano condivisi da un vasto arco di forze democratiche europee. Le più meschine ragioni elettorali prevalgono.

Ma, non si era ancora spenta l'eco di questi comizi, quando è giunto l'annuncio delle dimissioni del segretario di Stato americano Cirus Vance, che ha voluto dissociarsi apertamente da tutta la politica di Carter verso l'Iran. Si tratta forse dell'«atto di viltà» di un ministro degli esteri che tradisce il proprio paese nel «momento del pericolo»? I nostri Piccoli, i Donat Cattin, i Pietro Longo dedicheranno ora i loro comizi alla condanna dell'atteggiamento «antiamericano» di Vance?

Non è il caso di scherzare, se è vero che questa campagna ha già indotto il ministro Colombo a Lussemburgo a rettificare l'originaria posizione della Farnesina. Noi che, a differenza della DC, non confondiamo i giochi elettorali con gli interessi più di fondo del paese, non esitammo ad apprezzare la nota della Farnesina. Ma adesso dobbiamo chiederci su quali garanzie si può contare perché il governo italiano non si associ ad altre avventure militari e persegua senza oscillazioni la via del negoziato, della tutela degli interessi nazionali, della salvaguardia della pace.

Sono interrogativi che devono avere una risposta. E a questo punto noi sottoporremo il governo e i partiti che lo sostengono a questo esame dinanzi all'opinione pubblica democratica. Si illudono coloro che ritengono di poter giocare le stesse carte del 1948. La scena è profondamente mutata. Se c'è, tra le forze politiche italiane, un partito che ha dato fino in fondo le prove della propria autonomia e della consapevolezza dei pericoli che minacciano gli interessi nazionali, questo è proprio il partito comunista. La differenza con la DC è ormai evidente. Noi siamo quel partito che parla chiaro e parla lo stesso linguaggio a Roma come a Mosca, a Strasburgo come a Pechino. Ma loro? L'on. Piccoli, nel suo comizio domenicale, ha voluto richiamarsi alla

(Segue in ultima)

Clamoroso «smacco» per il tripartito di Cossiga

Il governo di nuovo battuto alla Camera sul bilancio '78

Assenze nella maggioranza nonostante fossero in programma le votazioni - Il significato del «no» comunista

ROMA — Nuovo smacco clamoroso per il governo tripartito e per la sua maggioranza «autosufficiente»: la Camera ha bocciato ieri pomeriggio — con una votazione a scrutinio palese che è stata a lungo contestata — il rendiconto generale dello Stato per il '78, cioè in pratica il consuntivo dell'attività dei ministeri e degli enti da essi controllati. La bocciatura di un consuntivo equivale dunque ad una sfiducia sul come il governo informa le Camere circa le spese effettuate. In questo caso il consultivo è stato preparato dal precedente governo e fatto proprio dal Cossiga-bis che se n'è assunto la responsabilità di fronte al Parlamento. Questo consuntivo in pratica rappresentava una ulteriore conferma di una delle ragioni per cui i comunisti nel gennaio '79 erano usciti dalla maggioranza di solidarietà democratica contestando, appunto, come alle parole dettate nelle leggi non corrispondessero i fatti compiuti dall'esecutivo in cui il PCI non era rappresentato.

Era già accaduto per l'ormai famoso emendamento comunista alla legge finanziaria che ha raddoppiato le detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e i pensionati. La cosa si era ripetuta con l'aumento considerevole delle spese per la giustizia; e — nelle commissioni, alla fine della settimana passata — il governo aveva avuto nuove dimostrazioni della labilità dello schieramento che dovrebbe sostenerlo.

Ieri pomeriggio la nuova sorpresa: al momento del voto i banchi del tripartito erano semideserti (mancavano una buona metà dei dc, due terzi dei socialisti, e parecchi anche nel piccolo gruppo del PRI) nonostante fosse noto che nel corso della giornata ci sarebbero state numerose votazioni, prima sul rendiconto e poi sul bilancio. E tanta è stata la sorpresa che il presidente di turno dell'assemblea (il socialista Loris Fortuna) in un primo momento, quasi meccanicamente, ha dato per positivo l'esito della votazione avvenuta per alzata di mano. Solo quando un coro di proteste, da sinistra, ha fatto rilevare che in realtà lo scrutinio aveva dato un risultato sfavorevole per il governo, la votazione è stata ripetuta: ed ha confermato la sconfitta politica del tripartito. Ma ha anche creato un caso giuridico-regolamentare assolutamente inedito: è la prima volta nel dopoguerra, infatti, che un rendiconto viene bocciato; ed è stato perciò necessario riunire prima l'ufficio di presidenza e poi — sino a tar-

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Dure polemiche dopo il convegno di Brescia

Le sinistre di DC e PSI: «no» alle crociate di Donat Cattin

Andreotti: «I comunisti esistono, sono forza decisiva in Parlamento» — Dichiarazioni di Cicchitto e Cabras

ROMA — Donat Cattin e Piccoli vogliono fare della campagna elettorale un'orgia di anticomunismo, sulle orme del Fanfani del 1974 e 1975. Ma la sinistra dc e quella socialista non hanno tardato a lanciare l'*alto là*: nel tentativo dei «preambolisti», emerso a Brescia, esse vedono il segno d'una volontà di dare un colpo di barra a destra per fare tornare indietro la situazione. E un accento di polemica indiretta si trova in una intervista di Andreotti.

Ci troviamo di fronte — ha detto il socialista Cicchitto — a posizioni «*centriste e all'inizio di una sorta di guerra santa e di crociata della DC nei confronti delle giunte di sinistra in cui sono anche i socialisti; chiaro è il tentativo di chiudere i socialisti in una morsa, ma anche quello di collocare il governo nel bel mezzo di un'operazione di deterioramento di tutto il quadro politico*». Se ciò avvenisse, muterebbero le condizioni nelle quali il tripartito è sorto, per cui — afferma Cicchitto —, «*se la DC insisterà con l'impostazione del convegno di Brescia, essa entrerà in rotta di collisione con i socialisti*».

Uno degli esponenti della sinistra dc che fa capo a Zaccagnini, l'on. Paolo Cabras, ha detto: «*E' molto grave che un partito autonomistico come la DC riduca la proposta per il governo locale a una rissa con il PCI riecheggiando i motivi di precedenti elezioni regionali, da cui la DC uscì ridimensionata e isolata*» (il cenno riguarda evidentemente la campagna fanfaniana del '75). La conclusione è che «*sulla base dei discorsi di Piccoli e Donat Cattin* (a Brescia) *non è possibile avviare alcun processo di unità interna nella DC*».

La polemica di Andreotti è trasparente. «*Finiti i congressi* — osserva — *tutti devono riconoscere che i comunisti esistono e che anche in Parlamento hanno un peso da cui non si può prescindere. Discutere di questo tema è indice di serietà; ignorarlo è stolto; gestirlo di nascosto è penoso, illusorio e sterile*». C'è confusione di prospettiva, aggiunge Andreotti. «*C'è chi vede in un ulteriore potenziamento del peso socialista un isolamento dei comunisti, e chi invece considera un'eventuale presidenza socialista a palazzo Chigi come il desideratissimo ridimensionamento della DC e l'avvio concreto dell'alternativa di sinistra*». Quanto alla situazione internazionale, l'ex presidente del Consiglio sostiene che occorre «*riprendere e intensificare gli sforzi per ottenere il successo della soluzione pacifica*».

OGGI

una piccola questione di accenti

NOI soffriamo di un disturbo che vorremmo chiamare il «rigetto dell'archivio», consistente nella incapacità di conservare (tranne i libri, che serbiamo gelosamente) inchieste o dati o scritti — naturalmente a cominciare dai nostri — che potrebbero, primo o poi, riuscirci preziosi per riferimenti o per citazioni. Ma giorni or sono, e precisamente l'11 aprile, abbiamo letto su «la Repubblica» una intervista di Fausto De Luca all'on. Donat Cattin, vice segretario della DC e, spinti da un sagreto impulso, l'abbiamo tenuta da parte pensando tra noi che forse, come si usa dire, «ci sarebbe venuta buona». Una settimana dopo il presidente Carter ordinava il blitz iraniano, con gli esiti ridicoli, tragici e comunque estremamente rischiosi che tutti sappiamo.

L'intervista a Donat Cattin era intitolata: «Andremo con il PCI — quando sceglierà Carter» e per la verità queste parole, virgolettate come testuali, non si ritrovano nel testo della sottostante conversazione, ma ne riassumono lo spirito. Donat Cattin deve avere in mente un suo gemellaggio col presidente americano e intanto auspica che i comunisti solidarizzino senza riserve con la Casa Bianca. Al vice segretario democristiano, rappresentazione — gesti e faccia — di come Darwin immaginava l'uomo, brucia rabbiosamente l'indipendenza del nostro partito da qualsiasi potenza straniera e come lui si sente servo, servi ci vorrebbe. Quando l'incredibile Carter ha ordinato il blitz (del quale avremmo riso allegramente, se due circostanze non ci avessero profondamente sgomentato e rattristato: il rischio di una guerra e la morte di quei poveri otto o nove ragazzi che ci hanno rimesso la vita laggiù, nel deserto) quando, dicevamo, l'incredibile Carter ha ordinato il blitz, tutti gli italiani sono insorti indignati, anche quelli (leggete, per esempio, «Il Geniale» e «Il Tempo» di ieri) rientrati ben presto, dopo un primo moto di autonomia, nell'antica sudditanza statunitense, ma Donat Cattin non ha battuto ciglio: servo era e servo rimane, conservando di autonomo, soltanto il suo laidume politico.

L'on Donat Cattin, ha un nome probabilmente valdostano, che si pronuncia, alla francese, Donà Catten. Ma noi lo chiameremo d'ora in poi, Monà Catten, all'italiana. Ci dispiace per il nostro Paese, che amiamo, ma ci conforta la speranza che i nostri concittadini siano indotti a togliere l'accento dal Monà e dicano soltanto Mona Catten, alla veneta. Quel Mona gli sta bene.

Fortebraccio

Il petrolio mischiato con l'acqua del Po fa saltare il « filtro »

Scavalcata Isola Serafini l'onda nera scende a valle

Minacciato il corso inferiore del fiume Le Regioni Emilia Romagna e Lombardia assumono la direzione degli interventi - Inquinati chilometri di sponde

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — Lo sbarramento di Isola Serafini è « saltato »: raggiunto dall'ondata nera del petrolio si è rivelato incapace di arrestarla. Il greggio, ormai emulsionato con l'acqua, passa sotto la barriera apprestata in superficie e scende a valle, minacciando seriamente tutto il corso ulteriore del fiume.

Di fronte ai nuovi, preoccupanti dati della situazione, i presidenti delle Regioni Emilia-Romagna, Turci, e della Lombardia Guzzetti, in una riunione straordinaria convocata ieri con urgenza a Piacenza, hanno preso atto delle gravi inefficienze della Conoco nell'organizzare i lavori di disinquinamento e prevenzione di danni ulteriori, e hanno annunciato la decisione di assumere direttamente la direzione degli interventi, senza che questo significhi, beninteso, che la multinazionale risulti sollevata dalle sue gravi responsabilità. In concreto, se la Conoco non eseguirà gli interventi decisi, precise istruzioni verranno date direttamente alle società in grado di operare efficacemente sotto la direzione e il controllo di un apposito comitato tecnico. Il coordinamento politico degli interventi verrà garantito dall'altro comitato costituito da rappresentanti delle due Regioni e degli Enti locali interessati.

La perdita di tempo — una intera settimana dall'apertura della falla nel Pavese — si è dimostrata disastrosa.

Un'azione di sbarramento del fiume per arrestare l'ondata nera affidava la sua efficacia alla possibilità di arginare la chiazza di petrolio quando essa, ancora compatta, poteva essere circoscritta e pompata da appositi mezzi. La scelta di Isola Serafini come punto di intercettazione della marea di greggio, è stata determinata da un calcolo errato della velocità di discesa della corrente inquinata.

La non lontana ondata di piena stazionale, o eventuali piogge che facessero rialzare il livello delle acque del fiume attualmente in fase di secca, aggraverebbero ulteriormente il già serissimo pericolo.

E' indispensabile che la Conoco predisponga le necessarie misure prima che sia troppo tardi. Non si tratta di allarmismo: si pensi al moltiplicarsi dei già enormi danni per l'ambiente.

Gli indispensabili interventi sono stati indicati alla Conoco; si devono aumentare a sei i « supergabbiani » per l'aspirazione del greggio che dovranno lavorare tra Piacenza e Isola Serafini; per un efficace uso dei mezzi occorre predisporre botti-spurgo in punti prossimi alle zone d'azione, evitando le perdite di tempo registrate nei giorni scorsi per gli spostamenti; bisogna inoltre aumentare il personale al lavoro sui battelli aspiratori.

Lungo il fiume, nelle zone non praticabili dai « gabbiani » è necessario l'impiego di squadre di intervento per il recupero del greggio, impiegando coppie di barche a motore collegate da « salcicciotti assorbenti », da trascinare contro corrente. Occorre poi individuare le zone di ristagno del petrolio tra il torrente Tardeppio e Piacenza ed è indispensabile stendere altre barriere (almeno tre) a valle di Piacenza per trattenere la grande chiazza oleosa.

Improrogabile infine è la pulitura delle coste del fiume. Chilometri di sponde permangono inquinate, nelle zone morte del fiume, nelle anse, lontano dalla corrente, si sono formate grosse paludi oleose non ancora prosciugate; in queste zone il petrolio si mischia alle polveri, alla schiuma, a tutto quanto il Po lascia alla deriva, formando chiazze stagnanti dello spessore di alcuni centimetri, e ciò aggrava il rischio che gli idrocarburi appesantiti precipitino sul fondo. In altre zone invece, soprattutto sulle sponde rinforzate da massi, il catrame che si è solidificato continua, a contatto con l'acqua, a rilasciare emulsioni di idrocarburi che segnano il percorso del fiume con grandi aloni irridescenti.

I dati sulla stessa quantità di petrolio riversatasi nel Po, e quelli sulla percentuale di esso finora recuperata, sono tuttora confusi e contraddittori. La sola certezza che se ne può ricavare è che la situazione è grave, e rischia di aggravarsi ad ogni ora che passa senza un intervento concreto e efficace.

m.a.p.

Tragica scomparsa del pittore Quattrucci

ROMA — Nel suo studio romano in via dei Riari si è tolto la vita, ieri, il pittore Carlo Quattrucci. Aveva 47 anni ed era ben noto nell'ambiente romano dove si era segnalato, nei primi anni 60, con dei dipinti espressionisti sulla violenza presentati nell'ambito delle iniziative del gruppo « Il pro e il contro ». Pochi giorni fa, a Roma, si era chiusa una sua mostra alla galleria « La Gradiva », con quadri di soggetto spagnolo, e con quadri dedicati a Roma Era tra gli artisti democratici uno dei più fantastici e interessanti. Aveva dedicato molte opere alle lotte popolari, al movimento dei neri nordamericani e, soprattutto, alla Spagna e alle lotte antifranchiste. Amico di Raphael Alberti aveva fatto negli ultimi anni della Spagna la sua seconda patria e una fonte di sempre nuova ispirazione. Aveva uno stile lirico, flessuoso, sensuale e pieno di brividi notturni, molto sensibile a ciò che è ritmo, musica, gioia della natura e del mondo. Lascia una vasta produzione di pittore, disegni, opere grafiche e sculture alle quali si era dedicato negli ultimi tempi plasmando vitalissime forme di animali. Lascia nell'ambiente artistico romano, nei molti amici e compagni, uno stupore e un vuoto immensi. Dal suo sorriso aperto, alla recente mostra romana, nulla si poteva capire dell'ombra cupa che gli mangiava l'immaginazione della vita.

All'Assemblea regionale

La DC lascia fuori il PSI e lancia il tripartito in Sicilia

Lo scudocrociato vuole dar vita a una coalizione con socialdemocratici e repubblicani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dopo diciotto anni il PSI all'opposizione alla Regione siciliana? Dopo una lunga giornata, trascorsa in contatti telefonici con piazza del Gesù, i dirigenti siciliani della DC hanno dato ieri sera il via a Mario D'Aquisto — il presidente della Regione che avevano eletto stentatamente l'altro giovedì — per la formazione di un governo tripartito DC-PSDI-PRI. E D'Acquisto s'è presentato così nella Sala d'Ercole, davanti ai deputati regionali, convocati per l'elezione degli assessori della Giunta, annunciando di poter sciogliere la riserva, e chiedendo un ulteriore rinvio della seduta al prossimo venerdì 2 maggio.

La formula sulla base della quale la DC ha dato mandato a D'Acquisto di formare la coalizione, rappresenta infatti l'ultima spiaggia sulla quale i veti e l'arroganza dello scudocrociato hanno fatto arenare la più lunga crisi dei trentacinque anni di autonomia siciliana.

Pur richiamandosi, in un lungo e tortuoso comunicato della loro direzione regionale ad obiettivi unitari e ad un collegamento con il PSI, prospettando in termini vaghi perfino un « ritorno alla collaborazione di governo » con tale partito, i democristiani hanno in realtà chiuso la porta in faccia a tutte le soluzioni affacciatesi nel corso di una faticosa trattativa con i partners del vecchio governo di centrosinistra, presieduto dal dc Santi Mattarella, entrato in crisi, per l'uscita dei socialisti nel dicembre dell'anno passato. La pretesa della DC era di riesumare il vecchio governo, camuffato sotto le spoglie di una giunta amministrativa a termine.

I socialisti che erano usciti dal centrosinistra dichiarando di ritenerlo inadeguato — dopo una lunghissima esperienza — a fronteggiare i gravi problemi dell'Isola, avevano proposto in un primo tempo un governo di unità autonomistica piena, con l'ingresso nella giunta — sulla base di un programma di rinnovamento — dell'intero schieramento delle forze di sinistra.

Via via avevano avanzato alcune soluzioni subordinate. Prima un bicolore DC-PSI; una ipotesi che era stata accolta con favore anche dai liberali. Poi, appena domenica notte, un monocolore democristiano, da vincolare però, alla richiesta preventiva e formale del sostegno esclusivo dei socialisti, senza il voto, cioè, di quei partiti, come il PRI e il PSDI che nella Regione — aveva sostenuto il PSI — svolgono un ruolo subordinato al sistema di potere ed alle tendenze antiunitarie della DC.

Ieri, alla vigilia della seduta dell'Assemblea, la DC (che era stata costretta dal movimento di massa suscitato dal PCI in queste settimane ad affrettare almeno l'iter della crisi designando un presidente) si è risolta ad uscire allo scoperto con una formula di governo che appare ancor più arretrata rispetto a quella del governo passato.

v. va.

Sarà riascoltato il 2 maggio sugli assegni alla DC?

Camillo Caltagirone interrogato in carcere fa la storia del crack

«Al massimo erano fasulli i bilanci delle società...» - Vuole 30 miliardi dal Comune di Roma

ROMA — La storia del crack, versione Caltagirone: il giudice Alibrandi, il sostituto procuratore generale Scorza e parte dello staff dei legali l'hanno sentita ieri mattina a Regina Coeli (era la prima volta) dal meno noto dei tre palazzinari, appena uscito dalla cella d'isolamento dopo l'estradizione-lampo da Santo Domingo. Camillo Caltagirone è stato interrogato per tre ore sul fallimento delle sue società (5 delle 30 fallite dell'intero « clan ») ma ha ripetuto riga per riga la tesi difensiva adottata da qualche mese dagli altri due fratelli Gaetano e Francesco: il crack non esisterebbe dato che gli immobili da lui costruiti o in via di costruzione coprirebbero più o meno l'indebitamento, i finanziamenti ottenuti giravano nelle varie società ma erano impiegati solo nell'edilizia.

Accenni alle « regalie » del clan, ai generosi assegni distribuiti alle varie correnti dc? Ieri, a quanto si è appreso, non se ne sarebbe parlato. L'appuntamento, forse, è rimandato al 2 maggio quando lo stesso Alibrandi, titolare anche dell'inchiesta sull'Italcasse, lo interrogherà proprio sui finanziamenti, 25 miliardi, ottenuti (ovviamente senza fornire alcuna garanzia) dall'istituto di credito. Camillo Caltagirone, insieme agli altri due fratelli, deve infatti spiegare la « scomparsa » di centinaia di miliardi avuti dall'Italcasse e altri istituti di credito che, sicuramente, *non* sono stati utilizzati per costruire case.

Allo stesso Camillo, che pure è certamente il meno esposto e il meno importante dei tre palazzinari, sono state mostrate ieri le prime perizie ufficiali sui bilanci delle società immobiliari, dichiarate fallite nei mesi scorsi: lo studio, riferito solo a 9 società su 30, indica chiaramente che soltanto un terzo dei finanziamenti ottenuti dal clan andava in mattoni e cantieri. Il resto — si tratta, appunto, di centinaia di miliardi — finiva altrove (notabili e casse dc evidentemente, altre attività, e, ovviamente, banche svizzere).

A queste contestazioni Camillo Caltagirone ha risposto come si è detto: le sue società hanno costruito case il cui valore ricoprirebbe l'esposizione debitoria. C'è stato — ha ammesso Camillo Caltagirone — un momento di difficoltà; ma tra i responsabili il palazzinaro avrebbe candidamente indicato anche il Comune di Roma che, a tutt'oggi, non ha pagato un complesso immobiliare costruito dallo stesso Camillo. La vicenda risale ad alcuni anni fa ed ebbe per protagonisti la vecchia giunta democristiana (l'ex assessore dc Raniero Benedetto fu condannato per una vicenda di case) e, appunto, i Caltagirone: il clan, questo il succo della vicenda, riuscì a vendere al Comune, che aveva predisposto un piano-casa straordinario, un complesso edilizio a Casal Bruciato, che tuttavia, benché costruito pochi anni fa, cade letteralmente a pezzi: insomma un clamoroso bidone, affibbiato dal palazzinaro alla giunta dc e che ora i cittadini e l'amministrazione democratica dovrebbero pagare una cifra esorbitante.

Camillo Caltagirone ha voluto però separare, per alcuni aspetti, la sua posizione da quella degli altri due fratelli. Camillo avrebbe ammesso in sostanza il « falso in bilancio » delle sue società ma avrebbe negato (cosa ammessa dagli altri due fratelli) di aver « distratto » parte dei finanziamenti ricevuti ad altre attività.

Per queste ragioni, si è appreso, il giudice Alibrandi ha disposto una perizia tecnico-contabile sul patrimonio del costruttore. E' bene ricordare, tuttavia, che, strettamente, Camillo Caltagirone, come gli altri due fratelli, non dispone più di alcun patrimonio, essendo stato dichiarato, un mese fa, il fallimento anche « personale » dei tre palazzinari. Il prossimo interrogatorio, come detto, si svolgerà il 2 maggio prossimo: è in quell'occasione che i legali si riservano di presentare anche l'istanza di libertà provvisoria.

Dopodiché l'attenzione tornerà ad accentrarsi su Gaetano e Francesco, i più intraprendenti del clan, che si trovano ora in libertà vigilata a New York, grazie al pagamento di una cauzione record. Nel giro di pochi giorni dovrebbe essere fissata la data dell'udienza in cui si deciderà sulla richiesta di estradizione per i due bancarottieri, presentata dalle autorità italiane.

b. mi.

Camillo Caltagirone

Che cosa è cambiato e cosa sarebbe potuto cambiare nel Sud

Vent'anni dopo a Palma, simbolo del Mezzogiorno

Assemblea con Napolitano nella piazza del comune siciliano - Amministrazione fuorilegge e clientele - Il famoso convegno del '60

Dal nostro inviato

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento) — *Miseria e malattie da Terzo mondo. Fame e sporcizia mietevano al primo anno di vita 600 bambini di altrettante famiglie. I genitori, intervistati, rivelavano di non avere dentro casa neanche il gabinetto. Era appena esploso il caso lettera rio del « Gattopardo », il romanzo scritto da quel Tomaso di Lampedusa, discendente del « Duca Santo », fondatore nel '600 di Palma Montechiaro. Qualcuno si chiese se per la « città del Gattopardo », nel centenario dell'unità d'Italia, tutto non fosse andato mutando attorno, perché nulla in realtà cambiasse davvero.*

A vent'anni da quel « convegno internazionale sulle condizioni di vita e di salute in zone depresse della Sicilia occidentale », che le sinistre (nel comitato d'onore e tra i partecipanti, Josuè de Castro, Paul Baran, il nostro indimenticabile Girolamo Li Causi, Carlo Levi, Ferruccio Parri, Elio Vittorini, Danilo Dolci, Paolo Sylos Labini, Leonardo Sciascia) scelsero di tenere tra la gente di questa città-caso-limite, *i comunisti hanno fatto in piazza domenica davanti a una grande assemblea popolare con Giorgio Napolitano un significativo bilancio.*

Riparlarne a vent'anni di distanza può servire, infatti, per una attualissima lezione politica. L'Unità *ne ha già parlato: caos urbanistico, quindici attentati contro assessori, sindaci e consiglieri di maggioranza durante le cinque crisi comunali che hanno scandito gli ultimi cinque anni, le forniture del Comune assegnate a parenti della cosca al potere, gli effetti sciagurati del « sistema di potere » dc che egemonizza una amministrazione locale di centro-sinistra. L'esplosivo contenuto di un libro bianco a cura del PCI ha trovato conferma in una ispezione ordinata dall'assessore regionale agli Enti locali. Il quale, pure, è un dc e faceva parte di una giunta anch'essa di centro sinistra.*

Domenica c'era folla in piazza. Napolitano, che in quei tre giorni d'aprile del '60 partecipò nella folta delegazione del partito e parlò a quel convegno, ha subito ricordato l'immediata verifica di massa che venne fornita vent'anni fa dalla gente di Palma. Fu uno dei momenti più alti della riflessione e della mobilitazione meridionaliste. Si era negli anni del « miracolo ». Ma dalla sala del convegno un coro ricorrente di « vero è, vero è! » interrompeva, sotto gli occhi dei giornalisti venuti da tutto il mondo, i relatori dell'inchiesta sulle case che di case avevano solo il nome, sul tracoma dei bambini, sulla fame di lavoro, la carne a tavola solo per Natale

Il « caso Palma » — questa drammatica testimonianza corale — servì da campione — dice Napolitano — per capire ciò che accadeva in tutte le altre zone arretrate, nel resto del Mezzogiorno. E servì per lanciare un appello politico importante nella lunga battaglia per il riscatto del Sud e della Sicilia. Guai se da allora non fosse cambiato nulla. Oggi, per esempio, a Palma ci sono quattro banche, piene dei soldi sudati nell'emigrazione. Anche l'assistenza e il lavoro precario producono redditi e risparmio. Fanfani aveva dichiarato, leggendosi gli atti del convegno, di « vergognarsi d'esser dc ». Dopo il convegno una legge speciale voluta dal PCI diede 14 miliardi a questa zona-chiave della geografia dell'arretratezza

Da allora, grazie a quelle lotte, ottenere un flusso di denaro pubblico più cospicuo per quest'area — ricorda il capogruppo PCI al Comune, Rosario Gallo — è stato più semplice. Ecco che, così, il « caso Palma » cambia connotati, mantenendo un segno esemplare: in che misura e come sono stati spesi tanti miliardi? Quanti di essi hanno garantito un effettivo progresso civile e innescato un avvenire produttivo, e quanti invece la spirale della speculazione e delle clientele?

E', questo, uno dei temi centrali della campagna elettorale nel sud. Nelle tante Palma meridionali dove si vota a giugno, all'ordine del giorno c'è infatti un problema — ha detto Napolitano — che forse 20 anni fa anche noi non vedemmo chiaro, quando dicevamo, soprattutto: « Lo Stato deve spendere di più per il Mezzogiorno ». Palma può valere, cioè, nuovamente come esempio per « capire » questi 20 anni meridionali, per capire che cosa è cambiato, perchè non si è riusciti a cambiare di più, e quale peso ha avuto un fattore molto preciso: il malgoverno regionale e comunale di marca dc. Le conseguenze di tale malgoverno (che a Palma coinvolge pesantemente anche il PSI) si toccano con mano in questo Comune. L'amministrazione è fuorilegge. L'assessore regionale aveva intimato alla giunta, entro 30 giorni dopo la sua ispezione, di inviare a Palermo un'eventuale autodifesa? A corto di argomenti qui hanno fatto passare cinque mesi. I miliardi dello Stato e della Regione sfociano nei rivoli clientelari. E, dalla miseria antica, Palma è passata a conoscere uno sviluppo disordinato, precario, parziale, in una condizione di persistente miseria civile.

L'ultimo ospedale qui lo costruì il Gattopardo. L'epatite, endemica, rischia di riesplodere nelle scuole, ospita te in cambio di moneta sonante, nei palazzi degli assessori, se l'ufficiale sanitario non le chiudesse, come ha fatto, perché antigieniche. Asfaltate le strade del centro, le fogne a cielo aperto delle vecchie foto d'archivio, ricompaiono in periferia tra le quattromila case dell'abusivismo popolare abbandonate dal Comune senza servizi, senza acqua e senza luce. Varrà la pena — così si è conclusa la manifestazione — di proporre, venti anni dopo, una nuova inchiesta, a Palma di Montechiaro, come specchio delle nuove contraddizioni del « profondo Sud ».

Vincenzo Vasile

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 29 aprile.

LETTERE all'UNITA'

Lotta per la pace prima di tutto: non c'è tempo da perdere

Cara Unità,

la gente ha paura. Dico proprio paura per non essere fraintesa. Preoccupazione sarebbe infatti una parola inadeguata di fronte a quello che sta accadendo nel mondo. Prima l'installazione di nuovi, micidiali missili in Europa; poi l'Afghanistan che ci ha portato sull'orlo di una terza guerra mondiale; adesso il blitz americano — per fortuna fallito — in Iran. Ora, con tutte le armi che ci sono in giro, con tutte le tensioni che percorrono in lungo e in largo la terra, il rischio che le crisi locali provochino un vasto incendio sta diventando reale.

Spesso, parlando con amici e conoscenti mi sento ripetere la stessa domanda: « Che cosa pensi che accadrà? Ci sarà la guerra?». E' un pensiero dominante, angoscioso che si sta impadronendo della gente. Senza che — ecco il punto — si colga da parte dei singoli e dei gruppi una reazione adeguata al pericolo. Possibile — questa la domanda che vorrei porti io — che nel momento in cui ci troviamo, come anche tu scrivi, ad un passo dalla catastrofe nucleare, la risposta popolare risulti la più fievole degli ultimi trent'anni?

Ricordo che in situazioni sicuramente meno drammatiche, uomini e donne di tutte le fedi hanno saputo in Italia e nel mondo reagire con maggiore forza e consapevolezza, sviluppando una infinità di iniziative: dalla raccolta di firme in difesa della pace alle manifestazioni di piazza, alle veglie. Mi rendo conto che il quadro delle forze in campo risulta più variegato e controverso, ma che significa? La pace è un bene troppo importante per sacrificarlo a interessi di parte: bisogna, come una volta, avviare una mobilitazione di massa contro tutti gli attentati che essa subisce, da qualunque parte vengano. Non c'è tempo da perdere.

MARIA CARLA GIORDANI
(Firenze)

Scrivono i ragazzi: non dobbiamo avere paura ma resistere ai terroristi

Cara Unità,

siamo gli alunni di una scuola media di Lissone. In questo periodo abbiamo letto molti giornali in classe e abbiamo notato che vi sono molte notizie sul terrorismo. Ora abbiamo deciso di scrivere una lettera per far sapere le nostre opinioni. Ognuno di noi ha fatto un pensiero, poi li abbiamo uniti, eccoli:

« Per me questi brigatisti fanno delle cose sbagliate perché vogliono dimostrare che la nostra Repubblica non è giusta uccidendo molte persone innocenti. Se hanno qualcosa contro, non devono uccidere, ma parlare dicendo le loro opinioni, così si potrebbe mettersi d'accordo ».

« Noi ragazzi, nel sentire tutti i giorni queste notizie brutali, pensiamo a quei giovani che un po' di anni fa presero la via del terrorismo lasciando da parte quella dell'onestà ».

« Questi terroristi uccidono come se nulla fosse. A noi sembra strano che le BR non capiscano il male che fanno uccidendo nei modi più crudeli ».

« Per me il terrorismo è come hanno fatto i fascisti e i nazisti. Io e tutti i cittadini d'Italia dobbiamo resistere a questo ricatto».

« Noi, come hanno fatto i partigiani, dovremo resistere e cacciare l'ingiustizia e se questo non succede le BR vinceranno e cambieranno le leggi democratiche ».

« Il 25 Aprile si festeggia la Liberazione dell'Italia e i milanesi hanno chiamato Pertini per convincere gli italiani a non avere paura e a resistere ai terroristi ».

LETTERA FIRMATA
dalla classe I E della Scuola media « D. Birago » di Lissone (Milano)

Ma è poi vero che sempre « falliscono » gli scioperi degli autonomi della FS?

Cara Unità,

mi piacerebbe che l'Unità, quando riferisce su agitazioni promosse dalla FISAFS (il sindacato autonomo dei ferrovieri) fosse un po' più cauta. Per il nostro giornale — degli altri me ne importa poco — il fallimento di questi scioperi è quasi sempre scontato ma la realtà invece è tutt'altra cosa e per diverse ragioni. Intanto per il tipo di organizzazione del lavoro: siamo legati ai turni e quando smonto io è sufficiente che il mio collega non si presenti perché succeda il finimondo.

Subito dopo bisognerebbe aggiungere che la FISAFS ha preso piede soprattutto grazie alla carenza di iniziativa del nostro sindacato che, pur disponendo di una imponente forza contrattuale, ha giocato — almeno in questi ultimi dieci anni — quasi sempre di rimessa. Ci siamo proposti sempre grossi obiettivi (spesso scavalcando le forze politiche) ma la realtà di tutti i giorni ci ha pensato essa a ridimensionare le attese: così adesso abbiamo di che lamentarci dello stato di cose in cui ci troviamo.

La FISAFS se ne infischia delle grandi questioni e punta tutto sulle piccole cose che poi, a ragion veduta, sono quelle che determinano il comportamento di molti ferrovieri, iscritti o no al sindacato. Con le ultime agitazioni, per esempio, avevano preso di mira i trasferimenti. In questo campo il caos è completo. Al Sud, in molti impianti, gli agenti dell'esercizio sono costretti a fare i turni di malattia perché sono esuberanti rispetto l'organico; al Nord non si riesce a fare neppure il riposo a cui si ha diritto per legge. Molti ferrovieri del Sud che lavorano nel Nord sono in attesa da anni di poter essere trasferiti. Né, d'altra parte, è stata mai data loro la possibilità di sistemarsi al Nord perché le case per loro non ci sono.

Il casino succede perché nel Meridione vengono fatte assunzioni come al Nord cosicché i privilegiati che riescono ad essere assunti non si muovono più da casa loro mentre i più vecchi restano al Nord. Sarebbe proprio ora di piantarla con questi criteri. Occorre darsi da fare perché le assunzioni vengano fatte tutte al Nord pescando, ovviamente, i concorrenti dappertutto. Se occorrono 100 manovali a Torino o Milano e 50 a Reggio Calabria se ne assumono 150 a Torino o a Milano di modo che sia possibile trasferire 50 manovali meridionali anziani da Torino o Milano verso il Sud.

Altrimenti non c'è scampo. E la FISAFS, con tutta la rabbia in corpo che hanno i ferrovieri, andrà sempre più avanti mettendo in crisi non soltanto l'Azienda FS ma anche i vecchi militanti SFI che vedono queste cose ma non possono farci niente.

PASQUALINO DE PAOLI
Capo stazione di Omegna - (Novara)

Dicono che abbiamo troppe simpatie per la Juventus

Cara Unità,

ho 14 anni e vorrei fare una contestazione alle vostre pagine sportive (molti hanno avuto la mia stessa impressione): mi sembra che abbiate una certa simpatia per la Juventus (intendo la squadra e non la società). Infatti i vostri resoconti sulle partite dei bianconeri mi sembrano poco obiettivi. Se la squadra perde, trovate qualche « scusa », se invece vince, la illuminate come se fosse una delle squadre più forti del mondo(!).

So benissimo che ci sono problemi assai più importanti e inoltre voi avete altro a cui pensare, ma queste sono piccole cose che guastano la gioia a noi tifosi che, dopo nove anni, vediamo la nostra squadra campione d'Italia. Infatti noi siamo per la maggior parte tifosi dell'Inter (abbiamo notato che sono state dette della nostra squadra cose poco lusinghiere: ad esempio è stato detto che l'Inter è una squadra utilitaristica. Questo è vero, ma quale squadra prima in classifica con sei punti di scarto e a tre giornate dalla fine del campionato non lo sarebbe?).

ANNA GIULIANI e altri tifosi
(Milano)

P.S. - Per il resto, il giornale è ineccepibile. Salutaci Fortebraccio!

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Isora MANFREDI, Bologna; Giovanni ZAQUINI, Brescia; Antonio MAITZA, Bussolengo; Alfredo LUCARELLI, Adelfia; rag. Antonio SGARAMELLA, Modugno; Luigi VANINI, Veleso; Giancarlo SABBIONI, Imola; Primo PAGANI, Conselice. Renato COCCHI, Modena; Luigi ORENGO, Genova; Germano LIGUORI, Ganaceto; Ermanno RONDALLI, Bergamo; Gino GIBALDI, Milano; Andrea BELLINI, Firenze; Marcello CORINALDESI, Milano; Tullio VEZZARO, Arsiero; Bianca CORTIS, Milano; IL COMITATO per la legge n. 175 di Caltagirone; Luigi CATA', Roma (*« Io ho fatto circa otto anni di guerra e non posso usufruire del cosiddetto "scivolo" — cioè l'inserimento degli anni di guerra nel calcolo dell'età pensionabile — già previsto per i lavoratori statali, secondo la legge 336 per gli ex combattenti. Perchè mai esiste questa disparità di trattamento fra gli statali e i lavoratori autonomi e dell'industria? »*).

Diego TREIBER, Trieste (*« Vi è una proposta di legge riguardante l'assunzione in ruolo attivo di tutti i precari della 285; non vorrei che ciò riguardasse solamente quei giovani che lavorano nello Stato o negli Enti locali, ma anche di quei pochissimi giovani lavoratori occupati precariamente nell'industria o nel parastato »*); Adriano LA ROCCA, Pratolino (prendendo spunto dai nostri articoli sul « problema della violenza » nelle trasmissioni TV per ragazzi, ci scrive un'interessante lettera: purtroppo è eccessivamente lunga — occuperebbe infatti metà di questa rubrica — per poter essere pubblicata); Adriano MAZZETTI, Taranto (ci manda uno scritto interessante ma troppo lungo per essere pubblicato per intero, come il lettore ci chiede); Pietro MOTIA, Savona (al quale segnaliamo lettera e risposta sull'incontro di Parigi da noi pubblicate il 16 aprile).

Massimiliano PARISE, Baden - Svizzera (*« A noi pensionati emigrati qui in Svizzera la Previdenza sociale italiana dal 1974 non paga più gli assegni familiari e malgrado le promesse di più ministri del Lavoro succeduti in questi anni. Perchè non intervengono i nostri parlamentari a far valere i nostri diritti? »*); Tiziano BOVINELLI, Bologna (è uno studente di 15 anni e in una lettera dedicata alla « Tribuna politica » fra PR e MSI tra l'altro scrive: *« Il discorso di Pannella sembrava un'omelia, mentre Almirante non faceva altro che fare carezze ai radicali »*); Fernando MEACCI di Cerreto Guidi, Giovanni DI IORIO di Carpi e Michele TRETOLA di Benevento (ai quali segnaliamo la lettera di critica al compagno Terracini dei compagni di Piombino, pubblicata il 22 aprile, e la replica dello stesso compagno pubblicata il 26 aprile); Pliamo PENNECCHI, Chiusi (ci manda un bel ricordo di Gianni Rodari, che incontrò per la prima volta nel 1946 in occasione di una riunione di partito a Milano).

— Giovanni PERRUCCI di Braunsweige (RFT): è pregato di mettersi in contatto con il patronato INCA, Schwarzwaldstrasse 1 - 7850 Lörrach (tel. 48068) in riferimento alla sua lettera pubblicata sull'*Unità* del 29 settembre 1979.

Risposta a Giuliano Amato

Sì, non c'è rivoluzione senza consenso

Sono molto grato, dico personalmente grato, a Giuliano Amato, perché leggendolo domenica su *Repubblica* mi ha offerto una illuminazione che andavo da tempo cercando.

In più occasioni ho tentato di darmi e di dare ragione di una convinzione in me molto ferma: che nella tradizione del PCI — non solo nelle sue scelte politiche e nella sua concreta azione, nella elaborazione teorica che lo caratterizza — lungi dall'esserci qualche smagliatura o qualche distrazione della quale possa aver profittato il terrorismo, ci sia al contrario, contro il terrorismo, l'antidoto più sicuro.

E' questo il motivo per cui ho sempre provato un grande fastidio — culturale, teorico prima ancora che morale — per la trovata dell'« album di famiglia »: perché mi sembrava e mi sembra che nasconda e disconosca proprio la peculiarità, il gene specifico direi, del PCI che lo fa distinguere non solo nell'ambito dei partiti comunisti, ma anche nell'ambito della sinistra europea e italiana.

Adesso, grazie a Giuliano Amato, sono in condizione di esprimermi con sintetica chiarezza, ho isolato il « gene » PCI. Anzi lo ha fatto lui con queste parole: « In fondo, la rivoluzione attraverso il consenso, è qualcosa che si va snaturando. E' proprio sicuro che la vogliono coloro che la teorizzano in questo modo (cioè attraverso il consenso, ndr)? ».

Ecco il punto: rivoluzione e consenso. L'originalità del PCI, ha ragione Amato, sta nell'aver collegato indissolubilmente questi due termini; anzi nell'aver compreso che, nei paesi capitalistici sviluppati, in occidente non ha senso parlare di rivoluzione, di trasformazione socialista della società, al di fuori del consenso, prescindendo dal problema del consenso. Proprio non ha senso: vale a dire che qui non ci sono due modi possibili d'intendere la rivoluzione, uno attraverso il consenso e l'altro no, due modi fra i quali manifestare una preferenza, scegliere. No, ce n'è uno e uno solo, quello, appunto, attraverso il consenso; il che comporta, di necessità, anche un determinato modo di manifestarsi, o realizzarsi, della rivoluzione; un modo che è l'esatto opposto dell'evento istantaneo e risolutore, della ricerca o dell'attesa dell'ora X.

Quanto si è lavorato ed educato nelle sezioni del PCI a questo proposito!

Ha ragione Amato nell'individuare in Gramsci e Togliatti i « responsabili » di questa concezione e a non fare troppe distinzioni. La saldatura fra rivoluzione e consenso ha, infatti, una storia che sarebbe errato trascurare. Non saremo certo noi a dire che il superamento della tradizione « sovversiva » sia stato istantaneo e che non sia sopravvissuta, anche dopo il '45 e il « partito nuovo », una tendenza a considerare strumentalmente la democrazia. E non sosterremo che l'egemonia in Gramsci sia la stessa cosa della via italiana al socialismo all'VIII congresso o della « terza via » al XV.

Ma non c'è dubbio che il « gene » dal quale scaturisce, per evoluzione e maturazione, la storia successiva è posto fin dall'inizio ed è appunto in quell'« attraverso il consenso » per cui Gramsci parla di egemonia e non di dittatura del proletariato.

Fin dall'inizio, in Gramsci, il consenso non è da intendersi come dato passivo e inespresso, come inevitabile risultato dell'« oggettivo » convergere di un'avanguardia con interessi altrettanto « oggettivi » del proletariato; il consenso è invece inteso come espressione consapevole e attiva. Certo, c'è poi una storia anche di questo « consenso », una storia per cui — anche a seguito di conquiste quali la Repubblica e la Costituzione — questo termine si definisce come consenso misurabile e controllabile attraverso gli strumenti e le istituzioni della democrazia politica. Senza ridursi a quella sola — poiché molte altre ne sono le possibili manifestazioni — il consenso non può dunque prescindere dalla democrazia politica e tanto meno contraddirla.

Una contrapposizione da cui ci derivano le accuse più diverse

Entro questa storia si sviluppa e si specifica l'idea gramsciana e togliattiana di rivoluzione attraverso il « consenso »; intorno al nucleo strategico della indissolubilità fra lotta della classe operaia per il socialismo e affermazione della democrazia politica prende corpo il PCI come partito nuovo, che diviene maggioritario nel movimento operaio italiano.

Mi consentirà allora, Giuliano Amato, dopo averlo ringraziato per tutto questo, di dirgli che sono però in totale disaccordo con il suo assioma « in fondo, la rivoluzione attraverso il consenso, è qualcosa che si va snaturando », cioè diviene sempre meno rivoluzione fino a non essere più rivoluzione.

Questa contrapposizione fra rivoluzione e consenso non è certo una novità nel pensiero della sinistra non comunista ed è all'origine delle accuse più diverse che ci vengono rivolte, per cui saremmo colpevoli tanto di adesione strumentale alla democrazia, quanto di abbandono di ogni obiettivo socialista.

Mi rifiuto di credere che Amato sia tanto rozzo da identificare la rivoluzione con eventi insurrezionali o addirittura golpisti, ma è pur vero che egli contesta a Lama (è questa l'occasione dell'articolo) l'intenzione di considerarsi « rivoluzionario » in quanto « la sua rivoluzione non ha nulla del catartico trauma in cui si risolve la presa del potere dei rivoluzionari veri ».

Ma, di grazia, dove attinge Amato la idea di rivoluzione come « catartico trauma »? Non certo in Gramsci, colpevole di pensarla « attraverso il consenso »; ma tanto meno in Marx che lega la rivoluzione addirittura alla maturazione di processi sociali e materiali molto profondi. E neppure in Lenin per il quale l'avanguardia, se è necessaria, non può sostituirsi all'azione consapevole di milioni di uomini.

E perché mai, gli chiedo, dovremmo adattarci ad una definizione così riduttiva e generica che si limita a considerare la rivoluzione sotto l'aspetto fenomenologico del « catartico trauma », cioè del *modo* in cui avviene la *presa di potere* — per cui si deve considerare rivoluzione anche quella fascista, ma viene il dubbio che possa definirsi rivoluzione la lunga marcio del popolo cinese — e dovremmo invece abbandonare la fondamentale conquista teorica della classe operaia che intende come rivoluzione la trasformazione socialista della società?

Superiamo questo equivoco per cui, a noi che dichiariamo la permanente e crescente esigenza di progettare e costruire una società con rapporti di potere e di produzione diversi dagli attuali e ci qualifichiamo per questo rivoluzionari, si contrappone una concezione della rivoluzione legata esclusivamente al funzionamento tecnico della lotta politica.

Per Amato, evidentemente, il consenso — quindi anche la democrazia politica — tende inevitabilmente a conservare; e ogni mutamento qualitativo, ogni soluzione di continuità che fuoriesca dalla riproduzione di una situazione data, comporta una violazione della regola del consenso, un atto di violenza giacobina. A noi, indipendentemente dalle ascendenze teoriche e politiche, sembra che queste convinzioni siano del tutto inadeguate a sostenere tanto una concezione moderna della democrazia, quanto una posizione politica capace di raccogliere le forti e varie esigenze di profondo cambiamento sociale che sgorgano dalla crisi che viviamo. E noi, se « la rivoluzione attraverso il consenso è qualcosa che si va snaturando » sarà vero, come dice Amato, che Lama — e noi con lui — « non solo non è terrorista ma non è neanche rivoluzionario »; ma per Amato, in virtù della stessa premessa, deve essere allora vero che i terroristi sono anche rivoluzionari, anzi « rivoluzionari veri ».

Se la sente Amato di trarre questa conclusione? Se no, perché no? Se sì, perché sì?

Claudio Petruccioli

«Un paese senza»: le polemiche dell'ultimo Arbasino

Qual è la libertà del lettore?

Alberto Arbasino continua con « Un paese senza » (Garzanti, pp. 353, Lire 8.500), dopo « Fantasmi italiani » e « In questo stato », ad assumersi la parte di rappresentante ufficiale del buon senso e del buon gusto. Si tratta in effetti di due criteri così spesso accantonati e svillaneggiati, consapevolmente o inconsapevolmente, in questi anni turbinosi, che assumerne le difese ha davvero aspetto di opera meritoria. Il maggior idolo polemico dello scrittore è oggi l'ideologismo postsessantottesco, al quale indirizza colpi duri, e molte volte bene assestati. La lettura delle sue pagine si raccomanda come un antidoto efficace contro gli abbandoni troppo entusiastici a un fervore intellettuale nutrito di astrazioni e improvvisazioni e ingenuità, più o meno candide. L'appello al buon senso diventa qui richiamo al senso di realtà, cioè alla pazienza modesta e tenace dei progetti lucidamente meditati, commisurando gli obiettivi a una ricognizione attenta dei mezzi effettualmente disponibili per raggiungerli.

Poco importa poi che Arbasino esasperi la polemica con le armi del paradosso ironico, a scherno delle tendenze a sostituire la cosa con il « discorso » sulla cosa, la riflessione analitica con il « dibattito » superficiale e approssimativo. Il punto è piuttosto che da « Un paese senza » emerge una diffidenza di fondo nei riguardi di ogni ideologia, giudicata sempre e comunque alla stregua di chiacchiera verbale, vuotaggine retorica. A contrastarne gli effetti, viene esaltato un empirismo volutamente estraneo a ogni pretesa di sistematicità, attaccato soltanto all'evidenza dei fenomeni che si producono sotto i nostri occhi e chiedono di essere affrontati con immediatezza operativa, senza troppi rimandi a disegni velleitariamente precostituiti.

La struttura stessa del libro risponde a questo ideologismo antideologico, fondata com'è su una gran somma di appunti e frammenti e aforismi e « boutades », con un ordine interno percepibile ma fuori di ogni impianto architettonico definito: né trattato né saggio né raccolta di articoli, piuttosto una sorta di conversazione diaristica in cui i temi si succedono, si accavallano, tornano ad affacciarsi come « leit-motiv » liberamente orchestrati.

Arbasino intende riallacciarsi al secolare filone di cultura lombarda che ha origine nel pensiero, o meglio, nell'atteggiamento mentale illuminista, col suo giudizioso gusto della concretezza e la sua oculata vocazione riformatrice. Egli deprecа a più riprese che questo filone non abbia esercitato un ruolo adeguato nelle vicende della cultura nazionale. Ma non si rende conto che ciò è accaduto appunto per l'incapacità dei gruppi intellettuali lombardi di dare sistemazione organica alle loro proposte, articolandole in una strategia dotata d'una forza espansivamente egemonica: cioè, atta a fare presa sulla realtà complessiva del Paese, e a venire assunta come criterio generale di formazione dell'opinione pubblica, del senso comune.

Un'altra osservazione va poi avanzata. Un dato primario di modernità dei ceti colti lombardi consiste nell'interesse per l'organizzazione della cultura, nella prospettiva di uno sviluppo della vita delle idee artistiche e scientifiche esteso a strati di pubblico gradualmente più ampi. Arbasino invece, quando si occupa di letteratura, teatro, musica pone essenzialmente soltanto una questione di livelli qualitativi. Ha ragione, beninteso: ciò che conta è per l'appunto offrire alla gente degli spettacoli, dei libri, dei concerti, aggiornati sulle ricerche più avanzate dell'arte contemporanea.

Nell'epoca d'oggi, però, è sempre più difficile non accompagnare la valutazione estetica dei prodotti ad una considerazione dei modi della loro produzione e circolazione: cioè delle linee di politica culturale in cui vengono a inserirsi. Giustissimo sbeffeggiare non solo il mercantilismo gretto degli industriali della cultura ma anche la facileneria demagogica cui gli enti pubblici possono indulgere: ma a patto di non dimenticare che i problemi di mercato hanno un'evidenza imponente e complessa, con cui occorre pur misurarsi.

Arbasino fa più che bene a martellare l'idea che se i valori della competenza e della professionalità non trovano applicazione rigorosa sul terreno artistico, tutto si oscura: e diventa mistificatorio continuare a discorrere di autonomia e pluralismo, o meglio, di libertà dell'arte, come egli sensatamente preferisce dire. Ma il suo limpido ideale classicista di libero scrittore non può evidentemente non rimandare a quello di un pubblico altrettanto libero. E qui pare proprio che le cose si arruffino.

Resta il fatto che Arbasino ha trovato, per parte sua, un piano di rapporto con i lettori in cui esprimere adeguatamente il suo concetto di libera responsabilità: rapporto basato su una scrittura che unisce la chiarezza e vivacità comunicativa al criticismo ironico, in un amalgama stilistico *modernissimo*, « Un paese senza » conferma le sue chiare doti di prosatore e, assieme, la serietà della sua singolare posizione di osservatore acuto dei fatti e misfatti di costume del nostro tempo. Certo, il suo progressismo liberale ha un limite intrinseco di tradizionalità, del resto dichiarato. Ma ciò non intacca la rilevanza del contributo che Arbasino porta a sciogliere diversi fra i più cospicui equivoci ed errori incombenti sulle prospettive di democratizzazione della vita culturale italiana.

Vittorio Spinazzola

Dopo l'ondata di scandali che ha investito la Francia

La «bella compagnia» di Giscard

Perché profonde incrinature mettono in discussione il sistema di potere della V Repubblica - Bokassa, Boulin, De Broglie: i termini di una «questione morale»

Il principe de Broglie, Giscard d'Estaing e Poniatowski durante una riunione alcuni anni fa

PARIGI — L'alta percentuale di assenteismo nella recente consultazione elettorale che ha interessato alcune decine di migliaia di elettori in sette cantoni del centro, dell'est, dell'ovest e della regione parigina (un campionario quasi perfetto, come sondaggio dell'opinione nazionale) ha sconcertato perfino gli agnostici: l'astensione dal voto ha sfiorato quasi ovunque il 50 %, con punte catastrofiche a Courbevoie (53 %) e a Saint Etienne (69 %).

Quel che è peggio è che nessuno, registrato il fenomeno, s'è data la pena di ricercarne le cause per capire se, al di là dell'assenteismo abituale, cioè dell'abituale tasso di qualunquismo, che in Francia si aggira sul 20%, vi fosse un rapporto tra il preoccupante sovrapporsi di scandali, di «casi», di «affari» e questa nuova ondata di indifferenza politica clamorosamente rivelata dalle urne semivuote.

Da alcuni mesi, in effetti, l'opinione francese è messa alla prova da una serie di avvenimenti diversi: i diamanti regalati dal sanguinario despota centrafricano Bokassa al «caro parente» Giscard d'Estaing, il suicidio del ministro del lavoro Boulin immischiato in una torbida vicenda immobiliare, l'assassinio ancora misterioso di Fontanet, ex ministro del generale De Gaulle, il caso del giscardiano Poniatowski, accusato di aver nascosto alla magistratura, allorché era ministro dell'interno, importanti documenti relativi all'assassinio del principe giscardiano De Broglie.

A questo proposito certuni hanno parlato di « crisi di regime » e proprio in questi giorni, riprendendo una analoga tesi, Michel Debré, temuta e derisa cassandra del gollismo ortodosso, non nascondeva il timore di vedere lo stato — quello stato che De Gaulle aveva voluto forte e al riparo dalle convulsioni politiche e dal « gioco del partito » — cadere a pezzi per questo male oscuro, per questo tarlo scandaloso che lo rode dal di dentro.

Pompidou, che era un uomo di stato, aveva detto un giorno che la Francia ha questo di particolare rispetto ad altri paesi democratici, che in essa ogni crisi politica rischia sempre di trasformarsi in crisi di regime: e ciò per quella sua malattia congenita (« il mal francese » secondo Peyrefitte) che si chiama potere centralizzato e che, dalla monarchia assoluta alla repubblica giacobina, dal primo al secondo impero, da Pétain a De Gaulle, ha sempre lasciato poco spazio alla democrazia reale.

Il fatto che la Francia abbia mutato quindici volte di costituzione in un secolo e mezzo (quindici costituzioni per quindici diversi regimi), che la repubblica attuale sia la quinta della sua storia (il che ci dice la vita e la morte di altre quattro repubbliche precipitate in regimi più o meno autoritari), è indice dell'instabilità politica propria di una borghesia sempre lacerata tra il bisogno di un potere forte per contenere le pressioni popolari e l'aspirazione al più largo margine di libertà di manovra per esprimere la sua capacità di governare.

De Gaulle aveva cercato di conciliare questa contraddizione attraverso una costituzione che, pur consentendo formalmente l'attività dei partiti e la vita parlamentare, metteva al riparo il potere dalle crisi politiche a ripetizione che avevano minato la quarta repubblica. In ventidue anni, infatti, la quinta repubblica ha visto una sola volta, nel 1962, il governo rovesciato dal parlamento.

Spesso però la forza di un sistema diventa, alla lunga, anche una sua debolezza. Nel potere golliano c'era indubbiamente, accanto al ferreo meccanismo istituzionale, un'idea guida incarnata dal generale stesso: la rinascita morale e civile della Francia attraverso la moralizzazione della vita pubblica, la decolonizzazione, la ricollocazione della nazione francese tra le grandi potenze. Che poi De Gaulle confondesse morale con moralismo, che con la moralizzazione della vita pubblica intendesse combattere il « regime dei partiti » come fonte di corruzione e di scandali, ciò cadeva a proposito in un paese di antiche tradizioni antiparlamentari che aveva recentemente addossato alla quarta repubblica e al suo parlamento la causa delle disfatte di Indocina e d'Algeria.

Comunque è qui, attorno a questa nuova « grandeur » nazionale che De Gaulle ottiene per lunghi anni un consenso popolare senza precedenti. Ed è sulla base di questo consenso che egli è spinto a « presidenzializzare » sempre di più il regime, quello stato gollista che è ormai monopolio assoluto di potere.

Scomparso De Gaulle, questa struttura si rivela come un abito troppo grande per il suo successore che non ha né l'autorità né il prestigio del defunto. Nel 1972 Pompidou deve subire una serie di scandali finanziari e immobiliari in cui risultano implicati deputati e baroni gollisti, ormai liberi di tradurre in biglietti di banca il potere politico. Già allora si parla di crisi di regime ma la borghesia francese ha già preparato il cambio della guardia, cioè la riproduzione del proprio potere all'interno del sistema golliano. La malattia e la morte di Pompidou non fanno che accelerare il processo.

Giscard d'Estaing, che gollista non è, ne assume l'eredità di potere e non può fare altro che aggravarne gli aspetti negativi, autoritari e presidenzialistici, non avendo più la larga base consensuale che aveva sostenuto De Gaulle. La sua forza è la debolezza crescente dell'opposizione, che non ha resistito alla prova dell'unione popolare, è il presidenzialismo come ultima e inevitabile metamorfosi del potere golliano, dello stato forte, del parlamento imbavagliato, dell'informazione pubblica « colonizzata ».

E qui, ci sembra, tocchiamo il fondo del problema. In Italia, dove il sistema parlamentare ha resistito a tutti gli attacchi e a tutte le tentazioni autoritarie, la battaglia per la democrazia, il dibattito politico e le possibilità di denuncia degli scandali germinati all'ombra del regime democristiano hanno finito per esaurire la possibilità di riproduzione automatica del monopolio di potere dc. In Francia, dove l'antiparlamentarismo ha trionfato nel 1958 con la nuova costituzione golliana, vent'anni di potere quasi assoluto di una borghesia di ben altra forza e di ben altre tradizioni, non sono riusciti a mettere a riparo il potere da una sua corrosione interna dal momento in cui l'autoritarismo ha preso il sopravvento sull'autorità morale originaria, vera o falsa che fosse.

Qui, oggi, non c'è ancora lo sfascio delle istituzioni, che reggono per una loro dialettica interna, ma dalle crepe apertesi nel sistema vengono fuori cadaveri vecchi (De Broglie) e nuovi (Boulin, Fontanet) denuncianti non più le sordide complicità finanziarie dell'epoca di Pompidou, da sottobosco del potere, se si vuole, ma qualcosa di più grave, cioè l'abuso del potere eretto a sistema nella convinzione della propria capacità di giustificare e coprire davanti all'opinione pubblica qualsiasi violazione delle regole democratiche.

A questo punto però i risultati da un regime all'altro sono diversi. In Italia, se mai, la strenua difesa dei valori democratici ha impedito la qualunquistizzazione del paese. Qui, la crisi della sinistra da una parte, la rivelazione degli abusi di potere dall'altra, producono in larghi strati di opinione una reazione di disamore per la politica che è anch'essa il prodotto del potere autoritario. Quando il direttore del « Monde » Jacques Fauvet, denunciando questi scandali, comincia il proprio editoriale con la frase « Che compagnia, ma che bella compagnia » echeggiando un modo di dire popolare, egli mette il dito sulla piaga: educato ad essere diretto, orientato, addomesticato, quindi a non partecipare alla vita politica se non in periodo elettorale, l'uomo della strada francese è portato a vedere nella politica, negli uomini politici, e non nel sistema di potere, la fonte di ogni degradazione morale: coi risultati di assenteismo che abbiamo visto all'inizio.

Per questo, se non siamo d'accordo con chi parla oggi di « crisi di regime », pensiamo che il potere giscardiano stia conducendo la Francia verso una profonda crisi politica, incapace com'è di ridare ai francesi una qualsiasi motivazione ideale e al tempo stesso convinto che l'apolitismo, alla fine dei conti, faccia il gioco del potere in carica. Ma è su questa china pericolosa, la stessa su cui fu spinta la quarta repubblica, che stanno in agguato quegli uomini forti che si dicono poi « salvatori » o « padri della patria ».

Augusto Pancaldi

Una lettera di Napolitano sull'inchiesta di Baduel

Mercato e pianificazione: non siamo così indietro

Caro Direttore, i lettori maggiormente nutriti di studi filosofici hanno certamente potuto seguire meglio di me gli articoli dell'inchiesta di Ugo Baduel sulla « crisi della razionalità classica », e meglio di me cogliere i termini della discussione avviata da un giornalista qualificato come Baduel con intellettuali rappresentativi di varie discipline e di varii orientamenti. A me, francamente, sono risultati alquanto oscuri e dubbi i punti di partenza e di approdo di tale discussione. Vorrei comunque soffermarmi solo sull'ultimo articolo di Baduel (« Se si incontrano ragione ed economia »), in cui sono stati affrontati temi con i quali ho maggiore dimestichezza.

Prescindo dalle posizioni dei singoli interlocutori di Baduel, che conosco e stimo e dei quali è stato peraltro impossibile riferire il pensiero compiuto e complessivo, e cerco di seguire il filo dell'articolo nel suo insieme. Quel che ha suscitato in me forti perplessità è, in effetti, il confuso accavallarsi di un discorso sulla crisi delle « teorie keynesiane » e delle politiche che ne sono state ricavate a partire dagli anni '30 nei maggiori paesi capitalistici, e di un discorso sulle difficoltà del marxismo e della sinistra di fronte ai problemi attuali dello sviluppo economico. I due discorsi vengono ricondotti a una sola crisi: quella delle « certezze che sembravano acquisite al quadro di una razionalità tradizionale, più o meno classica ». Che cosa ciò esattamente significhi, a questo punto mi sfugge: ma quel che mi pare indubbio, è che per piegare l'indagine a un tale schema, si sono dovute rappresentare in termini estremamente discutibili e unilaterali le posizioni del pensiero marxista e della sinistra.

Per quel che riguarda le condizioni delle economie capitalistiche, condivido, naturalmente, la constatazione della « complessità inedita » assunta dai problemi delle classi sociali, del lavoro ecc. e della « palese contraddizione » rappresentata dal fatto che il crescente intervento dello Stato nell'economia ha finito per « mettere in mora i meccanismi spontanei di mercato che il capitale concepiva come punti di riferimento certi e razionali ». Non risultano però troppo chiare nell'articolo le conclusioni che si intendono trarre da questa constatazione o da quella degli effetti prodotti dallo sviluppo del movimento dei lavoratori, le cui conquiste hanno fatto « venir meno la libera fluttuazione — in su e in giù — dei salari... cardine decisivo della tradizionale razionalità economica».

Sembrerebbe che il problema, per il movimento operaio e per la sinistra, sia quello di fornire gli elementi di una « nuova razionalità », a cui ancorare — modificandone, rispetto ai decenni passati, basi e tendenze — lo sviluppo economico nei paesi industrializzati dell'Occidente. Senonché nella crisi della vecchia « razionalità » — fondata sui « meccanismi spontanei e di mercato » o meglio sugli equilibri economici, sociali e politici dominanti per lungo tempo nei maggiori paesi capitalistici — viene coinvolta in egual misura, da Baduel, l'idea di programmazione di cui è portatrice la sinistra.

E qui bisogna davvero intendersi. La sinistra italiana, i marxisti e i comunisti italiani hanno superato da un pezzo la « certezza » del passaggio dal capitalismo al socialismo come fatto « meccanico e ineluttabile », o il mito di una programmazione che in quanto tale — indipendentemente dal contesto e dal modo in cui può essere concepita e praticata — garantisca una « nuova razionalità ». Non capisco bene che cosa voglia dire Baduel quando afferma — attribuendo a ciò valore di « scoperta » — che « la nuova razionalità non può più essere una regola, a prezzo di disastrosi fallimenti », ma so che abbiamo colto da un pezzo le contraddizioni di « un meccanismo di rigida pianificazione » nell'URSS e altrove e che ne abbiamo preso le distanze, che abbiamo orientato la ricerca in tutt'altra direzione da quella dell'adesione a « un progetto unico » di pianificazione centralizzata e imperativa, basata sulla statizzazione integrale dei mezzi di produzione. La polemica contro il dogmatismo va sempre bene: ma non diamo l'impressione di essere ancora alle prese con tentazioni di quel tipo!

Né mi sembra una scoperta l'affermazione che la programmazione « deve necessariamente tenere conto — per essere efficace — di come il mercato funziona ». Fatta questa affermazione, cominciano i problemi veri. A risolvere i quali, meglio di quanto non abbiamo fatto finora, non ci aiuta, peraltro, lo scaricarli nel calderone della « crisi della razionalità classica ».

Cordialmente

Giorgio Napolitano

Il dibattito al convegno di Salerno

Poesia, romanzo, spettacolo in Italia dal '30 al '45

SALERNO (a.l.t.) — Come omaggio ad Alfonso Gatto, a 4 anni dalla morte, si è tenuto a Salerno un convegno di studi su « La cultura italiana negli anni 1930-1945 ».

Fra i partecipanti Sergio Romagnoli, Giorgio Barberi Squarotti, Ettore Mazzali, Antonio Piromalli, Vittore Branca, Oreste Macrì, Natale Tedesco, Gioacchino Paparelli, Ruggero Jacobbi, Nello Ponente, Achille Mango, Filiberto Menna e Vasco Pratolini. La narrativa, la poesia, il cinema e l'informazione di massa, il teatro e lo spettacolo, l'arte e l'architettura sono stati gli argomenti specifici del convegno.

Fra i momenti di maggior interesse, la relazione di Sergio Romagnoli sul romanzo degli anni Trenta; il contributo di Natale Tedesco con il felice « repêchage » all'interno della storia delle « spinte verticali novecentesche » del drammaturgo siciliano Beniamino Joppolo.

Il convegno si è concluso con una brillante tavola rotonda su « Gatto nella cultura degli anni 1930-1945 », che ha avuto come protagonisti Jacobbi, Macrì, Menna e Pratolini. Quest'ultimo ha individuato i nuclei positivi della poesia di Gatto nel periodo milanese e negli anni della guerra; Jacobbi ne ha sottolineato la matrice surrealista, mentre Macrì ha rilevato gli archetipi ricorrenti nella sua poesia. Attraverso l'analisi di alcuni saggi d'arte di Gatto, Menna ha dimostrato, infine, che l'estetica del poeta è centrata sull'autonomia della parola e del segno.

ENCICLOPEDIA
Diretta da Ruggiero Romano
9
MENTE-OPERAZIONI
pp. XIII-1076, con 57 illustrazioni fuori testo
L. 45 000.

«Tutto nella natura si muove e il movimento è la prima indicazione della vita».

Moto rimanda, tra le altre, alle voci *ambiente, animale, astronomia, calcolo, catastrofi, causa/effetto, ciclo, continuo/discreto, curve* e *superfici, evento, fisica, forma, funzioni, geometria* e *topologia, identità/differenza, infinitesimale, materia, metafisica, mutazione/selezione, natura, organismo, programma, qualità/quantità, spazio-tempo, sviluppo, uno/molti, variazione, vita.*

EINAUDI

Richiedete informazioni sull'opera a:
Giulio Einaudi editore via U. Biancamano 2 10121 Torino

E' iniziata così la sparatoria che si è estesa nelle vie di Milano

All'ultimo cancello due guardie li affrontano

Nel reparto di « maggior sicurezza » di S. Vittore rinchiusi i più pericolosi terroristi e capi della malavita comune - Le pistole in pugno a Vallanzasca, Alunni e Colia - « Consegnaci le chiavi » ma la guardia si oppone - Cinque fuggono impadronendosi di un'auto: ferito alla testa il conducente

(Dalla prima pagina)

cere, in piazza Filangieri. Passando anche attraverso la sala dei colloqui. Le porte si aprono una ad una: la vista del brigadiere, spinto avanti dalla lunga fila indiana, convince gli agenti.

Alla porta immediatamente precedente il portone era di servizio l'agente Giuseppe Tumminelli. « Consegnaci le chiavi » gli hanno intimato. Tumminelli non obbedisce, anzi tenta di reagire. Uno degli evasi spara e Tumminelli cade a terra, colpito all'addome. Uno dei sedici reclusi gli strappa le chiavi ed apre. All'esterno c'era l'agente Egidio Tammone, l'unico armato, dato che tutte le guardie che operano all'interno sono disarmate. Anche Tammone reagisce e dal gruppo dei fuggiaschi partono altri colpi di arma da fuoco: cade a terra in una pozza di sangue.

A questo punto il racconto si fa confuso. Un fabbro che ha l'officina a brevissima distanza dal portone di San Vittore ha sentito alcuni spari, si è affacciato sul portone. « Erano una decina che sparavano », dice, « ma sapete », prosegue con tono di scusa, « non è che abbia guardato molto bene ».

Quanti erano i detenuti armati? Oltre a Colia, pare lo fossero Alunni e Vallanzasca. All'uscita del carcere l'impresa appare disperata: una « Alfetta » è parcheggiata di pattuglia vicino al portone. I detenuti aprono il fuoco subito, dall'auto rispondono senza esitazione; ancora sulla soglia del carcere o appena fuori (non si sa con precisione) vengono bloccati dalla polizia e dagli agenti di custodia Paolo Klun, Antonio Rossi (che pare sia finito ferito nei giardini antistanti il carcere), Sgarzella, Bocedi, Manzaghi, Barindelli. Cinque degli evasi bloccano in via Numa Pompilio, a poca distanza da San Vittore, un'auto sulla quale si trovano il professor Brunello Vigetti, docente di Storia all'università statale di Milano, ed un suo collega. I due docenti vengono fatti scendere dalla macchina, uno degli evasi dà un colpo in testa al professor Vigetti e i cinque fuggono a bordo dell'auto.

L'evasione diventa una serie di fughe disperate. Corrado Alunni, Renato Vallanzasca e Antonio Colia si lanciano verso via Giambattista Vico, inseguiti dal fuoco degli agenti della « Volante », da quello degli agenti di custodia accorsi sugli spalti del carcere e di un agente in borghese armato che in quel momento stava per entrare a San Vittore per prendere servizio. Renato Vallanzasca viene raggiunto da alcuni colpi e stramazza sul marciapiede; Colia si rifugia in un androne; Alunni svolta l'angolo con via Vico ma fa pochi metri e incappa in una « gazzella » dei Carabinieri. Il terrorista si acquatta dietro un'auto, pistola in pugno. I carabinieri che lo hanno scorto sparano otto colpi, poi Alunni si alza, le braccia levate in segno di resa. Ma quando i quattro carabinieri della « Gazzella » cercano di mettergli le manette, Alunni si dibatte, ingaggia una colluttazione con i quattro militi che riportano lesioni ma riescono infine a bloccarlo. Quando il terrorista è già sull'auto, ammanettato, i carabinieri si accorgono che ha una ferita all'inguine e lo trasportano all'ospedale.

Antonio Colia, imbocca il portone di via Olivetani 13, attraverso il cortile su cui si affacciano alcune officine, sale le scale che portano a cinque case con la ringhiera. Pistola in pugno si appoggia allo stipite della porta d'ingresso dell'abitazione di Rosa Azara, una donna di 50 anni. Nell'appartamento ci sono anche due bambine. Marcella di 13 anni, figlia di Rosa e la cuginetta Cinzia Congia, di 12 anni. Cinzia ha sentito gli spari, percorre i pochi metri del ballatoio che separano la sua abitazione da quella della zia. Colia fa entrare in casa le due bambine, poi prende con sé la donna, la porta proprio nella casa dei Congia, chiude la porta, la fa sedere.

« Non mi ha minacciato » dice; « che cosa è successo? » gli chiede la donna. « siamo scappati » dice Colia « sono stanco, lei deve stare con me perché se no mi ammazzano ». Segue un silenzio carico di tensione. Poi rumore di passi sul ballatoio, colpi concitati alla porta. « Aprite o buttiamo giù la porta » intimano i poliziotti, « attenti che dietro la porta ci sono anch'io » dice la donna. Una breve trattativa: (« Non faccia pazzie » dice Rosa Azara a Colia), poi il bandito consegna la pistola al capo della Mobile Antonino Pagnozzi.

E gli altri fuggiaschi? Luigi Galli 45 anni, ex campione di lotta greco romana, dice: « Stavo camminando verso l'una e mezzo in via Calco quando davanti al numero 2 tre persone che correvano con la pistola in mano mi hanno urtato con tanta violenza che nonostante il mio peso sono finito a terra. I tre sono entrati nel giardinetto della casa. Dove siano finiti non lo so ». I carabinieri hanno inutilmente perlustrato lo stabile.

Un pomeriggio drammatico, l'aria lacerata dal sibilo di decine di sirene. Le voci rimbalzano, allarmate e incontrollate. Carabinieri, polizia, tiratori scelti, autoambulanze corrono in corso di Porta Vercellina, al 2. « Sono sul tetto » grida qualcuno. Allarme falso.

Altro stridio di gomme, urli di sirene, si corre in via San Michele del Carso; uomini col giubbotto antiproiettile ai bordi della strada, gente che si rifugia nei portoni. Un'altra corsa inutile. Le notizie e le voci si accavallano. Il padrone di una carrozzeria in via Bosso, parallela a via Degli Olivetani, dice di aver visto, subito dopo l'evasione, tre persone che correvano verso viale Papiniano, tra cui uno calvo che perdeva sangue. Posti di blocco, unità cinofile, continua frenetica la caccia all'evaso. Ma ormai il grande colpo è sfumato. Alle 19.30 in via Santa Rita finisce la breve libertà per Emanuele Attimonelli, lo blocca una pattuglia della Polizia. A sera sono ancora sei gli evasi in libertà: Marocco, Bonato, Zanetti, Merlo, Lattanzio, Monopoli. Ma il cerchio si stringe. Renato Vallanzasca è ricoverato in ospedale come Corrado Alunni. Vallanzasca è rimasto colpito al volto, Alunni è ferito all'addome. Klun ha lievi lesioni.

Sono in gravi condizioni le guardie di custodia Tumminelli e Tammone, per loro la prognosi è riservata.

La grande fuga è fallita, le speranze di cavarsela per i fuggiaschi rimasti in libertà sono poche, la reazione di Carabinieri e Polizia è stata pronta. Ma restano, al di là di questa concitata cronaca di un drammatico pomeriggio, alcune domande e molti dubbi: com'è possibile che nel « reparto di massima sicurezza » di un grande carcere dove sono detenuti banditi e terroristi, entrino tre rivoltelle? Attraverso quali canali i criminali di cui è nota la pericolosità possono entrare in possesso di armi? E su quali complicità pensavano di poter contare una volta « fuori »? Dal punto di vista della sicurezza è ammissibile che ergastolani e capi dei terroristi si riuniscano tutti i giorni, come è avvenuto per lungo tempo in carcere, prima che i permessi fossero revocati?

MILANO — Agenti corrono all'inseguimento degli evasi da San Vittore

MILANO — La signora Rosa Azara, presa in ostaggio e a destra Egidio Tammone, uno degli agenti feriti

Braccati tra i passanti impauriti

MILANO — Mancano pochi minuti alle 18 quando echeggiano secchi i colpi di alcune armi da fuoco. Non si capisce da dove arrivano. All'incrocio tra via Carducci e via San Vittore, a due passi dalla basilica di Sant'Ambrogio succede il finimondo.

Auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciano in tutte le direzioni, il traffico che si ingolfa per i blocchi stradali attorno al carcere. Molti negozi non hanno alzato le saracinesche. Quando si sentono quegli spari, la tensione accumulata per ore dalla gente che ha vissuto questo assurdo pomeriggio con il fiato sospeso, fa compiere atti inconsulti. C'è chi si butta a terra, altri che fuggono senza sapere dove, rischiando di essere investiti da una vera ondata di gazzelle e volanti che stanno arrivando da tutte le parti. Vetture civili con agenti in borghese che si sporgono armati, sirene spiegate, stridio di gomme.

« Li hanno trovati, li hanno trovati », si sente gridare. Immediatamente tutto il tratto tra l'incrocio di via Carducci con via San Vittore e il piazzale davanti alla basilica si riempie di carabinieri e agenti di polizia. Tutta l'attenzione delle forze dell'ordine è concentrata sul fossato che circonda una vecchia porta medioevale, la Pusterla di Sant'Ambrogio. In un angolo di quel fossato, dove una volta scorreva l'acqua del Naviglio, ora si apre una grata della metropolitana, e lì sotto, dove sono in corso i lavori di prolungamento, echeggiano gli spari. Le radio della polizia danno le prime indicazioni « Fuggitivi contattati a Sant'Ambrogio, sarebbero usciti dalla metropolitana ». Dall'apertura di cemento escono degli agenti. Giubbotti antiproiettile, mitra e pistole. Gridano ai colleghi appostati « sono usciti, uno è stato ferito ». Dove sono? Inizia la caccia. Gruppi di poliziotti e di carabinieri si sparpagliano nella zona. Dentro nei portoni, ancora giù nella metropolitana, dove i nascondigli sono infiniti.

Carabinieri in borghese, pistole e mitra entrano in Sant'Ambrogio, cercano tra le colonne riescono scuotendo la testa. Dalle radio delle centrali arrivano altre indicazioni. Sono due, vestiti in jeans, uno ha la maglietta a strisce. Vengono buttati i lacrimogeni dentro alla vecchia torre della Pusterla. I gas si spargono nell'aria. La gente si allontana con gli occhi rossi. Verso le 18,30 viene trovato un ragazzo di 15 anni, Jeans e maglia a strisce azzurre e bianche. Era nascosto nell'oratorio a fianco della basilica. Era lui, con un amico, sulla grata della metropolitana giù nel fossato. Ha un pantalone forato da un proiettile. « Mi era caduto il pallone, lo stavo cercando ». E' stato scambiato per uno dei fuggiaschi, quando ha visto gli agenti spuntare dalla galleria è scappato rischiando di essere ammazzato. Era un falso allarme. Polizia e carabinieri ripartono.

Vallanzasca, un bandito legato a filo doppio con l'eversione

Una incredibile carriera di killer - I rapporti col terrorismo nero (Concutelli) L'esplosiva miscela di comuni e politici: era indispensabile tenerli insieme?

MILANO — Erano sedici detenuti che formavano un gruppo di eccezionale pericolosità. Nel reparto « sorvegliati speciali » del carcere di San Vittore sono venuti in contatto uomini provenienti dalla delinquenza comune più spietata e alcuni dei terroristi più temibili. Da un lato Renato Vallanzasca con alcuni uomini della sua banda dall'altro lato Corrado Alunni con i terroristi. Per vigilare su un simile gruppo la « sorveglianza speciale » cui erano sottoposti nel carcere di San Vittore non è stata sufficiente. A questo gruppo sono state fatte giungere le armi fin nelle loro celle e con queste armi uomini decisi a tutto hanno tentato la clamorosa evasione.

Era proprio necessario riunire in uno stesso braccio tanti uomini di così grande pericolosità? E' troppo presto per dare una risposta a questa prima inquietante domanda. Ciò che si può dire è che in carcere, come fuori, i legami tra delinquenza comune e terrorismo si ritrovano con estrema facilità.

La banda Vallanzasca offre, in modo quasi esemplare, la riprova dell'esistenza di questi legami. Renato Vallanzasca e i suoi accoliti — quelli che hanno tentato l'evasione da San Vittore e quelli che si trovano in altre carceri — i rapporti con il terrorismo rosso e nero li hanno sviluppati e rafforzati durante tutto il corso della loro lunga attività criminale, e, i fatti di oggi lo confermano, li hanno rafforzati anche durante la detenzione.

Strettissimi legami univano la banda Vallanzasca con il fascista Concutelli, l'uomo che uccise il giudice Vittorio Occorsio.

Il « braccio destro » di Vallanzasca era quel Rossano Cochis che ritroviamo sul banco degli imputati con Fioroni, Casirati e Del Vuono per il sequestro e l'assassinio di Carlo Saronio.

La banda Vallanzasca trova la sua forza non solo nella spietatezza delle sue azioni, ma soprattutto nei provati legami tra criminalità comune e terrorismo, mondi che solo apparentemente possono apparire estranei.

Vallanzasca viene arrestato nel febbraio del 1977. Una carriera, la sua, che lo disegna come uno dei più pericolosi delinquenti comuni. E' autore di una serie interminabile di rapine, ha ucciso due agenti della « Stradale » presso Bergamo, ha organizzato il clamoroso sequestro di Emanuela Trapani (si parlò addirittura di una « storia d'amore »). Prima che Vallanzasca venga preso cade nelle mani della polizia il fascista Concutelli. Apparentemente quest'ultimo fa parte di un mondo del tutto diverso da quello in cui agisce Vallanzasca: Concutelli è infatti un terrorista « nero » che ha ucciso in un agguato il giudice Occorsio. Invece i legami fra il criminale comune Vallanzasca ed il criminale « politico » Concutelli appaiono subito evidenti. In casa di Concutelli viene scoperta, infatti, parte del riscatto pagato dalla famiglia Trapani per liberare la giovane Emanuela. E' proprio proseguendo le indagini che hanno portato all'arresto di Concutelli che si arriva, una settimana dopo, all'arresto di Vallanzasca.

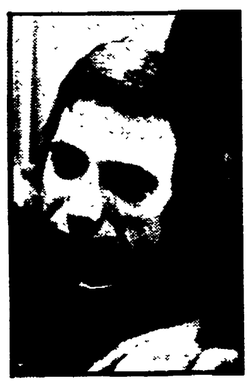
Renato Vallanzasca

Ieri l'avvocato Rosica, difensore del bandito della Comasina, interrogato dai giornalisti ha sostenuto che: « Vallanzasca non ha mai finanziato alcun partito, alcuna organizzazione politica. Non è come Colia che in carcere ha maturato una posizione ideologica. Lui resta del partito di Vallanzasca e basta ». Ma perché mischiarsi con un terrorista? « In un penitenziario — risponde lo avvocato — i confini della solidarietà sono più ampi di quelli della politica. Ci si può unire perché si ha un obiettivo comune ». Eppure il neofascista Concutelli fu trovato con una parte del riscatto proveniente dal sequestro Trapani. « Può darsi benissimo — dice Rosica — che sia stato ripagato di qualche cosa, ma che si tratti di un finanziamento ho seri dubbi ».

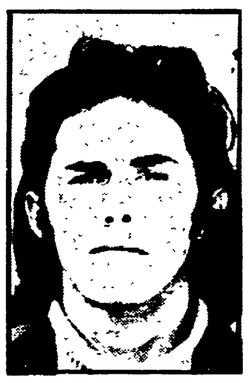
Ma non è soltanto sul versante « nero » che la banda Vallanzasca trova i suoi collegamenti. Al processo Saronio, uno dei principali esponenti di questa banda, Rossano Cochis, racconta dei contatti avuti con Casirati e con altri imputati proprio per rapire Carlo Saronio. Cochis spiega ai giudici quali sono stati i rapporti tra i « politici » e lui, definito « esperto in sequestri ». Rapporti che sono passati attraverso Casirati e anche attraverso un « professore di Padova » del quale Cochis si è rifiutato di fare il nome.

Da questi legami emerge la pericolosità degli uomini della banda Vallanzasca che a San Vittore hanno trovato facilmente l'intesa con gli esponenti di « Prima linea » per tentare la clamorosa evasione.

b. e.



Corrado Alunni



Fausto Bocedi

Enrico Merlo

Osvaldo Monopoli

Alunni, il fondatore di «Prima Linea»

MILANO — I sedici che hanno tentato ieri l'evasione da San Vittore sono, in alcuni casi, personaggi notissimi (come Vallanzasca e Alunni); in altri, banditi conosciuti più ai cronisti che al grande pubblico, o, infine, criminali pressochè sconosciuti. Ma molti di loro, siano terroristi legati a Prima Linea, ai Nap, oppure killers della banda Vallanzasca, hanno non pochi precedenti in fatto di evasioni.

Quasi tutti hanno sulle spalle pesanti condanne per assassinii, sequestri, ferimenti, rapine, con condanne per centinaia di anni di carcere.

Corrado Alunni, leader di « Prima linea », ha trentadue anni. Il suo reclutamento nelle file del terrorismo avviene alla Sit-Siemens attraverso quel gruppo operai-impiegati che ha rappresentato uno dei canali di reclutamento per le Brigate rosse. Da quello stesso gruppo, infatti, passano Mario Moretti, indicato da Patrizio Peci come uno dei grandi capi del terrorismo e alcuni altri brigatisti. Alunni lavora per sette anni, dal '67 al '73, alla Sit-Siemens, poi passa alla clandestinità, e il suo nome inizia a ricorrere in occasione di alcune feroci imprese delle Brigate rosse.

Intanto, Corrado Alunni compie una revisione « ideologica » che lo porta ad abbandonare le Br e a fondare il gruppo di Prima Linea, una organizzazione che compirà delitti come quelli dei giudici Alessandrini e Galli, e seminerà il terrore a Torino, per lunghi mesi, uccidendo, spalla a spalla, con gli assassini delle Brigate rosse.

Alunni, è sul punto di essere arrestato nel gennaio '76 a Pavia, in un covo nel quale venne catturato Fabrizio Pelli, brigatista, poi morto in carcere per leucemia. Si devono attendere altri due anni di indagini. Infine, il 13 settembre del '78 in via Negroli, a Milano, viene arrestato un terrorista che si cela sotto il nome di un architetto bolognese, tale Turicchia: si tratta invece di Corrado Alunni.

Nel covo di via Negroli viene trovato di tutto: un vero e proprio arsenale (per questo il tribunale lo condannerà a 12 anni di carcere); salta fuori anche il famoso « dossier » scritto da Aldo Moro durante la prigionia, oltre a moltissimo materiale, liste di nomi di possibili vittime del terrorismo, documenti interni alle organizzazioni armate, volantini, fotografie.

Corrado Alunni subisce, da allora, due condanne: la prima a 12 anni per le armi, la seconda a 8 anni per partecipazione a banda armata. In questi giorni è in corso — in base alla requisitoria del giudice Galli ucciso mesi fa dai terroristi — un processo a lui e al gruppo di Prima Linea: molti degli imputati sono tra i protagonisti dell'evasione di ieri. In aula, finora, Alunni ha sempre sostenuto — alcune volte goffamente — la parte del « duro », mostrando però, contemporaneamente, una ben scarsa conoscenza delle procedure processuali.

L'altro personaggio fermato dai proiettili dei poliziotti nel tentativo di evasione è Renato Vallanzasca. E' stato a lungo considerato il « nemico pubblico » per antonomasia. E' il prodotto della subcultura e dei miti della malavita della periferia milanese.

Quando evade nei '75 dall'ospedale Bassini, dove si trova piantonato, non è ancora un « nome ». Ma lo diventa rapidamente. Nel giro di pochi mesi, il ragazzino che dalla « gavetta » degli scippi era passato al furto dei motorini e quindi alle rapine, diviene il « Dillinger della Comasina », dal nome del quartiere della periferia nord-ovest di Milano dove Vallanzasca è nato.

Romeo Bassoli

Killer e terroristi esperti in evasioni

Il più noto è Antonio Colia, considerato il cervello della banda - I precedenti

MILANO — La banda Vallanzasca è tornata alla ribalta nel maggio 1977, quando alcuni suoi componenti fuggirono dal carcere di San Vittore. Alcuni di quelli che allora rimasero per qualche tempo uccel di bosco sono stati ancora ieri protagonisti del tentativo di fuga. Il più noto è Antonio Colia di 33 anni, considerato il cervello della banda. Arrestato il 31 gennaio del 1977 nell'appartamento dove era stata tenuta prigioniera Emanuela Trapani, bruciò, un momento prima che gli agenti entrassero nei locali dove era asserragliato numerose banconote del sequestro. Dopo cinque mesi di carcere, l'evasione. Ma la sua latitanza dura poco: una pattuglia della PS lo catturerà in una villetta a Trapani.

Assieme ad Antonio Colia, evasero quel 3 maggio — come ieri — Enrico Maria Merlo, 42 anni e Antonio Rossi, 36 anni. Erano stati arrestati una prima volta, assieme nel 1975 per il sequestro Testori. Da allora inizia una storia strana, da « gemelli del crimine ». Assieme, infatti, fuggono dal carcere di Lecce nel gennaio 1977. Ripresi nel febbraio ad Orvieto, in una « Land Rover » assieme a Rossano Cochis, evadono una seconda volta da San Vittore il 3 maggio.

Legati fra loro da un destino — anche processuale — comune, sono Antonio Marocco e Daniele Bonato. Vengono arrestati assieme a mezzogiorno del 1. febbraio 1979 a Bagnolo, nel Cremasco, in una trattoria. I due carabinieri che li avevano fermati per un normale posto di blocco rimanevano feriti gravemente. Ma mentre Daniele Bonato è un autonomo varesino di 23 anni, al primo arresto (anche se considerato un esperto di armi), Antonio Marocco è invece una vecchia conoscenza del terrorismo. 26 anni, torinese, viene arrestato per una rapina avvenuta a Ciriè e come appartenente alle Br, nel 1976 a Perugia. Evade all'alba del 5 gennaio 1977 dal carcere di Frossombrone. Le sue tracce si trovano nei covi di via Negroli e di via Melzo, a Milano, tutti e due base di Prima linea.

Militante di Prima linea è anche Paolo Klun, 27 anni, bolognese. Esponente di Potere operaio a Bologna, è arrestato due volte, nel 1972 e nel 1973, per manifestazione sediziosa e per lesioni. Viene assolto in ambedue i casi. Il suo arresto avviene nel dicembre 1978 poco dopo la scoperta del covo di via Tovaglie a Bologna. Il suo nome viene fatto dal terrorista Dante Forni. In quel covo la PS trova un baule pieno di armi e un quaderno-schedario redatto dallo stesso Klun con dovizia di particolari sulla vita e le abitudini di magistrati, uomini politici, dirigenti della PS, vigili urbani bolognesi. Viene condannato per direttissima a 5 anni di carcere per detenzione di armi. Era in queste settimane a Milano per il processo a Prima linea.

Emanuele Attimonelli è un altro « esperto » di evasioni. Considerato vicino ai Nap, dichiaratosi « prigioniero politico », fece la sua prima evasione dal carcere minorile di Torino « Ferrante Aporti » nel 1972, quando aveva 20 anni. Successivamente fuggì dal carcere di Asti nel giugno 1977 e dalle « Nuove » di Torino nel marzo dell'anno scorso.

Claudio Bartolini venne arrestato in Svizzera nel 1975 dalla gendarmeria elvetica e quindi estradato in Italia: un anno dopo il tribunale di Bologna lo condannava a 14 anni di carcere per la partecipazione all'assassinio del carabiniere Angelo Lombardini, ad Argelato.

Osvaldo Monopoli, 35 anni, è invece un uomo di Vallanzasca.

Alfeo Zanetti, di 24 anni, fu arrestato alla fine del '77 con Attimonelli in via Caracciolo a Milano, in un appartamento pieno di armi. E' anche lui terrorista e bandito da strada.

Legato ad Attimonelli è pure Danilo Lattanzio, di 25 anni, rapinatore, assassino, specialista in evasioni. Il suo primo arresto lo subisce a 15 anni. A diciotto anni evade dalle « Nuove » di Torino. Nel settembre '77, arrestato, confessa di aver ucciso un maresciallo di polizia durante una rapina a Trento. Condannato all'ergastolo, tenta una fuga nell'aprile del '78 da Padova.

r. b.

i grandi libri Garzanti

Il piacere di leggere e di rileggere i classici di ogni tempo.

La donna presa in ostaggio dal bandito Antonio Colia racconta i terribili momenti vissuti tra le mura di casa

«M'ha detto sono appena evaso e mi sono sentita morire...»

Parlano i testimoni - Un meccanico ha seguito dall'officina l'inizio della sparatoria - L'aggressione al professore per impadronirsi dell'auto - Il nappista Attimonelli se ne stava nel suo bar preferito

MILANO — «Dal portone grigio della prigione ne sono usciti due. Li ho visti dalla finestra. Avevano in mano due pistole credo ed hanno subito incominciato a sparare. Un vero inferno». Il primo testimone che ha assistito all'evasione in massa da San Vittore, è un meccanico. Non vuole dire il suo nome ma racconta tutto fin nei minimi particolari. Tutto quanto ha visto dalla finestra della sua officina che dà su piazza Filangieri. «Improvvisamente — spiega pulendosi le mani unte di grasso nero con uno straccio ancora più sporco delle mani — ai primi due se ne sono aggiunti altri, molti altri ed è iniziata la sparatoria. Io mi sono subito buttato per terra e non ho visto altro». Fuori, fra piazza Filangieri e via degli Olivetani, si sta scatenando una pioggia di proiettili. Sparano gli evasi, sparano gli agenti di custodia dai «camminamenti» alla sommità del muro di cinta del carcere, sparano i poliziotti all'esterno, sparano anche i carabinieri sopraggiunti a bordo di una «gazzella».

Alunni, ferito gravemente, viene catturato proprio dai CC all'angolo con via Vico.

Antonio Colia, invece, può «godersi» qualche minuto di libertà in più. L'evaso trova rifugio in una vecchia casa di ringhiera in via degli Olivetani al numero 13. Alle sue calcagna si trovano già decine di agenti di PS guidati dal dirigente della Mobile Pagozzi e dal dott. Serra. «Ho sentito i colpi della sparatoria — racconta Rosa Azara, di 52 anni — mentre mi trovavo sul ballatoio. Mia nipote Cinzia è uscita correndo dalla sua casa ma mentre stavo dicendole di rientrare dalle scale è arrivato un giovanotto con il fiatone e una pistola in mano».

Il «giovanotto con il fiatone» è Antonio Colia. L'evaso rinchiude Cinzia Congia e la figlia di Rosa Azara, entrambe di 12 anni, in casa della donna. «Poi — spiega con le mani ancora tremanti la signora Rosa — l'uomo mi ha detto di andare con lui. Siamo entrati in casa di mia sorella e lui ha chiuso la porta a chiave. Ho chiesto cosa stava succedendo e il giovanotto mi ha spiegato con calma che era appena evaso dal carcere. Mi sono sentita morire, ma l'evaso mi ha assicurato che non mi avrebbe fatto nulla di male, chiedendo gentilmente di potersi sedere perché era molto stanco». Pochi minuti dopo, quando gli agenti hanno circondato l'isolato, il bandito ha «accettato la resa».

«L'uomo — dice Rosa Azara — mi ha spiegato che dovevo aprire io la porta altrimenti gli avrebbero sparato ed io ho aperto. Lui si è fatto prendere senza muoversi, conseguendo la sua pistola a un poliziotto». Poco prima a breve distanza, altri cinque banditi evasi, erano stati più fortunati. Avevano bloccato una automobile di passaggio e con quella, se ne erano andati facendo perdere ogni traccia.

«Mi trovavo a bordo della "Audi" di un collega d'università — racconta il professor Brunello Vigezzi, docente di storia contemporanea alla Statale — quando, in via Numa Pompilio, a pochi passi dal carcere, abbiamo udito la eco nitida di una sparatoria ed abbiamo pensato bene di invertire la rotta e tornarcene indietro. Proprio durante la manovra — continua il docente — l'auto è stata circondata da cinque giovani alcuni dei quali armati. Il più deciso dei cinque ha aperto lo sportello dell'auto e ci ha ingiunto di scendere. Cosa che abbiamo fatto prontamente. Ma appena ho messo piede a terra qualcuno mi ha sferrato un colpo alla testa e sono caduto».

Uno degli evasi, il «nappista» Emanuele Attimonelli, che con ogni probabilità era fra i cinque fuggiti sull'auto, verrà catturato qualche ora dopo nel suo bar preferito, nei pressi di piazzale Corvetto.

Elio Spada

NELLE FOTO (da sinistra): **poliziotti appostati nelle vie dietro gli edifici adiacenti al carcere di San Vittore**

L'assemblea all'Adriano di Roma

Il 4 maggio la costituente del sindacato PS

ROMA — *Domenica 4 maggio si aprirà ufficialmente la «fase costituente» del sindacato unitario di polizia. All'assemblea, che si terrà al Teatro Adriano, prenderanno parte rappresentanti dei poliziotti ed esponenti dei sindacati, provenienti da tutta Italia. Il 4 maggio non nascerà un organismo sindacale vero e proprio, in quanto mancano alcuni presupposti fra cui il tesseramento, che inizierà dopo che il Parlamento avrà approvato la legge di riforma della polizia. L'assemblea dell'Adriano, promossa dal SIULP e dalla federazione CGIL-CISL-UIL, si limiterà perciò ad approvare il nuovo Statuto e dare l'avvio alla preparazione del primo congresso costitutivo del sindacato unitario dei poliziotti.*

Tutto questo è stato precisato in una conferenza-stampa, tenuta ieri a Roma e alla quale hanno preso parte Luciano Lama (CGIL), Giorgio Benvenuto (UIL) e Nino Pagani (CISL). Ha presieduto il gen. Felsani, che aveva al suo fianco, oltre ai tre segretari, il capitano Giacobelli, il sottufficiale Miani e l'appuntato Enzo Giordani.

L'incontro con i giornalisti è stato assai vivace. Gran parte delle domande hanno avuto per oggetto i caratteri del futuro sindacato unitario di polizia e i suoi rapporti con la Federazione unitaria, i motivi per cui il tesseramento verrà fatto dopo il varo della legge di riforma, che — lo hanno sottolineato in particolare il gen. Felsani e Luciano Lama — è stato e resta l'obiettivo fondamentale per il quale i poliziotti si sono sempre battuti, con il sostegno dei sindacati unitari.

Il gen. Felsani — che ha introdotto la conferenza-stampa — ha ricordato le polemiche, scatenate dalla stampa di destra e da certi esponenti della DC, contro le decisioni adottate dai poliziotti a Vico Equenze e ad Ostia, per precisare che non ha alcun fondamento l'accusa secondo cui il SIULP avrebbe assunto posizioni incompatibili con il ruolo della polizia. «Abbiamo sempre detto che saremmo stati comunque rispettosi delle decisioni del Parlamento. Tuttavia — *ha rilevato Felsani* — non potevamo e non possiamo rinunciare a batterci per la piena libertà sindacale, garantita a tutti i lavoratori dalla Costituzione».

La validità dell'azione svolta dal movimento dei poliziotti

Con le decisioni del Consiglio generale del SIULP del 20 aprile — ha detto Lama — si è voluto evitare il «terreno minato» del tesseramento, per non dividere il fronte delle forze progressiste, favorevoli alla riforma, e perché fatti nuovi si sono manifestati. «Perché dovremmo farci l'autocritica? Di quale "marcia indietro" si tratta? Quello che ci si deve chiedere — *ha osservato il segretario generale della CGIL rispondendo ad un giornalista* — è se tali fatti nuovi si sarebbero verificati in assenza di una pressione e di una richiesta sindacale, come quella da noi avanzata due mesi fa, quando ci trovavamo in una situazione di netta chiusura».

Questi fatti nuovi — li hanno indicati sia i rappresentanti del SIULP che Benvenuto e Pagani — sono l'incontro con Rognoni, che ha riconosciuto la validità dell'azione svolta dal movimento dei poliziotti ai fini della riforma della PS, tesa a migliorarne la professionalità e l'efficienza, e ha confermato la volontà del governo, di pervenire il più rapidamente possibile al varo della legge e di essere disponibile per migliorare il testo approvato in commissione. Anche il discorso di Cossiga alle Camere — è stato detto — pur nelle sue ambiguità, lascia aperta la porta ad un rapporto politico di solidarietà con la Federazione unitaria. «Tutto sommato — *ha aggiunto Lama* — due mesi fa non si era sbagliato, così come si è fatto bene dopo a far slittare il tesseramento, che dovrà avere la sua legittimità con il varo della riforma, che dovrà tenere conto dei suggerimenti e delle proposte avanzate dai poliziotti». *Una riforma — è stato sottolineato sia da Lama, Benvenuto e Pagani, che dai rappresentanti dei poliziotti — che deve rinnovare la polizia sul piano della professionalità e dell'efficienza, mettendola in grado di fare fronte all'attacco terroristico eversivo e alla preoccupante crescita della criminalità comune.*

Rispondendo alla domanda di un giornalista, che chiedeva perché non si era preso a modello il sindacato dei poliziotti inglesi (un unico sindacato autonomo), è stato ricordato che in molti paesi dell'Europa occidentale, fra cui la Germania di Bonn, esistono sindacati di polizia che aderiscono alle grandi centrali sindacali, e che ciò non impedisce alla polizia di essere imparziale. I poliziotti democratici — lo hanno ribadito Felsani, Miani, Giordani e Giacobelli — sono per il pluralismo sindacale e per un collegamento con il movimento dei lavoratori — con i quali il rapporto è radicalmente mutato in quasi dieci anni di lotte comuni per la riforma — proprio per evitare che la polizia sia una polizia di parte

Sergio Pardera

Contestate al leader dell'Autonomia le nuove accuse per il delitto di via Fani

Caso Moro: confronto a distanza Peci-Piperno

I giudici hanno interrogato l'imputato sulla base delle ultime rivelazioni del brigatista circa i rapporti tra BR e autonomi durante la prigionia dello statista — I colloqui riservati con i dirigenti del PSI e la vicenda di Morucci

ROMA — La versione di Patrizio Peci contro quella di Franco Piperno. Il confronto (a distanza) tra il brigatista detenuto a Pescara e il leader dell'Autonomia imputato per il delitto Moro, è avvenuto ieri pomeriggio nel carcere di Rebibbia. Alle 17,30 il sostituto procuratore Giorgio Ciampani, il giudice Francesco Amato e il sostituto procuratore Niccolò Amato hanno varcato la soglia del penitenziario romano per interrogare Franco Piperno, che non compariva davanti ai giudici da quattro mesi. Al suo fianco c'erano gli avvocati Adolfo Gatti e Tommaso Mancini, difensori di fiducia.

Il tema dell'interrogatorio è decisivo per fare chiarezza su uno degli aspetti più importanti della vicenda Moro: il ruolo svolto dai capi dell'Autonomia durante la prigionia del presidente democristiano. Franco Piperno e Lanfranco Pace, come si ricorderà, incontrarono più volte i dirigenti del PSI. In quelle occasioni avanzarono «suggerimenti» sulle iniziative con cui il «partito della trattativa» avrebbe potuto tentare di indurre le Brigate rosse a sospendere l'esecuzione di Aldo Moro (peraltro già decisa fin dall'inizio, com'è poi risultato dai documenti delle stesse Br). Ma quelle «soluzioni», secondo i magistrati inquirenti, apparivano in singolare sintonia con il tenore di alcune telefonate degli stessi rapitori di Moro, e in particolare di quella del 30 aprile '78 con cui veniva chiesto alla moglie dello statista *«un intervento immediato e chiarificatore»* della DC.

Secondo l'accusa, questo indizio verrebbe rafforzato dalla successiva vicenda di Valerio Morucci e Adriana Faranda: i due brigatisti, come si ricorderà, trovarono da nascondersi nell'appartamento romano di Giuliana Conforto grazie all'«interessamento» di Piperno e Pace (e in quella casa furono poi arrestati con la «Skorpion» del delitto Moro). E tutto questo, ancora secondo gli inquirenti, andrebbe valutato ricordando il ruolo che i due capi autonomi avrebbero svolto nella struttura militare e clandestina di Toni Negri, la cui storia è stata ricostruita attraverso le confessioni di Fioroni, di Casirati e di diversi altri imputati-testimoni.

Piperno e Pace (che furono estradati dalla Francia, l'estate scorsa, soltanto per il delitto Moro) fino all'ultimo incontro con i giudici, quattro mesi fa, si erano difesi negando di avere mai avuto contatti con i rapitori del presidente democristiano ed affermando che il loro aiuto a Morucci e alla Faranda era stato un gesto compiuto soltanto in nome di una vecchia amicizia.

Questa vetrina difensiva, però, è stata incrinata dalla confessione di Patrizio Peci. Egli ha raccontato, infatti, che Piperno e Pace (insieme a Scalzone) si diedero da fare ad aiutare la coppia Morucci-Faranda allorché i due entrarono in dissidio con il vertice delle Brigate rosse; e lo avrebbero fatto, ha aggiunto Peci, allo scopo di inserirsi nello scontro che stava lacerando l'organizzazione delle Br (divisa proprio sulla decisione di uccidere Moro) per tentare una gestione politica personale dell'operazione cominciata in via Fani. Durante la prigionia dello statista, avrebbe infatti precisato Peci, i *«tre grandi capi»* (così venivano chiamati Piperno, Pace e Scalzone) si sarebbero incontrati con Morucci e anche con altri capi delle Brigate rosse.

E' evidente che queste rivelazioni di Peci inducono i magistrati a valutare in modo diverso e più definito la vicenda dei contatti riservati tra i capi autonomi e i dirigenti del PSI durante la prigionia del presidente democristiano.

A quarantotto ore dall'ultimo interrogatorio del brigatista detenuto a Pescara, quindi, i giudici del caso Moro hanno voluto incontrare Piperno a Rebibbia per chiedergli molte spiegazioni. L'interrogatorio è andato avanti fino a tardi: mentre scriviamo non sono ancora arrivate indiscrezioni sul tenore delle risposte del leader dell'Autonomia. Ma non può sfuggire l'importanza che in ogni caso avrà, nell'economia dell'inchiesta Moro, l'eventuale nuova versione di Piperno. Non a caso sono stati già fissati per i prossimi giorni altri due interrogatori: quelli di Pace e di Scalzone, gli altri due *«grandi capi»*.

Dopo cinque anni dal delitto Mantakas Lojacono si presenta in Assise e depone

ROMA — Assolto con formula piena al termine del giudizio di primo grado, Alvaro Lojacono, l'estremista di sinistra che insieme con Fabrizio Panzieri è accusato dell'uccisione dello studente greco di estrema destra Mikis Mantakas, si è presentato ieri nell'aula della Corte di Assise d'Appello di Roma, dove è cominciato il processo per i fatti che avvennero la mattina del 28 febbraio 1975 nei pressi della sezione missina in via Ottaviano.

Lojacono, che è stato latitante per oltre due anni e fu giudicato in contumacia dalla Corte di Assise, ha dichiarato ieri di non aver partecipato agli incidenti culminati con la morte di Mantakas e di essere completamente estraneo alla vicenda. Fabrizio Panzieri, attualmente latitante perché ricercato nell'ambito dell'inchiesta sull'attività delle «Unità combattenti comuniste», fu condannato in primo grado a nove anni di reclusione perché riconosciuto responsabile di concorso morale nel delitto.

L'imputato, apparso sereno e sicuro di sé ha risposto alle domande del presidente della Corte, Mancuso, precisando i motivi che lo indussero a non costituirsi subito dopo che il suo nome era stato indicato tra coloro che parteciparono agli incidenti di via Ottaviano. «Ho fatto la scelta di non subire oltre due anni di detenzione preventiva ingiusta», ha detto Lojacono. Il giovane si è rifiutato di rivelare ai giudici i luoghi dove ha trascorso la sua lunga latitanza e i nomi degli amici che lo ospitarono, ammettendo soltanto di essere stato aiutato.

Lojacono ha ricostruito poi la giornata del primo marzo 1975, quella nel corso della quale fece perdere le sue tracce, dopo aver appreso, da una telefonata fatta alla sua abitazione, che la polizia stava perquisendo il suo appartamento.

A Pescara i magistrati dell'inchiesta Varisco

PESCARA — Patrizio Peci è in grado di fare rivelazioni anche sugli altri delitti compiuti dalle Brigate rosse a Roma dopo l'assassinio di Aldo Moro? Per gli inquirenti non è soltanto un'ipotesi: ieri pomeriggio, infatti, il brigatista è stato di nuovo interrogato nel carcere di Pescara dai magistrati di Roma. Stavolta si sono recati ad ascoltare Peci il procuratore capo, De Matteo, e il sostituto procuratore generale Sica. Al brigatista sono state rivolte domande sull'omicidio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, sull'assassinio del vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Vittorio Bachelet, e sull'uccisione del consigliere di Cassazione Girolamo Minervini.

I due magistrati di Roma sono entrati nel carcere di Pescara poco dopo le 14.

Toni Negri interrogato a Trani sull'omicidio di Alceste Campanile

TRANI — Su mandato della Procura della Repubblica di Ancona, il giudice istruttore di Trani, Barbera, ha interrogato ieri mattina per pochi minuti Toni Negri, nel supercarcere di Trani. Era presente anche l'avvocato Giuliano Spazzali, che all'uscita ha brevemente parlato con alcuni cronisti.

Durante l'interrogatorio, il giudice e Negri avrebbero parlato dell'uccisione di Alceste Campanile e sarebbe stato anche letto il resoconto dell'interrogatorio al quale il docente padovano fu sottoposto dal giudice istruttore di Reggio Emilia, Tarquini. Negri avrebbe ripetuto di non aver mai conosciuto Campanile, di non aver mai saputo che a Reggio Emilia vi fossero «autonomi», e di non essersi mai recato personalmente in quella città.

Spazzali ha anche detto di essere poi rimasto a colloquio con il suo assistito per un esame della situazione in relazione al recente scagionamento di Negri per la vicenda Moro. Dopo aver riferito che Negri «è apparso divertito per questo ultimo sviluppo», Spazzali ha sostenuto che andrebbe riesaminata l'influenza di questo provvedimento anche sugli altri reati.

«Vorrei infine ricordare — ha detto Giuliano Spazzali — che Fioroni, checchè scrivano i giornali, non ha fatto alcuna rivelazione importante sulla vicenda Campanile».

Nel supercarcere di Trani, si è appreso intanto, sono attualmente rinchiusi 45 presunti brigatisti, e tre «autonomi» (Negri, Vesce e Ferrari Bravo). Nello stesso carcere si trova anche Pierluigi Concutelli, che sconta una pena per l'uccisione del giudice Occorsio.

Uccisione di Coco: riprende a Torino il processo a Naria

TORINO — Riprende oggi il processo per l'omicidio del procuratore generale di Genova Francesco Coco e degli uomini della sua scorta. Unico imputato rinviato a giudizio Giuliano Naria. Ad accusarlo ci sono ora anche le dichiarazioni di Patrizio Peci, il quale avrebbe detto, come si ricorderà, che anche Naria faceva parte del commando delle Br che prese parte all'attentato

Nell'ultima udienza il PM chiese il rinvio del dibattimento, dicendo, appunto, che erano intervenuti fatti nuovi e annunciando che, nella successiva udienza, quella di oggi, avrebbe reso pubblici gli elementi di accusa recati dalla testimonianza di Peci. E' probabile che, a loro volta, i difensori dell'imputato chiedano una ulteriore sospensione.

L'interesse per l'udienza di oggi risiede tutto nell'annuncio che farà il PM. Sul contenuto delle dichiarazioni di Peci sono già state pubblicate parecchie indiscrezioni. Oggi, però, conosceremo ufficialmente le cose che il brigatista pentito ha detto agli inquirenti.

Domani, presso la corte di Assise, si svolgerà un altro processo in cui compariranno, come imputati, i brigatisti Fiore e Acella. Il processo riguarda uno dei tanti fatti di terrorismo di cui i brigatisti sono stati protagonisti. Ma al di là della materia processuale, l'interesse è dato dalla apparizione in pubblico per la prima volta dopo le dichiarazioni di Peci, dei due brigatisti, uno dei quali — Raffaele Fiore — era il capo della colonna di Torino fino al momento della sua cattura avvenuta nel marzo dell'anno scorso.

Al comando della colonna successo, come si sa, proprio Patrizio Peci. Quest'ultimo ha affermato, fra l'altro, che Fiore partecipò alla strage di via Fani.

Editori Riuniti

Marina Cvetaeva,
Boris Pasternak,
Rainer Maria Rilke
IL SETTIMO SOGNO. LETTERE 1926

Prima edizione mondiale

A cura di K. Azadovskij, Elena e Evgenij Pasternak; edizione italiana a cura di Serena Vitale; traduzione di Serena Vitale e Joyce Fischer. Un folgorante romanzo epistolare: l'«eccezionale» storia d'amore di tre protagonisti della poesia del Novecento. «I David». L. 5.500

Pa Kin
IL GIARDINO DEL RIPOSO

Traduzione e cura di Vilma Costantini
Finalmente in Italia, dalla Cina di oggi, un capolavoro della letteratura mondiale
«I David». L. 4.500

AGATHA CHRISTIE - Cinque gialli da stasera in TV

Invito a cena dalla «regina del delitto»

« La tana », un romanzo del 1946 a metà tra la fiaba e l'intrigo - Manca Poirot, difficile da rendere sulla scena - Eppure senza di lui la Christie perde molto

The hollow è il titolo inglese del romanzo che Agatha Christie pubblicò nel 1946 e che stasera (ore 20,40) col titolo *La Tana* apre la serie di gialli (cinque) che la rete 1 ha programmato affidandoli a cinque registi diversi. Il primo ad aprire è Raffaele Meloni che si misura con un romanzo difficile a metà tra la fiaba e l'intrigo. Un grande assente: Hercule Poirot. Ma non si tratta di lesa maestà. Infatti la stessa Christie, che a suo tempo aveva curato l'edizione teatrale del romanzo, aveva omesso dalla scena l'ispettore belga così motivando: « Avrebbe dovuto avere la parte principale ma, sulla scena, non si può avere un personaggio chiave che si limiti a guardarsi attorno, ad ascoltare, a pensare, a dedurre ».

In effetti anche nelle versioni cinematografiche dove più volte diversi registi si sono provati a rendere il personaggio i risultati sono stati penosi (a parte *Assassinio sull'Orient Express*, come ha riconosciuto la stessa Christie). Sopportiamo dunque l'assenza del più importante personaggio di Agatha e guardiamo lo spettacolo con animo sgombro da risentimenti. *La tana* (il titolo italiano del romanzo è *Poirot e la salma*) è forse il racconto della Christie dove con più attenzione sono tratteggiati i personaggi, soprattutto quelli femminili. Lady Lucy (elegante e svanita organizzatrice di « party »), Henriette (in tv Ippolita, scultrice. A proposito perché tradurre o cambiare i nomi?) e Gertrude (moglie di Gianni Cristow, medico affascinante). Dobbiamo dire che solo Sarah Ferrati (Lady Lucy) riesce a « reggere » alla descrizione della Christie, mentre gli altri due personaggi appaiono troppo italiani e poco « inglesi ». Nel complesso, i dialoghi e la ricostruzione d'ambiente se appaiono abbastanza aderenti al testo risultano alla fine un po' lenti e noiosi.

Tra gli altri interpreti sono da annotare Valeria Ciangottini, Lucia Catullo, Franco Graziosi, Magda Mercatali e Tino Bianchi.

Valeria Ciangottini e Franco Enrici nella « Tana »

Hercule Poirot contro l'Inghilterra

Agatha Mary Clarissa Miller, dal 1914 Agatha Christie (dopo il suo primo matrimonio) ha dedicato tutta la sua vita a sconfiggere, umiliare, deridere Hercule Poirot, l'ometto belga da lei nominato investigatore con Poirot e Styles Court *edito nel 1920.*

Ha dedicato la sua vita a questo scopo in nome della sua cara vecchia Inghilterra. Borghesissima, conservatrice, classica dama di campagna, esteticamente sepolta dal tea, dal cashemere, dal tweed, la Christie rappresentava nei suoi romanzi l'immagine convenzionale della Inghilterra: una vita tranquilla e formale tutta chiusa in piccole manie quotidiane, cottages, i policeman, il cricket, in città e borghi ben ordinati nei quali il pettegolezzo sembrava rappresentare l'unica apparenza di movimento, di continue novità, di vita vissuta intensamente.

Per smuovere questa ordinatissima realtà spesso serviva costruire fantasie, misteri, sospetti. L'ambiguità della coscienza borghese mascherava la sua crisi dietro una forzata tranquillità, dietro la ostinata pretesa continuità dell'epoca vittoriana, fatta di dominio *e di* certezze assolute.

« Tutto dormiente del profondo, profondo sonno dell'Inghilterra; del quale temo a volte che non ci sveglieremo fino a quando non ne saremo tratti in sussulto dallo scoppio delle bombe ». Così scriveva George Orwell. Hercule Poirot scopre che sotto questo sonno cova l'incendio, vive il fremito di passioni individuali e collettive solo apparentemente represse dal « self control », dalla proverbiale « calma » inglese. E la sua è l'unica coscienza veramente « calma »: fino alla noia, all'indisposizione, all'odio. Lui sempre seduto su una poltrona. Lui giudice unico delle ragioni e dei torti. Lui che a posto dei pugni usa le « cellule grigie ». Lui che si fa indirettamente gioco di Marlowe a S. Francisco, la cui coscienza è dannatamente intricata con l'inferno della vita di tutti i giorni. Lui che in Poirot e la salma (The hollow, *il romanzo da cui è tratta* La Tana *che va in onda stasera) descrive così i suoi « indizi »: « Non cenere di sigaro o impronte di tacchi di gomma ma un gesto, uno sguardo, una reazione inaspettata ». E' per tutto questo che Poirot va tolto di mezzo. Il suo meccanismo va inceppato: un belga piccolo piccolo non può mettere sotto sopra la sacra Inghilterra. Agatha Christie ci prova in tutti i modi.*

Spesso agevolando il lettore spiattellandogli la verità nelle prime pagine e supplicandolo di indovinare (ma non c'è niente da fare: il lettore non ha la coscienza pulita). Quando poi, come in Dalle nove alle dieci, *l'assassino è il narratore è allora lei stessa a sfidare Poirot (ma non c'è niente da fare: Poirot segue il* proprio *racconto degli avvenimenti mai quello degli altri). Perché il belga oppone alla crisi e all'ipocrisia della coscienza borghese non solo una intellizenza più viva ma un* metodo *ed una* logica, *un* comportamento *completamente* antagonistico. *Scandalosamente logico in un mondo illogico, scandalosamente vivo in un mondo morto.*

La Christie vuole che colpevole sia solo chi fa un delitto. Poirot dice che colpevole è chiunque nasconda dietro artefici e pseudoillusioni esigenze e bisogni reali che non vuole o non riesce a comunicare al prossimo. Tutti possiamo, allora, essere colpevoli. Sono le circostanze a decidere i nomi e i cognomi concreti. E Poirot alla fine denuncia il colpevole, sempre di fronte a tutti *i personaggi, in una sorta di seduta di analisi collettiva in cui nessuno riesce a nascondere dietro l'incalzare della sua costruzione logica i propri desideri inconsci o consapevoli.*

Ecco perché il match Christie-Poirot fa ancora tanto parlare. Ecco perché è stato tradotto in centotré paesi. Ecco perché tanti film e tante riduzioni teatrali: per la paura e la voglia, contraddittoriamente unite, di imparare anche noi il metodo di questo magico, presuntuoso censore dell'ambiguità.

Ferdinando Adornato

Sulle TV private meno notizie e più telefilm

ROMA — Fino a qualche mese fa i compratori delle 600 e passa tv private che si presentavano sui mercati esteri per acquistare film, telefilm e cartoni animati erano trattati con una certa diffidenza. Questi giocano con una cosa troppo seria — sembravano dire i boss della produzione —; chi ci garantisce che fine faranno domani? E i contratti migliori, più consistenti, erano riservati ancora alle tv pubbliche. Per le « private » c'era da scegliere in un mare di paccottiglia — prendere o lasciare — sugli inesauribili mercati americani e di Hong Kong: restando fermo che, soprattutto laggiù, nell'Estremo Oriente, bisogna muoversi con una certa circospezione.

Improvvisamente c'è stata la svolta, consacrata nelle settimane scorse da *L'Economist*, pubblicazione inglese che fa testo in fatto di affari ed economia. In grande evidenza vi è apparso un lusinghiero profilo di Silvio Berlusconi, potente costruttore edile, padrone di un terzo del *Giornale* di Montanelli e di una delle più forti catene di tv private operanti in Italia. Nello stesso numero un giudizio espresso con lapidaria sicurezza anglosassone: «Quello delle tv private in Italia non è più un mercato da cortile, dove si trattano affari da pochi spiccioli, ma un *business* dalle uova d'oro ».

Detto fatto: oggi gli uomini di Berlusconi e delle grandi concessionarie di pubblicità battono il mercato straniero accolti a braccia aperte.

Quali conseguenze si hanno sulla programmazione delle tv private? Una, innanzitutto, di carattere quantitativo: i prodotti d'acquisto occupano spazi sempre più ampi riducendo quelli dell'informazione e della programmazione propria, legata alle realtà nelle quali le diverse emittenti operano. E' una tendenza che ha conosciuto una brusca accelerazione sul finire dell'anno scorso come dimostrano i dati di una ricerca RAI effettuata su 238 tv private. I ricercatori di viale Mazzini hanno passato al setaccio i programmi di due giorni — lunedì e venerdì — di una settimana di novembre e li hanno comparati con indagini analoghe svolte nell'aprile precedente.

Le tv prese in esame coprono oramai il 67,3% della programmazione (in media trasmettono poco più di 6 ore al giorno) con i film: i telefilm occupano un'ora e 8 minuti; 32' sono riservati ai TG; 8' a rubriche informative; 20' allo sport. Complessivamente nel periodo aprile-novembre la programmazione d'acquisto ha subito un aumento del 6,5% a tutto scapito, ovviamente, della produzione propria che, secondo i vari progetti di regolamentazione, dovrebbe essere almeno del 50%. Le punte più alte sono rappresentate dalla Basilicata (il 79,6% di programmi acquistati) e dalla Sardegna (74,5%).

Un andamento del genere, per quanto affidato ancora a un mercato tumultuoso e confuso, produce almeno tre effetti: 1) cancella progressivamente il legame tra le emittenti e il territorio e vanifica la caratteristica di « locale » espressamente prevista dalla sentenza della Corte costituzionale; 2) omologa la programmazione e ne tiene bassa la qualità: l'offerta è vasta ma gli acquisti si concentrano su determinati filoni che le grandi concessionarie ritengono più adatti a far da supporto al messaggio pubblicitario; 3) annulla l'indipendenza delle tv attraverso la clausola capestro della sponsorizzazione: sono Berlusconi o le concessionarie di pubblicità a decidere quali stock di programmi acquistare, a inserirvi la pubblicità e a distribuirli alle emittenti imponendo addirittura l'orario di trasmissione.

E la RAI? Per ora a viale Mazzini le preoccupazioni sono abbastanza contenute. C'è stata qualche lievitazione dei prezzi, s'è persa qualche battuta ma sul mercato internazionale c'è ancora molto riguardo per un'azienda che acquista molto e paga abbastanza presto.

Ma c'è chi guarda con maggiori timori a un futuro prossimo e per due motivi: da una parte la RAI fatica a darsi un'agile fisionomia imprenditoriale; dall'altra l'intero mercato europeo tende ad assumere un assetto sempre più caratterizzato dalla coesistenza tra servizi pubblici non più al riparo del monopolio e agguerrite *corporation* private.

a. z.

A Milano i fans dell'attrice scendono sul piede di guerra

Giù le mani da Marilyn!

Battaglia legale per alcune sbiadite foto « osées » attribuite alla Monroe

E' davvero così pericoloso offendere un mito? E nei codici nostrani già zeppi dovremo forse far posto al reato di leso immaginario, *o peggio di* violenza alla leggenda? *Domande oziose e bizzarre, dirà qualcuno, senza pensare a quella grande macchina che è la fantasia e alla potenza colonizzatrice dell'industria dello spettacolo, pronta a fornire, sul piatto, onde hertziane da amare, odiare, comprare. E poi, a parte ogni sindrome apocalittica da mass-media onnipotenti, chi tollererebbe, ad esempio, di vedere umiliato e vilipeso un Bob Dylan, un Nureyev, un Totò (ognuno scelga a piacere)? Attenti dunque e se volete un consiglio siate cauti soprattutto quando parlate di lei, di quella dolce ragazza da sognare chiamata Marilyn.*

Ma, come è d'uso, ricapitoliamo. Sull'ultimo numero di Playboy *(edizione italiana) sono stati pubblicati alcuni fotogrammi di un filmotto sozzo in cui, a leggere titoli di presentazione del servizio e locandine pubblicitarie, avrebbe « recitato » Marilyn Monroe. Il tutto sarebbe stato girato alla fine degli anni quaranta: l'attrice appena giunta nella Mecca del cinema, la voglia di sfondare, i soliti compromessi ecc. Risultato? Qualche metro di pellicola non certo da proiettare all'oratorio, come testimoniano le foto di* Playboy *che, quanto a contenuto, non lasciano adito a dubbi.*

Una prosperosa biondona e un giovanotto vi figurano intenti a passare qualche minuto di relax con ginnastiche a corpo libero, che, nel caso vengono eseguite senza tuta e scarpette da tennis; in altre immagini, sfocate come le precedenti, la presunta Marilyn presenta, per così dire, le proprie credenziali all'occhio indiscreto della cinepresa. Colmo dei colmi, l'« attrice », sparse le trecce morbide e tutto il resto, sorride furbetta.

Il solito giudice ha provveduto a far sequestrare per oscenità la rivista, ma la cosa non è finita. Nonostante che a Playboy *abbiano usato un prudente condizionale nell'articolo interno a commento della storia di Marilyn Monroe e del pornofilm, il guaio era ormai fatto e il grido di battaglia è risuonato. Nel nostro caso dalla periferia sud di Milano, dalle parti di piazzale Corvetto, dove in viale Martini ha sede un neonato « Club amici di Marilyn Monroe », tre cento soci, la più parte giovani, operai, impiegati, in maggioranza (dicono) donne.*

E forse la storia seria e vera è questa: del perché ci si ritrovi e si riesca a stare insieme sulla base di interessi così lontani dalla realtà in una metropoli come Milano. Ma ritorniamo ai ragazzi, fra l'altro svegli e simpatici, del club.

« Come — dicono — lei, l'attrice di Niagara, *La magnifica preda. Quando la moglie è in vacanza. A qualcuno piace caldo? Impossibile! ». E ancora: « Quella Babilonia in Hollywood che l'ha costretta al suicidio nell'agosto del '62, a 36 anni, che l'ha offesa e mai capita, che ha prima creato, poi distrutto una leggenda, vuole ancora farle del male? No, non può finire così ».*

Dalle parole ai fatti. Tommy Gaudimonte e Renzo Ballini, 22 e 27 anni, rispettivamente presidente e vice presidente del club hanno incaricato un avvocato, Ezio De Carolis, di procedere legalmente.

« Non appena il club sarà registrato come associazione — dice — presenterò formalmente un atto di denuncia-querela per il reato di diffamazione. Vogliamo tutelare l'immagine morale di una grande attrice ed evitare che simili sconci succedano nel resto del mondo. E se i pornofilm, poi, non fossero del '48, come sostengono? Sarebbe anche una truffa. Vedremo... ».

Si arriverà ad un confronto all'americana seno apocrifo-seno autentico? O bisognerà ricorrere alla prova del capezzolo? Per ora comunque non si parla ancora di perizia pubica. Povera Marilyn!

Andrea Aloi

Kantor mette le radici a Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nella chiesa sconsacrata di S. Maria Oltrarno, tra teste di gesso, arti smembrati, gabbie, croci e forche Tadeusz Kantor ha parlato a lungo, e con imprevista semplicità della sua creatura, il « Cricot 2 », l'« ensemble » di attori e di gente di teatro che nel novembre scorso si è trasferito a Firenze per una esperienza creativa senza precedenti.

Kantor ha lavorato fino ad oggi alla nuova messa in scena, con i suoi attori polacchi e con giovani italiani, in un vortice di incontri e di prove. Il risultato verrà presentato dal 20 giugno, nella stessa sala monastica di questo teatro singolare.

Questa « opera prima » fiorentina si chiamerà *Wielopole Wielopole*, ripetizione internazionale del nome della cittadina natale dell'artista; ua rivisitazione, insomma, dei luoghi dell'infanzia. Il programma fiorentino del « Cricot 2 » approderà sul finire dell'estate, sui lidi del festival di Edimburgo, poi a Londra. Dopo una nuova parentesi toscana (con *La classe morta*) la troupe si sposterà ad ottobre a Parigi, per il festival d'autunno.

L'elaborazione di *Wielopole Wielopole* non è ancora finita: Kantor non ha pronto un finale, e quello che troverà — lo ha detto lui stesso — lo costringerà a cambiare molto anche di quanto è stato già fatto. Ma lo spettacolo in senso stretto non è il suo principale obiettivo.

Kantor ha trovato a Firenze terreno fertile per una quantità di attività e di ricerche che supera il significato di una semplice rappresentazione. Ha trovato l'appoggio del comune e del Teatro regionale toscano, un atelier disponibile, operatori capaci, attori e giovani interessati. Dal 5 maggio, una volta alla settimana, Kantor si prepara all'incontro diretto col pubblico.

L'ospitalità fiorentina sta dando anche altri frutti. Kantor ha fatto arrivare da Cracovia il « suo uomo », il direttore della polacca « Cricoteca », Borowski, per affidare a lui l'incarico di allestire una struttura speculare anche a Firenze: archivio, galleria, sala di lettura, mostre fotografiche (la prima si inaugura il primo maggio in S. Maria, con foto di scena di Maurizio Buscarino su *La classe morta*) e due sale interamente dedicate ad « oggetti » teatrali, in parte originali dell'esperienza fiorentina, ed in parte ricostruiti su bozzetti arrivati dalla Polonia. Tra questi due « macchine » da *Il ritorno di Ulisse* del 42-43, opera del teatro clandestino su cui (dice Kantor) è stato costruito tutto lo spirito e il pensiero del « Cricot ».

Un singolo spettacolo passa, dice l'artista polacco, un singolo autore viene dimenticato. Il lavoro teatrale muore con i suoi creatori e i suoi interpreti. Resta invece la « registrazione intellettuale », che nè video nè cinema possono realizzare. Questo intende fare Kantor con la « Cricoteca ».

Kantor si è dato del megalomane due volte in un'ora. Poi ha ripiegato sul paradosso: « Il mio teatro è un baraccone da fiera. Ho cominciato nel '39 ma solo ora me ne sono accorto ».

Susanna Cressati

Confiscato « Caligola »: rischia di andare al rogo

FORLI' — Il tribunale di Forlì ha deciso la confisca del film *Caligola*. Franco Rossellini, produttore, e Lerici, della casa distributrice, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione e quattrocento mila lire di multa, con le attenuanti generiche ed i benefici della legge. Tinto Brass, che ha girato il film, senza tuttavia montarlo, Landi e Prunieri, gli altri imputati, sono stati invece assalti per non aver commesso il fatto.

Si tratta di una storia legale abbastanza complicata: andiamo con ordine. Il film venne proiettato, in una sorta di anteprima di prova a Meldola, località del Forlivese, nell'agosto dell'anno scorso. Fu subito accusato di oscenità, tuttavia la denuncia venne archiviata ed il film entrò in normale programmazione nel mese di novembre. Nel frattempo, tra la produzione ed il regista, sorse una *querelle*, risolta poi con una transazione (riprese di Tinto Brass e non regia, si leggeva nei cartelloni pubblicitari e nei titoli di testa del film).

Comunque, dopo pochi giorni di programmazione, il film subì due denunce e venne sequestrato su tutto il territorio nazionale.

E ieri, è stata proclamata la sentenza: il tribunale di Forlì, accogliendo le richieste del pubblico ministero, ha ritenuto il film pressoché privo di contenuti artistici, ordinando la confisca.

I rappresentanti della casa produttrice e distributrice avevano chiesto, invece, il dissequestro della pellicola, o almeno, in subordine l'oscuramento degli spezzoni ritenuti osceni: niente da fare, se ne riparlerà in appello, e se in questa sede, la sentenza verrà riconfermata, la pellicola sarà condannata al rogo. (G. P.)

Dopo le 9.30 di sera la tua telefonata costa la metà.

Basta poco per dire come stai, per sentire una persona cara. Basta una telefonata. E se telefoni dal lunedì al venerdì, dopo le 9,30 di sera e fino alle 8 del mattino dopo, la teleselezione tra tutte le località d'Italia costa la metà. Ricorda questa opportunità.

Perché telefonando in queste ore risparmi e ci dai una mano a mantenere le linee meno affollate nelle ore di punta.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE

DA LUNEDI' A VENERDI'	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	8
13,00 Tariffa ordinaria	14,30	
19,30 Tariffa ridotta serale	Tariffa ridotta notturna e festiva	
8	8	8

Per saperne di più sulla teleselezione, consulta l'avantielenco.

Il Telefono. La tua voce

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Cagliari e zone collegate
12,30 **CINETECA STORIA** - La vita quotidiana della Ricostruzione (4. puntata)
13 **GIORNO PER GIORNO**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
14,10 **OMER PASCIA'** - Regia di Christian Jacque (replica)
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **SCHEDE** - Medicina - La terapia del dolore (1. puntata)
18,30 **PRIMISSIMA** - Attualità culturale del TG 1
19,05 **SPAZIOLIBERO** - Coldiretti: «L'Italia agricola a Roma»
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **CLASSICI DEL TEATRO GIALLO** - « La tana di Agatha Christie » - Con Sarah Ferrati - Regia di Raffaele Meloni
21,45 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso - I problemi dell'infanzia: « Come giocano i bambini »
22 **CIVILTA' DEL MEDITERRANEO**
22,50 **L'AVVENTURIERO** - Telefilm - Con Gene Barry
23,20 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

Sarah Ferrati è tra gli interpreti della « Tana »

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **SCHEDE GEOGRAFICHE** - I Paesi Bassi - « Amsterdam »
14 **SERENO VARIABILE**
17 **TV 2 RAGAZZI**
17,30 **TRENTA MINUTI GIOVANI**
18 **INFANZIA OGGI** - « Dimensioni e qualità della Materna » (2. puntata)
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera
18,50 **BUONASERA CON IL... WEST**
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 GULLIVER** - « Terza pagina del TG 2 »
21,30 **NEL CREPUSCOLO DEL WEST** - « Indians » - Film - Regia di Richard T. Heffron - Con James Whitmore, Sam Elliott
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18,30 **PROGETTO TURISMO** (2. puntata)
19 **TG 3**
19,30 **TG 3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avenimenti, costume
20 **TEATRINO** - Con le marionette di Canosa
20,45 **DUEPERSETTE** - « I conti con la scienza » - In questa puntata, la rubrica presenta un servizio girato dal regista Ermanno Olmi
21,35 **TG 3**
22,05 **TEATRINO** (replica)

☐ TV Svizzera

ORE 19: Per i più piccoli; 19,05: Per i bambini; 19,15: Per i ragazzi; 20,05: Cosmesi; 20,35: Il mondo in cui viviamo; 21,30: Telegiornale; 21,45: Nel vortice dei giorni; 22,45: Terza pagina.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21,05: Cartoni animati; 21,30: Telegiornale 21,45: Le confessioni del filibustiere Felix Krull (film); 23,15: Temi d'attualità.

☐ TV Francia

ORE 16: Percorso libero; 17,20: Finestra su...; 20: Telegiornale; 20,40: Le grandi fosse (film).

☐ TV Montecarlo

ORE 16,45: Telefilm; 18: Cartoni animati; 19,10: Le favole della foresta; 19,40: Telemeau; 20: Gli intoccabili; 21: Amarti è il mio destino (film); 23,35: Cinema! Cinema!

OGGI VEDREMO

Ultimi colpi contro gli indiani nell'epopea del West che muore

Il crepuscolo del west, che doveva terminare la scorsa settimana con *Uomini e cobra* di Mankiewicz, ci offre questa sera un inaspettato incontro in più: *Indians*, di Richard Heffron, ovvero, dalla parte degli indiani (anche se con un po' di ambiguità).

Il film che ci presenta Kezich, che è del 1975, è arrivato in Italia solo nel '78: è la rappresentazione di un fatto storico, la resistenza della tribù dei Nasi Forati e di Capo Giuseppe, cacciati dai loro territori dagli americani. Il film guarda con simpatia a questa tribù che cerca di raggiungere il Canada prima di essere costretta al ghetto della riserva, e tenta di dipingere il rovello del « buon » generale Howard, che se *deve* combattere gli indiani, in cuor suo resta da buon filantropo loro amico. E' ancora una volta il tentativo americano di dividere il bianco « buono » da quello « cattivo », quasi che la decisione di rinchiudere una popolazione in riserva ed arrivare al genocidio fosse stata delegata allo spontaneismo dei cittadini d'America, e non fossero di mezzo, invece, interessi di ben altra portata.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

BREVI, BREVISSIME e GIORNALI RADIO: 6, 6.15, 7, 7,45, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Tre ore, linea aperta del GR1; 6,30: Ieri al Parlamento; 7 e 35: Il medico in casa; 8,30: 8,30: Controvoce; 9,03: Radio anch'io 80; 11,03: J. Baez e le canzoni di Bob Dylan; 11,15: Lina Cavalieri; 11,30: Il pazzo con la smorfia; 12 e 3: Voi ed io 80; 13,34: La diligenza; 13,30: Tenda. Spettacolo con pubblico; 14,03: I magnifici 8, ovvero il giro d'Italia al computer; 14,30: I segreti del corpo; 15,03: Rally; 15,25: Errepiuno; 17,03: Patchwork; 18,35: Spazio libero; 19,20: Itinerari europei; 19,45: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Il poeta, o vulgo sciocco; 21,03: L'area musicale; 22: Un giro di valzer; 22,30: Musica ieri domani; 23,10: Oggi al Parlamento - Buonanotte con R. Cucciolla.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8,45: I giorni; 9,05: Laura Bon, prima donna (17); 9,32 - 10,12 - 15,42: Radiodue 3131; 12,32: Il magico calumet racconta; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131; 16,32: In concerti; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,05: Le ore della musica; 18,32: Poliziesco al microscopio; 19,05: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana Radiotre: 6,55 - 8,30 - 10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 - Cultura; 15,30: Un certo discorso...; 17: Scheda - Psicologia; 17 e 30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21: Musiche del 700 con S. Gazzelloni; 22: Otto Weininger; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte; 23,55: Ultime notizie.

Incontro con il cineasta belga André Delvaux

...se Van Gogh fosse stato un regista cinematografico

«L'ipotesi di tutta la mia opera è il realismo fantastico» - Una rassegna a Roma

Un'inquadratura di « Appuntamento a Bray ». Sotto, il regista André Delvaux

ROMA — Parlare del cinquantaquattrenne regista belga André Delvaux (un solo film, purtroppo, distribuito in Italia, ossia *Una sera, un treno*, del 1968, con Yves Montand, non molto tempo fa riproposto anche dalla RAI-TV) significa riferire di un certo cinema misconosciuto che non ha mai smesso di interrogarsi intensamente su questioni di linguaggio.

L'esauriente personale che il cineclub romano Filmstudio dedica in questi giorni a Delvaux dimostra, infatti, come lo sperimentalismo dell'autore di *Una sera, un treno* (il film apparve da noi, data l'epoca, come un epigono della Nouvelle Vague francese) non fosse una esperienza avventurosa e occasionale. Del resto, questo regista, che proveniva da non banali cimenti televisivi (alcune monografie su Fellini, Jean Rouch e sui cineasti polacchi, ma soprattutto l'inchiesta « Dietro lo schermo », consacrata ai mestieri del cinema), aveva già manifestato nella sua « opera prima » (il lungometraggio *L'uomo dal cranio rasato*, 1965) la volontà di dare subito fondo alle sue particolari capacità espressive, ulteriormente e puntualmente affinate nei film successivi: *Rendez-vous a Bray* (1971), *Belle* (1973), *Avec Dieric Bouts* (1979) e il più recente *Femme entre chien et loup* (« Donna fra cane e lupo », 1979), segnalatosi in numerosi Festival.

Tuttavia, per capire l'autore prima ancora dei suoi film, è importante ricostruirne, almeno per sommi capi, la scheda biografica. Abbiamo detto che ha cinquantaquattro anni, che è belga (giustamente, lo supponete francofono, ma va da sé che ha una profonda coscienza e conoscenza della cultura fiamminga), e ci siamo dilungati ad elencare tutti i suoi titoli cinematografici. Però, è importante sapere che ha cominciato studiando pianoforte e composizione (si racconta che, ancora giovanissimo, amava improvvisare al piano l'accompagnamento di film muti nelle sale di Bruxelles), senza mai trascurare l'analisi attenta, maniacale persino, del grande patrimonio pittorico della sua terra (fra lui e Paul Delvaux, comunque, non v'è che omonimia). Ecco tutto: o meglio lo stretto necessario per fugare gli equivoci, sempre in agguato quando ci si muove fra minoranze e anomalie (il Belgio, e non la Francia; la ricerca anziché il successo; il cinema che si nutre di varie tendenze culturali e non di solo cinema). Ma come ci si sente a camminare, oggi, su sentieri così fuori mano? Come si sta lontani dalla pazza folla della popolarità? Com'è fatta la paura di non essere compresi? Quanto pesa il rischio di essere fraintesi?

« Questi sono problemi che mi pongo, prima ancora che dinanzi allo spettatore — spiega André Delvaux — all'inferno del cinema che faccio. L'ipotesi di tutta la mia opera è il *realismo fantastico*. I grandi pittori fiamminghi, sin dal Medioevo, hanno posseduto la volontà di dipingere le cose nel modo più realistico per farne scaturire il fantastico. Mi viene in mente Magritte. Il ritratto di una ragazza, molto tradizionale: una ragazza illuminata dalla luce di una candela, ma la fiamma della candela è nera, e proietta non luce ma ombra. Sbalorditivo. Il ritratto è perfettamente realistico, e tuttavia è fantastico. Cioè la realtà, se la si guarda da vicino, rivela una forte dose di fantastico, che è convincente solo nella misura in cui utilizza i segni combinati della realtà. In effetti, il fantastico che personalmente mi interessa, al cinema, è quello che si inserisce in una realtà, vi apporta una dose di mistero, costringe lo spettatore a porsi certe domande.

« La forma cinematografica, per me nuova e importante, consiste proprio nell'abolizione dei passaggi dal reale all'immaginario e dall'immaginazione al reale. Sto attento, quindi, a rifiutare quella ricerca meccanica dei segni che si fa per poter dire: « Ho capito, siamo veramente nell'immaginario ». Per esempio, nell'unico mio film che si è visto finora in Italia, *Una sera, un treno*, il treno è reale, il paesaggio è anch'esso reale, però udite solo le voci dei personaggi, senza alcun rumore di fondo. Sotto questo aspetto, lo spettatore si ritrova spaesato. Non può misurare l'ambiente come facciamo noi che parliamo in questa stanza e ne valutiamo le caratteristiche ascoltando l'eco delle nostre parole, il fruscio dei nostri vestiti ».

Del resto, è spesso nella colonna sonora che Delvaux cerca l'esatta dimensione tra il realistico e il fantastico...

« Sì, proprio perché noi siamo immediatamente coscienti dell'immagine — risponde il regista belga — mentre il suono lo percepiamo indirettamente, inconsciamente. Le parole, le musiche, i rumori, i silenzi funzionano a scoppio ritardato nella mente dello spettatore cinematografico, producendo analogie o contraddizioni. E' sui suoni, a mio avviso, che bisogna maggiormente lavorare per precisare le nostre intenzioni espressive. Per questo motivo, prediligo il sonoro in presa diretta. E' tecnicamente mediocre, ma umanamente ricchissimo ».

Ma in che cosa consiste, in sostanza, il cinema belga?

« I nostri registi faticano a realizzare — dice Delvaux — e cercano soldi soprattutto in Olanda e nella RFT, perché in Francia il cinema belga francofono è, ovviamente, considerato concorrenziale. Noi citiamo sempre ad esempio la RAI, perché se la nostra televisione ci aiutasse a produrre non faremmo soltanto una mezza dozzina di film l'anno come accade ora. Purtroppo, però, la TV belga è ancora un'azienda rudimentale. Tutti i suoi funzionari provengono dalla radio, e non hanno ancora ben capito come funziona. Perciò, se si fanno così pochi film, è difficile farne di belli e importanti. Ma, insomma, qualche volta succede... ».

André Delvaux, a questo punto, si rilassa e si regala un sorriso. Effettivamente, ha vinto la sua difficile partita, ed è arrivato, con i suoi ardui mezzi, dove voleva arrivare. E' contento, perché gli hanno appena detto che il suo nuovo film si farà di sicuro. Un film che ci riguarda.

« Già, ci tenevo molto — è sempre il regista che parla — e mi entusiasma l'idea di avere innanzi a me due anni di duro lavoro. Si tratta della trasposizione cinematografica della *Confessione anonima*, un romanzo di Suzanne Lilar. E' la storia del rapporto fra una donna fiamminga e un italiano emigrato. Una passione di grande violenza, una frattura esemplare fra Nord e Sud. Lei vive questa relazione tutta sul piano spirituale, mentre lui la accende sotto l'aspetto erotico. Da una parte, il cattolicesimo provinciale fiammingo, dall'altra una religiosità mediterranea esteriore e barocca. Quando si separano, lei continuerà a vivere quest'amore sul piano mistico. E scoprirà persino di non provare dolore alla notizia della morte di lui, tanto lo ha interiorizzato. Questo film mi affascina in maniera particolare perché, per noi, l'Italia rappresenta sempre una scoperta favolosa e traumatica. Per chi viene dal Nord, il contatto con il vostro paese non può non essere esplosivo ».

David Grieco

le vetture degli anni '80

è già futuro...

58° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

TORINO

palazzo esposizioni

dal 23 aprile al 4 maggio 1980

TECNOFICINA '80

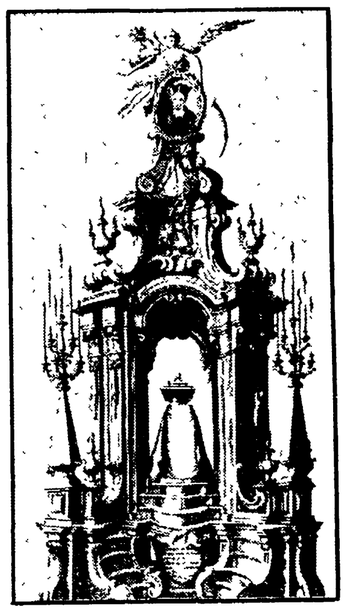
mostra professionale di attrezzature per officine e garages - officine mobili

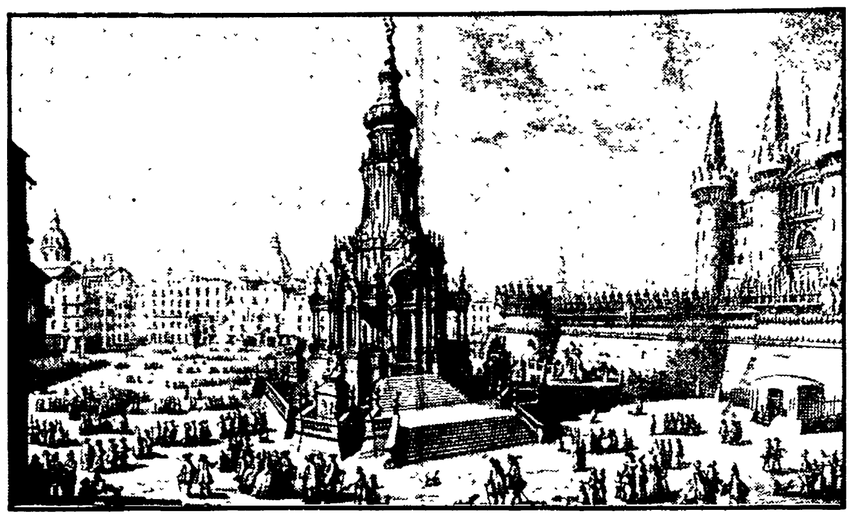
palazzo del lavoro

dal 23 aprile al 29 aprile 1980

Vita e morte a Napoli nelle feste borboniche

Scenografia e città nel 700 - Il « Trucco urbano »: una straordinaria mostra delle forme dello spettacolo « popolare » create dai Borboni





NELLE FOTO: due immagini esposte alla mostra di Napoli. Sopra, un apparato funebre; qui accanto, la macchina dei fuochi artificiali in piazza Castel Nuovo

NAPOLI — *Chi si accinga a visitare il museo di Villa Pignatelli, dove hanno luogo le mostre della cartografia, curata dall'architetto Cesare De Seta, e quella degli apparati da festa, inserite nel quadro delle manifestazioni sulla « Civiltà del '700 a Napoli », potrebbe rimanere perplesso dinanzi alla eterogeneità degli argomenti. Infatti in questa sezione appaiono due distinti temi in contrapposizione dialettica: da una parte il rigore scientifico delle carte geografiche, dall'altra la magniloquenza degli apparati festivi.*

Si nota, però, come filo conduttore, nella costruzione delle « macchine » da festa, quello stesso puntiglioso impegno che è essenziale e normale riscontrare negli studi scientifici. Bisogna pur dire che i Borboni si impegnavano a incentivare la progettazione degli apparati scenografici con lo stesso zelo col quale ordinavano la ricerca scientifica, tanto che vien quasi da domandarsi se il divertimento, così programmato e architettato, possa ancora essere considerato divertimento o una ulteriore forma di coazione delle plebi.

Per quanto riguarda la cartografia, il suo sviluppo, nel '700, non è stato casuale, ma strettamente connesso con la evoluzione che proprio in quei tempi si ebbe negli studi di topografia e geodesia, con il concomitante progresso dell'ottica e della geometria, che in Europa raggiunsero punte di altissimo livello. Anche a Napoli lo studio della cartografia fu indirizzato soprattutto da esigenze militari, cioè dalla necessità di trasmettere ai vari reparti dell'esercito le più agevoli vie di comunicazione fra i diversi punti del regno: esigenza questa, ravvisata parallelamente nell'impegno col quale Nelson, proprio a Napoli, tracciava sin da allora carte nautiche di estrema accuratezza — tuttora insuperate o solo aggiornate — che erano essenziali per i collegamenti marittimi, economici o militari che fossero.

Da questo punto di vista la più autorevole mappa è certamente quella del Duca di Noja. Questi, avvalendosi dei mezzi a disposizione metteva in evidenza il tracciato delle principali strade che collegavano i punti strategici della città, e in particolare le strade riattate o create ex novo dai Borboni a difesa e controllo del loro territorio. Di questa carta, nella mostra, figura anche la sua matrice in rame recentemente restaurata.

Il fervore della ricerca scientifica, nel secolo dei lumi, si trasferì anche ai pittori che, sulla scia dei grandi vedutisti stranieri (Hackert, Volaire, Venet, Van Wittel) approfondirono lo studio dettagliato della tipologia architettonica in grandi vedute che si impongono come documento storico oltre che come fatto artistico. Queste vedute, nell'ambito della mostra, rappresentano l'anello di raccordo fra la scientificità delle carte, che sono il dato oggettivo della realtà, e l'utopia immaginifica degli apparati scenografici.

Le sale del piano superiore sono dedicate al « Trucco urbano, apparecchi e scenografie tra finzione e realtà », che rappresenta il secondo polo della mostra. Non potendo essere esposte per ovvie ragioni di mole le opere originali, vi figurano schizzi, incisioni, quadri e disegni dell'epoca, che permettono di recuperare l'identità della « festa » attraverso l'elaborazione critica delle testimonianze che forniscono. Il titolo della mostra è significativo ed offre un interessante spaccato della vita culturale dell'epoca a Napoli, in quanto porta a esplorare un versante sconosciuto dell'attività degli artisti che già da vari decenni vi si dedicavano, come Luca Giordano, Giacomo del Po, Domenico Fontana, il Fanzago.

Curata dall'architetto Franco Mancini, che è il più autorevole esperto a Napoli per quanto riguarda la scenografia, la mostra mette molto bene in evidenza il carattere enfatico di queste feste calate dall'alto sul popolo, quindi non popolari. « Napoli, diceva Ferdinando IV, si governa con tre effe: Feste, Farina e Forche ».

Quindi, prima le feste; ma anche le forche, che chiusero sinistramente il secolo XVIII, finirono con l'essere assimilate alle macchine festive: bastò che alle salsicce della cuccagna venissero sostituiti gli uomini, perché la spettacolo continuasse.

Se spettacolo era la vita, — e sappiamo quanto avesse colpito Goethe il senso artistico dei napoletani nell'addobbare la loro mercanzia « mangereccia » solo per renderla più gradevole agli occhi — era naturale che spettacolo fosse anche la morte, e che a questo spettacolo il pubblico fosse debitamente invitato « ad personam » perché non strari passe, così come si invita a un banchetto o a un concerto.

L'apparato scenografico della morte era strabiliante: al centro il catafalco e tutt'intorno decorazioni di teschi, festoni e candelabri, coi nobili che ascoltavano le musiche dei maestri di Cappella e le voci bianchi dei « castrati » del S. Carlo. A questi festeggiamenti di élite il popolo non partecipava, ma si rifaceva con le feste dei vari santi patroni. E poi, c'era sempre qualche ricorrenza regale da festeggiare: il compleanno del re, la nascita di un principe, una vittoria...

In queste occasioni la fantasia degli artefici non aveva più freni: si costruivano grandiosi obelischi pirotecnici, finte architetture raffiguranti fantasmagorici giardini con fontane zampillanti vino, colonnati e capitelli fatti di prosciutti, salsicce e formaggi, purpurei tendaggi con quarti di bue freschi e sanguinolenti; una maniera, dunque, di dare corpo al desiderio.

L'usanza di costruire apparati scenografici per le feste non era nuova; sappiamo che nel sec. XV il Brunelleschi e il Sangallo avevano messo a punto un congegno per il volo degli angeli nelle Sacre Rappresentazioni: e che a Firenze, nel '500, ad opera del Buontalenti e del Peruzzi, erano stati costruiti i primi congegni per le feste civili. Anche Leonardo, alla corte sforzesca aveva ideato apparati da festa di cui ci sono pervenuti mirabili disegni. Ma nel Settecento, proprio quando in tutta Italia tali apparati declinano, a Napoli ricevono uno straordinario impulso. Il perché di questo reviral può essere individuato, oltre che in ragione di propaganda politica, nella necessità di « coprire » carenze urbanistiche che cominciavano ad essere avvertite oltre che dagli architetti, dagli stessi governanti. Tanto è vero che il grandioso apparato scenografico di Vincenzo Re al Largo del Castello, configura esattamente l'aspetto che prenderà l'attuale piazza Municipio, così come quello prospiciente il palazzo reale fornirà il disegno di piazza del Plebiscito, con il colonnato e la chiesa pensati proprio in funzione di spettacolo. A questo punto bisogna riconoscere l'osmosi tra la città, che fornisce al teatro spunti scenografici, e il teatro che, elaborandosi nella sua scenografia, li restituisce alla città, trasformati, come modelli urbanistici. Si può dunque dedurre che Napoli sia stata concepita come un unico, grande spettacolo.

Maria Roccasalva

Viollet le Duc, ovvero il gusto romantico della storia

Nel viaggio in Italia del 1936-37 il giovane intellettuale e architetto francese eseguì molti disegni che sono un'originale fantasia sul passato culturale

FIRENZE — Il nome di Eugène Viollet-le-Duc è consegnato alle storie e ai repertori d'arte per il suo lavoro di teorico del restauro, di scrittore d'arte e di storico dell'architettura, non è conosciuto dal grande pubblico, di primo acchito, come artista. Eppure i molti visitatori che ricorderanno questa preziosa ed esauriente rassegna fiorentina (*Il viaggio in Italia di E. Viollet-le-Duc 1836-7* presso la Sala dell'Accademia delle Arti del Disegno - Piazza S. Marco) penseranno sicuramente all'architetto francese come ad un artista grafico e ad un grande illustratore prima ancora che ad un tecnico o a uno storico.

L'impianto storico-documentario della esposizione è intatto e irrecusabile, tutto converge alla piena intelligenza di uno degli episodi fondamentali dell'educazione di un giovane artista europeo nel periodo della Restaurazione o, se si vuole, la mostra offre un emblematico esempio di lettura del paesaggio artistico-naturale italiano da parte di un giovane intellettuale francese della prima generazione romantica.

Figlio del conservatore dei palazzi reali, Eugène Viollet-le-Duc partì per il suo *grand tour* nel marzo 1836: a ventidue anni era già pratico di viaggi ed era apprezzato a corte per le sue qualità di acquarellista. Proprio un grande acquerello, *Le banquet des dames*, commissionatogli direttamente dal re Luigi Filippo, gli permise materialmente di intraprendere quel suo primo viaggio in Italia e di trascorrervi più di diciassette mesi in compagnia dell'allievo Léon Gaucherel e in seguito anche della moglie e del fratello.

La ricostruzione minuziosa delle tappe del viaggio e oggi possibile grazie ai 226 disegni che Viollet, di ritorno dall'Italia, affidò all'amico Gaucherel, ma non solo, anche i diari e la sua corrispondenza personale, soprattutto quella indirizzata al padre e allo zio E.J. Delecluze, rappresentano una documentazione preziosa ed essenziale alla piena comprensione di questi mesi di istruzione artistica.

Dopo le brevi soste di Genova, Livorno, Civitavecchia e Napoli il giovane Viollet scelse la Sicilia come prima tappa della sua visita. Fra Palermo, Monreale e Agrigento Viollet trova immediatamente i due poli di interesse maggiore prima nell'architettura normanna della capitale e poi nella vestigia della Magna Grecia; penna alla mano inizia così quella sua ambiziosa ricognizione storica intorno agli stili dell'architettura che troverà, molti anni più tardi, la sua naturale destinazione nelle grandi opere storico-critiche, dal *Dizionario ragionato dell'architettura francese* (1854-1868) agli *Entretiens sur l'architecture* (1863-1872) e ancora ai suoi studi sull'architettura medievale e sulla storia dell'abitazione umana.

Ma l'interesse suo si appunta ancora di più sugli « effetti generali », sulle « proporzioni d'insieme dei monumenti » ed è così che la sua incredibile capacità di riproduzione grafica si impegna nelle ricostruzioni di monumenti antichi come testimoniano i grandi acquerelli del teatro di Taormina e delle terme di Roma. La ricerca sull'ambientazione dei grandi monumenti antichi non esclude però un interesse più particolare per il loro *décor*: fregi, capitelli, iscrizioni particolari e motivi decorativi.

Risalendo la penisola, da Napoli a Roma e quindi a Firenze e alle principali città della Toscana, Viollet-le-Duc ritrova gli stimoli più veraci e funzionali per alimentare la sua vocazione allo studio e alla attualizzazione dell'architettura medievale. A Roma viene colpito dall'impianto delle basiliche costantiniane piuttosto che dalla fabbrica michelangiolesca, mentre a Firenze l'armonia cromatica del gotico toscano, il magistero tecnico del Brunelleschi e ancor di più lo splendido « isolamento » di S. Miniato toccano la sua sensibilità, un'emozione subito realizzata e fissata dal disegno.

Con la stessa « romantica » partecipazione Viollet incontra le architetture veneziane e sopra tutte il luminoso sincretismo di S. Marco, considerato quasi una *summa* espressiva del genio artistico italiano. Ormai il viaggio del giovane artista francese è giunto al termine: evitate subito le secche dell'accademismo neoclassico degli artisti di Villa Medici a Roma, l'ansia di una conoscenza libera e di una dialettica sperimentazione espressiva ha sicuramente contato per Viollet il quale peraltro si dimostrò sempre cosciente della grande lezione appresa durante il suo faticoso viaggio: scriveva infatti al padre, da Firenze, il 3 ottobre 1836: « Tu non puoi immaginare come l'Italia sviluppa il gusto che si può avere per la storia. Qui si vive tre volte: si vive nel presente, nell'avvenire (poiché l'immaginazione in continuo movimento crea e arricchisce ciò che vede) e soprattutto nel passato: mi sento per giornate intere al di fuori del momento attuale (...) e tutto contribuisce a farmi sentire al centro di un passato poetico ».

Giuseppe Nicoletti

Segnalazioni

ASSISI

Carlo Mattioli antologica. Convento d. S. Francesco. Fino al 25 maggio.

BOLOGNA

Sei pittori di Roma: Marrone, Pennarello, Di Stasio, Abate, Pizzicannella, Piruca. Galleria de' Foscherari di via Goidanich 1-d. Fino al 10 maggio.

... fica. Museo Civico. Fino al 10

Antonio Fontanesi opera grafica. Museo Civico. Fino al 10 maggio.

BRESCIA

Alberto Gianquinto. Studio Ottanta in corso Magenta 32/c. Fino al 9 maggio.

BUSTO ARSIZIO

Mario Negri sculture 1969-1979. Galleria Bambaia in via C. Porta 2. Fino all'11 maggio.

CARRARA

Carlo Sergio Signori antologica Internazionale Marmi e Macchine in viale XX settembre.

FIRENZE

Lucio Fontana retrospettiva. Palazzo Pitti. Fino al 30 giugno.

Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del 500. Palazzo Strozzi, Palazzo Vecchio, Forte del Belvedere, Palazzo Medici Riccardi, Orsanmichele, Biblioteca Medicea Laurenziana, Istituto e Museo di Storia della Scienza, Chiesa di S. Stefano al Ponte. Fino al 30 giugno.

Nôtre-Dame de Paris: il ritorno dei re sculture ritrovate. Chiostri di S. Maria Novella. Fino all'11 maggio.

Marcello Guasti 40 sculture del 1960 al 1980. Giardino delle Oblate. Fino al 25 maggio.

Giovanni Checchi. Galleria «Il Ponte» in via di Mezzo 44. Fino al 22 maggio.

Michele Cascavari. Stamperia della Bezuga in via Pandolfini 22 rosso. Fino al 13 maggio.

FERRARA

Giuseppe Dove pitture recenti. Padiglione d'arte contemporanea di Parco Massari. Fino all'11 maggio.

LIVORNO

Le nuove immagini: Adami, Arroyo, Baj, Baruchello, Pozzati, Tadini, Baratella, De Filippi, De Vita, Muselli, Spadari, Barni, De Valle, Gallina, Nespolo, Schifano, Ferroni, Guerreschi, Romagnoni, Angeli. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Villa Maria. Fino al 30 maggio.

LISSONE

Gino Meloni antologica. Galleria Civica di Palazzo Terragni. Fino al 4 maggio.

MILANO

Nuove Immagini: una generazione (e mezzo) di giovani artisti internazionali. Palazzo della Triennale. Fino al 25 maggio.

Annibale Oste. Studio Ennesse di Porta Ticinese 65. Fino al 22 maggio.

Riccardo Gournari. Galleria Morone di via Morone 6. Fino al 5 maggio.

Mark Tobey. Galleria Cocorocchia in via Montenapoleone 18 Fino all'11 maggio.

Gianni De Michelis. Galleria Spazio e Immagine in via Vittorio Emanuele 30. Fino al 15 maggio.

Mario Nanni. Artecentro in via Brera 11. Fino al 12 maggio.

Pietro Consagra. Studio Grossetti in via Pietti 9. Fino al 20 maggio.

ROMA

Bruno Caruso, Giacomo Porzano e Renzo Vespignani: tre decenni della realtà 1945-1980. Galleria « Ca' d'Oro » in via Condotti 6/a. Fino al 10 maggio.

Barocco latino-americano. Istituto italo-latino-americano Fino al 30 giugno.

Pino Reggiani. Galleria « La Medusa» in via del Babuino 124. Fino al 10 maggio.

Vasco Bendini. « L'Attico - Esse Arte» in via del Babuino 114. Fino al 9 maggio.

Gino Severini tra le due guerre. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 30 maggio.

Arte astratta italiana 1909-1959: Balla, Prampolini, Magnelli, Licini, Soldati, Vedova, Turcato, Capogrossi, Burri, Fontana. Gallerie Nazionale d'Arte Moderna. Fino all'11 maggio.

Honoré Daumier e i giornali satirici: 140 litografie originali. Gabinetto Nazionale delle Stampe in via delle Lungara 230. Fino all'11 maggio.

Stefano Di Stasio. Galleria «La Tartaruga» in piazza Mignanelli 25. Fino al 10 maggio.

Roberto Burri. Galleria « Il Collezionista» in via Gregoriana 36. Fino al 30 aprile.

Enzo Cucchi: Uomini con una donna al tavolo. Galleria dell'Oca in via dell'Oca 41. Fino al 10 maggio.

Un piano di « risanamento » che vuol dire disoccupazione

Si decide per la Snia: non li hanno invitati, ma gli operai ci saranno

Il progetto, concordato con un consorzio bancario, prevede la chiusura di fatto dello stabilimento reatino - Riunione al Cipi

Oggi si decide per la Snia di Rieti. Decideranno i membri del Comitato interministeriale programmazione industriale senza aver ascoltato i diretti interessati, nonostante le promesse, e probabilmente decideranno « contro » di loro, stando almeno alle voci che circolano da parecchio tempo. Quei mille e duecento operai dello stabilimento chimico, però, non hanno rinunciato a farsi sentire. E stamane da Rieti arriveranno fino a Roma. Si sono dati appuntamento alle 9 a piazza Esedra e da lì andranno in corteo fino al ministero dell'Industria. Con loro ci saranno anche i lavoratori napoletani del gruppo e delegazioni di altre fabbriche romane.

Insomma il movimento sindacale vuole seguire da vicino, come può, visto che l'organismo interministeriale non lo ha nemmeno interpellato, gli sviluppi della situazione. Sviluppi che non si presentano affatto rosei. Lo abbiamo detto: ormai da settimane a Rieti gira la « voce » che il Cipi approverà, senza modificarlo neanche di una virgola, il piano per la ristrutturazione del gruppo Snia.

Un piano, concordato con la Mediobanca e con un consorzio di istituti di credito che condannerebbe definitivamente il vecchio stabilimento reatino. Insomma per la fabbrica Snia sarebbe la chiusura, la serrata. Si tratta di voci, che con il passare del tempo hanno trovato nuove conferme e mai nessuna smentita. E' facile capire, dunque con che ansia oggi tutta la città di Rieti seguirà la riunione del Cipi e, domani, l'assemblea dei soci azionisti.

Sono ore decisive dunque e vale allora la piena di ricordare la storia di questa fabbrica, attorno a cui ruota la economia di un'intera provincia. La crisi, si sa, è di vecchia data. Dopo mesi e mesi di cassa integrazione nel luglio dello scorso anno, dopo aver disatteso anche tutte le promesse e gli impegni per il rilancio dell'azienda, la società decise, su due piedi, di sospendere la produzione di fibre. Per Rieti ha significato la chiusura della fabbrica.

Lo stabilimento però resta aperto: dentro non ci si viene a lavorare, ma discutere, a fare assemblee aperte al contributo di tutti i partiti. Gli operai riescono a ottenere la solidarietà dell'intera città, ma il gruppo è deciso e conferma la chiusura. Da allora è stato un continuo di sciopero (a Rieti e nella regione) e di manifestazioni. Dalla parte dei mille e duecento operai si schierano la Regione e partiti della sinistra. Si arriva così alla « stretta » decisiva, preceduta ancora una volta da una promessa non mantenuta: il sottosegretario Bressani, poco tempo fa, aveva assicurato i sindacati che il piano Snia non sarebbe partito fino a quando non ci fossero state « serie garanzie » per lo stabilimento reatino.

Anzi, ai lavoratori aveva detto che si sarebbe fatto promotore di un incontro tra il governo, la federazione unitaria e il gruppo Snia. Gli operai quell'incontro ancora lo aspettano e stamane il Cipi deciderà senza averli ascoltati. Ma loro, sotto le finestre, ci saranno lo stesso.

Primo Maggio a San Giovanni con Lama

Un primo maggio di lotta contro il terrorismo, per la pace, la democrazia, per l'occupazione, per un diverso sviluppo economico. Con questa parola d'ordine la federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma ha indetto, in occasione della festa dei lavoratori, una manifestazione a piazza San Giovanni, la piazza tradizionale degli appuntamenti di festa e di lotta del movimento operaio e democratico. Qui prenderanno la parola il compagno Luciano Lama, a nome delle confederazioni nazionali, Bruno Marino e Luciano Di Pietrantonio, per la federazione unitaria provinciale.

Per preparare la giornata di lotta i sindacati hanno rivolto ai lavoratori romani un appello. Nel documento si fa il punto sullo stato dell'economia cittadina che ancora risente dei colpi della crisi, e si fa un bilancio dell'attacco eversivo contro la capitale.

Era accusato, assieme a un coetaneo, di aver rubato un motorino

Perdono per Marco Caruso: «tutti l'avevano dimenticato»

La sentenza dopo un'ora di camera di consiglio - Tre mesi al complice Tullio Fabbri, che ha confessato di aver avuto l'idea - Tra pochi mesi l'appello per l'omicidio del padre

« Questo non è un processo come gli altri, questo non è un diciassettenne accusato di furto come tanti ». Così ha esordito ieri l'avvocato difensore di Marco Caruso, accusato di aver rubato insieme ad un amico, Tullio Fabbri, un motorino e di aver chiesto un riscatto di centomila lire. E ha continuato: « Marco Caruso è un minore che ha commesso un parricidio. Le norme, i valori, il codice morale dell'ambiente che lo ha visto crescere sono quelle che gli ha dato il padre. A lui Marco quando era ancora un bambino era obbligato ogni giorno a portare il frutto dei furti fatti durante il giorno. Se non lo faceva era punito con maltrattamenti di ogni genere ».

L'avvocato Nino Marazzito ha spinto i giudici a riflettere anche su altro: « Marco ha rubato per procurarsi 50 mila lire che poteva avere in mille altri modi. Chiedendo un prestito al datore di lavoro, rifiutandosi di affidare il suo salario alla madre. E ancora con tanti altri sistemi, visto che, purtroppo, Marco è diventato quasi un piccolo personaggio. Invece li ha rubati nel modo più irrazionale e "cretino". E' un dato di cui tener conto per giudicare la sua maturità. E lo ha fatto a pochi mesi dal processo di appello per la tragedia che ha marchiato tutta la sua vita: l'omicidio del padre ».

Poco dopo l'arringa, con un'ora di camera di consiglio, i giudici hanno concesso a Marco il perdono giudiziale accogliendo la tesi e la richiesta della difesa. Tullio Fabbri, l'amico diciottenne con il quale ha commesso il furto, è stato condannato a tre mesi di reclusione, e 30 mila lire di multa, per furto e tentata truffa. Per tutti e due è caduta l'accusa di estorsione. I ragazzi, dopo le formalità necessarie al carcere minorile di Casal di Marmo, per Marco, e a Regina Coeli, per Tullio, sono tornati a casa in serata.

La vicenda ha tenuto col fiato sospeso per una intera giornata l'aula della I sezione penale del tribunale di Roma, dove si svolgeva il processo per direttissima. C'era la madre di Marco Caruso, e la signora Di Cesare, proprietaria del motorino rubato, un gruppo di amici dei due imputati.

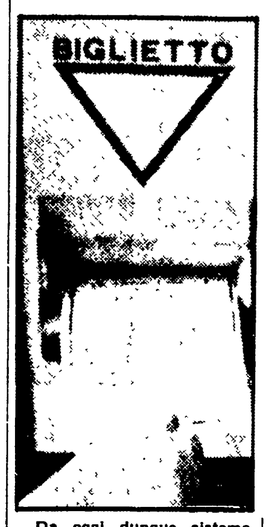
Il presidente della I sezione, dottor De Sena, aveva concesso in mattinata un breve rinvio, per prendere dal carcere minorile di Casal Di Marmo la cartella biopsichica di Marco Caruso. Nel pomeriggio la seduta è invece iniziata con l'ammissione di Tullio Fabbri di essere stato lui — dopo averlo sempre negato fino a ieri — ad avere l'idea di rubare il motorino, posteggiato nel cortile dove i due ragazzi abitano, a Torre Spaccata. Poi, coi testimoni, è iniziato il racconto della vita di Marco negli ultimi anni. Dalla condanna, un paio di anni fa, a otto anni di carcere per l'uccisione del padre, che maltrattava continuamente la madre, all'uscita per libertà vigilata.

Il lavoro di litografo, i rapporti con i compagni di lavoro, le assenze da questo lavoro, fatte — ha assicurato la madre — solo perché Marco stava veramente male. Marco che aiutava in casa quando poteva e premurosamente si offriva di preparare il té alla madre e la convinceva a non andare a lavorare se stava male. C'è stato anche un tentativo di suicidio, in tipografia, quasi sotto gli occhi del capo reparto. Quaranta pillole ingerite l'una dopo l'altra. « Perché tutti mi hanno abbandonato » — la spiegazione.

In aula ieri c'era una doppia preoccupazione del difensore e dello stesso Pubblico Ministero. Che il processo e le vicende di due anni fa non si ripercuotessero in quello di ieri. E nello stesso tempo perché la « leggerezza » del motorino non avesse conseguenze sul procedimento in appello, il 25 giugno prossimo, per parricidio.

« Marco Caruso ha rubato anche per protesta, ha rubato per "farsi notare", per gridare a tutti, in un modo ovviamente sbagliato, che non voleva tornare in carcere — ha detto lo stesso Pubblico ministero Lapadura — (che ha chiesto poi tre mesi di carcere, di pena). L'ambiente, le condizioni sociali in cui Marco è cresciuto — ha aggiunto — le conosciamo tutti, le abbiamo sapute e commentate due anni fa, se n'è parlato sui giornali. Dopo la condanna Marco si è lamentato che l'hanno dimenticato. Adesso dovrebbe capire ha concluso il PM — che nella vita non avrà sempre *flash* e telecamere puntate addosso, dovrà abituarsi alla idea di una vita normale, che aveva del resto iniziato, a non essere prigioniero del suo stesso mito ».

Marina Maresca



Da oggi dunque sistema nuovo su alcune linee dell'Atac. Funzionerà? All'Atac dicono di sì: certo, all'inizio ci sarà un po' di smarrimento (questo avviene sempre, di fronte a certe novità) ma poi tutto sarà più razionale. Tanto per fare un esempio, chi non vuole acquistare la tessera può benissimo acquistare una mazzetta di biglietti da utilizzare in qualsiasi ora di qualsiasi giorno.

NELLA FOTO: le nuove macchinette « mangia biglietti ».

Nuove macchinette su alcune linee

Da oggi in vendita nelle tabaccherie i biglietti ATAC

L'acquisto anche alle edicole e nei bar autorizzati - Niente più ricerca degli spiccioli

Sigarette, cerini e... biglietto dell'autobus. Proprio così: da oggi molti di noi prima di salire su un autobus dell'Atac dovranno acquistare il biglietto dal tabaccaio, oppure dal giornalaio o in un bar appositamente autorizzato. L'azienda comunale dei trasporti ha già predisposto tutto, e così sui bus di alcune linee sono state già sistemate le macchinette « mangia-biglietti », in tutto e per tutto simili a quelle già in uso nelle stazioni del metrò. Come funzionerà il nuovo sistema? Tutto sommato è semplice. Tanto per cominciare niente più ricerca degli spiccioli. Basterà andare dal tabaccaio o dal giornalaio e rifornirsi di biglietti (uno oppure in mazzette da 5 e da 10) per poi utilizzarli quando si vuole. Certo, all'inizio sarà un po' uno choc, ci sarà chi si sentirà smarrito e anche irritato, ma poi tutto andrà meglio. Eliminati gli spiccioli tutto sarà più semplice e poi non ci sarà più la tentazione per i teppisti di scassinare le macchinette col ventre gonfio di monetine.

Ma vediamo con ordine il calendario di questa innovazione, specificando subito che le linee interessate, per adesso, sono soltanto una ventina. Da oggi le macchinette annullatrici saranno montate sui bus delle linee: 111, 155, 163, 211, 412, 556, 561, 053, 056. Da domani sulle linee: 63, 153, 309, 311. Da sabato sulle linee: 156, 409, 509. Da martedì prossimo sulle linee 109 e 558 e da mercoledì sulle linee 152 e 213. I biglietti acquistati potranno essere utilizzati anche sulle linee delle direttrici Prenestina, Casilina e Tiburtina (senza macchinette) sui tram 13, 14, 19, 516 e 517 e su tutte le altre linee dove è presente il bigliettaio.

I risultati di uno studio francese

Roma è più grande di Parigi e Londra? Dipende da come si fanno i conti

Roma è più grande di Parigi, e anche di Londra. L'affermazione (a prima vista davvero sorprendente) è contenuta in uno studio condotto dall'Insee, l'istituto nazionale di statistica francese, pubblicato sulla rivista « Ile de France ».

Come si spiega la stranezza? Semplice: per Parigi e per Londra lo studio prende in esame i dati demografici relativi al territorio comunale inteso in senso amministrativo, e le municipalità, nella capitale francese e in quella inglese, abbracciano una parte relativamente ristretta dell'intero tessuto urbano: quella coincidente con il centro storico. Gran parte degli sterminati agglomerati di Parigi e di Londra, invece, è divisa in diverse entità amministrative, residui, il più delle volte, di vecchi centri autonomi inglobati nel corso degli anni dalle metropoli. Il territorio comunale di Roma, al contrario, è molto più esteso: comprende tutta l'area metropolitana e va anche ben oltre.

Per questo, con i suoi 3 milioni di abitanti (dal conto sono esclusi i cittadini che abitano negli insediamenti spontanei), Roma è più « grande » di Parigi-città (Municipalità di Parigi), che conta « appena » 2 milioni e 150 mila abitanti, e di Londra-città (Comune di Londra), che raggiunge i 2 milioni e 800 mila. Se non fosse divisa in due entità politiche diverse, soltanto Berlino potrebbe competere, tra le capitali europee, con Roma. Berlino ovest, infatti, conta 1 milione e 900 mila abitanti, mentre Berlino, capitale della RDT, tocca il milione e 100 mila.

A parte le curiosità, comunque, lo studio pubblicato da « Ile de France » contiene altri interessanti confronti tra Roma e le altre capitali. La nostra città, dal 1900 in poi, ha presentato un andamento demografico del tutto originale rispetto alle altre città europee prese in esame: la sua popolazione è raddoppiata tra il 1900 e il 1928 ed è quadruplicata tra il 1928 e il 1951, mentre un fenomeno inverso è accaduto a Parigi-città e Londra-città che, all'inizio del secolo, contavano rispettivamente due milioni e 700 mila e quattro milioni e 500 mila abitanti. La capitale francese e quella inglese hanno visto quindi spopolarsi il centro (quello compreso nel territorio comunale) e crescere contemporaneamente la periferia. Un fenomeno che ha investito, ovviamente, anche Roma, solo che in questo caso è meno rilevabile per la diversa situazione amministrativa (il raffronto sarebbe stato più corretto se per Roma, anziché l'intero territorio comunale, fossero stati presi in csame i dati relativi alle circoscrizioni del centro).

Comunque, anche per la capitale italiana gli studiosi francesi prevedono un arresto della crescita demografica. Arresto, per altro, del quale sembra che si comincino a vedere i segni.

Ancora senza nome i tre banditi che hanno ucciso a bruciapelo un uomo di 34 anni in un bar

«Questa è una rapina» e ammazza un cliente

Giovanni Topo era entrato nel locale per acquistare il latte per sua figlia - Uno dei rapinatori, forse ha avuto paura e ha sparato - Ritrovata bruciata la vettura usata per la fuga - Un altro assalto in un ufficio postale: sparatoria all'uscita - Forse ferito uno dei malviventi - La sede PT era già stata presa di mira quattro giorni fa

Un omicidio brutale, di quelli che vengono chiamati « inspiegabili », o assurdi, quasi gratuito. Un giovane padre di famiglia ucciso con ferocia in un bar, dove era entrato per comperare il latte per la figlioletta, durante un tentativo di rapina. E' avvenuto l'altra sera, poco dopo le 21, in un piccolo locale a Ponte Mammolo, in via Vanni Biringucci 30. La vittima è un giovane di 34 anni, faceva l'autista e si chiamava Giovanni Topo. Abitava con la moglie Clara Vellucci, 30 anni e con la figlia Marzia, di 4, a Settebagni. E' stato ucciso perchè era entrato nel bar. Non ha cercato di reagire, ma gli hanno sparato lo stesso Sembra quasi una reazione « automatica » del rapinatore, che tanto poco a cuore ha la vita umana, da potersi permettere di essere nervoso, e di premere il grilletto al minimo movimento inatteso.

Ancora ieri un'altra rapina, compiuta da due banditi, per poco non provocava la morte di un pensionato. L'assalto è stato fatto ad un ufficio postale che, nel momento dell'irruzione dei rapinatori, era pieno di anziani che stavano aspettando di riscuotere l'assegno mensile. Uno di loro s'è sentito male per la paura. Durante la fuga, poi, c'è stata una sparatoria fra i banditi e una guardia giurata. Forse uno dei malviventi è rimasto ferito.

Ma andiamo con ordine. Verso le 21 di domenica scorsa, dopo una giornata passata in casa della suocera, Giovanni Topo, sua moglie e la bambina, decidono di tornarsene a casa. Sono scesi in strada, e saliti in macchina. Appena stavano voltando l'angolo con la via Tiburtina la moglie si ricorda che occorre comperare il latte per la bambina. Giovanni Topo ferma la macchina, proprio all'angolo con via Cannizzaro, scende e fa per entrare nel bar.

Appena varca la porta s'accorge che dentro ci sono tre persone col viso coperto e con le armi in pugno che stanno minacciando il proprietario, sua moglie e un anziano avventore. Sente voci concitate che dànno ordini. E' un attimo. D'istinto si volta e prova ad uscire. Ma uno dei banditi si è già accorto di lui. Forse gli intima di non muoversi, o forse no. Fatto sta che non esita un istante a premere il grilletto del fucile a canne mozze che imbraccia. Spara uno, due volte. Giovanni Topo rimane fulminato dalla scarica di pallettoni che lo colpiscono alla nuca e alla spalla destra.

A questo punto i tre rinunciano all'impresa e fuggono, passando sopra il cadavere del poveretto. La moglie di Giovanni Topo scende dalla macchina e tenta di sollevare il marito che è già una maschera di sangue. Ci sono scene disperate. La gente corre, scendono in strada anche i parenti della vittima. Si tenta di chiamare un'ambulanza, ma è troppo tardi. Il giovane è già morto.

Qualcuno più tardi lo coprirà pietosamente con la tovaglia di un ristorante poco distante.

Passano pochi minuti e arrivano le auto della squadra mobile. C'è da compiere un lavoro impietoso: quello di portare la moglie della vittima in questura per interrogarla, per avere da lei elementi utili all'identificazione degli assassini. La donna si mostra disponibile. Il suo viso è ormai inespressivo, gli occhi gonfi di lacrime, ma non riesce nemmeno a piangere. Parla quasi meccanicamente.

I tre sono fuggiti con una « 127 » rossa, imboccando via Tiburtina verso Roma. Nel corso della notte fra domenica e ieri, la vettura è stata ritrovata completamente bruciata al dodicesimo chilometro della via Nomentana. L'auto era stata rapinata qualche giorno fa ad un benzinaio di viale Adriatico, a Montesacro.

L'altra rapina, quella avvenuta ieri mattina, è stata compiuta in via Sangemini, nella zona del Forte Trionfale. I due, arrivati con una « Vespa », sono entrati nell'ufficio postale, con le armi spianate, ed hanno costretto tutti i presenti (per lo più, come abbiamo detto, anziani) a stendersi a terra. Un pensionato, Antonio Righi, nella confusione che si era creata è caduto a terra, svenuto, lussandosi una spalla. I banditi si sono impossessati di tre milioni in contanti.

E' stato proprio mentre stavano per fuggire che è intervenuto un vigile della « Europol » che ha cercato di bloccarli, sparando cinque colpi di pistola. Molto probabilmente uno dei rapinatori è rimasto colpito dai proiettili. Un particolare: quattro giorni fa lo stesso ufficio postale aveva subito un'altra rapina. I banditi riuscirono a portarsi via oltre sessanta milioni.

Magliana: sistemate le famiglie sgomberate dopo l'incendio

Saranno sistemate le 47 famiglie sgomberate dal palazzo della Magliana

Sul luogo, alla Magliana, si sono recati il sindaco Petroselli, gli assessori Arata e consiglio di circoscrizione Betti, per valutare la situazione. La commissione comunale non ha ancora accertato i danni che le fiamme, sviluppatesi per un corto circuito, hanno causato. Per questo l'amministrazione comunale ha provveduto alla sistemazione delle 47 famiglie, in alberghi.

Prima udienza al processo per i taglieggiatori di Torrenova

Uno degli imputati del racket ha confermato tutte le accuse

E ha aggravato la situazione di altri due degli arrestati

Adesso cominciano ad ammettere. Ieri mattina, di fronte ai giudici della settima sezione del tribunale, si sono svolti i primi interrogatori degli imputati nel processo per il racket delle estorsioni di Torrenova. Come si ricorderà la banda di taglieggiatori (in galera la sezione della « mobile » del dottor Scevola ne ha mandati dieci) terrorizzava i commercianti della zona, con minacce e attentati contro i negozi, nel caso che non si sottomettessero al pagamento di tangenti. Ma gli esercenti si sono organizzati, e insieme, hanno denunciato la banda.

Ieri mattina sono saliti sul banco degli imputati Rolando Roncetti e Virgilio Cottarelli. Il primo, che ha risposto alle domande del giudice per più di un'ora e mezza, ha confermato tutte le accuse che, nel luglio scorso, arrivarono sui tavoli della squadra mobile e che denunciavano il ripetersi di atti di violenza da parte della banda di estortori.

Quella di Roncetti è stata una deposizione molto chiara, che è servita a delineare meglio i ruoli assunti un po' da tutti i componenti della gang. Tra l'altro Rolando Roncetti ha aggravato le posizioni di Mario Gatta (un altro imputato), dello stesso Cottarelli e di Pino Siciliano. In particolare Roncetti ha detto che quest'ultimo sarebbe il responsabile della rapina all'ufficio postale di Giardinetti, avvenuta sempre nell'estate dell'anno scorso.

Per quanto riguarda, poi, le responsabilità di Gatta e Cottarelli, l'imputato sotto interrogatorio ha precisato che sarebbero stati gli esecutori materiali di numerosi incendi di negozi di commercianti di Torrenova, che si erano rifiutati di pagare le tangenti. Insomma, ha vuotato il sacco.

Ma non è tutto. Sempre Roncetti ha riconfermato che nel luglio e nell'agosto dello scorso anno, lui stesso insieme con Cottarelli e Gatta, avevano come punto di riferimento la sua tenda piantata sulla spiaggia di Torvaianica che faceva un po' da « quartier generale » dell'organizzazione. In quella tenda la squadra mobile trovò, a suo tempo, armi e munizioni.

Dal canto suo Virgilio Cottarelli, interrogato subito dopo Roncetti, ha ritrattato tutto quanto ebbe a dire nella fase istruttoria del processo. Ha sostenuto, infatti, che il pubblico ministero, il dottor Santacroce, avrebbe scritto il falso nei verbali degli interrogatori.

Rinviato alla Corte d'Assise d'appello il processo per il delitto Papaldo

Processo Papaldo punto e a capo. La corte di Cassazione ieri mattina ha accolto il ricorso del procuratore generale e ha rinviato tutto a una nuova sezione della corte d'Assise d'appello. I fatti risalgono al 10 marzo del 1973 quando Francesco Papaldo venne attirato in una trappola mortale e sepolto nella pineta di Castelfusano, da due killer, Ivo Liberati e Ermanno Sgobba, assoldati da Sarasini, rivale in amore di Papaldo.

Al processo in primo grado Sarasini, quale mandante, fu condannato all'ergastolo, Sgobba a trenta anni e Liberati a venti anni di reclusione.

Ma Sarasini nel corso del processo d'appello confessò che voleva soltanto « avvertire » Francesco Papaldo e che l'omicidio fu un « errore » commesso dai due sicari. In quell'occasione al Sarasini l'ergastolo fu commutato in 14 anni di carcere, a Liberati la pena fu ridotta da 20 a 10.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: domani alle 9 in Fed. riunione del C.D. della Federazione. Odg: « Proposte per la composizione della lista regionale per Roma e provincia ». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione.

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 17 in Fed. riunione dei segretari delle Sezioni: Ostiense-Trionfale, San Lorenzo, Valle Aurelia, Ponte Milvio, Torpignattara, Casal Palocco, Acilia, Ostia Lido, Torre Nova, Ottavia e Porto Fluviale (Valter Veltroni).

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI: Sezione Problemi del Credito alle 18 in Fed. coord. assicuratori (Felicetti-Pisasale).

ASSEMBLEE: CAMPITELLI alle 18 (Quattrucci); CELIO alle 18,30 (Valerio Veltroni); TORPIGNATTARA alle 18 (Vitale); SUBAUGUSTA alle 18 (Marini); APPIO LATINO alle 18,30 (Barletta); TORRE NOVA alle 18,30 (Montino); LA RUSTICA alle 20 (Tallone); CINECITTA' alle 17 casegg. (Siena); COLLI ANIENE alle 18 in piazza (Consoli); PONTE MAMMOLO alle 18 (Bagnato); MARIO ALICATA alle 15,30 al lotto E (Tacini); BRAVETTA alle 19 (Meta); CRISTIANO MANCINI alle 18 (Isaia); AURELIA alle 19 (Pecchioli); ZAGAROLO alle 18 (Sacco); GENAZZANO alle 20 (Mele); MENTANA alle 18 (Rolli); ARTENA alle 19 (Balducci); MONTELIBRETTI alle 20 (Ricci); MONTECELIO alle 15,30 casegg. (Corridori); MORICONE alle 20 (Gasberri); TIVOLI alle 16,30 (Corridori).

COMITATI DI ZONA: TIBURTINA alle 18 a Mario Alicata coord. femmile (Pileri); OSTIA alle 20 a Ostia Antica gruppo e segreterie sezioni (Contini-Sammartino-Di Giuliano); TUSCOLANO alle 18,30 a Romanina attivo sezioni borgate (Catalano); CASTELLI alle 19 a Ciampino CC.DD. sezioni (Cervi); TIVOLI alle 18 a Guidonia comitato comunale (Ottaviano).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CANTIERE NOVA Grottaperfetta alle 12 (Imbellone); ATAC TOR VERGATA alle 9 al deposito (Prasca); CANTIERE CARPI alle 12 (Bagnato); IBM alle 12 a Garbatella (Micucci); CIMA Z 1 alle 12 (Montino); POLIGRAFICO-ZECCA alle 14,30 a Esquilino (Catalano); STATALI EST alle 17 a Salario; IST. SUP. SANITA' alle 17 a Italia (Tabet); COOP. LA PROLETARIA alle 20 a Tor de Schiavi.

OGGI IL COMPAGNO EDOARDO PERNA ALLA ZONA TIBURTINA — Alle 17,30 organizzata dalle Sezioni San Basilio, Settecamini e la Sezione Operaia Tiburtina, manifestazione sulla situazione politica e il terrorismo. Un corteo partirà da piazza Recanati (San Basilio) per raggiungere la tenda comunale dove avrà luogo un comizio con il compagno Edoardo Perna, membro della Direzione del Partito.

● Oggi alle 18, organizzato dalla Zona Salario, nella sede del PSI di via Lariana, 6, dibattito sui problemi della pace. Per il PCI partecipa Giuliano Pajetta; per il PDUP Luciana Castellina; per il PSI Zagari; per il PRI Battaglia.

F.G.C.I.

E' convocato per oggi e domani alle ore 17 alla Casa dello Studente (Via De Lollis) il Consiglio Provinciale della FGCI Romana in forma pubblica. O.d.G.: « La campagna elettorale dei giovani comunisti romani ». Relatore Carlo Leoni. Interverranno: Gianni Borgna (capo gruppo PCI alla Regione); Marco Fumagalli (Segretario nazionale della FGCI); Sandro Morelli (Segretario Federazione Romana del PCI).

FROSINONE

In Federazione alle 17 C.F. (Emilio Mancini, Simiele).

VITERBO

C. CASTELLANA Sez. « Gramsci » alle 17 (Trabacchini); PIANSANO alle 20,30 (Parroncini); CASTIGLIONE in T. alle 20,30; ORTE CALDARE alle 20 (Trabacchini); SUTRI alle 20,30 (Ginebri).

Ennesima incursione di vandali nella media « Don Calabria » a Primavalle

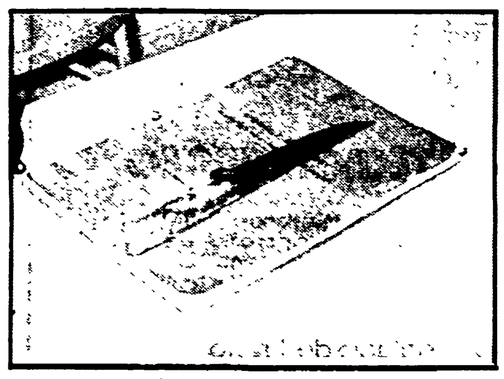
«Il lunedì sempre la stessa storia: la scuola la troviamo devastata»

Scritte fasciste sui muri e sui registri — Porte sfondate e dispense saccheggiate

« Non è la prima volta che succede: ogni lunedì, o quasi, scopriamo che nella scuola c'è entrato qualcuno; in genere i vandali entrano nella segreteria, rubano i gettoni del telefono e buttano all'aria i documenti », racconta la professoressa Consiglia Aldini Giordano, preside della media « Don Calabria ». L'istituto è a Primavalle, isolato, quasi in campagna. Per questo, forse, lo scelgono come meta di indisturbate scorribande.

Domenica i teppisti si sono scatenati: la violenza anonima, priva di senso, fine a se stessa, ha colpito in maniera selvaggia. Sono penetrati da una serranda aperta della II F, un'aula al piano terra. Quindi hanno proseguito per il corridoio e sono andati, come al solito, in segreteria, dando vita alle solite bravate: gettoni rubati e carte all'aria. Questa volta hanno anche rotto un vetro, che divide la stanza dal corridoio, e macchie di sangue indicati che qualcuno si è fatto male. Per sfregio, davanti alla porta c'è dello sterco. Hanno poi oltrepassato l'atrio e sono arrivati alla stanza dei professori: hanno imbrattato il registro delle presenze di scritte fasciste con vernice azzurra, e incollato le pagine tre loro.

Altre scritte, altre sigle politiche — Fuan, Msi, Fdg e anche Br, svastiche — sparse in tutta la scuola fanno pensare a una « matrice » politica dell'irruzione. Al primo piano c'è anche una frase, su una lavagna: « La Don Calabria salterà ». E poi giù nel sottoscala, nei locali della mensa, della scuola a tempo pieno: la dispensa sottosopra, le mele rotolate da tutte le parti e in cucina uova spiaccicate ovunque, per terra, sui muri, sul soffitto; e surgelati, a centinaia, buttati per terra. In tutto il piano inferiore un fetore terribile, che prende alla gola. Ancora, al piano terra, uova marce nel corridoio e infine, nell'aula da dove è partito il *raid*, un coltellaccio piantato nella cattedra, macabra « firma » della vigliaccata.



NELLA FOTO: il coltello lasciato dai teppisti sulla cattedra

Nei corridoi si accalcano i bidelli, i genitori, gli insegnanti: hanno appena concluso una prima riunione iniziata la mattina, dopo aver rimandato a casa i ragazzi. E' stato redatto un documento con cui si decide una assemblea permanente, durante le ore di lezione, fino a quando le autorità competenti non risolveranno il problema « della sicurezza delle strutture scolastiche e delle persone ». Hanno appena firmato, tutti che arriva l'ingegnere Rosati, dell'ufficio tecnico della XIX circoscrizione. E' sul posto per concordare con la preside la data d'avvio dei lavori di restauro dei locali della scuola, e la sostituzione delle porte esterne con altre blindate. Per i lavori, previsti da tempo e per i quali il Comune ha già stanziato 30 milioni, tre aule alla volta saranno sgomberate e gli studenti alloggiati per pochi giorni in altri locali. Un piccolo sacrificio che permetterà di risolvere l'angoscioso problema dell'abigilità e della sicurezza dell'istituto.

DIBATTITO

Domani alle ore 18 nei locali della sezione del PSI di Via Lariana 8 (Piazza Verbano) si svolgerà un incontro-dibattito sul tema: « Il ruolo della sinistra italiana per la difesa della pace ». Partecipano: Giuliano Pajetta (PCI), Mario Zagari (PSI), Luciana Castellina (PDUP), Adolfo Battaglia (PRI).

Denunciata una piccola impresa

Caro-gas: attenzione alla bombola-truffa

E' illegale la cauzione sul contenitore che tante aziende pretendono dal compratore

Certamente pochi conoscono la legge del 2 febbraio 1973 che disciplina il commercio delle bombole a gas, molti invece sono quelli che — per questa incolpevole ignoranza — si trovano a regalare fior di quattrini per un deposito assolutamente illegale. Lo ha accertato il pretore Gianfranco Amendola con una indagine a tappeto in tutte le industrie, piccole e grandi, che operano nel settore. Per ora il magistrato ha incriminato la signora Maria Mattarelli, titolare della società «Ultragas» con sede in via Sicilia 86, che verrà processata il prossimo 7 maggio, ma altre denunce dovrebbero arrivare presto.

A quanti è capitato, all'atto della consegna della bombola di gas liquido (non inferiore a 5 litri), di sentirsi chiedere le «diecimila» come cauzione sul contenitore? Ebbene quella somma è estorta illegalmente perchè la legge prevede che il venditore consegni all'acquirente insieme con la merce una polizza di utenza «a copertura assicurativa». La polizza impegna il compratore a riconsegnare il contenitore vuoto: solo in caso di inadempienza deve pagare una somma all'impresa (in ogni caso 5000 lire e non 10.000).

La truffa, attuata sicuramente non solo dall'«Ultragas», significa per le imprese l'introito di notevoli profitti extra e per gli utenti una «tassa» supplementare, tanto più grave perchè si tratta di servizio pubblico. Inoltre la «cauzione», per la ditta che la richiede, costituisce un guadagno netto, in quanto l'acquirente restituisce quasi sempre la bombola vuota (e che cosa mai dovrebbe farne?) mentre l'impresa non restituisce mai il denaro.

Quante industrie attuano questo sistema per arrotondare i bilanci? Secondo il pretore molte, fra cui la Pibigas, che avendo un grosso giro di affari deve avere incassato una bella cifra con le cauzioni illegali. Per ora l'unica incriminata però rimane «l'Ultragas» per la quale sembra configurarsi anche il reato di truffa, in quanto nei prezzi del combustibile fissato dal CIP viene considerato anche «l'ammortamento per il costo dei contenitori».

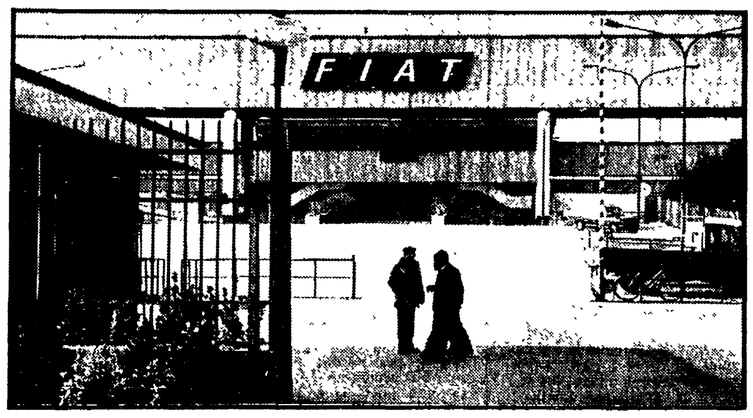
Intanto la Guardia di Finanza prosegue le indagini: finora ha accertato che l'Agip-gas e l'Api gas altre due grosse aziende del settore, sono a posto con la legge.

Gli handicappati e la società: dibattito alle 18 a S. Giovanni

«Gli handicappati e la società» è il tema di una mostra allestita dalla sezione del Pci Tuscolano e del gruppo di lavoro handicappati del quartiere in piazza Porta S. Giovanni (accanto alla statua di S. Francesco). Per oggi, alle ore 18 è previsto un dibattito al quale parteciperanno amministratori regionali e comunali, operatori sociosanitari, genitori degli handicappati, consigli di circolo delle scuole e comitato per i diritti costituzionali.

Concluderà i lavori Augusto Battaglia, operatore della comunità di Capodarco e consigliere della circoscrizione.

Ogni giorno in 10 mila sui bus dell'Acotral per raggiungere il fabbricone di Cassino



Che vita è la vita del pendolare Fiat

Sveglia prima dell'alba e poi un'ora sul pullman stretti come sardine - «La Regione è l'unica che sta facendo qualcosa, gli altri, soprattutto i capoccioni della fabbrica, se ne infischiano»

Giovane, pantaloni e giacchetto jeans, borsa di tela a tracolla, un tempo bianca. Occhiaie profonde e aria scocciata, varca il grande cancello del «mostro» FIAT di Cassino. E' sceso da un pullman poco prima, spinto da una folla impaziente. Trenta, quaranta, cinquanta persone: sembrava impossibile che potesser uscire tutti dallo sportello di un solo autobus. Sulla tabella davanti all'autista c'è scritto Campoli. Da qui a Piedimonte saranno una cinquantina di chilometri, ma per chi arriva in FIAT con la «corriera» sembrano almeno il triplo.

Chi sale alla prima fermata è fortunato, può farsi il viaggio sonnecchiando, sulle poltrone. Ma per chi resta in piedi, dormire è impossibile. «A meno che non ti metti d'accordo con altre tre o quattro persone, così ci si può sorreggere a vicenda». Come? «Bè, sì, siamo tanti dentro quel pullman che non c'è certo il pericolo di cadere. Ci ho dormito tante volte in piedi». Da Campli, gli operai del turno di mattina, partono verso le quattro e mezza.

«Le prime volte, appena assunto in FIAT, facevo fatica a svegliarmi, però mi sembrava bello ritrovarmi in strada, praticamente di notte, con altra gente che come me aspettava la corriera per andare in fabbrica. Eppoi il paese si svegliava a quell'ora, le luci delle case s'accendevano una per volta, i primi rumori, leggeri, mentre ti bevevi il caffè. Sì, insomma, ero quasi l'unico allegro alla fermata della corriera. Gli altri, assunti quasi tutti almeno quattro o cinque anni prima di me, mi guardavano con indifferenza, con quell'aria assonnata...».

«Nemmeno il viaggio fino alla FIAT mi sembrava tanto faticoso. Cedevo il posto agli operai più anziani, chiacchieravo per un'ora, filata con quei pochi disposti ad ascoltarmi. Insomma, a pensarci adesso, mi viene da ridere. Quell'entusiasmo per il "posto sicuro" in FIAT, mi sembra una cosa tanto lontana. E sono passati nemmeno due anni. Adesso è tutto diverso. Mi sento angosciato, stanco. Parto alel quattro e mezza, torno a casa dopo 12 ore. La mia vita è tutta dentro la FIAT, a 26 anni.

Però l'entusiasmo di allora è anche comprensibile. La mia famiglia era tornata qui dopo anni di 'esilio' in Francia. Mio padre ha lavoricchiato per qualche anno da muratore, anch'io l'ho aiutato fin da ragazzo. Ho finito la terza media a pezzi e bocconi, studiare è difficile quando devi darti da fare per forza, se vuoi mangiare tutti i giorni. Da quando hanno aperto la FIAT ho sempre sperato di entrarci un giorno. Una specie di sogno, come il posto in banca nelle città. Eppoi ho un padre socialista, col mito dell'operaio, della fabbrica. Non era così assurdo quindi l'entusiasmo dei primi mesi. Ma poi...

Non sapevo che cosa significasse la parola alienazione. L'ho imparato qui dentro e sopra quella maledetta corriera, col naso appiccicato al finestrino. Lo stesso paesaggio tutti i giorni ed io a rimuginare, a rodermi, con la voglia di scendere e scappare a piedi. Se fai il turno di mattina ti svegli alle quattro, sali sul pullman, arrivi stanco e semiasfissiato, come se avessi già lavorato. E invece ti tocca ancora entrare in quei capannoni, metterti al tuo posto per otto interminabili ore.

L'uscita è come una liberazione, ma se ci pensi c'è da restare angosciati per il resto della giornata. Raccogliere in fretta tutte le tue cose e poi correre all'impazzata verso i cancelli, verso i pullman per prendere il posto a sedere. E' una vera e propria gara di velocità a premi. Quelli più anziani, e magari più bisognosi di riposo, così restano fregati. Arrivano più tardi e rimangono in piedi per un'ora e un quarto. Non ci sono più quelli che come me gli lasciavano il posto. Nemmeno io mi alzo, adesso, per farli sedere. Sì, lo so che è assurdo, ma tanto fanno tutti così. Fai un piacere a uno, ma altri venti restano in piedi.

Ci vorrebbero più pullman. Non so di chi sia la colpa per tutto questo casino ma tutti se la prendono quasi sempre con gli autisti, visto che i responsabili non si conoscono. Certo, è sbagliato. Sono operai come noi ed io non capisco tanti altri miei compagni quando s'incazzano con loro. Io per esempio andrei dai capocci FIAT a dirgli che il minimo che possono fare è darci qualche pullman. I sindacati l'hanno fatto, abbiamo messo in moto un bel po' di casino e alla fine l'azienda ha dato all'Acotral 10 autobus. Poi ci hanno detto che erano tutti bidoni, che la mattina non partivano quasi mai. Una bella presa per il culo, insomma.

Del resto i miei compagni più anziani mi dicono che nei primi anni arrivavano tutti in macchina. C'erano 15 autobus per cinquemila operai. Adesso ne viaggiano più di 90, ma non bastano. In fabbrica siamo 10 mila, la benzina è aumentata, venire in macchina è una bella spesa. Prima ci si metteva d'accordo, in quattro o cinque su una macchina sola e si divideva la benzina. In meno di mezz'ora si stava in fabbrica e viceversa.

Adesso arrivo a casa tardissimo. Se faccio il turno di mattina torno quasi alle quattro. Mi lavo, mi butto sul letto. Arriva subito l'ora di cena, un po' di televisione e a nanna. C'è da disperarsi, a 26 anni. Ma anche per gli altri sposati una dev'essere allegro. Qui non c'è davvero niente da fare. Qualche volta ho fatto la pazzia di andare a ballare qui intorno, poi senza nemmeno passare per casa sono andato in fabbrica. Da morire.

Adesso, quelli più giovani di me che vogliono andare in FIAT li guardo con commiserazione. Spesso hanno la raccomandazione della DC, del sindaco che gli promette il 'posto fisso'. Ma con la storia del posto fisso ci hanno fregato a tutti. Molti di noi hanno votato per i loro 'benefattori' che poi se ne sono fregati di spendere una lira per fare qualsiasi cosa, che ne so?, un piccolo teatro, una strada. Tanto il voto arrivava lo stesso. E così in campagna non ci va più nessuno. Tutti in FIAT e in qualche fabbrichetta attorno.

Ma se continua così ci torno io in campagna, la terra ormai costa quattro lire. Certo però che anche lì c'è il rischio di impazzire. E' tutto abbandonato, non c'è luce, non ci sono strade. Hanno ridotto la campagna ad un posto per lupi. Ma c'è tanta gente come me. Se troviamo un po' di coraggio ci rimbocchiamo le maniche da soli, magari prendiamo i soldi dalla Regione. l'unica che sta cercando di fare qualcosa, e mettiamo su una cooperativa».

Raimondo Bultrini

E c'è anche il dc che mette i bastoni fra le ruote (del bus)

Alla Fiat di Cassino ogni giorno, per ogni turno, arrivano decine e decine di pullman stracarichi. Vengono, dopo viaggi anche di due ore, dalle province di Frosinone, Isernia, Caserta, Latina, Roma. I diecimila e cinquecento operai del «fabbricone» si servono ormai quasi esclusivamente dei mezzi di trasporto pubblico. La stragrande maggioranza, ovviamente, giunge dal Lazio ed utilizza gli autobus dell'Acotral, il consorzio pubblico dei trasporti.

Da molto tempo, ormai, in pratica da quando lo stabilimento Fiat ha assunto le proporzioni di un colosso industriale rispetto a tutte le altre realtà produttive, il problema dei trasporti è diventato il problema dei problemi. La cartina al tornasole di una situazione drammatica, soprattutto nella provincia di Frosinone.

Gli effetti benefici sull'occupazione determinati dalla presenza Fiat hanno in pratica fatto da contrappeso ad una povertà di strutture «collaterali». Poche strade, pochi servizi, paesi popolati «selvaggiamente», senza case, scuole, fogne. E soprattutto senza mezzi di trasporto.

Agli inizi degli anni '70, quando sono entrati nel «fabbricone» i primi operai — erano intorno ai 4.000 — esistevano 15 pullman da e per lo stabilimento. Tutte linee private, che non servivano nemmeno tutti i centri. Da quando è subentrato il consorzio pubblico, l'Acotral, le corse sono prima raddoppiate e poi quadruplicate. Oggi 90 autobus vanno e vengono stracarichi di operai, che nel frattempo hanno raggiunto la bella cifra di 10.500.

Non è difficile capire quanti problemi restino ancora irrisolti. Quelli che purtroppo restano nell'ombra sono spesso i motivi delle carenze, dei disservizi, che generano tensioni e malessere. «Non c'è dubbio che la situazione diventa sempre più esplosiva — dice Elio Bianchi, segretario della Fiom di Cassino — gli sforzi dell'Acotral e della Regione in tutti questi anni sono stati enormi. Ma rischiano ora di venire vanificati per una serie di veri e propri boicottaggi. Noi, come sindacato, abbiamo sempre giudicato positivamente gli interventi pubblici nel settore dei trasporti e continueremo a batterci per aiutare Acotral e Regione a portare a termine i loro programmi».

Ma di che cosa si tratta, in pratica? «Mancano mezzi e personale — rispondono gli autisti dell'Acotral — Regione e Consorzio approvano piani e finanziamenti. Poi, nel migliore dei casi, la burocrazia rallenta tutto. Quando non arrivano le leggi nazionali come quella di Stammati che ha bloccati nel '76 — proprio nell'anno di nascita dell'Acotral — tutte le assunzioni».

Alcuni esempi, per capire che cosa sta succedendo dietro il «caso» trasporti-Fiat. Nella provincia di Frosinone esistono pochissimi depositi Acotral e nessuna officina di riparazione. Per una di queste strutture a Frosinone la Regione ha già predisposto un miliardo e 700 milioni. Ebbene, da un anno la Provincia (saldamente in mano alla DC) non è mai intervenuta presso il Consorzio per l'area di Sviluppo industriale (l'ASI, classico carrozzone democristiano) per far espropriare l'area sulla quale dovrà sorgere il deposito. E' solo uno dei soliti ritardi burocratici? Non proprio. E' il segno di una volontà politica che non si fa scrupolo di intralciare e boicottare l'azione di rinnovamento.

Ancora. La Regione ha speso 50 miliardi l'anno per dare all'Acotral 450 pullman; altri 300 ne arriveranno prima dello scioglimento del consiglio regionale. Il governo non ha nemmeno preso in considerazione il piano nazionale dei trasporti, e non arriverà nessun finanziamento. I Comuni democristiani hanno fatto lo stesso, la Provincia di Frosinone non ha nemmeno un assessore ai trasporti. Né dagli uffici di collocamento, né attraverso i concorsi pubblici riesce a passare il personale per gli autobus.

Tutto bloccato. Per colpa di chi? Tutti scaricano le responsabilità sulla burocrazia. E intanto l'Acotral è costretta a tirare avanti grazie alla buona volontà degli autisti attuali, che effettuano fino al 45% del servizio con gli straordinari. Nascono quindi comprensibili malumori, proteste, cavalcate magari dagli «autonomi».

Ma c'è dell'altro. Il Consorzio, la Regione e i sindacati si sono battuti per istituire i famosi «nodi di interscambio». Si tratta di sistemi misti di trasporto, su strada e su rotaia che consentono notevoli risparmi di tempo e di denaro. Uno dei «nodi» doveva servire proprio la FIAT.

Molti sindaci e, purtroppo, spesso gli stessi lavoratori, hanno opposto tenaci resistenze a questo progetto, che avrebbe permesso una più razionale organizzazione del trasporto. Ma è un progetto che dovrà comunque andare avanti.

Ci sono poi una serie di fatti «minori» che — in una situazione già molto difficile — assumono risvolti gravi. Pochi giorni fa un operaio ha picchiato il conducente di un autobus perché si era fermato, di notte mentre pioveva, pochi metri più avanti del punto «stabilito». Ebbene, fino a quel giorno non esistevano nemmeno le tabelle per i pullman. Se piove, poi, in attesa dell'autobus si resta a prendere l'acqua, e di sera c'è anche il rischio di venire investiti. Ci sono decine di lampioni messi lì da anni e mai accesi. Motivo? La Provincia (raro esempio di inefficienza) non riesce a stabilire a chi tocchi la loro manutenzione.

r. bu.

Riapre il mercato di Tufello

Dopo due anni riapre il mercato coperto di Tufello. Ieri mattina, con una festa popolare, c'è stata l'inaugurazione. Per tutto il tempo in cui il mercato è restato chiuso, i rivenditori sono stati ospitati in via Monte Ruggero, su banchi poi venduti ai colleghi del mercato di S. Basilio.

NELLA FOTO: un momento della festa ieri mattina.

L'Ersal propone una consulta per favorire la partecipazione

I contadini controlleranno i lavori della diga sul Fiora

E' stato discusso in un convegno a Canino il sistema di irrigazione nel Viterbese — Come cambierà il volto delle campagne

Che una diga sia una occasione di crescita economica non è una novità. Un solo esempio: nel viterbese un ettaro coltivato all'«asciutto» dà al contadino un prodotto netto valutabile attorno alle 800 mila lire. Se in quello stesso campo arriva l'acqua il prodotto arriva fino a 2 milioni e 200 mila lire. Che insomma una diga serva è scontato. Meno scontato, invece è che uno sbarramento sul fiume diventi l'occasione anche per una crescita democratica, diventi l'occasione per far crescere la partecipazione. E' quanto è avvenuto con l'invaso del Fiora, e con tutto il sistema d'irrigazione della Tuscia. Le «novità» sono state presentate l'altro giorno in un convegno che si è svolto a Canino — il centro di un importante comprensorio agricolo — che la partecipazione del vice-presidente della giunta regionale, il compagno Paolo Ciofi, il presidente e il vice-presidente dell'Ersal, Nicola Cipolla e Alfonso Benedetti, rappresentanti delle associazioni contadine e degli enti locali tra cui il presidente della provincia Ugo Sposetti e il sindaco del paese che ospitava il convegno, Guido Milloni. Si è trattato di un incontro in cui si è discusso di cose pratiche (non è uno scherzo irrigare 34 mila ettari), ma soprattutto si è parlato di come la gente di questa provincia «controllerà» i lavori. All'incontro, l'Ersal è arrivata con due proposte, che sono state accettate. Insomma nasceranno due nuovi organismi.

Vediamo di che ci tratta. Il primo organismo si chiama «commissione consultiva per i problemi dell'irrigazione nelle aree litoranee e medie interne del Viterbese».

Un nome forse lungo, ma che spiega bene quali saranno i compiti di questa nuova «commissione» (in cui sono rappresentati un po' tutti, dagli enti locali alle forze sociali). Dovrà verificare come procede la costruzione della diga sul Fiora e non sarà un compito facile. Il progetto dell'Ersal prevede un invaso sul fiume (che sfocia a Montalto Marina) di 122 milioni di metri cubi, che serviranno un territorio di 39 mila ettari (ci cui ventiquemila nel solo viterbese). Insomma ai lavori è interessata tutta la fascia territoriale — chiamata Maremma etrusca — che va da Tarquinia a Montalto, e comprende fra l'altro Valentano Canino e Tuscania. Le priorità (dove far passare prima l'acqua), quali e quanti diramazioni costruire, sarà proprio la gente del posto a stabilirlo.

L'altra iniziativa dell'Ersal riguarda il consorzio di Mugnano per la gestione e la manutenzione degli impianti irrigui. Qui, nella zona della «piana» è in via di completamento l'invaso sul Timone che assicurerà l'acqua a altri mille e settecento ettari. Il consorzio, in questo caso, non è una «novità». La sua formazione è prescritta dalla legge. Le innovazioni però stanno nel suo statuto: stavolta nell'organismo i contadini non voteranno — così come prevedono le norme vecchie del fascismo — secondo gli ettari di cui sono proprietari. Non avverrà più insomma che il latifondista possa disporre di tre-quattro voti, contro l'unico del piccolo agricoltore. Con il nuovo consorzio tutti i lavoratori della terra saranno uguali e il voto sarà «pro capite». E non è un'innovazione da poco. E' un altro mezzo — ha detto l'altro giorno il compagno Cipolla — per far crescere la partecipazione.

Funziona di nuovo la fontanella di Borghetto Prenestino

L'Acea legge la loro lettera e ridà l'acqua agli zingari

Il flusso era stato interrotto con la demolizione delle baracche Vicino c'è un accampamento di «rom» che hanno protestato

Se qualche dubbio gli zingari del campo-sosta di via Attilio Hortis l'avevano, è stato subito dissipato. L'acqua della fontanella del borghetto Prenestino l'Acea non l'ha tolta per cacciarli via (un metodo di «convincimento» che i nomadi conoscono bene) ma più semplicemente per evitare che tutta la zona, demolita recentemente, potesse diventare appetibile per qualche altro insediamento abusivo. Ma poi, dimostrando grande sensibilità per la particolare condizione del campo dei Rom (che comprende 40 famiglie, con tanti bambini) l'Acea ha disposto l'immediata riapertura del flusso idrico. La fontanella, così, è tornata a gettare acqua.

L'inconveniente era stato segnalato al nostro giornale con una lettera: «Ma come? — vi si leggeva — nel corso del congresso "Essere nomadi in città" abbiamo sentito (talvolta con fatica, ma sempre con attenzione) tante belle parole sul nostro conto, abbiamo con soddisfazione registrato l'impegno di questa amministrazione per renderci la vita più civile e umana e poi ci togliete l'acqua, bene insostituibile e prezioso per una comunità come la nostra?». Il giorno dopo lo stesso presidente dell'Acea, compagno Mario Mancini, d'accordo con le autorità del Comune ha provveduto a far riallacciare l'acqua. Non erano state solo «belle parole».

L'acqua è tornata alla fontanella del Borghetto Prenestino non serviva solo i baraccati, ma anche il campo degli zingari

Processo per l'omicidio di Alì Giama

Sono stati influenzati gli arbitri-testimoni?

Sembrava che il processo ai quattro giovani accusati dell'omicidio di Ahmed Alì Giama, il somalo bruciato sul sagrato della chiesa di via della Pace, dovesse entrare nella sua fase finale con la requisitoria del Pubblico Ministero. E invece ieri da alcune istanze sollevate dalla difesa è scaturita una lunga camera di consiglio, a conclusione della quale i giudici della seconda corte d'assise hanno deciso di riascoltare i due più importanti testimoni, Franco Avorio e Giulio Biscossi.

L'ultima carta prima dell'arringa finale i difensori l'hanno giocata chiedendo alla corte di far acquisire agli atti le copie di due quotidiani romani che il giorno successivo al tragico rogo, pubblicarono le foto delle motociclette e dei quattro imputati. E' un tentativo in pratica di contestare la descrizione e il riconoscimento di questi ultimi, ad opera degli arbitri che in sede di deposizione testimoniale avrebbero potuto essere influenzati dalle fotografie apparse sui giornali.

I giudici però sono andati più in là ed, oltre ad accogliere la richiesta dei difensori, hanno disposto la citazione di due degli arbitri, appunto dell'Avorio e del Biscossi per riascoltare le loro dichiarazioni.

E' il settimo neofascista arrestato

Covo Nar: in carcere anche un medico

Settimo arresto ieri a Ostia da parte della Digos, dopo la scoperta del «covo» del NAR a Casal Palocco dove venne trovato la settimana scorsa un ingente quantitativo di armi, munizioni ed esplosivo. Su mandato di cattura del sostituto procuratore Giordano è stato arrestato il medico chirurgo Mauro Imperiali, di 36 anni, abitante a Ostia Lido, in via Paolo Orlando e occupato presso l'ospedale civile di Nettuno.

Imperiali era colpito da ordine di cattura per concorso in detenzione di armi, munizioni ed esplosivo, per partecipazione ad associazione sovversiva e per concorso in ricettazione. Nella sua abitazione la polizia ha sequestrato quattro fucili e 17 pistole regolarmente denunciati, in attesa di accertamenti di natura balistica sul loro uso recente.

Il covo dell'organizzazione terroristica neofascista venne scoperto in seguito alle indagini della Digos dopo alcuni attentati ed azioni eversive compiuti negli scorsi mesi a Roma. Le armi, le munizioni e l'esplosivo vennero trovati interrati in un pozzo nei pressi del casolare in aperta campagna usato dai terroristi come base operativa. Tre giorni fa era finito in carcere a Livorno un ufficiale paracadutista anch'egli implicato nell'organizzazione terroristica di Casal Palocco.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE

La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° trimestre 1980. Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero proveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di servizio a carico degli inadempienti.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Achille Giorgini S.p.A.

PREMIO QUALITA' E CORTESIA 1975

MATERIALI EDILI ED IDROSANITARI
RIVESTIMENTI E PAVIMENTI SMALTATI

Via Cervese n. 7495 - Tel. 36.40.32 - 36.42.64
47023 PIOPPA DI CESENA
Partita I.V.A. n. 00134950401

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

Le nuove domande che vengono dai mille questionari del PCI già raccolti

A Viterbo gli elettori chiedono gente onesta e una città diversa

« Vogliamo partecipare di più » — Amministratori competenti e dalle mani pulite — I guasti provocati dalla giunta dc — Ancora fermi i lavori per le aree attrezzate — La « città termale » e la demagogia del Comune

Ottomila questionari distribuiti. Mille già compilati e riconsegnati. Anche a Viterbo la gente ha voluto rispondere alle domande del PCI, sul governo della città, sui guasti provocati da una amministrazione incapace e clientelare.

L'iniziativa, che ha visto mobilitate le sezioni, gli iscritti, i simpatizzanti, è stata accolta dai cittadini con grande interesse. Sono stati individuati, infatti, con grande rigore e senso di responsabilità i problemi che il malgoverno democristiano della città ha reso molto acuti e spesso drammatici.

E' un fatto: nessuna amministrazione è stata tanto squallida, incapace e latitante di fronte all'aggravarsi dei problemi emergenti, quanto quella composta dalla giunta minoritaria DC, PRI, PSDI che ha diretto la città dal 1977 ad oggi.

Vediamo cosa vuole la gente. I cittadini dicono che vogliono partecipare di più alla vita dell'ente locale; chiedono amministratori competenti e con le mani pulite; vogliono una città più viva, culturalmente dinamica; più spazio per i giovani, servizi sociali funzionanti, una politica generale di risanamento e rinnovamento della città. Tutto quello, insomma, che l'attuale e le precedenti amministrazioni dc non hanno fatto.

Le risposte venute dai mille questionari raccolti, fuori da ogni logica elettoralistica, costituiscono un'importante radiografia della città. Quasi tutti valutano negativamente l'operato delle giunte dc che da trent'anni amministrano ininterrottamente la città. Fortemente negativo è anche il giudizio sul lavoro delle giunte dc, che per bieco calcolo politico e per incapacità, sono rimaste impotenti di fronte ai nuovi compiti che spettano ai Comuni: aree attrezzate, opere di civiltà nelle campagne, servizi pubblici.

Bastano due esempi. Nell'autunno del '79 la giunta minoritaria della città non ha — volutamente — predisposto le opportune varianti al piano regolatore. Così sono rimaste bloccate le aree artigiane industriali che significano investimenti, allargamento della base produttiva, nuovi posti di lavoro. E questo in una realtà che ha visto crescere paurosamente la disoccupazione, giovanile in particolare, negli ultimi anni. Tutto ciò, nonostante che i finanziamenti fossero stati già programmati dalla Regione (40 miliardi per il nord Lazio) e della Provincia di Viterbo; la DC ha preferito perderli, non ha provveduto agli espropri per imprevidenza e anche per favorire la speculazione dei proprietari dei terreni.

Il bilancio? Come se non ci fosse

L'altro esempio: giorni fa a Monterazzano, borgo agricolo del capoluogo, si è tenuta una riunione promossa dal consiglio circoscrizionale e dagli abitanti, presenti l'ERSAL e l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Viterbo, per la sistemazione delle strade rurali e la costruzione di infrastrutture. Bene, l'assessore dc Paternesi ha ammesso, nei fatti e nelle parole, che il Comune di Viterbo non è in grado di utilizzare il proprio bilancio, non è in grado di spendere, non è all'altezza di predisporre il progetto tecnico per la sistemazione delle strade. Perciò chiede all'ERSAL di presentare la domanda, di predisporre il progetto, di anticipare i fondi che saranno restituiti in bilanci successivi. Lo assessore si impegna a portare questa proposta al consiglio comunale. Ma — com'era prevedibile — non ce la porta e tutto svanisce nel nulla.

Ma torniamo ai questionari: tutti gli interpellati giudicano ingiusto il criterio adottato dal Comune di procedere alle assunzioni senza concorso. Inoltre il dato della partecipazione è particolarmente sentito: l'80 per cento ritiene utile e produttiva la partecipazione dei cittadini alle scelte che il Comune compie. E' implicita quindi la condanna della via seguita da questa giunta comunale che non ha voluto nè cercato la partecipazione. Il piano del diritto allo studio, tanto per fare un altro esempio, è stato predisposto frettolosamente e senza consultare le parti sociali interessate. Alla richiesta di esprimere un giudizio sull'operato delle circoscrizioni e su come queste hanno lavorato per favorire una effettiva partecipazione dei cittadini, il 65 per cento risponde positivamente ed il 35 per cento ammette di non conoscere niente in proposito. E' un dato significativo: la giunta dc ha, di fatto, boicottato il funzionamento delle circoscrizioni, ha impedito che diventassero reale punto di aggregazione della gente.

I problemi e le carenze naturalmente variano a secondo dei quartieri: dal traffico caotico alla mancanza di verde nel centro storico; dalla carenza di illuminazione all'assenza di strade e di spazi attrezzati e nel quartiere Ellera; dalla richiesta di un vigile urbano e di un asilo nido alla riattivazione dell'assistenza domiciliare agli anziani, precedentemente soppressa, nel quartiere Pilastro.

Sui problemi della città, che assumono ordine prioritario per i prossimi cinque anni, sono state date per importanza le seguenti indicazioni: ospedale e poliambulatorio, casa e territorio, centro storico e traffico, servizi sociali, scuola e università, agricoltura, cultura

Il metano algerino

Da alcuni giorni si ritorna a parlare anche di « città termale » e il Comune pensa di costruire, con fondi propri, un moderno stabilimento per le cure: il fatto è giudicato (dalla maggioranza degli intervistati) in modo positivo ma è anche considerata una iniziativa dal sapore demagogico ed elettorale.

Positivo, poi, è il giudizio (espresso dalla maggioranza) sulla scelta di Viterbo quale sede di una università di stato e sulla « bretella » del metano algerino, che sarà impiegato per usi civili e industriali anche nella città. Entrambi i progetti sono considerati un successo della coerente battaglia condotta dal PCI e da altre forze progressiste. Per quanto riguarda il metano algerino la gente sottolinea l'azione e l'iniziativa della Regione e della Provincia, per rimediare alla precarietà dell'attuale distribuzione del gas e contribuire così allo sviluppo economico di Viterbo. Anche la richiesta di un nuovo ospedale è unanime.

Significative sono le indicazioni su come i partiti debbono informare gli elettori durante la campagna elettorale. In ordine di importanza i modi di informazione richiesti sono: presentarsi direttamente casa per casa, parlare con la gente e illustrare il proprio programma; organizzare riunioni di caseggiato e di quartiere, fare propaganda attraverso le radio, le tv private, i giornali locali. Per i candidati alle liste comunali e circoscrizionali, sono state fatte oltre 110 « scelte » con una sostanziale riconferma dei compagni che hanno già lavorato nella legislatura che sta per chiudersi. Inoltre le caratteristiche che un candidato del PCI deve avere secondo la gente sono, in ordine: onestà e serietà, competenza amministrativa, popolarità.

Questo, in sintesi, quanto emerge dai questionari. Un piccolo e significativo campione di cittadini (60 per cento uomini e 40 per cento donne) di tutte le età, e di tutti gli strati sociali: operai, impiegati, artigiani, pensionati, giovani, casalinghe, disoccupati.

Ultima osservazione: dai questionari viene anche un appello di maggiore impegno per i comunisti nel combattere l'inefficienza e l'arroganza della DC con la quale non è praticabile in questa città alcuna intesa. Anche a Viterbo dunque . e i questionari del PCI lo confermano, è possibile e doveroso cambiare.

Aldo Aquilanti

Il Comune annuncia un ciclo di studi

C'è anche un Bernini scenografo

E regista, secondo testimonianze d'epoca La vitalità di un messaggio «rivoluzionario»

Tre secoli fa moriva a Roma Gian Lorenzo Bernini, al secondo piano di quel palazzo che sta all'angolo tra via della Mercede e via di Propaganda. La ricorrenza ripropone un incontro, quanto mai ricco di interesse, per più approfonditi esami filologici e critici, con la personalità di un artista che può ritenersi il creatore dell'« universo barocco » — che ha avuto a Roma la sua capitale morale.

In occasione del Natale di Roma, il sindaco Petroselli ha puntualizzato l'avvenimento con l'annuncio di un programma di studi e di incontri che meglio contribuiscano ad analizzare lo spazio culturale berniano.

Napoletano, figlio di artista, con quel tanto di « acetum » e di arguzia ereditata dall'ambiente nativo, Bernini guardò il mondo e la sua scena con un metro che, pur contenendo gli ideali classici (che saranno spezzati dalla « follia » del Borromini), tendeva alla lirizzazione come ideologica di una realtà gonfia di impeto, luce, acqua e forza della natura. I modelli di questo suo lungo sogno romano, che trasformò la severa città medioevale in un teatro zampillante di fontane (« il Tritone », piazza Navona, piazza di Spagna), di colonnati (S. Pietro), di tombe (Alessandro VII in S. Pietro), di chiese (S. Andrea al Quirinale), sono attuali anche oggi, tanto da determinare ancora la prospettiva architettonica e l'uso culturale della città.

Ma c'è un Bernini che forse pochi conoscono. Non è esagerato dire che si parla di un Bernini-regista, proprio nell'accezione attuale del termine. E di un Bernini-scenografo e commediografo, come testimoniano carteggi, testimonianze e lettere. Come autore, ha prodotto sei commedie: « L'inondazione del Tevere », « La fiera », « La commedia dei due prologhi », « La Marina », « Il palazzo di Atlante e Astolfo », « Modo di regalar dame in commedia ». Nessuna è giunta ai posteri, anche se alcune cronache e lettere ne dànno citazione con ricchezza di dettagli e annotazioni.

Con quanto è arrivato fino a noi, comunque, si può ricostruire il metodo scenografico e i criteri di regia di Bernini, che miravano a sbalordire e a frastornare, come era nello stile dell'epoca.

In una lettera datata 17 febbraio 1638 e firmata da Massimiliano Montecuccoli si legge: « Io fui qui quattro giorni or sono a sentire la Commedia di Bernino, e per verità convien dire, ch'egli solo sa praticare opere tali, e non tanto per la qualità delle Macchine, quanto per il modo di far recitare. Vi fu un'indozione del Tevere, una caduta d'una casa con dentrovi tre persone, due finite morte et una semiviva e tutt'a tre portate con grandissima arte e con eguale naturalezza in scena... ». E ancora più avanti: « ...Nel calare della tenda comparve una scena mirabile con una prospettiva che mostrava fabbriche lontanissime e principalmente la chiesa di S. Pietro, Castel Sant'Angelo, et molti altri edifizi molto ben noti à chi habita in Roma. Più da vicino si vedeva il Tevere, il quale con molti finti e con rara invenzione, andava crescendo, volendo il cavaliere Bernino dimostrare quegli effetti che l'anno passato purtroppo s'eran veduti quando il Tevere stette per inondar la città. Più propinqua al palco dove si recitava, era l'acqua vera, sostenuta da certi ripari ch'erano stati distribuiti appostamente per tutto il giro della scena; et si vedevano huomini reali i quali traghettavano altre persone da una parte all'altra. Ma all'improvviso cascò l'argine: e l'acqua sormontando sopra il Palco, venne furiosamente a correre verso l'Auditorio, e quei ch'erano più vicini dubitando che veramente li rovinasse, si alzarono in piedi per fuggirsene; ma quando l'acqua stava per caderli addosso si alzò all'improvviso un riparo nel finire del Palco e si disperse la medesima acqua senza far danno a persona alcuna ».

La scena — come si vede — potrebbe benissimo svolgersi in un teatro di Cinecittà.

Ma il « cavalier Bernino » non finisce di sbalordire. Questa volta è alle prese col fuoco. Nella « Fiera », allestita al teatrino « Bernini », che aveva sede al Corso, ci sono uomini mascherati con torce in mano, che accompagnano un carro carnevalesco. Durante la rappresentazione uno di questi accompagnatori appicca le fiamme a un fondale. In un lampo l'incendio si allarga e gli spettatori, temendo una catastrofe, si accalcano terrorizzati alle porte d'uscita. Ma proprio quando la ressa diventa più disperata e drammatica, il fuoco si spegne e la scena si trasforma rapidamente in un giardino incantato. La trasformazione, pur tempestiva e non priva di suggestione, non fu sufficiente ad evitare incidenti perchè, stando almeno alla testimonianza di Domenico Bernini, nella fuga « qualcheduno hebbe a perire per fretta di scampare ».

Basterebbero questi due episodi a definire l'istinto, non casuale, dell'uomo di teatro. Bernini dimostra la vitalità di un messaggio rivoluzionario; smantella la sacralità statica del dramma sacro e l'ufficialità erudita e accademica della rappresentazione classica, e si accosta quasi — con temi di attualità come l'inondazione del Tevere — ai modelli ateniesi della partecipazione popolare del quotidiano, allo spettacolo. E preannuncia i modelli democratici (tra Seicento e Settecento) dei « corrales » madrileni, dei « Globe Theater » di Shakespeare, delle sale parigine miste che furono l'Hotel de Bourgogne e i Théâtres de la Foi dove si rappresentava Racine, che furono, in definitiva, « calchi » berniniani per rappresentazioni improvvisate destinate alle classi più umili.

Domenico Pertica

NELLA FOTO: Una scenografia disegnata dal Bernini

CONSORZIO PER L'ACQUEDOTTO DEL MIGNONE

fra i Comuni di Civitavecchia e S. Marinella

CIVITAVECCHIA

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara a licitazione privata

(art. 7 Legge 2-2-1973, n. 14)

Si porta a conoscenza che questo consorzio intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, **i lavori di completamento dell'acquedotto e dell'impianto di potabilizzazione 1. lotto, per l'importo a base d'asta di L. 240 000.000.**

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda all'ufficio del Consorzio, Largo Plebiscito 4 - Civitavecchia, entro il termine improrogabile di giorni 15 dal 28 aprile 1979, data in cui il presente avviso sarà pubblicato all'albo pretorio del Comune di Civitavecchia.

Civitavecchia, 28 aprile 1979

IL PRESIDENTE: Sig. Ennio Piroli

Jazz alla fine della corsa Il trio del chitarrista brasiliano Irio De Paula suonerà a Civitavecchia nella giornata del 1° Maggio, nel corso della festa del lavoro organizzata dai sindacati unitari e per la conclusione del 5° Giro delle Regioni. Il gruppo, del quale fa parte il contrabbassista italiano Alessio Urso, si esibirà in uno spettacolo di musica brasiliana e di « jazz-samba ». Alla serata parteciperanno anche Claudio Villa con il suo repertorio melodico e i giovani Enzo Oliva e Giuliano Latini con un programma di canzoni popolari e di lotta.

Di dove in quando

Musica

Claudio Abbado stupendo interprete di Mahler

La seconda « Sinfonia » letta come un romanzo di suoni

Il cosiddetto « colpo d'occhio » ha la sua parte. C'è Claudio Abbado sul podio di Via della Conciliazione, dove ritorna dopo una quindicina d'anni. (Sarebbe pure da vedere, come mai, direttori nostri, così celebri, smentiscano il proverbio delle strade che portano a Roma).

I ragazzi di quegli anni — 1965 — non lo hanno mai visto Abbado, così a portata di mano e d'orecchio; chi ha avuto la ventura di assistere a un concerto con Abbado, ha un motivo di più per non perdere l'occasione. Così è successo che la ressa e proprio l'arrembaggio sono stati « grandiosi ». L'Auditorio, domenica, era al limite della capienza: gente in piedi, addossata alle pareti, seduta in terra, sui gradini della sala.

Il clima della grande occasione era visibile pure nello spazio che fronteggia il pubblico: l'orchestra è opulentemente rinforzata (fate le proporzioni, tenendo presente che i contrabbassi erano dodici, in luogo degli otto di rito).

A destra del podio, Claudio Abbado aveva sistemato le viole che, solitamente, sono dirimpettaie del direttore.

In alto, dal centro verso sinistra, era schierata una vera « batteria » di timpani che collaboravano con quelli di Adolf Neumeier; dal centro verso destra, si allineava un drappello di « ottoni » emesso da una generosa cornucopia musicale.

Al centro, ancora, dietro i timpani e gli « ottoni », c'erano le due meravigliose soliste di canto (il soprano Margaret Price e il contralto Lucia Valentini Terrani) e il coro, maestoso, assorto, un po' « diverso » anche esso.

Per quanto nella seconda *Sinfonia* di Mahler — nella realizzazione di questa mastodontica partitura si configurava il concerto di Abbado — il contralto si faccia sentire nel quarto movimento e il coro nell'ultima fase del quinto, tuttavia Abbado ha voluto che le voci, quasi per farsi desiderare sin dall'inizio, partecipassero all'esecuzione fin dalla prima battuata. Spesso, persino con la *Nona* di Beethoven, coro e solisti arrivano all'ultimo momento.

C'è ancora da dire che Abbado (lo stile e l'intelligenza si accompagnano all'accortezza e all'esperienza) ha lasciato che il coro cantasse rimanendo seduto, per evitare quel frastuono, quel fruscìo, quel movimento che altrimenti incidono sulla concentrazione dell'esecuzione.

Ci siamo dilungati su questi aspetti apparentemente esteriori, emersi da un così pregnante concerto, perché anch'essi dànno la misura del grande direttore, capace di andare oltre le fisime dei « divi », per coinvolgere, pressoché alla pari, i più disparati ed eterogenei elementi, valutati, però, in una precisa, intima e funzionale topografia musicale.

La suprema sicurezza del tenere in pugno i suoni di una matassa fonica incredibilmente aggrovigliata, è emersa da questa *Sinfonia* di Mahler (è andata avanti per un'ora e mezzo), detta « La Resurrezione » dal testo poetico di Klopstock che la conclude.

Su questa *Seconda*, laboriosamente composta tra il 1887 e il 1894 (fu eseguita parzialmente nel 1895 e, nella sua interezza, nel dicembre 1896) molto si è detto e molto ancora si dirà. Basti a noi rilevare che in essa vibra il clima delle epopee, del grande racconto, del romanzo, riferito, però, a una « storia » di fatti profondamente ed esclusivamente musicali. E' un « racconto » di questo suo si liberano dalle bende, miranti ad una espansione « panica », quanto più sembrano « nascosti » da paramenti mistici. Mahler, da un lato ripete l'operazione che Wagner compì con il *Parsifal*, dall'altro si appoggia alla *Nona* beethoveniana. Riaffiorano così nettamente certi spunti di questa *Sinfonia* di Beethoven, da far sospettare che sui leggii si siano imbrogliate le parti, che Beethoven, appunto, in qualche passo, abbia sostituito Mahler. E' un « imbroglio » genialmente accentuato da Abbado, al fine di pervenire alla sintesi mahleriana dei due punti estremi (Wagner-Beethoven), dalla quale acquista un maggior rilievo il piccolo *Lied* della « rosellina rossa », che il contralto — ed è il momento magico della Sinfonia — intona nel quarto movimento.

La sintesi di cui diciamo offre anche ad Abbado la opportunità di completare la sua ricerca su Mahler, svelando la modernità del compositore che, in più di un passo, preannuncia le grandi stagioni della musica moderna, dischiuse da Stravinski, prima, e da Sciostakovic, dopo.

Il primo si fa presentire per certe altalenanti cantilene che fioriranno nella *Sinfonia* di salmi; il secondo, per quel piglio acre e marciante, che Mahler sfoggia, per esempio, nello *Scherzo*.

Le fasce corali — una splendida prova del coro — hanno fittamente avvolto la *Sinfonia* proiettata da Abbado in una preziosa, rinnovata vitalità musicale, calata dall'interprete — e qui sta la sua formidabile sensibilità — in un miracoloso equilibrio che, in genere, non viene riconosciuto alla musica di Wagner.

In conclusione, una memorabile interpretazione ancora una lezione di sapienza e stile direttoriale.

Il pubblico è rimasto a lungo in sala ad applaudire, mentre il coro e l'orchestra davano al battere dei piedi sulla pedana (è un omaggio riservato a pochi direttori) il tono di una ruggente, rombante acclamazione.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Gustav Mahler negli anni della seconda *Sinfonia*.

Peter Maag e Giaime Laredo al Foro Italico

Con Bruckner l'altra faccia della medaglia

A una settimana dal concerto dedicato a una ludica dimensione danzata, Peter Maag ha mostrato, al Foro Italico, per la stagione pubblica della Rai, in un secondo concerto di successo, l'altra faccia della medaglia. Ha diretto splendidamente la *Sinfonia* n. 5 di Bruckner — generosa e imponente testimonianza — in cui confluiscono, organizzati in una originalissima struttura sinfonica (nel superamento dei rigori formali richiama atteggiamenti schubertiani), gli incorrotti valori dello spirito, che hanno permeato, giorno dopo giorno, nota per nota, la vita e l'opera di questo grande e solo apparentemente disarmato figlio della musica.

Maag, uomo e musicista aperto a intendere un testo, sempre un po' oltre la tirannica dimensione grafica, ha offerto di quest'opera un'interpretazione amorosa e commossa, che ha strappato, alla fine, un'evasione calda, spontanea e meritata.

La densa serata aveva preso l'avvio con il primo *Concerto Brandeburghese* di Bach, i cui preziosi umori solistici, realizzati con schietta disponibilità da Carlo Laurita (violino), Carlo Romano (oboe), Luciano Giuliani e Alfredo Bellaccini (corni barocchi), Sergio Romani (fagotto) — prime parti dell'orchestra — hanno dovuto fare i conti con un troppo denso e anonimo « ripieno ».

Precedeva il *Concerto per violino e archestra*, K.216, di Mozart, interpretato forse un po' meccanicamente, nel ruolo solistico, da Giaime Laredo, violinista di pregevole tecnica, che ha ottenuto un buon successo personale, consacrato da un *bis* (Bach).

u. p.

Teatro

« Riccardo III » con la regia di Calenda al Quirino

La negatività come filtro del nostro vivere quotidiano

Una scena del Riccardo III

« La negatività, come Shakespeare l'indaga nella sua tragedia, è un filtro per esplorare quella del nostro vivere quotidiano » dice Antonio Calenda, nel presentare il « suo » « *Riccardo III*, creato per lo Stabile dell'Aquila, e finalmente arrivato a Roma, dopo una lunga « tournée » in varie città italiane. Fatta eccezione per la particolare interpretazione fornitane da Carmelo Bene, bisogna risalire al 1967, anno della messinscena ronconiana, protagonista Gassman per rintracciare il più prossimo antecedente dell'attuale allestimento. Calenda — nell'illustrare la sua messinscena — passa per Nietzsche e arriva fino ai « nouveaux philosophes », mostrando il legame fra la vicenda « esistenziale » dell'ultimo degli York e un grosso filone della cultura d'oggi: è il medesimo, per lui, quel « desiderio senza oggetto » che muove lui e noi (come si ricava, fra l'altro, dalla lettura del dramma, secondo Jan Kott).

Buona parte del successo della versione di Calenda è da attribuirsi, fra l'altro, all'interpretazione fornita da Glauco Mauri, come protagonista. Interprete scespiriano ben collaudato (a soli quarantonove anni, è già alla sua ventiduesima prova in questo senso) ha ben corrisposto alle idee di regia, nell'interpretare il re, annientatore dell'ordine morale. Accanto a Mauri sono, fra gli altri, Lela Negroni, Giampiero Fortebraccio, Rosa di Lucia ed Elsa Merlini; le scene sono di Nicola Rubertelli, le musiche di Germano Mazzocchetti e i costumi di Ambra Danon.

Dopo l'allestimento portato dallo Stabile aquilano, in programma da oggi fino all'11 maggio, il Quirino ospiterà per pochi giorni il *Gabbiano* di Cechov, diretto da Lavia, e attualmente in scena all'Argentina, e quindi chiuderà i battenti, concludendo la stagione.

Da domani, alle Arti, il Gruppo della Rocca presenta *Aspettando Godot*. Anche il testo beckettiano giunge da una lunga « tournée », questa durata addirittura tre anni. L'allestimento, che porta la firma di Roberto Vezzosi, è opera di una delle due distinte formazioni attraverso le quali il Gruppo opera. Durante l'inverno abbiamo visto *Il Suicida* di Erdman, ad opera dell'altra. La messinscena accentua la quotidianità del dramma rappresentato, e, insieme, il divertimento teatrale attraverso cui si esprime la favola di Beckett. Il fine, nelle intenzioni, è soprattutto quello di un'immediata comunicazione, a volte trascurata nell'allestimento di questo classico dell'« assurdo ».

Da segnalare, infine, due « riprese »: torna, da venerdì al Piccolo Eliseo, lo spettacolo di Franca Valeri, *Non c'è da ridere se una donna cade*, che inaugurò questo spazio nel 1978.

Alla Sala Borromini, per iniziativa dell'Assessorato, si può assistere, con ingresso gratuito, a due repliche di *Virginia*, lo spettacolo sulla Woolf di Adele Marziale e Francesca Panas, già andato in scena alla Maddalena.

m. s. p.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463641)
Mercoledì 30 aprile alle 18 (fuori abbonamento) recita 63: « Il crepuscolo degli Dei », opera in un prologo e tre atti su parole e musica di R. Wagner. Maestro concertatore e direttore Lovro Von Matacic, maestro del coro Vittorio Rosetta. Realizzazione registica di Paul Imbach dall'idea di W. S. Wagner. Scene su bozzetti di Uwe Thill. Interpreti: Jean Cox, Ferdinand Nent, Malcolm Smith, Hermann Becht, Roberta Knie, Kay Griffel.

* * *

La « prima » del « Simon Boccanegra » è stata fissata per venerdì 2 maggio alle ore 20,30

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - tel. 3601752)
Domani alle 21
Al Teatro Olimpico: « Stimmung » di Karlheinz Stockhausen, nell'interpretazione del Collegium vocale di Colonia sotto la direzione musicale dell'autore. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
Presso la «Saletta» di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo) tutti i lunedì alle ore 18 continuano i seminari sulla « Ritmica ». Tutti i mercoledì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutt' i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teoria musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il "sacro" nella Musica ». La partecipazione è gratuita.

SALA DI VIA DEI GRECI
Ore 21
Per i concerti organizzati dall'ARCI: « Petite Messe Solemnelle » di G. Rossini, diretta da Fausto Di Cesere.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - tel. 3598636)
Domani ore 21 (« prima »)
La Coop. Comp. Italiena di Prosa presenta: « La libellula », novità in due tempi di Aldo Nicolay. Regia di Luigi Sportelli.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - telefono 6568711-6541043)
Ore 21,15
La Compagnia "Alla Ringhiera" diretta da Franco Molè presenta: « La cantatrice calva » di E. Ionesco e « La Famiglia » di R. Wilcock. Regia di Angelo Guidi.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Ponte Milvio - Tel. 393269)
Ore 21,15
« Er Dam Pasquale » (Pop Corn Opera) di Schipa jr. - Bonanni - Marchetti - We love Donizetti.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Isabella Biagini in: « A me mi ha rovinato Woody Allen », novità di Castellacci e Pingitore.

BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria, Aventino - tel. 635718 - 6788218)
« Caterina da Siena » di Raffaello Lavagna, con Cesare Polacco. Regia di Leandro Bucciarelli.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 21,15
La Coop. G.T.P. in: « Patate bollite, speranze svanite, ma che delizioso purè » di Cecilia Calvi.

BRANCACCIO (Via Merulana n. 244 - Tel 737255)
Ore 17
Luigi Proietti in: « A me gli occhi, please » due tempi di Roberto Lerici.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi presenta: « Ma... altrove c'è posto? », novità in due tempi di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - tel. 736255)
Ore 17
La Effe e Gi presenta: « La moglie ideale » di Marco Praga. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel 4758598)
Domani ore 21 « prima » (in abbonamento)
In programmazione con l'ETI il Gruppo della Rocca presenta: « Aspettando Godot » di Samuel Beckett. Regia di Roberto Vezzosi.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,30
Zuzzurro e Gaspare in: « Volo cieco » cabaret in due tempi di Andrea Brambilla e Nino Formicola.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21,15
La Cooperativa De Servi presenta: « Filomena Marturano » di Eduerdo. Regia di Franco Ambroglini.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 21,15
La Compagnia del Pepe presenta: « Edipo 80 » novità assoluta di Enzo Giennelli.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 20,30
Il Teatro di Genova presenta: « La donna serpente » di Carlo Gozzi. Regia di Egisto Marcucci.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465095)
Ore 17,30, fam., abb. F/D2 (ultimo giorno)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « Bambini cattivi » (racconto di un fatto di cronaca).

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21 (« prima »)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Riccardo III » di W. Shakespeare. Regia di Antonio Calenda

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21, « prima replica »
ATA-Teatro presenta (in o.a.) « Maria Stuarda » di F. Schiller. Regia di Alberto Gagnarli.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 299 - telefono 353360)
Domani ore 21,15, « prima »
Mario Scaccia in: « Trilussa Bazaar » di Ghigo De Chiara. Regia di Nino Mangano.

LA FEDE (Via Sabotino)
Ore 21,30
Italia-Teatro del belga Michael De Ghelderode: « L'Escuriale », compagnia "O Berimbeo" di Giovanni Careri.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - tel. 803523)
Ore 17, « prima »
La Compagnia Gruppo Teatro Incontro presenta: « Clizia » di Niccolò Macchiavelli. Regia di Franco Meroni.

PARNASO (Via S Simone n. 73 - tel. 6564192)
Ore 21,30
La San Carlo di Roma presenta: Michael Aspina in: « Ugola doro ».

PORTA PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Ore 21,30
Il Complesso di Prosa Maria Teresa Albani presenta: « Rispettabile pubblico ovvero I dolori del giovane Hoffmann impresario » di Marie Teresa Albani.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada », commedia musicale di Pietro Garinei e Jaja Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
Emilia Romagna Teatro presenta: « Il gabbiano » di A. Cechov. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)
Sala A - Ore 21,15
La San Carlo di Roma presenta: « Una donna » di e con Alfredo Cohen e Antonella Pinto.
Sala B - Ore 21,30
La C.S.A.P. presenta: « Antigone o dell'Utopia » da J. Anouhil. Regia di Ettore Massarese.
Sala Pozzo « prima », alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Lucrezia Borgia per tutti i secoli dei secoli e così sia... » di Alida Giardina e Silvio Benedetto.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Parco dei Daini - Villa Borghese - tel. 879505)
Ore 19,30
La Compagnia del Theatre du Soleil di Parigi presenta: « Mephisto » di Klaus Mann. Regia di Ariadne Mnouchkine.

COMUNE DI ROMA - TEATRO DI ROMA - PALAZZO BRASCHI (Piazza S. Pantaleo)
Settimana della Cultura Latino Americana: mostra pittura e scultura Foto e Videotape.

ALBERICO (Via Alberico II n. 29 - tel. 6547137)
Ore 21,30
« Tant que la tete est sur le cou » musique originale Christian Rosset, masques decors et costumes Gerard Brassel, reelization des masques Nicole Princet, aide a la music et la mise en scene Philipe Henry.

ALBERICHINO (Via Alberico II - Tel. 6547137)
Ore 20
Donato Sannini in: « Io e Malakowkij ».
Ore 21
Giancarlo Palermo in: « La sarta della Signora Coriconi ».

BEAT 72 (via G. G. Belli n. 72 - tel. 317715)
Ore 22
La Compagnia Teatro Degli Opposti presenta: « Archetipa » di Alessandro Figurelli.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5431933)
Ore 21,15
Teatro Incontro: studi su: « Clizia ».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Domani ore 21,15
« In principio era Marx, la moglie e la fedele governante » di Adele Cambria. Regia di Elsa De Giorgi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,30
La Cooperativa « Teatroinaria » presenta: « Le vie umida », ricerche sui misteri d'Eleusi.
Sala B - Ore 19,30
Il Gruppo Teatro Individuazione presenta: « Amleto, o le intuizioni del dubbio ». Regia di Severino Saltarelli (prove aperte).

MISFITS (Via del Mattonato 20 - Trastevere)
Ore 21,30
Il gruppo "La Recita" presenta: « Carciottola ». Ingresso L. 2.500.

Sperimentali

ASSOCIAZIONE MAIS (Via Cesare Beccaria n. 22 - tel. 3611240)
Ore 22: « Cheese » di Alessandro Capone.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri - Tel. 5896974)
Ore 21,15
Teatromusica presenta: « Il bagno di Diana » di Giorgio Marini.

SPAZIOZERO TEATROCIRCO (1) - Via Galvani - Testaccio (Mattatoio) Tel 6542141-573089
Ore 21,15 (penultimo giorno)
Carlo Montesi e Fabrizia Magnini presentano: « Frammenti per laguna ».

TORDINONA (Via Acquasparta, 16 - Largo Zanardelli)
Ore 21,30
« Ritratto d'attrice » di Ulla Alasjarvi e Beppe Bergamasco.

TEATRO BERNINI (Piazza G. Bernini, 22 - telefono 27109664)
Ore 21
« Lo spione della scala C » di Samy Fayed. Regia di Giampiero Santini.

PALAZZO CORSINI (Villa Pamphili)
Ore 20
« Sturn und drang?!! ». Regia di Ramon Pareja.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 tel 5891877)
Ore 10,30
La Nuova Opera dei Burattini presenta uno spettacolo riservato alle scuole.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - tel. 7822311 - 751785)
Ore 16
Seminario: « Rapporti operativi e dinamica di gruppo » per animatori di campeggi YWCA.
Ore 18
Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini. Aperta l'iscrizione.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 317 - tel. 2776049 - 7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 10,30: « La guerra delle campane del re che non voleva morire » de « Favole al telefono » di G. Rodari. Alle 15: laboratorio di tecnica teatrale presso la scuola per assistenti all'infanzia di « Via Gaeta ».

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 10
« Chi è il clown? » di Paola Scarabello e Luigi Quattrucci.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « A me gli occhi please » (Brancaccio)
- « La donna serpente » (Eliseo)

CINEMA

- « La collina dei conigli » (Ariston n. 2, Golden)
- « Apocalypse now » (Cola di Rienzo)
- « La dérobade » (Capranica, Eurcine, Savoia)
- « La spada nella roccia » (Europa, Gregory, Cucciolo)
- « La città delle donne » (Fiamma, King)
- « Armonica a bocca » (Fiammetta)
- « Provaci ancora, Sam » (Induno)
- « 1941 » (Metropolitan)
- « Un uomo da marciapiede » (Paris, Quattro Fontane)
- « Supertotò » (Trevi)
- « Due pezzi di pane » (Ulisse)
- « L'amour violé » (Boito)
- « Una coppia perfetta » (Rialto)
- « Il Decameron » (Rubino)
- « L'uovo del serpente » (Sadoul)
- « Personale di Hitchcock » (Mignon, L'Officina)
- « Personale di Gianfranco Mingozzi » (Politecnico)

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - tel. 31079)
I Divi in Crak - spettacolo vario musicale. Al termine dello spettacolo si balla Inizio serata 21,30

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82a telefono 737277)
Alle 21,30 Gastone Pescucci e Lucia Cassini in: « Maliziosamente vostri », cabaret in due tempi di Veller-Pescucci-Fusco-Cassini.

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - te. 7784838-8441561)
Tutte le sere alle 22,30 e ale 0,30
Superspettacolo musicale: « Fantasia » di Leon Grieg. Opertura locale ore 20,30.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 tel 5894667)
Alle 22 e alle 0,2 Canzoni e musica no-stop: Sergio Centi e la sua chitarra, al pianoforte Maurizio Mercilli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - tel. 483718-483586)
Alle 22 Carlo Loffredo e la sua New Orleans Jazz Band.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Alle 21,30 la chitarra country blues di Mario Fales.

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano, Romano chitarrista internazionale

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA TESTACCIO (Via Galvani n. 20 - tel. 5757940)
Alle 21,30, per i martedì di musica improvvisate: Antonella Talamonti, Lucilla Galeazzi, Maria Longo (trio di voci).

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17, 19, 21, 23: « L'uovo del serpente » di I. Bergmann.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Shadow of a Doubt » (vers. ital.).

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30 18,00 19,30 21, 22,30: « The Lodger - A story of a London fog » di A. Hitchcock (GB 1926), muto, did. ingl.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a)
Alle 19, 21, 23: « La vita in gioco » di Gianfranco Mingozzi.

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Riposo

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - t. 6540464)
Studio 1
Alle 18,30 20,30 22,30: « Amerigo, nascita di una canzone » di Pier Farri, con Francesco Guccini. « Album Concerto » con Guccini ed i Nomadi (Film-Concerto).
Studio 2
Cinema e poesia: « L'età breve » di Umberto Piersanti. (Ore 18,30 19,50 21,10 22,30).

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22 tel 352.53) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina 39 t 8380930) L. 1500
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
(16-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel 481570) L. 2500
Fantasie erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel 5408901) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)

AMERICA (via N. del Grande 6, tel 5816168) L. 2500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione 18, tel 890817) L. 1700
Sodomia con P. Lorne - Sentimentale - VM 18

ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Speed Cross con F. Testi - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

APPIO (via Appia 56, tel. 779638) L. 2.500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16,30-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
La pornomoglie

ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Rust Never Sleep Concerto Folk Rock con N. Young - Musicale
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19, tel 353230) L. 3500
Il cappotto di astrakan con J. Dorelli - Satirico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna tel 6793267) L. 3000
La collina dei conigli con M. Rosen - Disegni animati
(16-22,30)

ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel 3603546) L. 2500
Piaceri folli
(16-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel 5115105) L. 1500
Squadra speciale 44 Magnum con T. Donovan - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio 225 tel 8186209) L. 2000
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana 745 tel 7610656) L. 1500
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova 92 tel 426160) L. 1200
1975 occhi bianchi sul pianeta Terra con C. Heston - Drammatico - VM 14

BALDUINA (p. Balduina, 52 tel 347592) L. 2000
Baltimore Bullet con J. Coburn - Satirico
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25 tel 4751707) L. 3500
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 tel 340887) L. 1500
Pollice da scasso con P. Falck - Satirico)
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel 481336) L. 4000
Pornofrenesie di una vergine
(16,30-22,30)

BOLOGNA L. 2000
A piedi nudi nel parco con J. Fonopa - Sentiment.
(16-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi tel 393280) L. [illegible]
Sono fotogenico con R. Pozzetto - Satirico - VM 14
(16 22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel 6792465) L. 2500
La dérobade - Drammatico
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Tess di R. Polanski - Drammatico
(166,30 19,10 22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Apocalipse now con M. Brando - Drammatico VM 14
(16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel 588454) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16,15-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel 295606) L. 1500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

DIANA (via Appia N. 427 tel. 780146) L. 1500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

DUE ALLORI (via Casilina 506 tel 273207) L. 1000
Napoli violenta con M. Merli - Drammatico - VM 14

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel 380188) L. 2500
Rag. Arturo De Fanti, bancario precario con P. Villaggio - Comico

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
L'ultima coppia sposata con G. Segal - Sentimentale
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel 857719) L. 3500
Star Trek con W. Shatner - Fantascienza
(15,30-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, tel. 6991078) L. 1300
Riposo

EURCINE (via Liszt 32 tel. 5910986) L. 2500
La derobade - Drammatico
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia 107 tel 865736) L. 2500
La spada nella roccia - D'animazione
(16-22)

FIAMMA (via Bissolati, 47 tel 4751100) L. 3000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico VM 14
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Armonica a bocca con L. Maneri - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel 582848) L. 2000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16,30-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture, tel 894946) L. 2000
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel 864149) L. 3000
La mia brillante carriera con J. Davis - Drammatico
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel 755002) L. 2000
La collina dei conigli con M. Rosen - D'animazione
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
La spada nella roccia - D'animazione
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel 8319541) L. 2500
La città delle donne con F. Fellini - Drammatico (VM 14)
(16-22,30)

INDUNO (via G. Induno, 1, tel 582495) L. 2000
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Piedone d'Egitto
(16,15-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - Comico - VM 14
(16,15-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello 44 tel 6561767) L. 1500
Quella pornoerotica di mia moglie con W. Margol Sentimentale - VM 18
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(20,20-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(15,20-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Quello strano desiderio
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Giallo a Venezia con L. Fani - Giallo - VM 18
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36 tel 780271) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano - E. Montesano - Satirico
(15,30-22,30)

NIAGARA (via P. Matti 16, tel. 6273247) L. 1500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo tel 5982296) L. 2000
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16,15-22,30)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel 789242) L. 1500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

OLIMPICO
Riposo

PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1200 - Ridotto L. 700
Chiuso

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel 754368) L. 2500
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico VM 18
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel 5803622) L. 1200
The tamarind seed (« Il seme del tamarindo »)
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale tel 462653) L. 3000
Oggetti smarriti con B. Ganz - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel 6790012) L. 2500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel 464103) L. 2000
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico VM 14
(16,30-22,30).

REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Star Trek con W. Shatner - Fantascienza
(15,30-22,30)

REX (corso Trieste 113, tel 864165) L. 1800
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109 tel 8374811) L. 2500
Bermuda now con D. Albee - Drammatico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Lulù con A. Bennent - Drammatico - VM 18
(17-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel 864305) L. 3000
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon Giallo VM 14
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto 175 tel 7574549) L. 3000
Bermuda now con D. Albee - Drammatico
(16 22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel 865023) L. 3000
La derobade - Drammatico
(16-22,30)

SMERALDO (p.zza C. di Rienzo tel. 351581) L. 2000
Il testamento con K. Ross - Giallo (VM 14)

SUPERCINEMA (via Viminale tel 485498) L. 3000
Zulu Dawn con B. Lancaster - Drammatico
(16-22,30)

TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 3000
La moglie in calore - VM 18

TREVI (via S. Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
Supertotò - Comico
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Cafè express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 354 tel 433744) L. 1500
Due pezzi di pane con V. Gassman - Drammatico

UNIVERSAL (via Bari 18, tel 856030) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
Riposo

VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
(16-22,30)

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel 571357) L. 2500
Bermuda now con D. Albee - Drammatico
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo

ACILIA (tel 6030049)
The world of Joanna con T. Hell - Drammatico - VM 18

ADAM
N.p.

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
California Suite con J. Fonda - Sentimentale

APOLLO (via Cairoli 98 tel 7313300) L. 800
Ordine da Berlino: vincere o morire, con U. Uijanov - Drammatico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521) L. 1000
Pollice da scasso con D. Falk - Satirico

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203 tel 655455) L. 1500
Woyzeck con K. Kinski - Drammatico

AURORA
Vedi teatri

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
L'amour violé con Y. Bellon - Drammatico - VM 18

BRISTOL (via Tuscolana 950, tel 7615424) L. 1000
Desideri erotici di Cristine

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
Ho diritto al piacere

CASSIO (via Cassia, 594) L. 1.500)
Sessomania

CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000 re 1500, ridotti L. 1000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
N. p.

DORIA (via A. Doria 52, tel 317400) L. 1000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel 5010652)
Africa eccitazion - Documentario - VM 18

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
Dieci con D. Moore - Satirico (VM 14)

ESPERO - L. 1.500
Riposo

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Tre donne immorali con W. Borowczgk - Satirico (VM 18)

HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6564395) L. 900
Non pervenuto

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
I giganti del karatè

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Malizia con L. Antonelli - Sentimentale - VM 18

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel 5126926) L. 1000
Il signore degli anelli con R. Baskshi - D'animazione

MIGNON
Shadow of a Doub (vers. ital.)

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Riposo

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Io zombo tu zombi egli zomba con D. Del Prete - Comico

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
L'insegnante balla con tutta la classe con N. Cassini - Comico - VM 18

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Portiere di notte

NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L. 900
Sodomia con P. Lorne - Sentimentale - VM 18

ODEON (p.zza d. Repubblica 4 tel 464760) L. 800
La donna della calda terra con L. Gemser - Sentimentale - VM 18

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel 5110203) L. 800
Il dragone nero

PLANETARIO (via G. Romita 83, tel 4759998) L. 1000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Non pervenuto

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Una coppia perfetta con R. Altman - Sentimentale

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24 tel 570827) L. 900
Il decamerone con F. Citti - Drammatico - VM 18

SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel 6794753) L. 900
Brigade Call girls con J. Gauthier - Sentimentale - VM 18

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Pornodivagazioni erotiche

TRIANON (via Muzio Scevola 101, tel. 780302) L. 800
Riposo

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Lolite supersexy e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37 tel. 471557) L. 1000
Sexy party e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli tel. 6610705) L. 2000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
La spada nella roccia - Disegni animati

SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14

Sale diocesane

GIOVANE TRASTEVERE
I leoni della guerra con C. Bronson - Drammatico

TIBUR
Fury con K. Douglas - Drammatico - VM 18

TRIONFALE
Il ritorno di Clint il solitario

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 64

14,00 Telegiornale
14,40 Attualità
15,15 TELEFILM. Serie « Sherlock Holmes »
15,50 Il vero volto dell'Asia
18,00 TELEFILM. Serie « George »
18,35 e 19,15 TG
18,45 Teatro
19,15 Sport: andata e ritorno
19,45 Musicale
20,00 FILM. Ciclo « I grandi del cinema »: « Lo scandalo Sbelius » - Nell'intervallo: TG
21,40 Musicale
22,00 I cristiani nella sinistra. Filo diretto
23,00 FILM: « Se vuoi vivere spara ».
23,05 FILM: « Ultime grida dalla savana »
0,35 Balletti Bolscioj

LA UOMO TV
Roma UHF 55

13,20 Cartellone
13,45 TELEFILM
14,45 FILM: « La bellissima estate » - Almanacco storico
16,30 TELEFILM: « Lassie »
16,55 FILM: « Il grande »
18,25 Cartoni animati
18,50 Nella città.
19,05 Cartellone
19,25 Notiziario dell'automobile
20,20 TELEFILM: « Simon Templer »
21,25 FILM: « Kosmos anno 2000 »
23,00 A giudizio d... - Almanacco storico

TELEROMA 56
UHF 56

18,00 La voce del Campidoglio
18,30 TELEFILM
19,00 Arte contemporanea
19,30 Qui Teleroma sport
20,00 Il gufo è stufo
20,30 TELEFILM
21,30 Hobby sport superderby
22,00 Commento politico
23,00 Incontro di calcio

T.R.E.
Roma UHF 42-29

13,50 Il caffè
14,00 FILM: « Molti sogni per le strade »
15,30 Dalla parte di lei: il medico
16,50 La donna e la costituzione
17,00 La dieta
17,30 Visioni dal mondo
18,00 FILM: « Dagli archivi della polizia criminale »
19,30 Week-end a cavallo
20,00 Cartoni animati
20,10 Scrittura cinese
20,30 Radar. Notiziario. Commento politico
20,45 Interviste di TRE
21,00 Cartoni animati
21,30 FILM: « L'amante del torero »
23,00 L'uomo della strada
23,10 Programma musicale
24,00 Radar notte

GBR
Roma UHF 33-47

13,30 Pasta e ceci
13,40 Anestedent
14,00 FILM
15,20 FILM: « Sabotatori Tanger »
16,55 Cartoni animati
17,30 Ferefen-fen-fen
18,00 « Di qua o di là due pazzi in Tv »
18,30 « Color Classic »
19,00 « Vegas »
20,00 Porta Portese: Il mercatino con Viviana
21,30 TELEFILM: « Doris Day show »
22,00 Telegioco
22,15 Porta Portese: Il fatto sociale - Asta
23,55 Varietà - Proibito
0,20 FILM: « L'inferno addosso »

RTI
Roma UHF 30-32

12,10 FILM: « La polizia è sconfitta »
14,00 TELEFILM
15,10 Cartoni animati
15,30 Stardust
17,10 Documentario
17,45 Ciao ciao
18,30 FILM: « Due occhi pieni di sole »
19,50 Classico
20,10 Cartoni animati: « Pinocchio »
20,40 TELEFILM
21,30 Felix sera
21,45 Scenegg.: « Claudina »
23,35 FILM: « Breezy »

Editori Riuniti

BIOGRAFIE una nuova collana

Francine Mallet

George Sand

Traduzione di Angela Groppi e Rosa Giolitti
« Biografie », pp. 400, L. 9.000
Giornalista e scrittrice: una biografia che è un omaggio a una tra le donne più incomprese ma anche più amate e ammirate del secolo scorso.

Irving Stone

LONDON. L'avventura di uno scrittore

Traduzione di Maria Jatosti Memmo
« Biografie », pp. 300, L. 6.800
Un'avventura nell'avventura dello scrittore più popolare d'America. Una biografia che fa luce su aspetti ed episodi della vita di London fino ad oggi trascurati o sconosciuti.

S. Schoenbaum

SHAKESPEARE. Sulle tracce di una leggenda

Traduzione di Paola Ludovici
« Biografie », pp. 344, L. 7.800
Opera di uno studioso autorevolissimo, il ritratto di Shakespeare strappato ai miti e alle leggende e visto come uomo, il più completo uomo di teatro del suo tempo e drammaturgo grandissimo.

novità

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Il Giro delle Regioni, con un successo sempre crescente, è giunto a metà del suo cammino

A Minetti la «crono» e la «maglia»

La frazione del mattino da Ancona a Cesena vinta dal polacco Szczepkowski – Nella corsa contro il tempo il nuovo leader del Giro ha dominato il campo – Cattaneo ha ceduto nel finale – Oggi la tappa appenninica con arrivo a Prato – L'URSS precede l'Italia B nella classifica a squadre

Siamo tutti romagnoli

Le qualità fondamentali dei bravi dirigenti - Un medico che risolve i piccoli guai con un sorriso Tanti amici, tanti sostenitori: un appoggio che abbraccia l'intero Paese - Un coro in tante lingue - Testimonianze che non si dimenticano

Da uno dei nostri inviati

BERTINORO — *Siamo tutti romagnoli, tutti sul cucuzzolo di Bertinoro dove fa gli onori di casa Arnaldo Pambianco, vincitore del Giro d'Italia 1961. E' sera mentre si tirano le somme di una lunga giornata e lasciamo a Lino Rocca il compito di spiegarvi come è andata, come è la situazione, cosa bolle in pentola alla vigilia della tappa di Prato. Intanto respiriamo a pieni polmoni l'arietta di Bertinoro, andiamo su e giù per le sue stradine, osserviamo un fondovalle stupendo per la sua grandezza e per i suoi colori. Sentirsi romagnoli vuole dire penetrare nel cuore di una terra generosa, di gente schietta perché parla a voce alta e perché produce con generosità e con coscienza. Di romagnoli è pieno il Giro delle Regioni. Come sapete noi ci affidiamo alla capacità, all'esperienza, all'amore per il ciclismo del Pedale Ravennate e della Rinascita C.R.C., due società che ci sono vicine in mille modi con una schiera di uomini che hanno le qualità fondamentali dei bravi dirigenti: semplicità, competenza e perseveranza. Questi propagandisti dello sport della bicicletta sono da anni con noi. Con il loro entusiasmo e con i loro sacrifici, questi romagnoli nulla pretendono e molto danno con umiltà e con affetto: li troviamo numerosi in ogni angolo di quel castello che è l'organizzazione di una corsa: in testa ad orchestrare le operazioni di gara, in coda per proteggere l'ultimo della carovana, in curva, ad un crocicchio, nei punti dove quattro occhi vedono più di due, e poi alla logistica, in segreteria, ovunque c'è bisogno di tipi svelti e pronti a sopportare anche la fatica di alzarsi alle cinque del mattino e di cenare quando i corridori sono già a letto.*

E' romagnolo anche il servizio sanitario diretto da Giancarlo Poggi, un medico che ha il vezzo di sorridere quando uno del seguito lamenta un piccolo guaio, e così dopo quel sorriso non c'è più bisogno della pillola. Altri nomi dovremmo citare, ma sono tanti, veramente tanti e sicuramente dimenticheremmo qualcuno. Bertinoro ci dà l'occasione di abbracciarli tutti, di sentirli parlare nel loro dialetto, di vederli all'opera con la gioia di chi partecipa ad una competizione di grande portata per il suo significato tecnico e umano.

Naturalmente abbiamo altri amici, altri sostenitori, abbiamo un appoggio che geograficamente abbraccia l'intero paese. Per questo motivo siamo forti e sicuri di allargare il nostro orizzonte. Il Giro delle Regioni è un coro in cui italiani, belgi, bulgari, sovietici, finlandesi, americani, cecoslovacchi, brasiliani, danesi, cubani, inglesi, jugoslavi, polacchi, spagnoli, ungheresi, neozelandesi, rumeni e olandesi cantano insieme l'inno della giovinezza e della fratellanza. E la folla che incontriamo, gli incitamenti che riceviamo, il calore e la stima che accompagnano il nostro viaggio, sono testimonianze che non si possono dimenticare, che fanno riflettere, che impegnano a migliorare.

Pagine di ciclismo e pagine di vita, come abbiamo ripetutamente sottolineato, un romanzo con i valori della democrazia.

Gino Sala

● Due momenti della tappa di ieri: in alto il polacco SZCEZPKOWSKI (vincitore della semitappa in linea) e l'azzurro CATTANEO ancora leader del Giro dopo la frazione in linea sul palco dei vincitori a Cesena; sotto il dominatore della «crono» e nuova «maglia Brooklyn» della corsa, MINETTI intervistato da Giorgio Martino al termine della gara contro il tempo

Da uno dei nostri inviati

BERTINORO — Alberto Minetti, 23enne di Ceva in provincia di Cuneo, ottimo curriculum in una breve carriera, è il nuovo leader del «Giro delle Regioni». Il primato è andato a conquistarlo alla maniera dei più forti: solo, a lottare contro il tic-tac del cronometro. Cattaneo gli ha ceduto l'onore per 1'24", un distacco che non appare incolmabile e promette nuovi, esaltanti confronti. Emozioni in questo Giro delle Regioni certo non mancano. Ieri abbiamo vissuto due tappe da Ancona a Cesena e da Cesena a Bertinoro, frazioni che hanno ribadito l'ottimo stato di forma di Minetti già vincitore della «Settimana bergamasca» e del Giro di Campania edizione 1979. Il «Regioni» appare alla sua portata, certo non deve commettere il minimo errore. Basta guardare la classifica generale, scaturita dalla «crono» di Bertinoro per rendersene conto.

Il «Giro» ha dato un arrivederci alle Marche, ad Ancona che ad esso ha riservato calda ospitalità. Nella carovana, composta in massima parte da ravennati, l'atmosfera era quella delle grandi vigilie: il lavoro, la fatica di tanti giorni veniva portata davanti ai compagni di sempre e gli amici del Pedale Ravennate e della Rinascista C.R.C. ieri mattina erano più che mai pignoli. Ogni dettaglio doveva essere in ordine. Una precauzione, la loro, del tutto infondata in quanto al «Giro» tutto, e sempre, ha funzionato all'insegna della perfezione.

Ci attendevamo due frazioni: l'Ancona-Cesena di 134 chilometri e la cronometro individuale da Cesena a Bertinoro di 20 chilometri.

I primi colpi di pedale venivano dati con un pizzico di svogliatezza. Si viaggiava comunque con leggero vento contrario.

Senigallia, Fano e Pesaro: tre città, tre volate per aggiudicarsi traguardi volanti. E il poderoso Jarkin faceva prevalere la sua forza. Si andava in salita, sulla panoramica pesarese e Italo Zilioli, al seguito, incitava il suo pupillo Minetti. Italiani alla ribalta: il campione nazionale Petito e Bombini su tutti, ben coadiuvati dai compagni, davano l'allèz al plotone. Si era in Romagna che accoglieva il «Giro» con una giornata di sole. Tentava l'allungo Woitas, lo agganciava Aliverti ed i due, nei pressi di S. Arcangelo, vantavano circa 30 secondi di vantaggio. Su un ripido pendio Woitas crollava e Aliverti era solo. Guadagnava circa un minuto poi, sotto la spinta dei polacchi, il gruppo ritornava sulla scia del fuggitivo che riacciuffava a otto chilometri da Cesena. Era quindi una splendida ed esaltante volata. Si aspettava il rush, il guizzo vincente di Jarkin ma era il polacco Szczepkowski a procedere tutti con spunti di ottima potenza ed apprezzabile tattica. A lui si inchinavano nell'ordine il sovietico Galialetdinov, il bulgaro Hubenov, e tutto il resto del gruppo.

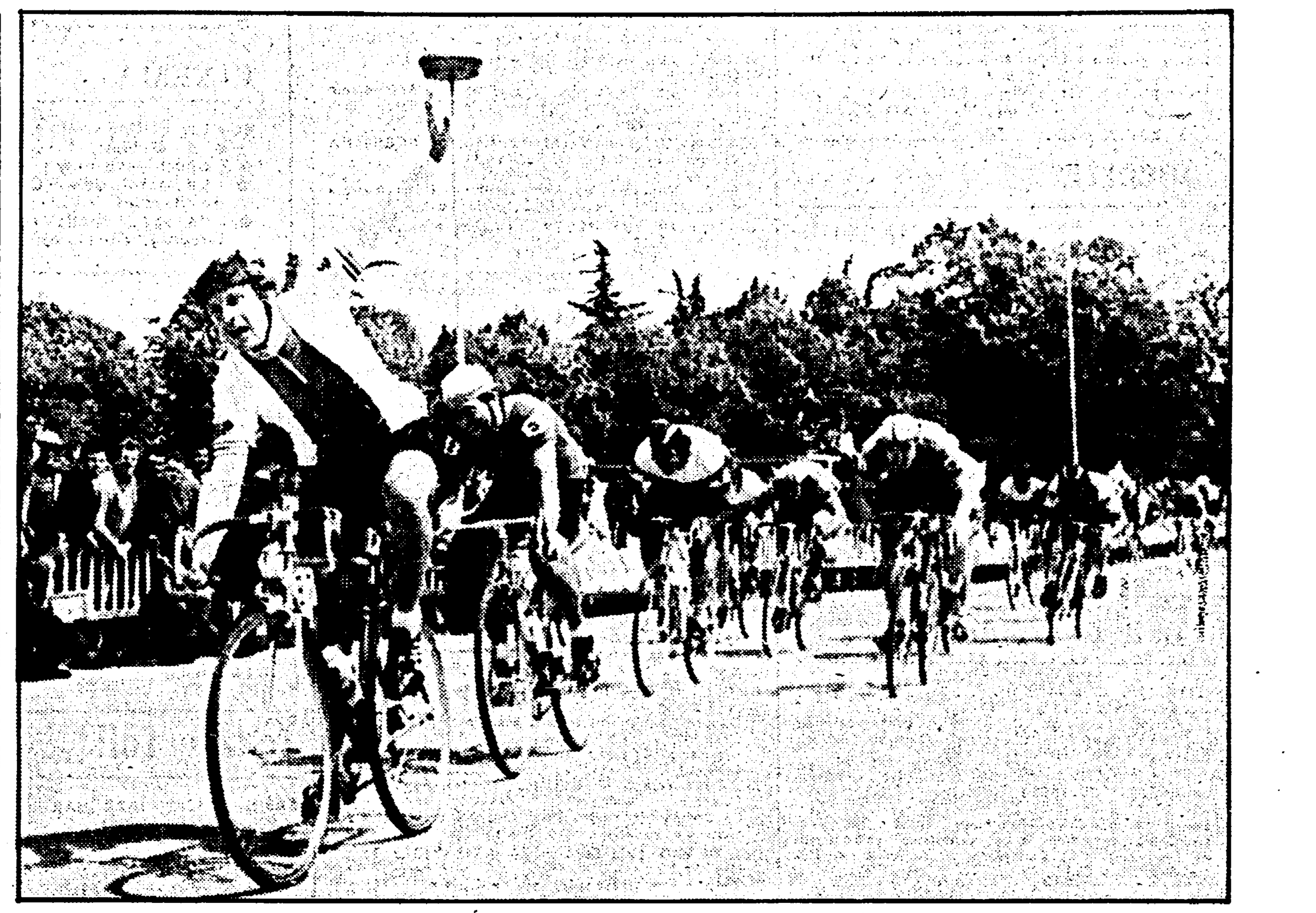
Nel tardo pomeriggio la seconda frazione della giornata. Da Cesena ci si doveva portare a Bertinoro, splendida cittadina appollaiata su un colle che sovrasta la Romagna. A Bertinoro le lancette del cronometro hanno ancor più selezionato i contendenti in lizza per la maglia Brooklyn. Soukhourouchenkov rimaneva a lungo in testa alla scala dei valori con il suo tempo di 29'54". Sui venti chilometri del percorso, nervoso e impegnativo, si susseguivano gli attacchi ma il sovietico resisteva. Toccava al friulano Walter Delle Case infrangere il primato del vincitore del «Regioni» e del «Tour de l'Avenir» dello scorso anno.

Allo scandire del tempo di Delle Case (29'48") i numerosi tifosi accorsi sul traguardo di Bertinoro sottolineavano con una calorosa ovazione l'impresa dell'azzurro. Arrivava Emanuele Bombini e faceva segnare il terzo miglior tempo (29'57"). Si profilava un trionfo azzurro. Toccava al bulgaro Pentschev rimettere tutto in discussione. Suo infatti quel 29'29" che creava preoccupazioni per la sanguigna gente di Romagna.

Partivano gli ultimi concorrenti da Cesena e arrivavano notizie sul duello che si andava delineando tra Minetti e Cattaneo. Una ridda di notizie portate sul colle di Bertinoro da un invisibile radio-tifo, poneva i due azzurri in lotta sul filo dei secondi. Poi, Cattaneo cedeva, crollava, e Minetti aggrediva nelle ultime rampe, strappi secchi posti nel centro di Bertinoro, con indescrivibile grinta. Pentschev era battuto. Minetti era riuscito dove avevano fallito atleti del calibro dei sovietici Gousiatnikov (vincitore alle Spartachiadi), Averin e Jarkin. Per Minetti la soddisfazione di indossare la maglia del primato, per Cattaneo l'amarezza della sconfitta.

Oggi un'altra rivincita nella quarta giornata del «Regioni». Da Cesena si andrà a Prato. Guardandolo, il profilo altimetrico della tappa fa rizzare i capelli. I corridori sono attesi da 174 chilometri e giusto nel mezzo confronteranno la loro forza sui tornanti del passo Calla, del valico dei Croci Mori e del Croci di Calenzano capace di spezzare in tanti tronconi la corsa e, per conseguenza, far segnare distacchi dell'ordine di minuti. Si attende l'attacco dei sovietici e la giornata promette fitte note sul nostro taccuino.

Lino Rocca



● Volata a Cesena: il polacco si è imposto al sovietico Galialetdinov (URSS), al bulgaro Hubenov e al gruppo

BROOKLYN GUSTOLUNGO
la gomma del ponte

(Il primo della classifica generale del giro indosserà la maglia Brooklyn).

Gli ordini d'arrivo

COSI' A CESENA

1. Szczepkowski Zbigniew (Polonia), che copre i 135 km. dell'Ancona-Cesena in 3 ore, 34'32" (media km. 37,235); 2. Galialetdinov (URSS) stesso tempo; 3. Hubenov (Bulgaria) s.t., 4. Grabbe (Belgio), 5. Blaudzun (Danimarca), 6. Jarkin (URSS), 7. Joughin (Gran Bretagna), 8. Bombini (Italia B), 9. Fasile (Romania), 10. Szemeti (Ungheria), 11. Jergensen (Danimarca), 12. Lozev (Bulgaria), 13. Jones (USA), 14. Taylor (Gran Bretagna), 15. Koppert (Olanda).

COSI' A BERTINORO

1) Alberto Minetti (Italia) che copre i 20 chilometri in 28'46" alla media di 41,705; 2) Panchev (Bulgaria) a 43"; 3) Goustainikov (Urss) a 1'; 4) Delle Case (Italia B) a 1' e 2"; 5) Soukourouchenkov (Urss) a 1'08"; 6) Bombini (Italia B) a 1'11"; 7) Gradi (Italia A) a 1'12"; 8) Staykov (Bulgaria) a 1'19"; 9) Gallaletuinov (Urss) a 1'23"; 10) Cattaneo (Italia B) a 1'24"; 11) Paganessi (Italia B) a 135"; 12) Massenov (Bulgaria) a 1'35"; 13) Puistu (Finlandia) a 1'36"; 14) Allverti (Italia B) a 1'48"; 15) Szczepkowski (Polonia) a 2'.

La classifica generale

1. Minetti (Italia A); 2. Cattaneo (Italia B) a 1'24"; 3. Pentschev (Bulgaria) a 2'51"; 4. Gousiatnikov (URSS) a 3'8"; 5. Camarillo (Spagna) a 3'41"; 6. Awerin (URSS) a 4'18"; 7. Koppert (Olanda) a 4'22"; 8. Jartkin (URSS) a 4'24"; 9. Van der Steen (Olanda) a 5'39"; 10. Jacobsen (Danimarca) a 5'39".

GBC

(Per ogni tappa sono indicati tre traguardi volanti validi per la classifica a punti. Il primo di questa classifica indosserà la maglia GBC).

TRAGUARDI VOLANTI

1. Jarkin punti 33; 2. Szczepkowski p. 16; 3. Bonciu p. 9; 4. Ubenov p. 4; 5. Savu p. 4; 6. Staikow p. 4.

● CAMARILLO vincitore della tappa di Ancona

Melandri

(Durante i sei giorni di corsa si incontreranno 11 traguardi per il G.P. della Montagna sui quali sono in palio punti per la speciale classifica. Il primo di questa classifica indosserà la maglia della vinicola Melandri).

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA

1. Delgato punti 10; 2. Paganesi p. 8; 3. Cattaneo p. 5; 4. Menetti p. 5; 5. Sukurocnov p. 5.

Campagnolo

(Il tempo dei primi tre atleti di ogni squadra all'arrivo di ogni tappa costituisce il tempo della medesima. In base a tali tempi viene compilata una classifica per squadre. La squadra leader indosserà il berrettino giallo Campagnolo).

CLASSIFICA SQUADRE

1. URSS; 2. Italia B; 3. Olanda; 4. Italia A.

italturist

CLASSIFICA ITALTURIST

1. Minetti punti 15; 2. Delle Case p. 12; 3. Aliverti p. 9; 4. Cattaneo p. 6.

Il vincitore di Cesena

Magnifico erede di Szurkowsky

Da uno dei nostri inviati

BERTINORO — Il biondo polacco Zbgniew Szczepkowsky si prende la rivincita sul sovietico Jarkin che nel corso del Giro sta facendo incetta di traguardi volanti. La vittoria sul traguardo di Cesena premia la sua bellissima progressione: una volata di potenza, controvento, che non ha consentito la benché minima replica all'avversario. Jarkin ed il polacco dal nome impronunciabile sono senza dubbio i più veloci concorrenti in gara. Sono loro che si danno battaglia lungo il percorso per vincere un prosciutto oppure un soggiorno in una delle località di villeggiatura attraversate dalla carovana.

Il polacco è visibilmente contento. Giusto il tempo di offrire con un bacio i fiori della vittoria all'interprete che segue la squadra ed eccolo pronto alla intervista: «*Finalmente sono riuscito a batterlo. Jarkin è veramente fortissimo in volata. Oggi l'ho lasciato sfogare tenendo in serbo le energie per il finale. Ho 28 anni e sono di Varsavia. Ho iniziato a correre fin da quando avevo dieci anni. A vent'anni sono entrato nell'esercito e così ho potuto continuare la mia attività*».

Sposato, si è cominciato a sentir parlare di lui due anni or sono quando iniziò il rinnovamento della nazionale polacca in vista delle prossime Olimpiadi. E', nonostante i 28 anni, uno fra gli eredi dell'ormai vecchio Szczepkowsky. E' stato il trascinatore del quartetto polacco ai campionati del mondo dello scorso anno che ha conquistato a Valkenburg la medaglia d'argento nella 100 chilometri a squadre. Nel suo paese ha vinto numerosi titoli nazionali nell'inseguimento individuale e a squadre, una dozzina in tutto.

Parlare con Szczepkowsky non è difficile: mastica un po' d'inglese e d'altra parte ci viene in aiuto anche l'accompagnatore ufficiale della squadra che conosce bene la nostra lingua. «*Correre in Italia mi piace moltissimo. Il clima, la cucina sono veramente un toccasana per chi trascorre buona parte della sua giornata sul sellino di una bicicletta da corsa*». A Diano Marina, in apertura di stagione, Zbgniew aveva già dato dimostrazione della sua potenza mettendo in riga oltre duecento avversari.

Gigi Baj

Sportflash

☐ Gli arbitri per gli «Europei»

Ecco gli arbitri designati dall'UEFA a dirigere gli incontri della fase finale dei Campionati Europei di calcio in programma in Italia nel giugno prossimo: •11 giugno - Cecoslovacchia-RFT: Alberto Michelotti (It); Grecia-Olanda: Adolf Prokop (DDR). 12 giugno - Spagna-Italia: Karoly Palotai (Ung); Belgio-Inghilterra: Heinz Aldinger (RFT). 14 giugno - RFT-Olanda: Robert Wurtz (Fr); Cecoslovacchia-Grecia: Patrick Partridge (Ing). 15 giugno - Spagna-Belgio: Charles Corver (Ol); Italia-Inghilterra: Nicolae Rainea (Rom). 17 giugno - Cecoslovacchia-Olanda: Hilmi Ok (Utr); RFT-Grecia: Brian McGimlay (Sco). 18 giugno - Spagna-Inghilterra: Erich Linemayer (Au); Italia-Belgio: José Antonio Da Silva-Garrido (Por).

☐ Oggi Saronni protagonista a Larciano

Oggi a Larciano si corre la quarta edizione del Gran Premio Industrie e Commercio. Saranno di scena tutti i grossi calibri del ciclismo italiano eccezion fatta per Moser; ci saranno infatti Saronni, Baronchelli, Battaglin, Gavazzi e Beccia, che dovranno vedersela, in quella che è l'ultima grossa gara prima del Giro d'Italia, con il belga Freddie Maertens.

☐ Mabel Bocchi è stata convocata

L'ufficio stampa della Federbasket ha comunicato che anche Mabel Bocchi è stata convocata per il raduno torinese che prepara l'incontro con la nazionale USA. Come si ricorderà, l'assenza della cestista azzurra più prestigiosa dal primo elenco di convocate aveva destato aspre polemiche e si era parlato di forti incomprensioni fra Mabel e il CT Arrigoni.

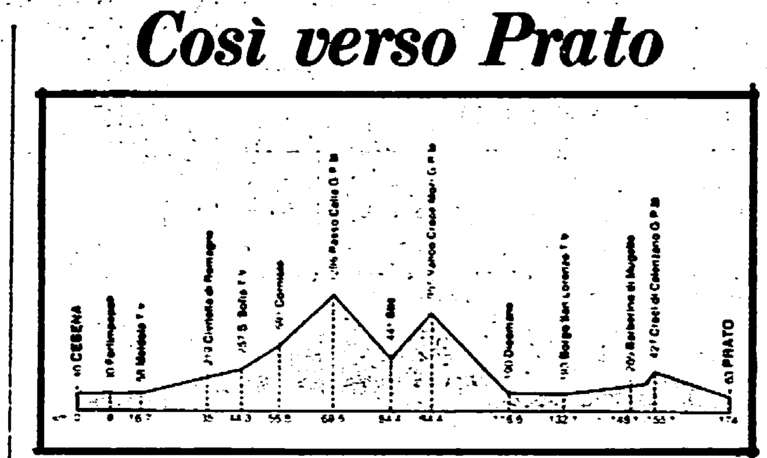
☐ Tamberi sfiora il record nell'alto

Nei campionati universitari di atletica Marco Tamberi ha conquistato il titolo con un balzo di 2,24, mancando poi di pochissimo il record italiano assoluto a m. 2,27. Alle sue spalle si è piazzato Bruni saltando 2,21.

☐ L'11 luglio in Brasile Alì-Holmes

L'incontro per il titolo mondiale dei massimi versione WBA fra il detentore Larry Holmes e il grande Muhammad Alì è stato ufficialmente fissato per l'11 luglio a Rio de Janeiro. La borsa fissata è di 12 milioni di dollari complessivi ed è la più alta della storia del pugilato.

Così verso Prato



Altitudine	Località	Distanze progress.	Ora di passaggio km/h 36
40	CESENA	0	
38	Cesena (rac. E.7)	0	12,00
30	Forlimpopoli	8	12,13
36	Selbagnone	11,2	12,19
42	Bivio Para	14,6	12,24
58	Meldola (T. V.)	16,7	12,24
106	San Colombano	20,7	12,34
118	Cusercoli	27,7	12,46
219	Civitella di Romagna	35	12,58
230	Galeata	38	13,03
257	Santa Sofia (T. V.)	44,3	13,14
581	Corniolo	56,8	13,35
1088	Campigna (bixio)	64,8	13,48
1296	Passo della Calla (GPM - 1.)	69,6	13,56
441	Stia	84,4	14,21
592	S. Maria di Grazia	87,9	14,27
955	Val. Croce a Mori (GPM - 1.)	94,4	14,37
211	Londa	109,1	15,02
144	Sandetole	113,1	15,08
190	Dicomano (Rifornim.)	116,6	15,14
203	Vicchio	125,1	15,28
193	Borgo S. Lorenzo (T. V.)	132,1	15,40
210	San Piero a Sieve	137,6	15,49
215	Novoli	139,6	15,53
338	Ponte Ghiereto	144,4	16,01
265	Bivio Barberino di Mugello	148,1	16,07
300	Cavallina	150,1	16,10
427	Croci Calenzano (GPM - 2.)	155,1	16,18
80	Calenzano	167,1	16,38
63	PRATO	174	16,50

L'agenda del «Giro»

PRATO

(Prefisso telefonico 055)
Direzione corsa: Hotel Delta Florence - località Calenzano via V. Emanuele - Tel. 8876.
Hotel Milano - via Tiziano, 15 - Tel. 23371.
Quartiere tappa: Stadio Comunale - Tel. 590.773-590.925.

Così in corsa

URSS
1) Soukhourouchenkov
2) Awerin
3) Galialetdinov
4) Kleinbergs
5) Gousiatnikov
6) Jarkin

Italia A
7) Giacomini
8) Ghibaudo
9) Gradi
10) Maffei
11) Minetti
12) Petito

Belgio
13) Crabbe
14) Ronsmans
15) Taymans
16) Van Kerckove
17) Van Molecot
18) Vercammen

Bulgaria
19) Staykov
20) Pentschev
21) Asenov
22) Hubenov
23) Lozev
24) Petrov

Brasile
25) Alvaristo
26) Braga
27) Fernandes
28) De Lima
29) Lourenco
30) X

Cecoslovacchia
31) Skoda
32) Benacek
33) Rendek
34) Kostadinov
35) Dolek
36) Jurco

Cuba
37) Cardet
38) Quintero
39) Pedraza
40) Torres
41) Sanchez
42) Arencibia

Danimarca
43) Hoeegh
44) Jacobsen
45) Hetland
46) Joergensen
47) Blaudzun
48) Rasmussen

Finlandia
49) Hannus
50) Puisto
51) Riihela
52) Wackstrom
53) Wackstrom
54) Uusivirta

Gran Bretagna
55) Parker
56) Joughin
57) Lawrence
58) Lewis
59) Cavanagh
60) Taylor

Jugoslavia
61) Teteric
62) Kiserlovski
63) Pecnick
64) Cebric
65) Krhlikar
66) Valcic

Nuova Zelanda
67) Rice
68) Sycamore
69) Maher
70) Corton
71) Horne
72) Bosomworth

Olanda
73) Van Leeuwen
74) Beem
75) Van Aaken
76) Van De Steen
77) Koppen
78) Koppert

Polonia
79) Cherucki
80) X
81) X
82) Szczepkowski
83) Wojtas
84) Sujka

Romania
85) Vasile
86) Romascanu
87) Bonciu
88) Curustosu
89) Serbu
90) Savu

Spagna
91) Barcala
92) Magro
93) Camarillo
94) Delgado
95) Hibanez
96) Gonzalez

Turchia
97) Can
98) Erdogdu
99) Osman
100) Kucukbakirci
101) Yoruk
102) Kirpikale

Ungheria
103) Sipos
104) Szemethi
105) [illegible]
106) [illegible]
107) Gabor
108) Bernat

USA
109) Jones
110) Dempsey
111) Mount
112) [illegible]
113) Frias
114) Carmichael

Italia B
115) Aliverti
116) Bombini
117) Cattaneo
118) Delle Case
119) De Pellegrin
120) Paganessi

Le tappe e la TV

29 APRILE: Cesena-Prato, km. 166
30 APRILE: Prato-Bagno di Gavorrano, km. 170.
1. MAGGIO: Grosseto-Civitavecchia, km. 110 e Circuito di Civitavecchia, km. 36.
La distanza totale del percorso del 5. Giro delle Regioni è di km. 966.
29, 30 APRILE: sintesi registrate delle tappe al termine del telegiornale della notte (rete 2).
1. MAGGIO: in diretta da Civitavecchia le fasi conclusive dalle 16 alle 16,45 (rete 2).

La prima partita l'addomesticò lui, la seconda seppe che era stata «concordata» dai presidenti

Cruciani parla di Bologna-Avellino e Bologna-Juventus

« Ribadisco che portai a Bologna 50 milioni: 30 dovevano essere dati per Bologna-Avellino, 20 erano un acconto su puntate effettuate sul pari di Bologna-Juve per conto dei rossoblu, puntate andate a male perché io e Trinca le abbinammo a Lazio-Avellino »

I rossoblù nuovamente interrogati da Manin Carabba

ROMA — Fra le squadre di serie A chiamate in causa da Cruciani e Trinca nello scandalo delle partite truccate il Bologna e un folto gruppo di suoi giocatori, allenatore compreso, occupano un posto rilevante. Cruciani professa stretti rapporti di amicizia con Petrini, e sostiene che proprio con lui avrebbe allacciato la trattativa per combinare la partita con l' Avellino. Nel corso del suo interrogatorio Cruciani ha tirato in ballo anche la Juventus per la partita giocata con il Bologna: non ha « aggiustato » la partita con i bianconeri, ma è venuto a conoscenza di un particolare piuttosto scottante, che ha spinto i magistrati Roselli e Monsurrò a stralciare Bologna-Juve dall'inchiesta centrale, esesndo, stato l'incontro — secondo la versione di Cruciani — concordato dai presidenti dei due sodalizi, che sono Boniperti e Fabretti. Vediamo, intanto, attraverso il racconto di Cruciani come sono andate le cose.

« L'ultima partita che si cercò di truccare fu Bologna-Avellino... Per l'Avellino i contatti furono tenuti come al solito con Stefano Pellegrini, mentre per il Bologna contattammo Carlo Petrini, che a sua volta ci mise in contatto con Paris, il quale disse di parlare anche a nome di Colomba, Dossena, Zinetti e Savoldi... Petrini venne a Roma una prima volta una quindicina di giorni prima della partita; ancora non si parlò esplicitamente di Bologna-Avellino, ma di una partita in genere da truccare... ».

Il primo vero approccio avvenne via telefono: « Per telefono Petrini fece riferimento alla partita Bologna-Avellino e mi fece parlare con Paris, con il quale concordai un pagamento di 50 milioni da dare ai calciatori del Bologna. L'Avellino si sarebbe accontentato del punto esterno ».

A questo punto i magistrati fanno notare a Cruciani un particolare della confessione del suo « compare » Trinca: « con 30 milioni che Cruciani riuscì a raccogliere, partimmo per Bologna ».

Cruciani conferma quanto detto da Trinca e offre una spiegazione a sorpresa: « ribadisco che erano cinquanta milioni ben nascosti sotto il giubbone e che di questi 30 dovevano essere dati per la partita Bologna-Avellino e 20 a saldo di una pendenza relativa ad un'altra partita Bologna-Juventus di cui parlerò appresso... ». Chiusa la parentesi, si riprende il discorso su Bologna-Avellino: l'incontro avvenne nel ristorante dove mangiavano i giocatori bolognesi: « tramite un cameriere ci facemmo chiamare un giocatore del Bologna. Arrivò Petrini, al quale dissi che avevo portato 50 milioni... quando eravamo al ristorante io dissi a Petrini e fui sentito dagli altri bolognesi, che erano vicino a prendere il caffè, che i soldi me li ero fatti prestare sottolineando l'aspetto drammatico della mia situazione. Prima di andare allo stadio, passammo all'albergo dell' Avellino per informare Stefano Pellegrini ».

Il Bologna invece vinse e la scommessa andò per aria. « Su consiglio di un certo Nando, cognato di Trinca, ci rivolgemmo all'avvocato Giorgi Ci recammo il martedì successivo nello studio dell'avvocato Giorgi, dove c' era anche l'avvocato Lorenzani, a cui accennammo tutta la vicenda, senza parlare di assegni. Il mercoledì dopo Italia-Romania, avemmo presso lo studio di Lorenzani un incontro con il presidente del Bologna Fabbretti, che era stato convocato da Lorenzani. Fabbretti disse che non vi erano prove e che i suoi giocatori avevano negato tutto. Allora si pensò di fare l' esposto ».

Raccontato di Bologna-Avellino, Cruciani riprende il discorso su Bologna-Juventus: « per quanto riguarda i 20 milioni che dovevo dare al Bologna e cioè ad alcuni suoi giocatori, a saldo, e di cui ho parlato prima, ricordo che il sabato precedente la domenica in cui fu disputata la gara Bologna-Juventus (cioè lo stesso giorno di Lazio-Avellino) mi telefonò Petrini, che mi disse di puntare per conto suo e dei suoi compagni di squadra quanto più potevo sul pareggio. Petrini, Savoldi e Colomba, con i quali parlai al telefono, oltre che con Paris, mi riferirono che c'era stato un accordo fra le due società, del quale erano a conoscenza giocatori, allenatore e dirigenti, per un risultato di parità. Difatti io e Trinca scommettemmo 50 milioni per conto dei citati giocatori del Bologna, abbinando anche le puntate a quelle sulla gara Lazio-Avellino. Siccome l'esito di questa gara fu sfavorevole, registrammo una grossa perdita e non fummo in grado di pagare i giocatori del Bologna. Era questo il motivo per cui portavamo loro un acconto di 20 milioni per questa causale e gli altri 30 per la partita Bologna-Avellino ».

Queste le tesi difensive dei calciatori bolognesi.

PETRINI: « Dopo aver avuto un contatto con Massimo (il suo cognome l'ho conosciuto solo attraverso i giornali dopo che è venuto fuori lo scandalo delle scommesse clandestine) non l'ho più rivisto se non intorno al 20 febbraio. Abbiamo preso un caffè insieme, mi ha parlato del suo brutto momento per le forti perdite, gli ho chiesto se aveva bisogno di aiuto. Dopo di allora non l'ho più visto ».

Alla domanda se avesse messo in contatto il fruttarolo con Paris, Petrini risponde così: « Non credo che Paris conosca Cruciani ed escludo di aver messo i due in contatto telefonicamente ».

Poi si parla dell'incontro di Bologna, al ristorante Pedretti: « Sono certo di non avere incontrato Cruciani a Bologna in occasione della gara interna con l'Avellino. Eravamo a pranzo da Pedretti prima della gara in una saletta riservata e sarebbe stato necessario che qualche cameriere mi avesse chiamato per poter incontrare un amico o un visitatore... ».

Sulle accuse di addomesticamento il giocatore ricusa ogni addebito:

PARIS: « Non conosco né Trinca né Cruciani e non ho mai parlato al telefono con loro. Escludo di avere avuto qualsiasi offerta di danaro per la partita Bologna-Avellino. A me personalmente il presidente Fabbretti nei giorni seguenti la partita non parlò di presunte accuse ».

SAVOLDI: « Non conoscevo e non conosco Cruciani e pertanto non posso dire se egli sia o meno arrivato al ristorante. Non ho fatto caso al fatto che il Petrini o altri giocatori si siano incontrati con il Cruciani del quale non so della sua presenza a Bologna quel giorno Non ho fatto caso se mentre prendevamo il caffè al bar, Petrini stesse parlando con qualcuno. Escludo categoricamente di aver visto Cruciani mostrare a Petrini delle somme di danaro così come escludo di averle mai ricevute ».

BOLOGNA — Per la terza volta nel quadro delle vicende delle partite truccate, Manin Carabba dell'Ufficio inchieste della Federcalcio è venuto a Bologna per interrogare nuovamente i giocatori Paris, Savoldi, Dossena, Zinetti, Colomba, Petrini, l'allenatore Perani e il presidente Fabbretti, e per la prima volta anche il direttore sportivo Sogliano. Il magistrato ha precisato di essere stato costretto a tornare per la terza volta in seguito alle dichiarazioni rese dai non tesserati Trinca e Cruciani il 18 e 20 aprile su Bologna-Avellino e Bologna-Juventus. Ieri il dr Porceddu ha interrogato Chiodi.

Intanto da oggi i sostituti procuratori Ciro Monsurrò e Vincenzo Roselli cominceranno gli accertamenti sugli altri episodi dello scandalo che erano stati messi da parte. Si tratterà di avviare le indagini sulle partite Bologna-Napoli del 30 dicembre e Bologna-Juventus del 13 gennaio, per le quali i giudici avevano disposto lo stralcio dall'inchiesta principale.

Per far luce sui presunti illeciti che sarebbero avvenuti, secondo certe dichiarazioni di Alvaro Trinca e di Massimo Cruciani, anche in occasione di quelle partite, i magistrati torneranno ad interrogare i due.

Successivamente, Monsurrò e Roselli dovranno convocare a Palazzo di Giustizia le persone già indiziate di reato, come l'allenatore della Juventus, Trapattoni ed il presidente della squadra bianconera Boniperti, il presidente del Napoli Ferlaino ed i giocatori della squadra partenopea Damiani ed Agostinelli. Massimo Cruciani è il primo della lista: il fruttivendolo è atteso per oggi nell'ufficio del giudice.

La « disciplinare » si riunirà oggi alle 11, per esaminare la proposta dell'Ufficio di inchiesta per la sospensione cautelare di Paolo Rossi (Perugia), Di Somma, Cattaneo e De Ponti (Avellino), Chiodi (Milan), Viola e Garlaschelli (Lazio).

* * *

Al termine di una riunione a Milano, la presidenza della Federcalcio ha deliberato che, perdurando la permanenza del presidente Franchi in clinica, a rappresentarlo sarà l'avv. Tardillo. Il C.F. è stato rinviato al 9 maggio.

Nove milioni ai « tredici »

ROMA — Il servizio Totocalcio comunica che ai 239 « 13 » spettano otto milioni 945 mila cento lire; ai « 12 » spettano 427 mila 700 lire.

Il parere di GIANNI DI MARZIO sul 12° scudetto nerazzurro

Il successo dell'Inter deve far meditare molti dirigenti del calcio

L'Inter è campione d'Italia; viva l'Inter, dunque. Ha vinto la squadra migliore. Ed in momenti delicati per il nostro calcio come quelli che stiamo vivendo un po' tutti, dai tifosi, ai giocatori, agli allenatori, è già tanto.

Ha vinto una delle poche squadre non « chiacchierate », ha vinto una compagine che ha saputo raccogliere i propri successi attraverso una seria opera di programmazione.

Il successo dei neroazzurri deve far meditare molti dirigenti. E' finito il tempo dei bluff, delle invenzioni.

In un'epoca dove tutto è tecnologia e programmazione, anche il calcio non può sfuggire a certe regole. Chi è convinto del contrario, è perdente in partenza.

Ha vinto la squadra, ha vinto Bersellini, ma soprattutto ha vinto la società neroazzurra

Chi non ricorda le aspre critiche rivolte qualche tempo fa al sodalizio neroazzurro dai tifosi e da una parte della stampa?

Quante società, mi chiedo, di fronte alla dilagante contestazione avrebbero avuto il coraggio di proseguire lungo il cammino tracciato? Il successo dell'Inter, insomma, è il successo della ragione.

In occasione dei brindisi bene auguranti, non dimenticherei un'altra protagonista di questo campionato: la Fiorentina.

Inter e Fiorentina, infatti, sono un po' l'emblema di un certo modo di concepire il calcio. I loro successi sono legati oltre che alle indubbie capacità di Bersellini e di Carosi, alla linea verde, alla linea del coraggio.

Una linea verde portata avanti con grande saggezza, con competenza e con programmi chiari.

Il rapido svolgersi di certi avvenimenti, il continuo allargarsi a macchia d'olio di accuse, di voci, di sospetti, lasciano, purtroppo, poco tempo ai compiacimenti, ai brindisi, alle congratulazioni.

Il campionato non è ancora terminato e già si pone il grosso interrogativo sul prossimo Quale campionato sarà quello edizione '80-'81?

La risposta, come sarebbe giusta e naturale che fosse, purtroppo non potrà darcela il campo. Saranno le aule giudiziarie — quelle che forse si installeranno a Coverciano — a darci il responso in merito.

Frattanto restano in piedi altri interrogativi. E' giusto, innanzitutto, far pagare le società — dove le responsabilità delle società non siano provate — per colpe, o meglio per reati, commessi dai propri dipendenti peraltro pagati a peso d'oro? Penso che in merito il dibattito si prospetti piuttosto ampio e vivace. Ci sono i legalisti, coloro che a tutti i costi pretendono una ferrea applicazione dei regolamenti; ci sono posizioni più elastiche che si richiamano soprattutto all'unicità della vicenda, una vicenda gravissima, senza precedenti.

Io sono del parere che non guasterebbe una certa elasticità mentale, elasticità mentale da non confondersi assolutamente con una poco dignitosa sanatoria.

I colpevoli — come già ebbi modo di scrivere domenica scorsa — devono essere colpiti col massimo rigore, indipendentemente dal nome o dalla società di appartenenza. Devono essere puniti giovani e anziani, certe manovre — se è vero che sono in atto — devono essere neutralizzate per tempo. La giustizia, ordinaria e sportiva, non può essere beffata dai certificati di nascita dei calciatori.

Detto ciò, sarei per una profonda riflessione sul principio della responsabilità oggettiva. E' vero, esiste una precisa normativa in merito. Una normativa, comunque, da rivedere al più presto. Sarei favorevole, pertanto, ad un congelamento delle retrocessioni. In questo modo, oltretutto, verrebbero fatti salvi gli interessi di tutti. Naturalmente, la mia è solo una considerazione, non tocca a me decidere.

Gianni Di Marzio

Le richieste dell'AIC in caso di retrocessione

Svincolo d'autorità o contratto bloccato

Nel secondo caso emolumenti maggiorati del 30%

ROMA — L'assemblea della Assocalciatori ribadisce con fermezza che venga fatta completa pulizia per lo scandalo calcio. Non chiede « sanatorie », o « amnistie » ma il rispetto dell'onorabilità del calciatore. Ha fiducia nella giustizia ordinaria e sportiva, ma nel caso qualche società di « A » venga retrocessa avanza proposte. « Eventuale possibilità per i giocatori (non immischiati) di uno svincolo d'autorità o, in subordine, dell'imposizione di un contratto economico bloccato sulle cifre dell'anno precedente con una maggiorazione del 30% quale forma di risarcimento di una eventuale retrocessione d'ufficio, sempre nel rispetto più completo della responsabilità oggettiva ».

Campana — riconfermato presidente (vicepresidente Leonardo Grosso, segretario Silvano Maioli) — ha detto che il dibattito è stato ampio. Erano presenti 112 giocatori sui 193 iscritti, in rappresentanza di squadre di serie A, B, C1, C2 e serie D. Al dibattito ha preso parte anche Gianfranco Casarsa, implicato nello scandalo. Casarsa non ha chiesto amnistia. « Voglio venir fuori pulito da questa vicenda » — ha detto. Per la situazione del settore semipro, verrà distribuita una scheda ai giocatori. Essa verrà restituita il 30 giugno. Nel caso le società dovessero risultare morose, verrà chiesto che non partecipino ai campionati. Chiesta, attraverso un emendamento legislativo, la pensione a 45 anni. Cinque giocatori in panchina con sostituzione di due giocatori più il portiere. Campagna trasferimenti a tempi brevi: dal 3 al 18 luglio. Gli incassi della prima giornata del prossimo campionato da devolvere all'Associazione handicappati. Chiesto il sorteggio arbitrale e un rappresentante dei calciatori in sede disciplinare. Sì allo sponsor, sì al marchio che le società potranno sfruttare, no agli abbinamenti, contratto collettivo per la pubblicità

Per scrivere progresso abbiamo capovolto l'alfabeto.

PCI: la crisi dell'auto si può superare

« Le proposte comuniste per un piano di settore » illustrate ieri da Borghini e Colajanni nel corso di una conferenza stampa - Oggi il Cipe dovrebbe inserire nell'ambito della 675 il comparto ed avviare un programma - Indicare le condizioni precise per l'intervento dello Stato

ROMA — « La ristrutturazione del settore automobilistico è necessaria e urgente per attrezzarsi a fronteggiare la agguerrita concorrenza internazionale e la sfida dei prossimi anni che significa auto che consumano meno carburante ed inquinano molto di meno ». *Così ieri ha esordito Napoleone Colajanni illustrando in una conferenza stampa, insieme a Gianfranco Borghini della Direzione comunista, le* « proposte del PCI per un piano dell'auto ». *Proprio oggi, tra l'altro, il Cipe dovrebbe inserire il settore dell'automobile come prioritario nell'ambito della legge 675 per la riconversione industriale ed avviare in tempi brevi un apposito piano. Di qui le proposte del PCI per il settore, nel momento in cui si avviano gli strumenti di politica economica.*

« L'esigenza di un piano dell'auto viene dalla valutazione del significato del settore per l'intera economia industriale del paese — *si legge nel documento del PCI.* — L'auto è un settore ad alta intensità di lavoro, ha molteplici legami con imprese a monte e a valle, rappresenta un incentivo per la ricerca applicata. Le possibilità della domanda a livello mondiale restano significative ». *Ci sarà bisogno, dunque, di uno sforzo di ricerca e di investimenti di notevole proporzione, se pensiamo che le « tre grandi » dell'auto Usa investiranno nei prossimi 15 anni qualcosa come 150 miliardi di dollari per rinnovarsi.* « Sono in grado le imprese italiane di essere all'altezza di questa sfida sul piano finanziario e industriale? », *si è chiesto Colajanni.* « La risposta è no — *ha aggiunto* — quindi la necessità di un intervento statale che sia coordinato con gli obiettivi generali della politica economica del nostro paese ». *Un piano decennale* — « perché i tempi della ristrutturazione sono necessariamente lunghi », *ha spiegato Colajanni — da inserire nella programmazione settoriale*

La razionalizzazione del settore prevede — secondo il PCI — oltre allo sviluppo della ricerca, il decentramento della produzione e una nuova organizzazione del lavoro. Anzitutto il decentramento della produzione. Sotto questo aspetto le critiche alla Fiat per la scelta di concentrare la produzione nell'area torinese sono state severe. Il decentramento è necessario non soltanto per evitare i contraccolpi sociali del « gigantismo », che si riflettono poi sul piano della produttività operaia — ha detto Colajanni —, ma anche per realizzare economicità di produzione. In sostanza, una strategia di «tipo giapponese», con un decentramento dei componenti principali dell'auto nel Mezzogiorno in impianti di medie dimensioni con la collaborazione di imprese europee che producano « pezzi » e accessori uguali per tutti.

L'impegno statale per la realizzazione del piano — secondo i comunisti — non prevede « interferenze con la responsabilità della gestione imprenditoriale » *e si potrà realizzare attraverso tre strumenti: finanziamento della ricerca; crediti diretti per investimenti o altre forme; crediti all'esportazione di impianti.*

Per quel che riguarda l'Alfa Romeo invece il PCI propone che il piano presentato dalla casa di Arese (considerato « realistico » anche nella parte che prevede l'accordo con la Nissan) riceva un sostegno dallo Stato attraverso la ricapitalizzazione che dovrebbe avvenire indicando nel piano di settore, la quota del fondo di dotazione dell'Iri da destinarsi a questo scopo alla Finmeccanica e all'Alfa. Sull'accordo Alfa-Nissan poi, Colajanni ha aggiunto che « ammesso e non concesso che i contenuti economici delle due proposte — *della Fiat e della Nissan* — fossero equivalenti », *nel caso di un accordo con il gruppo torinese,* « l'immagine dell'Alfa sarebbe stata ridotta a quella di un sottofornitore », *mentre l'equivalenza delle proposte va giudicata anche dalla difesa dell'immagine di impresa che ne deriva.*

In conclusione, di fronte alla agguerrita concorrenza estera e soprattutto giapponese — è di ieri la notizia che in un anno (da marzo '79 a marzo '80) il Giappone ha esportato la cifra record di quasi 5 milioni di automobili, mentre la Fiat è scesa sul mercato italiano per la prima volta al di sotto del 50 per cento — l'industria italiana parte molto svantaggiata? « In realtà — *ha affermato Colajanni* — i problemi ci sono per tutti. A cominciare dagli americani che devono razionalizzare la loro produzione e sostituire i loro modelli ad 8 cilindri che nella attuale situazione energetica non vanno più bene. Agli stessi giapponesi che si trovano di fronte a salari crescenti ». *Di qui l'esigenza dell'intervento dello Stato e della programmazione.* « *Tanto alla Fiat che all'Alfa — si legge nella proposta del PCI — devono essere poste come condizione per l'attuazione del piano norme precise circa la trasparenza, in particolare per la multinazionale Fiat* ».

Marcello Villari

Il vertice CEE affonda sullo scoglio britannico

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Peggio che alla precedente riunione di Dublino il vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi della Comunità si è risolto in un fallimento completo. Sullo scoglio del contributo inglese sono naufragati anche tutti gli accordi sui prezzi agricoli sui quali era stato raggiunto un accordo in precedenza.

Marasma completo per tutta la giornata di ieri al vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi della Comunità sulle questioni del bilancio comunitario, della contribuzione inglese, della politica delle convergenze delle economie e su quella strettamente connessa dei prezzi agricoli. Per tutta la giornata i capi di governo, i ministri e gli esperti hanno inseguito invano il raggiungimento di un compromesso. Non è bastato neppure lo stimolo a trovare un accordo di facciata che dimostrasse la unità della Comunità, base necessaria affinchè l'Europa possa partecipare con autorità sufficiente alla soluzione dei problemi internazionali. Era questa, infatti, la esigenza che aveva dominato la vigilia del vertice e che era stata ripetutamente ribadita sia da Cossiga che da Giscard d'Estaing. Ma gli appelli all'unità ovviamente non possono produrre miracoli quando ci sono contrasti profondi.

Lo scoglio più grosso si è rivelato quello del contributo inglese al bilancio comunitario. La Gran Bretagna si lamenta di pagare troppo alle casse comunitarie e di avere nei confronti della Comunità un deficit che essa sostiene superiore ai due miliardi di dollari. Ci sono discordanze su tale cifra, ma tutti i membri della Comunità sono d'accordo sulla sostanza della rivendicazione inglese. Già al vertice di Dublino si era cercato un compromesso che permettesse di ridurre sensibilmente il contributo inglese. Ma le richieste inglesi erano state giudicate eccessive e il vertice si era concluso con un nulla di fatto. Ieri, nel tentativo di sbloccare la situazione, numerose proposte sono state avanzate da parte della Germania federale, da parte olandese, da parte della presidenza italiana, tutte in diversa misura tendenti a compensare la Gran Bretagna del suo deficit ma senza rischiare di attribuire agli inglesi una sorta di statuto speciale. In effetti le cifre offerte agli inglesi come rifusione del deficit (attorno ai mille miliardi di lire) non erano molto lontane dalle richieste. Il disaccordo stava sul meccanismo: una specie di una tantum per un periodo da uno a tre anni, oppure una codificazione di principio della « diversità » inglese. Alla riduzione netta del contributo inglese si aggiungevano misure di investimenti di interesse comunitario in Inghilterra.

La questione del livello del contributo inglese diventava fondamentale perchè alla sua soluzione era subordinata l'accettazione, da parte inglese, delle soluzioni proposte a tutto il pacchetto del contenzioso comunitario: prezzi agricoli, sostegno della Comunità alle eccedenze di latte e burro, carne bovina, pesca.

Sui prezzi agricoli il raggiungimento di un accordo è stato meno laborioso e già nella mattinata di ieri se ne potevano conoscere le linee. I prezzi agricoli per la stagione '80-'81 dovranno aumentare in media di cinque punti percentuali rispetto ai 2,4 proposti dalla commissione. Per la maggior parte dei prodotti gli aumenti saranno compresi tra il 5,5 e il 7,5 per cento. Tenuto conto delle due svalutazioni della lira verde, in effetti gli aumenti per i prezzi agricoli in Italia superano il 13 per cento, il che significherà un aumento dei prezzi al consumo per i prodotti agricoli del 4 per cento circa.

Per il latte è stato deciso un aumento della tassa di corresponsabilità dallo 0,5 al 2 per cento (ma solo l'1,5 per cento per i primi sessantamila chilogrammi di latte consegnato dai produttori nelle zone svantaggiate). Una tassa supplementare è prevista a partire dal prossimo anno se il volume totale del latte consegnato alle latterie durante quest'anno, subirà un aumento superiore dell'1,5 per cento rispetto al '79.

Provvedimenti contemplati nel compromesso riguardano premi per le vacche nutrici, il mantenimento in Italia di aiuti per lo zucchero, la riduzione del dieci per cento degli aiuti per gli ortofrutticoli trasformati.

Arturo Barioli

Galli propone una conferenza nazionale dei delegati Flm

Oggi entrano in sciopero 1 milione e mezzo di lavoratori delle imprese artigiane

ROMA — Alla retorica « facile » delle autoconvocazioni, la Fiom-Cgil replica — ma ogni rapporto, si dirà, è assolutamente casuale — con la pratica « difficile » della riflessione. Riflessione spregiudicata, quella con cui Pio Galli ha aperto ieri ad Ariccia i lavori del Consiglio nazionale con la partecipazione di Lama e Marianetti, sullo stato e sulle prospettive di questo sindacato « in mezzo al guado », sospeso a metà, come dice Trentin, tra la sponda di un ruolo vecchio e l'approdo del nuovo. Una riflessione « senza diplomazie inutili o reticenze dannose », alla ricerca delle radici del malessere che percorre il corpo delle organizzazioni operaie. E proposte, proposte concrete. Galli è partito da una « rilettura critica » di quello che è avvenuto nel sindacato italiano nell'ultimo decennio: dagli anni ruggenti '68-'69 (« quando pensavamo di trovarci in una fase ininterrotta di sviluppo capitalistico ») alla crisi del biennio '73-74, di quel modello di sviluppo, di quella convinzione. Si arriva così alla linea dell'Eur, tentativo « radicale ma contraddittorio » di uscire da una fase di grosse difficoltà. La politica dell'Eur, dice Galli, è fallita anche a causa della mancanza di indicazioni « sulle tappe concrete, i processi necessari, i soggetti sociali e politici indispensabili per avviare una trasformazione di tale profondità ».

Come rispondere allora? Accettando le due proposte in fase di emersione, cioè quella del « sindacato istituzione » o quella del « sindacato degli interessi »? No, risponde Galli, e spiega perché vanno respinte: la prima, « presente nell'insieme del gruppo dirigente del sindacato, della stessa Cgil e, della Cisl, ma avanzata nei termini più espliciti dalla Uil », propone qualcosa di simile al ritorno ad una « sano realismo rivendicativo », l'amministrazione dell'esistente « accompagnata dal massimo di capacità manageriale e istituzionale dei gruppi dirigenti ». L'altra, presente anche dentro la Flm, « fa risalire la crisi attuale alla perdita di spontaneità rivendicativa del movimento, la cui unità consiste nel semplice riconoscimento di diverse parzialità, anche contraddittorie fra di loro ». Entrambe, dice il segretario generale della Fiom, « presuppongono una separazione tra la sfera politica e i comportamenti concreti della classe operaia e la loro affermazione significherebbe la fine della Flm ».

Come uscirne? Cosa fare? Abbandonare la politica? Al contrario: rafforzarla. Quello che occorre è il rilancio di un « sindacato progetto », espressione organizzata non solo dei lavoratori occupati ma di tutti i potenziali soggetti di una trasformazione generale della società italiana. Ma la discussione non può rimanere sconfinata alla « testa » del sindacato. Perchè il « sindacato progetto » possa affermarsi è chiaro che essa deve scendere giù giù fino ai consigli, agli operai, che ogni voce deve essere ascoltata, per una vera sintesi finale. Così Galli ha proposto la convocazione di una conferenza nazionale dei delegati Flm « a conclusione di un ampio dibattito su natura, ruolo e unità del movimento ».

La Fiom, dunque, non tenta neppure di rimuovere dalla propria coscienza la causa del disagio presente nel sindacato, ma risponde con qualcosa di un po' più serio (e democratico nel senso più ampio del termine) di una « autoconvocazione ».

Ma perchè quel progetto si realizzi occorre anche un sindacato meno corroso dai germi della divisione. « Sulle prospettive unitarie siamo a un bivio — ha detto Galli — perchè o si rilancia subito il processo unitario con scelte irreversibili che portino il movimento sindacale a superare la logica del " patto federativo " entro questi primi anni ottanta, oppure l'alternativa è quella di rifluire verso un neo-pluralismo sindacale ». I lavoratori sono più inclini a costruire l'unità di tanti dirigenti sindacali, questo in sostanza ha detto Galli.

ALTRE NOTIZIE SINDACALI — Un milione e mezzo di lavoratori delle imprese artigiane, aderenti ai sindacati confederali, scioperano oggi in tutta Italia per il rinnovo del contratto di lavoro nel loro settore. Al centro della vertenza, la questione dei diritti sindacali nelle aziende. Allo sciopero si associano, per solidarietà circa 4 milioni di lavoratori dell'industria per due ore. I punti in questione, come si saprà, sono fondamentalmente due: l'elezione del delegato e la sua tutela anche nelle imprese con meno di quindici dipendenti. Il rifiuto del licenziamento senza giustificazione, al pari delle medie e grandi aziende. Cna, Casa e Claai si sono dichiarate disponibili alla trattativa, non così la Confartigianato.

Sono riprese, intanto, ieri mattina, ma senza grosse novità, le trattative per il contratto degli alimentaristi, mentre sempre ieri quelle per gli ospedalieri sono entrate nella loro fase conclusiva.

Il confronto governo-sindacati è ripreso ieri con un incontro fra il ministro del lavoro Foschi e Carniti, Benvenuto e Scheda.

e. se.

Il tasso-base degli USA al 18,5% Proposte Comit per il caro-denaro

E' finita la stretta creditizia statunitense? - Le banche rifinanziano il « Sindona americano », bancarottiere dell'argento - La manovra delle riserve

ROMA — Il dollaro è sceso ieri a 846 lire in conseguenza di una flessione ancora più marcata nei confronti delle altre valute europee. In giornata si è verificata una ulteriore, in parte attesa discesa del tasso di interesse base: la Morgan Guaranty ha portato l'interesse primario al 18,50%, seguita da altri importanti istituti bancari. Il fallimento della riunione del Fondo monetario tenuta giovedì e venerdì ad Amburgo ha lasciato aperte, naturalmente, prospettive di guerra fra le monete, con una concorrenza a livello internazionale per acquisire capitali. E' di ieri la proposta del Belgio di emettere obbligazioni in Unità di conto europee-UCE da offrire ai paesi esportatori di petrolio, cioè di una iniziativa collettiva del Sistema monetario europeo.

Fino a che permangono queste condizioni non è facile prevedere la tendenza generale di tassi d'interesse che resta essenzialmente dipendente da esigenze « nazionali ». Negli Stati Uniti, ad esempio, si è avuta conferma di vaste aperture di credito al « Sindona americano », il re dell'argento Nelson Hunt: almeno 800 milioni di dollari, ma si parla di tre miliardi. La banca centrale smentisce di essere intervenuta « direttamente » per salvare lo speculatore sull'argento ma i cordoni della borsa sono stati allargati in barba a tutte le restrizioni sul credito. La banca è solidale con ogni tipo di speculatori in quanto essa stessa li crea aprendogli le linee di credito.

PROPOSTE COMIT — Molte banche italiane sfruttano i comportamenti del Tesoro applicando interessi-base del 21%. E' noto che il Tesoro ha chiesto 10.500 miliardi per il 30 aprile, con una tipica mossa di allargamento della borsa pre-elettorale, sollecitando quindi il rialzo dei tassi d'interesse. Ieri al tasso « primario » del 21% corrispondeva un tasso annuo sulle lire di conto estero del 16,5%. Il che è come dire che esiste il tasso-base dello strozzinaggio, non un vero tasso « primario ».

Ciò dipende anche dal modo in cui è strutturato l'attivo ed il passivo delle banche. Lo rileva la relazione presentata ieri alla riunione di bilancio dalla Banca Commerciale Italiana. La riunione ha rieletto presidente Innocenzo Monti, vicepresidente Luciano della Tana, amministratori delegati Francesco Cingano ed Antonio Monti. La parte della relazione dedicata alla politica monetaria contiene le seguenti proposte: 1) qualificare i vincoli agli impieghi bancari stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, spostandoli dall'attivo (gli impieghi) al passivo (la raccolta di depositi) ed introducendo incentivi per qualificarla; 2) modifica della riserva obbligatoria che le banche versano presso la Banca d'Italia, operando sui tassi attivi anzichè su quelli passivi: ciò consentirebbe di diminuirne il costo per la banca e quindi di attuare riduzioni dell'interesse sugli impieghi « fino al 2% »; 3) miglioramento del patrimonio delle banche, in modo che possano contare di più su mezzi propri; 4) maggiore flessibilità per i crediti in lire, ora regolati da un plafond, minore rigidità per il finanziamento di importazioni di prodotti definiti « strategici ». Le proposte della Comit hanno fondamenti tecnici e politici che andrebbero valutati attentamente. Esse mettono però già in evidenza che negli stessi ambienti bancari si riconosce che il potenziale del sistema

Innocenzo Monti

Nelson Hunt

creditizio non viene utilizzato « al meglio » per lo sviluppo agricolo ed industriale.

AUMENTI DI CAPITALE — La Banca Nazionale di Agricoltura ha presentato un bilancio con 18 miliardi di utile e, al tempo stesso, ha disposto l'aumento del capitale proprio da 36 a 48 miliardi di lire. Dei 12 miliardi di aumento 6 sono gratuiti in aggiunta al dividendo e gli altri 6 largamenti coperti dalla distribuzione di utili agli azionisti.

La Finsider, finanziaria cui fanno capo le attività siderurgiche a partecipazione statale, ha deciso di ridurre il capitale da 1.170 a 608 miliardi, in conseguenza delle perdite, per poi aumentarlo fino a 2.028 miliardi di lire. Con questo aumento le imprese siderurgiche a partecipazione statale potrebbero completare il programma di ricapitalizzazione (toccherà allo Stato, tramite l'IRI, pagare). Non esiste invece un convincente programma di specializzazione ed innovazione delle produzioni siderurgiche. Se ne discuterà in Parlamento nelle prossime settimane.

Farmitalia e C. Erba arroccate al farmaco che rende

MILANO — Il bilancio del gruppo Farmitalia-Carlo Erba è la dimostrazione di come si possano fare profitti senza aumentare la produzione poichè ha realizzato un fatturato di appena il 3,5% in più ed un utile di 6.2 miliardi (dopo 18 miliardi accantonati ad ammortamenti). La manovra è semplice, addirittura tipica del settore farmaceutico: la società ha cessato la produzione di quei farmaci su cui riteneva di non guadagnare abbastanza e ha puntato sugli altri. Il farmaco, dal punto di vista dell'impresa, è solo una merce ed il profitto ne regola l'offerta. E dal punto di vista della politica sanitaria? Le relazioni di bilancio non sono, a quanto sembra, la sede adatta per cercare di chiarire a cosa serve la produzione farmaceutica.

Merce per merce il gruppo Farmit-Erba ha accentuato l'espansione all'estero. Il 53% dei ricavi viene ormai da queste attività estere. Non si può dire, tuttavia, che il «polmone» commerciale estero venga utilizzato per potenziarele « basi » produttive nazionali. I nuovi investimenti sono stati soltanto 7,8 miliardi in un settore dove le principali società internazionali investono attorno al 10% del fatturato. Eppure, in questo caso non ci sono nè eccessi di indebitamenti nè mancanza di profitti. Il tanto di ricerca che si fa — prescindendo dall'indirizzo, che non abbiamo elementi per valutare — viene posto a carico dello Stato. Attraverso il Fondo agevolato IMI la Farmit-Erba ha ottenuto il finanziamento di 13 progetti mentre altri 3 sono in istruttoria.

L'impresa è sana finanziariamente ma dedica i suoi mezzi all'espansione dell'area di controllo più che della base produttiva: acquisto di un altro 60% nella Vetem (dalla Montedison), della quota del 22% nell'Istituto Diagnostico Italiano; finanziamenti all'Archifar, alla Ote Biomedica, alla Carlo Erba Sperimentale.

Cementi: 20 miliardi di utile e rincaro dei prezzi

ROMA — Nello stesso giorno in cui, l'Italcementi annuncia ricavi record, 501 miliardi, ed un profitto di oltre venti miliardi (6.250 milioni di utile ufficiale e 16.500 milioni di plusvalenze), la Commissione centrale rincara dell'8,6% mediamente il prezzo dei prodotti di cementeria. Nel 1979 la produzione Italcementi è aumentata del 4,6% mentre i ricavi delle vendite sono aumentati del 21%. I prezzi vengono aumentati a scadenze regolari, in corso d'anno. Appena ottenuto un rincaro l'Italcementi lo dichiara insufficiente, fa del vittimisimo e ne chiede un secondo. L'ultimo rincaro risale ad ottobre.

Il « punto di appoggio » dei cementieri è l'andamento del prezzo del gasolio. Tuttavia i cementifici non funzionano solo a gasolio, anzi funzionano benissimo anche a carbone, gas ed altri combustibili. Se i cementifici ci fossero stati alimentati a carbone, anzi, i prezzi avrebbero potuto essere ridotti, in concomitanza di altri miglioramenti tecnici. Ma gli uomini del ministro dell'Industria, Antonio Bisaglia, sanno imporre gli aumenti di prezzo ai consumatori ma non le riconversioni agli industriali. Secondo il ministero dell'Industria il risparmio energetico è roba da far ingoiare, magari a colpi di decreto, all'uomo della strada mentre con i suoi amici della finanza non si può nemmeno stabilire un timido collegamento fra risparmio energetico e questo tipico sistema di sovvenzione che è il prezzo amministrato del cemento, fra aggiornamento tecnico e riconoscimento di determinate remunerazioni.

Basterebbe escludere dalla valutazione del costo tutti gli impianti che non adottano requisiti minimi di efficienza tecnica per avere anche un prezzo amministrato onesto. Il sistema attuale legittima invece la pirateria.

ESI
EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.d'Italia 25 00198 Roma tel.84761

collana dossier/8
Rinaldo Scheda
IL SINDACATO CHE CAMBIA
Intervista sulla riforma organizzativa a cura di CORRADO PERNA
Con un'antologia di documenti dal 9° congresso della Cgil al convegno unitario di Montesilvano (1977 1979)
pagg. 240 - L. 3.500

collana storica
Fernando Santi
PER UN SINDACATO MODERNO
Scritti e discorsi a cura di G. Lauzi
Prefazione di Luciano Lama
pagg. 416 - L. 6.000

collana saggi e ricerche
Giancarlo Meroni
SINDACATI E CRISI IN ITALIA E IN EUROPA
Un'analisi sull'intreccio tra evoluzione storica dell'inflazione e crisi dei rapporti economici interni e internazionali
pagg. 120 - L. 2.500

a cura di Francesco Steri
TAYLORISMO E FASCISMO
Una ricostruzione antologica sulle origini dell'organizzazione scientifica del lavoro nell'industria italiana
pagg. 270 - L. 5.000

In libreria/distribuzione DIELLE

Gomma: in sciopero per il contratto

Oggi riprendono le trattative — Su che cosa punta la Confindustria

ROMA — Per i 180 mila lavoratori della gomma e della plastica che, assieme agli alimentaristi, sono impegnati in queste settimane nel rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, i prossimi giorni sono un'occasione per verificare se è possibile una svolta positiva per la loro vertenza.

Oggi e domani la delegazione della FULC nazionale si ripresenterà al tavolo delle trattative con le associazioni padronali del settore. E' la terza tornata di trattative, dopo sedici ore di sciopero. Altre sei ore di sciopero sono proclamate da qui al 3 maggio prossimo e questa volta le astensioni dal lavoro coincideranno con momenti di manifestazione e di mobilitazione anche all'esterno delle fabbriche.

Qual è il risultato che la FULC si attende da questo nuovo incontro con la controparte? Una profonda revisione delle posizioni finora esposte ufficialmente al tavolo delle trattative dai rappresentanti degli industriali della gomma e della plastica, posizioni che — se mantenute — rischiano di portare alla rottura e all'inasprimento della lotta. « Gli accordi già raggiunti negli anni passati dal sindacato nei grandi gruppi della gomma — dice Sergio Cofferati, segretario nazionale della FULC — sono molto più avanzati delle proposte che ci sono state fatte ».

Gli industriali della gomma e della plastica, dopo aver ascoltato l'illustrazione della piattaforma fatta dalla FULC, hanno presentato una sorta di loro contro-piattaforma che si basa su: 1) la richiesta di un congruo pacchetto di ore straordinarie pro-capite; 2) una sorta di rimessa in discussione dei tre giorni di carenza per malattia; 3) la pretesa di un lungo periodo di tregua sindacale.

Di fronte alle richieste che danno sostanza alla piattaforma per il contratto della gomma e della plastica (fissare contrattualmente dei criteri per la contrattazione di tutti i problemi connessi all'organizzazione del lavoro; la riduzione dell'orario per i turnisti; una richiesta salariale che rivaluta la professionalità e consente la riforma degli scatti), gli industriali hanno confermato negative posizioni di chiusura.

Ciò su cui sembra puntare la Confindustria, anche in questa vertenza, è il ridimensionamento della contrattazione in azienda, dei poteri dei consigli di fabbrica in materia di organizzazione del lavoro, distribuzione dell'orario, livelli di occupazione eccetera.

Dichiarate fallite due società Duina

MILANO — La seconda sezione del tribunale civile ha accolto l'opposizione di un gruppo di creditori all'amministrazione controllata delle società Duina Tubi e Siderurgia Duina, dichiarandole fallite. In effetti le due società sono state lasciate senza mezzi per una ulteriore conduzione dal finanziere Vittorio Duina, attualmente residente negli Stati Uniti. La decisione del tribunale conforta, dopo una lunga battaglia, la tesi della Lega nazionale cooperative che Vittorio Duina ha tentato di coinvolgere con una manovra di « salvataggio » di cui mancava qualsiasi presupposto.

In un esposto alla Procura la Lega aveva documentato, fra l'altro, i maneggi valutari di Duina con l'estero che dovrebbero essere perseguiti — oltre che per il danno procurato alle società di cui era amministratore — per le violazioni alla legislazione valutaria. Non è chiaro se la decisione del tribunale comporti l'incriminazione di Duina per bancarotta fraudolenta. Spetterà ai giudici liquidatori accertare ulteriormente le responsabilità. La speculazione nei confronti della Lega dovrebbe risultarne tuttavia completamente sgonfiata. Resta il danno gravissimo inferto alla produzione ed ai lavoratori da un comportamento imprenditoriale su cui è mancato ogni serio controllo pubblicistico.

Con un discorso introduttivo di Maxime Gremetz

Aperto a Parigi l'incontro promosso da PCF e POUP

Vi partecipano 22 partiti comunisti - In discussione un progetto di appello non ancora reso noto - Ponomariov: « unire le forze che si oppongono alla guerra »

Dal nostro inviato

PARIGI — Un breve discorso di benvenuto di Maxime Gremetz, membro della segreteria e dell'ufficio politico del PCF, ha aperto ieri mattina l'incontro dei partiti comunisti e operai europei organizzato dai partiti francese e polacco. « *Nostra sola ambizione* — ha detto Gremetz — *è di contribuire ad affermare il ruolo attivo dei partiti comunisti* » sul problema « *così attuale e vitale* » della pace e del disarmo. L'incontro, a giudizio dell'esponente del PCF, « *è il mezzo più efficace per creare le condizioni più favorevoli al dialogo e all'azione comune con altre forze politiche, sociali e religiose in ciascun paese e a livello europeo* ».

Al centro del dibattito è un progetto di appello che non è stato reso noto. L'incontro si svolge infatti a porte chiuse in un salone dell'Hotel Meridien. I giornalisti non possono assistere ai lavori, e non ricevono neppure direttamente i testi dei discorsi che vi vengono pronunciati. Soltanto fotoreporter e operatori della televisione sono stati ammessi ieri mattina per pochi minuti, prima dell'inizio, nella sala dell'incontro che si concluderà oggi. I risultati verranno illustrati nel pomeriggio nel corso di una conferenza stampa.

Un riassunto del discorso del capo della delegazione sovietica, Boris Ponomariov, membro supplente dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale del PCUS, è stato diffuso nel pomeriggio di ieri dalla *Tass* ai propri abbonati. Un brano ripreso dall'agenzia francese AFP afferma che Ponomariov « *ha indicato che la conferenza dovrebbe adottare un appello il cui scopo principale sarà di unire largamente tutte le forze che si oppongono alla guerra: comunisti, socialisti, socialdemocratici ed altri, compresi i cristiani* ».

L'esponente sovietico, prosegue la AFP ha d'altra parte sottolineato i pericoli della corsa agli armamenti per i popoli d'Europa. Egli ha vivamente condannato la politica degli Stati Uniti ed ha riversato su questo paese la responsabilità del deterioramento della situazione internazionale, senza evocare esplicitamente l'Afghanistan. In particolare Ponomariov ha detto che l'operazione lanciata dagli USA in Iran « *malgrado tutti gli ammonimenti, mostra la mancanza di scrupoli e l'avventurismo* » della amministrazione Carter. Per quanto riguarda la rinascita della guerra fredda e la situazione in Europa, Ponomariov ha definito la decisione della NATO di istallare nel continente missili di media gittata « *l'azione più pericolosa degli ultimi tempi* ».

All'incontro di Parigi sono presenti rappresentanti di partiti comunisti ed operai di ventidue paesi dell'est e dell'ovest e cioè: Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania federale, Repubblica democratica tedesca, Berlino ovest, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svizzera, Turchia, Ungheria e Unione Sovietica. I partiti del Belgio e della Svizzera, tuttavia, partecipano soltanto in qualità di osservatori. Le delegazioni sono tutte a livello di membri della segreteria e dell'ufficio politico.

Non hanno aderito all'iniziativa del PCF e del POUP, come si sa, i partiti comunisti di nove paesi e cioè Gran Bretagna, Islanda, Italia, Jugoslavia, Olanda, Romania, S. Marino, Spagna e Svezia.

Commentando ieri mattina l'imminente apertura dell'incontro, « *L'Humanité* », in un editoriale a firma del suo direttore Roland Leroy, senza parlare dei partiti che non hanno accettato l'invito, afferma che non tutti quelli che partecipano alla conferenza « *hanno le stesse opinioni su tutte le questioni. Tra di essi esistono delle differenze e persino delle divergenze su taluni problemi* ». Accennando indirettamente a queste divergenze, Maxime Gremetz, nel suo breve discorso di apertura, ha detto: « *Noi siamo sicuri che le nostre discussioni si svilupperanno in uno spirito costruttivo e nel reciproco rispetto che è di norma sia verso i partiti qui presenti che nei confronti di coloro che non lo sono* ».

Nel suo intervento vero e proprio all'incontro, diffuso in sommaria sintesi dalla AFP, Gremetz si è soffermato sull'azione del PCF per costringere, il governo francese « *a proseguire il dialogo e la cooperazione con l'Unione Sovietica* » ed ha accusato gli Stati Uniti di essere responsabili del « *rilancio insensato della corsa agli armamenti* ». I riassunti dei discorsi diffusi dalle agenzie non contengono altre proposte di iniziative, a parte quella dell'appello, per sviluppare in Europa la lotta per la distensione.

Romolo Caccavale

Dopo uno scontro

« Guardia civile » e terrorista uccisi su un autobus in Spagna

SAN SEBASTIAN — Una « guardia civile » spagnola e un presunto guerrigliero basco sono rimasti uccisi ieri in una sparatoria a bordo di un autobus di linea nella città basca di Oyarzun. Lo ha annunciato la polizia.

Tre uomini, a quanto ha detto il portavoce della polizia, hanno aperto il fuoco, uccidendo la guardia civile Rufino Munoz Alcade, di 40 anni, che, in borghese, viaggiava a bordo dell'automezzo. Un agente di polizia fuori servizio, che si trovava nello stesso autobus, ha sparato abbattendo uno dei terroristi prima di essere colpito a sua volta. L'agente, José Garcia Terron, è stato successivamente condotto all'ospedale di San-Sebastian con gravi ferite alla testa.

Dopo la reazione del poliziotto, gli altri terroristi, che si ritiene siano autonomisti baschi, sono fuggiti precipitosamente.

Sale così a quaranta il numero delle vittime di violenze politiche nelle province basche, dall'inizio di quest'anno. L'organizzazione terroristica dell'ETA ha rivendicato gran parte delle uccisioni, e la polizia propende ad attribuire anche questo nuovo attentato alla stessa organizzazione.

Secondo i medici

Belgrado: Tito ha superato la fase critica del collasso

BELGRADO — Il presidente Tito ha superato l'ultima fase critica e le sue condizioni sono leggermente migliorate. Questa svolta nella lunga vicenda della sua malattia, è stata comunicata dal bollettino medico emesso ieri mattina dal centro clinico di Lubiana.

Dopo parecchi giorni di drammatici comunicati, che lasciavano temere l'imminente fine del maresciallo dopo 116 giorni di malattia, il bollettino di ieri così afferma: « *Grazie alle appropriate cure praticate, è stata superata la fase critica del collasso che aveva colpito il presidente nel pomeriggio del 22 aprile. Tuttavia le sue condizioni generali continuano ad essere ossai gravi. Prosegue la terapia intensiva* ».

Secondo il bollettino, dunque, non soltanto è stato superato lo stato di collasso, ma anche le condizioni generali del presidente non sono più definite « *eccezionalmente gravi* », ma soltanto « *assai gravi* ».

L'improvviso miglioramento delle condizioni di salute del paziente ha sorpreso i medici occidentali che a Belgrado seguono da vicino la lotta di Tito per la sopravvivenza. « *E' qualcosa che va al di là di ogni previsione medica, è veramente senza precedenti* » ha commentato un illustre medico.

Mentre i dc crollano dal 49,1 al 44 per cento

Avanzata della SPD nelle elezioni regionali della Saar

Il partito di Schmidt è ora il più forte del Land — L'11 maggio si voterà nella regione più ricca e popolosa della RFT

BONN — Il partito socialdemocratico (SPD) è diventato il partito più forte della Saar: nelle elezioni regionali di domenica è passato dal 41.8 al 45.1 per cento. Il partito democristiano (CDU) è sceso dal 49.1 al 44 per cento. I liberali della FDP hanno anch'essi perduto voti (dal 7.4 al 7 per cento). Per quanto riguarda i seggi, la SPD ne ha 24 (due in più), la CDU 23 (due in meno), la FDP 4 (uno in più). Il partito ecologico dei « verdi » ha sfiorato il 3% dei voti, rimanendo ben al di sotto del *quorum* del 5% necessario per entrare nel parlamento. La Saar è l'unico Land della Repubblica federale tedesca amministrato da una coalizione democristiano liberale: e sul piano governativo locale le cose resteranno immutate dal momento che malgrado il forte calo della CDU e la flessione della FDP, questi due partiti hanno conservato la maggioranza assoluta nel Landtag.

Ma il significato che veniva attribuito a questo voto, naturalmente, non riguardava tanto la continuità o meno della coalizione che governa a Saarbrueken, quanto gli umori dell'elettorato tedesco in questo particolare momento politico. Di questi umori la Saar è stato un test indubbiamente chiaro: i tedeschi preferiscono sostenere la linea politica sostanzialmente misurata e prudente del cancelliere Schmidt piuttosto che incoraggiare quella oltranzista e rischiosa del suo concorrente dc Strauss.

Ora l'attenzione degli ambienti politici è rivolta alla consultazione elettorale che avrà luogo l'11 maggio per il rinnovo del parlamento regionale del Land Nordrenania-Vestfalia. Sarà l'ultima consultazione prima del voto dell'autunno prossimo. La Nordrenania-Vestfalia è il maggiore dei *Laender* della RFT

Attualmente il governo regionale è tenuto da una coalizione socialdemocratico-liberale. Nelle previsioni, è più quotata una sua riconferma che una sua caduta. Le difficoltà per la CDU sono qui improvvisamente aumentate essendo morto nei giorni scorsi il suo uomo di punta, Heinrich Koeppler, un politico dinamico e capace, non privo di seguito. Mancando il tempo per una scelta ponderata, il partito democristiano ha messo al posto di Koeppler un esponente della destra, notorio seguace di Strauss, Kurt Biedenkopf.

Questa scelta significa senza dubbio un aumento della influenza di Strauss all'interno della CDU, ma è dubbio che comporti anche un consolidamento delle posizioni democristiane nella Norderenania-Vestfalia.

Mozione PCI al Senato per riconoscere l'OLP

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti ha presentato a Palazzo Madama la seguente mozione: « Il Senato, nella convinzione che il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad uno stato costituisce una premessa indispensabile per una soluzione pacifica della questione del Medio Oriente che salvaguardi il diritto alla piena sovranità di tutti gli Stati della Regione, *impegna il governo* a riconoscere ufficialmente l'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese e ad invitare in Italia il Presidente del suo Comitato Esecutivo Yasser Arafat». La mozione è firmata dai compagni Pieralli, Vecchietti, Valori, Procacci, Calamandrei, Gabriella Gherbez, Milani Armelino, Bufalini.

Articolo dell'autorevole « Nin » di Belgrado

«La zona franca industriale non resti nel cassetto»

Un punto-chiave dei trattati di Osimo - Dichiarazione del segretario della federazione autonoma triestina

BELGRADO — *L'autorevole settimanale jugoslavo « Nin » di Belgrado ha pubblicato nel suo ultimo numero un articolo di Mirko Cekic intitolato* « La porta d'Europa » *in cui vengono trattati i problemi connessi alla realizzazione della zona franca industriale prevista dai trattati di Osimo. L'articolo si basa su una conversazione con il ministro federale Boris Snuderl che è stato uno dei negoziatori degli accordi di Osimo e ne segue la applicazione.*

La « zona franca industriale » *è sorta come idea concreta di promozione economica nei rapporti tra la Jugoslavia, l'Italia e gli altri paesi della CEE, fa parte quindi del bagaglio politico della distensione internazionale, muovendosi nella logica di una sempre più avanzata cooperazione su basi tecnologicamente moderne. Non si pone affatto il problema di una* « zona industriale » *piena di fabbriche poco pulite o di produzioni elementari, bensì di una iniziativa per* « camici bianchi », *di assemblaggio e cooperazione diffuse anche all'interno dei paesi cooperatori.*

La Jugoslavia — ha affermato il ministro Snuderl — considera l'attuazione dell'iniziativa di zona franca industriale come molto importante anche per adeguare il proprio sviluppo al livello tecnologico e strumentale dei paesi dell'Europa occidentale e ridurre, con una circolazione delle merci prodotte nella zona in franchigia doganale, le distorsioni dell'attuale bilancia dei pagamenti con la CEE. E' ferma intenzione della Jugoslavia, del suo governo e delle sue forze economiche procedere all'attuazione della parte economica degli accordi di Osimo e quindi anche della zona franca industriale presso il confine di Sesana. Ma è altrettanto importante per Belgrado che tale realizzazione non rimanga nei cassetti delle buone intenzioni siglate negli accordi internazionali. Pertanto si avrà una risposta certa soltanto in questo autunno quando a Trieste si terrà una consultazione popolare sulla ubicazione della ZFIC. Chi dirà « sì » sosterrà l'attuale ubicazione fra Opicina e Sesana per un totale di 1424 ettari di terreno in cui realizzare una « oasi » di industria modernissima in cui si cimenterebbero le industrie tecnologicamente più avanzate dell'Europa.

Non perdere tempo

In tal caso i lavori potrebbero iniziare immediatamente. Se prevarrà invece il « no » appare chiaro che gli autori degli accordi, cioè i governi di Roma e di Belgrado, dovranno cercare una nuova soluzione, cioè una nuova ubicazione sul proprio confine. Comunque, in questa seconda ipotesi, verrebbero perduti alcuni mesi di lavoro. Il voto di parte di una provincia italiana non può annullare un accordo — ha affermato il ministro jugoslavo — ma va certamente accolto con rispetto. La zona allora verrebbe spostata. Ma non bisogna perdere tempo. L'utilità della zona franca industriale mista deve essere chiara anche ai triestini e lo è certamente alle forze economiche sane della città che non hanno nascosto il proprio interesse anche durante i colloqui dell'avvocato Agnelli circa l'ipotesi di costruzione di una fabbrica di assemblaggio di automobili in collaborazione con la « Crvena Zastava », la Fiat jugoslava.

Da parte loro le forze conservatrici che operano a Trieste e in particolare la «lista» dell'avvocato Cecovini insistono sulla proposta di fare di Trieste e della sua provincia una zona franca extradoganale. Ma è ben difficile credere che la CEE accoglierà sul proprio territorio una « Hong Kong europea ». Al contrario la CEE ha accolto l'idea forza della zona franca industriale tra Jugoslavia e Italia assieme agli altri otto paesi dell'Europa occidentale.

Il « Nin » così conclude: « La consultazione popolare può accelerare o rallentare la apertura della zona franca industriale. Comunque, a prescindere dal posto in cui realizzarla, per ogni ubicazione valgono le decisioni finora prese. Appare chiaro che questo decennio e quindi anche il piano a medio termine di sviluppo della Jugoslavia inizierà con la realizzazione di questa zona ».

• • •

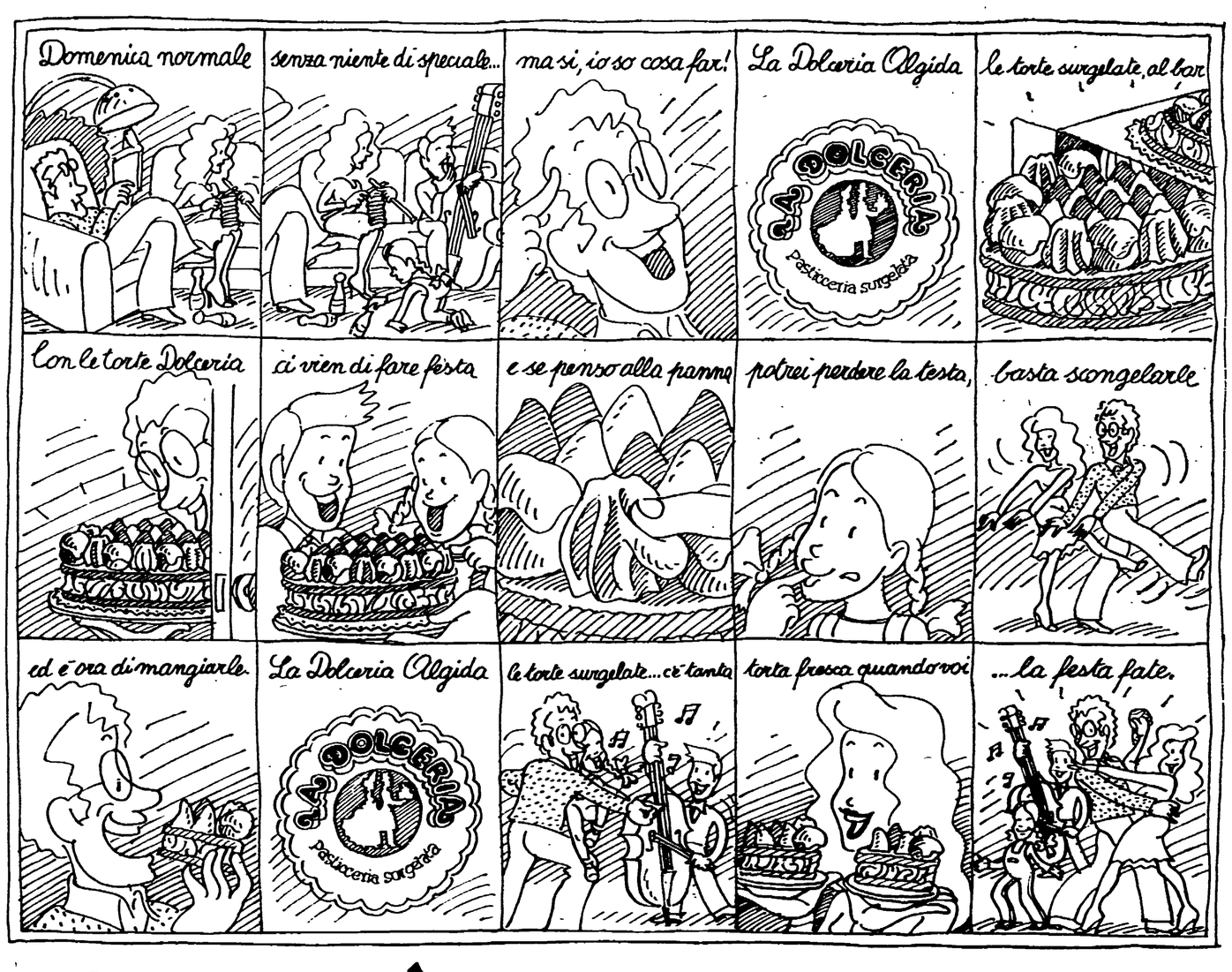
TRIESTE — *A proposito dell'articolo del « Nin » il segretario della federazione autonoma triestina del PCI compagno Claudio Tonel ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:* « Concordiamo pienamente con l'affermazione del giornale che il trattato di Osimo rappresenta un elemento importante della distensione in Europa sia per la definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia sia per le prospettive di cooperazione economica che con esso si aprono.

« Nei numerosi incontri ai vari livelli fra delegazioni del PCI e della Lega dei comunisti jugoslavi ci siamo preoccupati di garantire la piena attuazione dell'accordo di Osimo salvaguardando gli interessi reali dei lavoratori e dei cittadini triestini. Va vista in questa ottica la nostra posizione favorevole alla più ampia partecipazione di tutte le realtà politiche, sociali e culturali e quindi alla proposta di consultazione popolare al di fuori di ogni strumentalizzazione di parte.

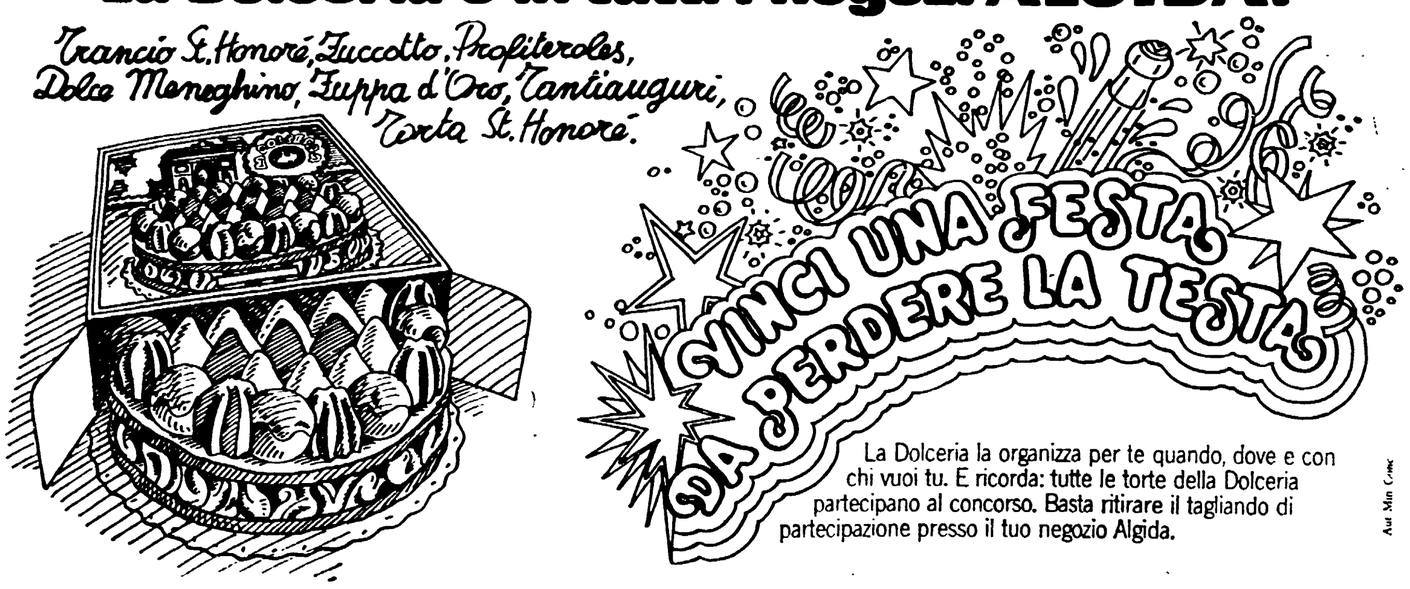
« Prendiamo atto con soddisfazione dell'atteggiamento jugoslavo verso tale consultazione ed il suo risultato, che dimostra la sensibilità dei compagni jugoslavi e la partecipazione democratica delle popolazioni interessate in tutte le fasi della realizzazione dell'accordo. Diamo una valutazione positiva del realismo e dell'apertura dimostrata dai compagni jugoslavi che riportano la questione della zona franca industriale mista in termini concreti e quindi al di fuori da ogni speculazione e lacerazione circa l'ubicazione della stessa.

« Per noi comunisti ciò che conta è il contenuto concreto delle previste forme di cooperazione industriale, a prescindere dalla ubicazione purché ciò rappresenti una reale occasione di rilancio della economia di Trieste che non deve essere perduta. Il PCI ha svolto il suo ruolo, spetta ora al governo italiano e alle forze che ne fanno parte continuare su questa strada, operando concretamente e tempestivamente per la possibile rimozione di questioni rivelatesi laceranti e che sono all'origine di quelle contraddizioni che hanno scosso il tessuto democratico triestino in questi ultimi cinque anni ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



La Dolceria è in tutti i negozi ALGIDA!



La Dolceria la organizza per te quando, dove e con chi vuoi tu. E ricorda: tutte le torte della Dolceria partecipano al concorso. Basta ritirare il tagliando di partecipazione presso il tuo negozio Algida.

Aut. Min. Comc.

Clamorosi e drammatici sviluppi della crisi aperta dal raid americano in Iran

Deludente posizione dei nove che cedono alle pressioni USA

Solidarietà con Carter e riaffermazione delle sanzioni contro l'Iran - Cossiga escluso da un vertice Schmidt-Giscard-Thatcher - Marcia indietro di Colombo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Il fallimento di questo «*vertice*» dei nove capi di stato e di governo dei paesi dell'Europa comunitaria è amaro, almeno per chi aveva sperato in un sussulto di responsabilità sui problemi internazionali nel momento grave che stiamo attraversando. Non è bastato lo choc per l'avventura americana in Iran, che per una notte ha portato il mondo sull'orlo dell'abisso. Non è bastata la notizia delle dimissioni di Cyrus Vance, sintomo della profondissima crisi di direzione politica in cui l'irresponsabilità di Carter ha precipitato l'America.

Il comunicato finale sulle questioni internazionali si limita a ribadire, per l'Iran, la «*solidarietà*» dell'Europa con il popolo e con il governo americano sulla questione degli ostaggi, e a confermare le sanzioni politiche ed economiche decise dai nove ministri degli esteri il 22 aprile scorso. Sull'Afghanistan, si aggiunge alla formula della neutralità quella del non allineamento e si sottolinea il ruolo dei paesi islamici e dei non allineati per risolvere la crisi: un passo avanti rispetto alla proposta lanciata in febbraio a Roma dai nove, presto abortita per il sospetto di intendere la neutralizzazione come soluzione imposta dall'esterno; ma un passo ancora timido e insufficiente nel momento di massima tensione raggiunto oggi dai rapporti internazionali.

Sul Medio Orente, terzo ed ultimo punto del comunicato sulla situazione internazionale, infine, l'accenno alla regolamentazione d'insieme, giusta e durevole, dei problemi mediorientali, sembra lontano dalle stesse posizioni assunte dalla maggioranza dei nove governi sulla «*patria palestinese*» e sull'OLP.

Come spiegarsi tanta timidezza, da parte di governi che, come quelli tedesco e francese, hanno mostrato negli ultimi tempi la volontà di giocare in qualche modo un ruolo di mediazione sul piano internazionale? Le voci che non hanno smesso di correre, nei corridoi del grattacielo di Kirschberg a Lussemburgo, parlano di dure pressioni americane sui nove, all'indomani del blitz iraniano. Fonti ufficiali danesi dànno ad esempio per confermato che il dipartimento di stato è intervenuto per chiedere a Copenaghen una spiegazione — o meglio una correzione — delle dichiarazioni assai nette rilasciate dal ministero degli esteri, che parlavano di «*situazione nuova creata dall'iniziativa degli USA, dopo che i nove avevano tentato di dare una soluzione pacifica e negoziata alla vicenda degli ostaggi*».

Che qualche cosa di simile sia potuto avvenire anche nei confronti della Farnesina non meraviglierebbe, vista la autosmentita di Colombo circa la dichiarazione resa venerdì mattina, con la quale si prendevano le distanze dall'azione militare americana. «*E' una dichiarazione fatta a caldo*», si è giustificato il ministro degli esteri, precisando che non di una posizione del governo si trattava, bensì «*soltanto*» della Farnesina. E' vero che sul nostro fragile tripartito hanno pesato le pressioni della pattuglia repubblicana visceralmente filo americana, ma sembrano futilità inspiegabili rispetto alla gravità del momento.

In realtà, i veri autori della posizione dei nove sull'Iran sono stati Schmidt, Giscard e la Thatcher, che ieri mattina — apprese le dimissioni di Vance — si sono visti da soli in gran segreto all'ambasciata francese a colazione, prima della ripresa dei lavori del vertice. C'è qui da notare il fatto inaudito e umiliante della estromissione di Cossiga, il presidente di turno del consiglio. Più umiliante ancora la sequela di giustificazioni con le quali la delegazione italiana ha cercato a posteriori di spiegare l'assenza del nostro primo ministro dall'incontro, arrivando a dire, nonostante le smentite dei portavoce inglesi, francesi e tedeschi, che i tre si erano visti solo per parlare di Berlino.

Fatto sta che è in quella sede che si è deciso di adottare l'atteggiamento che si è detto sull'Iran, con un implicito (o esplicito) messaggio alla Casa Bianca: noi vi offriamo in pubblico tutta la nostra solidarietà sugli ostaggi, ma nel frattempo lasciateci lavorare sulla via delle pressioni politico-economiche verso l'Iran, e non fate colpi di testa. Latore del messaggio al successore di Vance dovrebbe essere Colombo, in quanto presidente di turno dei nove. Ma quando, come e con quale efficacia una tale missione a Washington dovrebbe avvenire, dopo la scoraggiante conclusione di ieri, nessuno può immaginarlo.

Il fatto è che l'Europa ha perso ieri una battuta importante, in un momento cruciale per l'affermazione della propria identità e del suo ruolo per la pace e la distensione. E l'Italia ha avuto, ancora una volta, la colpa di essere assente, o meglio di pesare in negativo.

Vera Vegetti

A Teheran la psicosi della quinta colonna Bombe in pieno centro

Gli attentati, avvenuti ieri, hanno causato tre morti e molti feriti - Appello dei curdi per una soluzione politica del conflitto

TEHERAN — Una immagine dell'esplosione nel centro della capitale iraniana

Dal nostro inviato

TEHERAN — Passato lo choc del raid fallito, sembra ora si stia cercando di rimettere in piedi una nuova fase di assestamento interno. Ma gli equilibri sono precari, la stanchezza diffusa, le lacerazioni troppo profonde e incancrenite. Le bocce non sono ferme. Se da una parte il raid e la crescente psicosi sulla «quinta colonna» interna possono creare spinte unitarie, dall'altra possono invece al contrario accentuare le spaccature. In Kurdistan era stato ordinato da Bani Sadr il cessato il fuoco. Ma si combatte ancora. A Sanandaj, isolata dal resto della regione dalle forze armate iraniane, migliaia di feriti fra la popolazione civile attendono inutilmente soccorso. Non li si può trasportare altrove, mancano dottori e medicinali; per fermare la cancrena ormai si procede ad amputazioni sommarie. A Saqqez, i *peshmerga* curdi hanno bombardato con i mortai ed espugnato la caserma, infliggendo perdite molto pesanti: 85 soldati avrebbero perso la vita nell'assalto.

In un estremo tentativo per evitare la guerra senza quartiere il Partito democratico del Kurdistan iraniano ha inviato un nuovo telegramma a Bani Sadr. Vi si afferma che il PDKI sostiene la lotta antimperialista e la sua direzione (cioè Khomeini); si chiede che, perché sia possibile unire le forze contro il nemico comune, esercito e *pasdaran* (guardiani della rivoluzione) smettano di attaccare il popolo curdo e rientrino nelle caserme; si chiede ancora una volta che il presidente della repubblica «*con gesto deciso tolga le speranze ai nemici della rivoluzione e apra la strada a una soluzione pacifica*» proclamando solennemente l'accoglimento delle rivendicazioni in sei punti dei curdi. Che sulla questione curda vi siano profonde divergenze anche a Teheran è poi rivelato da un articolo di uno dei più vicini collaboratori di Bani Sadr, il dott. Salamatjan in cui si critica l'atteggiamento rigido del governo.

All'emozione suscitata dal tentativo americano va probabilmente attribuita anche la decisione — riferita da un quotidiano di Teheran — dell'organizzazione della sinistra islamica dei *mugiaidin-e-khalq* di subordinare al comando del corpo dei *pasdaran* le proprie milizie.

Clima meno teso anche nelle università, dove, almeno parzialmente, è ripresa l'attività. Anche come risposta politica al tentativo degli integralisti di chiuderle. Nelle assemblee si commemorano i morti, si sentono accenni di autocritica («*si alla rivoluzione culturale, no alla violenza*») da parte degli stessi gruppi islamici più oltranzisti, si discute sulla ricerca di una linea d'azione che permetta di resistere più a lungo alle spinte integraliste. Si fa insomma ancora politica e in qualche caso i gruppi, anche quelli di sinistra, mantengono una presenza organizzata.

Bani Sadr ha immediatamente risposto all'esortazione di Khomeini a chiamare in Iran rappresentanti di organismi internazionali perché verifichino i «*complotti*» americani, diramando inviti ai paesi islamici, all'ONU, ai paesi della CEE e al Giappone, ai sindacati e ai movimenti di liberazione perché mandino delegazioni e sollecitando una riunione dei paesi non-allineati. Quanto alla faccenda delle salme, criticato dagli integralisti per l'arrendevolezza dimostrata nel volerle restituire, ha aggirato l'ostacolo precisando che verranno consegnate non al governo americano, ma a rappresentanti del Papa, della Croce Rossa e del governo svizzero. (In proposito si è appreso che ieri sera è partito da Roma per Teheran il vescovo palestinese mons. Hilarion Capucci).

Ad aggiungere incertezza e tensione alla fase di assestamento di cui non si possono prevedere gli sviluppi — che difficilmente potrà consolidarsi prima della tornata definitiva delle elezioni per il parlamento (9 maggio, ma si parla di ulteriori rinvii) — e a confermare la psicosi della «*quinta colonna*» ci sono stati ieri a Teheran alcuni attentati dinamitardi. Uno a un cinema, con feriti, ma pare senza vittime; un altro, più grave, con l'esplosione di un'auto imbottita d'esplosivo in una piazza centrale nell'ora di punta.

Sono andate distrutte molte macchine, tre persone hanno perso la vita e alcune decine sono rimaste ferite.

La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata da un «gruppo d'assalto Khorramdin» che farebbe capo all'ex primo ministro iraniano Bakhtiar rifugiato a Parigi.

Siegmund Ginzberg

Vance si è dimesso

(Dalla prima pagina)

nelle tournées elettorali che era stato ufficialmente richiesto dal leader della maggioranza democratica del senato, Byrd. Ma il comportamento elettorale del presidente è l'ultima preoccupazione in una giornata come questa. Le dimissioni del segretario di Stato sono un avvenimento di prima grandezza che si collega all'inizio, previsto per oggi, della inchiesta senatoriale che deve accertare se il presidente ha violato il «*War power act*», e cioè la legge votata dal parlamento dopo il Vietnam per limitare i poteri presidenziali in materia di atti di guerra. Tra gli strascichi della tragedia iraniana va segnalato l'orrore prodotto nell'opinione pubblica dalla cinica e irriverente esibizione a Teheran dei cadaveri dei soldati americani morti nel deserto.

Era da 65 anni che un segretario di Stato non si dimetteva per dissensi politici con il presidente e cioè da quando Jennings Brown ruppe con Wilson a proposito della politica verso la Germania e la guerra in Europa. Già l'eccezionalità dell'avvenimento è un segno della sua gravità.

E tuttavia l'équipe di Carter ha già conosciuto, almeno in due occasioni, defezioni di rilievo, rimpasti, scossoni che ne hanno modificato sensibilmente la fisionomia iniziale. Bisogna risalire al 20 luglio dello scorso anno, quando si assistette alle dimissioni dell'intero gabinetto.

Meno di un mese dopo, il 16 agosto, toccò a Andrew Young, ambasciatore statunitense alle Nazioni Unite, uno dei collaboratori che meglio impersonavano una certa linea verso il terzo mondo e i diritti umani, abbandonare la barca presidenziale per essere sostituito da Mc Henry.

Ma con Vance non se ne va soltanto uno dei ministri chiave di questa amministrazione e un personaggio che era espressione organica di questo gruppo dirigente. Esce dal governo un uomo che con la sua visione della politica estera rappresentava uno dei punti di equilibrio di tutta la strategia internazionale degli Stati Uniti. Si trattava del personaggio più prudente, più tradizionalista e più realista che era diventato via via l'antitesi del consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski, anche per ragioni di stile e di temperamento. Ma le differenze caratteriali e metodologiche, che erano oggetto di commenti anche salaci, non erano altro che la personalizzazione di differenze, a volte di sfumatura, a volta sostanziali, nella condotta americana sul piano mondiale. Brzezinski e fautore di una politica di confronto anche duro con l'Unione Sovietica, Vance ha caratterizzato la propria gestione con lo sforzo compiuto (peraltro invano) per condurre in porto il trattato Salt 2 per la limitazione dell'armamento nucleare strategico. Brzezinski ha puntato a fare un uso esasperatamente antisovietico dell'avvicinamento americano alla Cina. Vance era fautore di un equilibrio tripolare ancorato alla continuità di un rapporto in qualche modo privilegiato tra USA e URSS. Vance era il capo di una diplomazia che ambiva ad avere il senso della storia e a gestire con freddezza e senso di responsabilità gli interessi americani. Brzezinski era uno smaccato imitatore di Kissinger. Vance cercava di dimostrare che si può fare con successo il segretario di Stato senza essere Kissinger. Brzezinski era competitivo e fantasioso per istinto, Vance puntava sui mezzi tradizionali della diplomazia, su una paziente attività di tessitura, su un lavoro di équipe e cercava di evitare avventure inutili. Carter, non dotato di una esperienza internazionale (la sola iniziativa che lo aveva caratterizzato in questo campo prima dell'elezione era la sua presenza, senza spicco, nella Trilaterale) oscillava tra questi due uomini. Nella prima parte del suo mandato le azioni di Vance erano quotate alla Casa Bianca meglio di quelle di Brzezinski. Ma con lo aggravarsi della tensione internazionale, e soprattutto dopo lo scoppio della crisi iraniana e dopo la invasione dell'Afghanistan, la stella di Vance ha cominciato a declinare. Ogni sera Vance mandava al presidente una lettera personale per fargli un bilancio dell'attività svolta e per esporgli i punti di vista che a suo giudizio il presidente avrebbe dovuto avere. Ma ogni mattina alle otto, come risulta dalla agenda presidenziale che pubblicano i maggiori giornali, Carter riceveva Brzezinski, ed era il suo primo appuntamento. Da un po' di tempo si aveva la impressione che la proverbiale incertezza di Carter si manifestasse nel dar retta all'ultimo che aveva ascoltato.

Governo di nuovo battuto

(Dalla prima pagina)

blea (il socialista Loris Fortuna) in un primo momento, quasi meccanicamente, ha dato per positivo l'esito della votazione avvenuta per alzata di mano. Solo quando un coro di proteste, da sinistra, ha fatto rilevare che in realtà lo scrutinio aveva dato un risultato sfavorevole per il governo, la votazione è stata ripetuta; ed ha confermato la sconfitta politica del tripartito. Ma ha anche creato un caso giuridico-regolamentare assolutamente inedito: è la prima volta nel dopoguerra, infatti, che un rendiconto viene bocciato; ed è stato perciò necessario riunire prima l'ufficio di presidenza e poi — sino a tardissima ora, e ancora mentre questa edizione del giornale veniva stampata — la giunta per il regolamento al fine di trovare una via d'uscita.

Dopo quattro ore di sospensione, il presidente Iotti faceva riprendere la seduta annunciando la presa d'atto del voto contrario sull'articolo 1. Ma la maggioranza tripartita decideva — contro l'opinione di tutte le opposizioni — che quel «no» all'unica norma della legge in cui si affermava che «il conto consuntivo... è approvato secondo le risultanze degli articoli seguenti» non fosse, malgrado tutto, preclusivo all'esame delle altre norme. Senonché, i 49 voti di scarto fatti registrare, a scrutinio palese, per imporre questa decisione, si sono ridotti a pochissime unità, e in un paio di casi ad appena un voto, all'esame — a scrutinio segreto — dei successivi articoli. Insomma, decine e decine di franchi tiratori operavano nello schieramento tripartito che restava maggioranza solo per l'opposizione di comodo di socialdemocratici, liberali e missini quasi tutti assenti dall'aula.

La riprova della inesistenza di margini per il governo si è avuta quando i comunisti hanno annunciato che avrebbero abbandonato l'aula se si fosse giunti al voto finale della legge: panico nel tripartito, privo — per sua colpa, ha ammesso il dc Oscar Scalfaro — del numero legale. Alla fine (era quasi mezzanotte, e il clima assai burrascoso) si è deciso di rinviare a stasera il voto finale, che verrebbe accoppiato a quello sul bilancio di previsione, che viene discusso oggi.

Ma il dato politico era ormai incontrovertibile. E del resto, già nella mattinata di ieri, il senso della opposizione comunista ai criteri di gestione, passata e futura, dell'amministrazione pubblica, era stato sottolineato dal compagno Giovanni Motetta in sede di discussione generale del bilancio di previsione 1980, il cui esame di merito è stato poi bloccato per l'intero pomeriggio dal clamoroso scacco subito dal governo. Motetta aveva insistito su quattro dati:

1) l'ulteriore dequalificazione del bilancio, con l'aggravamento del cronico squilibrio tra spese correnti (che aumentano ancora, del 24 per cento) e spese per investimenti, il cui aumento è per contro dell'ordine di appena nove punti;

2) il pauroso accumularsi dei residui passivi, cioè delle somme stanziate e che lo Stato non riesce a spendere: siamo ormai a quota tredicimila miliardi.

3) per contro — ha sottolineato Motetta — gli enti locali sanno spendere e sostengono attivamente la politica degli investimenti, dando così un contributo effettivo ad una politica economica produttiva. Basti pensare che mentre nel '75 erano stati spesi, attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, appena cinquecento miliardi per opere pubbliche, nel '79 questa cifra è salita a seimila miliardi grazie proprio all'iniziativa dei comuni amministrati dalle sinistre;

4) un insopportabile divario permane tuttora tra tassazione a carico dei lavoratori dipendenti e sugli altri redditi. Particolarmente grave che a fronte dell'aumento vertiginoso dell'IRPEF (che come è noto è pagato per tre quarti dai lavoratori dipendenti) possa verificarsi che imprese beneficiarie di ben settemila miliardi di agevolazioni pubbliche paghino poi imposte dirette per appena 5.600 miliardi.

Da registrare infine i vivacissimi incidenti avvenuti a sera nel Transatlantico a proposito del resoconto, vergognosamente addomesticato (al punto di non fare intendere ciò che era accaduto), che il TG1 ha fornito di quanto era accaduto in aula. Numerosi deputati comunisti hanno protestato con il presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, il fanfaniano Mauro Bubbico.

Warren Christopher è il nuovo capo della diplomazia americana

La carriera del nuovo segretario di Stato, considerato finora l'«alter ego» del suo predecessore - Ha avuto un ruolo preminente nel trattato USA-Panama

Nostro servizio

WASHINGTON — *Warren Christopher, attualmente vice-segretario di Stato, è stato designato dal presidente Carter come successore di Cyrus Vance. Egli ha ottenuto l'incarico di facente funzione di segretario di Stato fino alla scadenza del mandato presidenziale di Carter, e cioè fino al prossimo gennaio.*

Christopher assume una responsabilità che non gli è nuova, anche se allarga ovviamente, e in modo considerevole, i suoi poteri. Il 54enne ex-avvocato di Los Angeles fu scelto personalmente da Vance già all'inizio dell'Amministrazione Carter per ricoprire l'incarico di vice-segretario di Stato: un incarico sostanzialmente «burocratico» e di non grande rilievo politico. Tuttavia, per il rapido susseguirsi di crisi internazionali, nei tre anni e mezzo trascorsi dal suo insediamento, Christopher si è trovato molte volte a sostituire il segretario di Stato, mentre Vance si assentava da Washington. Per queste ragioni di ordine pratico, i due uomini, pur con le rilevanti differenze che derivavano dalle posizioni rispettivamente occupate, sono stati considerati quasi intercambiabili nella gestione della politica estera americana.

Christopher, che cominciò la sua carriera nel Dipartimento di Stato all'inizio degli anni '60, venne conosciuto dalla stampa americana per la prima volta nel 1973, quando fu nominato pubblico ministero speciale nell'inchiesta sullo scandalo del Watergate, un incarico che egli respinse. Fra i maggiori successi ottenuti da Christopher come vice-segretario di Vance, si ricorda la sua personale gestione del testo del trattato sul Canale di Panama, con il quale gli Stati Uniti accettarono di restituire il controllo legale del Canale al paese latino-americano. Fu soprattutto in quella occasione, infatti, che il funzionario venne apprezzato dallo staff del presidente.

Warren Christopher è considerato, negli ambienti diplomatici e di governo, oltre che il fedele «numero due» di Cyrus Vance, come una personalità ancora più riservata e formale del suo ex-superiore. Il nuovo segretario era visto, in ultima analisi, come un «alter ego» di Cyrus Vance. Questa sua caratteristica sarà, probabilmente, messa a dura prova nei prossimi mesi quando egli, oltre al grave compito di ereditare la guida di una politica estera in crisi, si troverà anche di fronte allo «storico» contrasto tra il capo del Dipartimento di Stato e il consigliere per la sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski.

Fino a ieri, tale contrasto si era limitato agli scontri, abilmente nascosti, tra Vance e Brzezinski. Ma, per la stessa esistenza dei due incarichi, il nuovo segretario di Stato dovrà ora fare i conti con lo stesso problema che ha afflitto e, alla lunga, reso impossibile una equilibrata gestione della politica estera americana nei primi tre anni e mezzo dell'Amministrazione Carter.

I ruoli di capo del consiglio di sicurezza nazionale, allargati nell'epoca della guerra in Vietnam da Henry Kissinger, e di segretario di Stato, costituzionalmente il funzionario più autorevole nella formulazione della politica estera, sono entrati in contrasto da allora. Ne è risultata una ininterrotta competizione tra i due funzionari, che ha contribuito all'ambiguità della politica estera americana in un periodo già di per sé critico a causa del ridimensionamento del potere degli Stati Uniti nel mondo dopo la sconfitta nel Vietnam.

Mary Onori

Parigi preoccupata per gli sviluppi negli USA

Le dimissioni di Vance hanno suscitato sconcerto e preoccupazione negli ambienti politici

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Le dimissioni del segretario di Stato americano, Cyrus Vance, hanno, ieri, accresciuto la preoccupazione degli ambienti responsabili francesi per la evoluzione della politica estera di Carter, soprattutto dopo il fallito atto di forza in Iran.

E' opinione generale che l'abbandono di Vance in questo momento cruciale sia non solo un segno ulteriore del «funzionamento caotico» della macchina politico militare americana, ma anche dell'accentuarsi della sua propensione verso nuovi atti inconsulti.

Malgrado l'assenza di commenti ufficiali, è chiaro per tutti gli osservatori politici che la decisione di Vance, con l'aperta manifestazione del suo dissenso dalla linea che Carter intende continuare a portare avanti in politica estera, denuncia una strada che Parigi ha, finora sempre più o meno apertamente osteggiato. Vance, si lascia capire, poteva essere ritenuto ancora una garanzia per la ricerca di pacifici compromessi. E' lui che aveva maggiormente insistito presso gli alleati europei per ottenere l'adozione di quelle sanzioni economiche che i ministri degli Esteri dei nove avevano infine adottato, e quasi «a malincuore» nell'ultimo vertice di Lussemburgo, assicurandoli tuttavia che questa sarebbe stata la sola possibilità per scongiurare le misure militari decise da Carter.

Interpretando i timori degli ambienti politici ufficiali «*Le Monde*» scrive che la scomparsa di Vance dalla scena politica «*esprime in maniera simbolica la sconfitta del compromesso e l'evoluzione intervenuta nella politica estera di Washington negli ultimi sei mesi*».

Quello che appare ormai certo e temibile, secondo gli ambienti parigini, è che Brzezinski — come rileva «*Le Monde*» — ha ormai, «*campo libero per far prevalere la visione globale e attirista che ha della rivalità est-ovest*». Che Vance venga sostituito dal vice segretario di Stato Warren Cristopher, come lo stesso Brzezinski aveva raccomandato già il mese scorso, «*non attenuerà per nulla l'indurimento prevedibile della politica americana*».

Non si esclude, pertanto, che le dimissioni di Vance possano accrescere la sfiducia, già abbastanza manifesta, del governo francese verso la politica estera di Carter. Non dovrebbero ingannare, d'altra parte, secondo ambienti vicini all'*establishment* francese le manifestazioni pubbliche di solidarietà con gli USA, poichè ufficialmente si vuol dimostrare che non è il caso di disperare per il raggiungimento di una soluzione politica della crisi iraniana. La situazione internazionale è giudicata troppo grave per dissociarsi clamorosamente dalla politica americana e, in questo senso, si tende a giustificare il lungo travaglio al vertice di Lussemburgo per elaborare un documento comune, che testimoni solidarietà con gli USA; ma, allo stesso tempo, si cerca di far capire, qui a Parigi, che il comportamento di Carter sarebbe comunque severamente giudicato, e che questo giudizio verrà fatto conoscere a Washington per «più discrete» vie diplomatiche.

Franco Fabiani

Oggi Colombo riferisce al Senato

ROMA — La Commissione del Senato è stata convocata per le 17 di oggi per discutere le interrogazioni presentate da vari gruppi sulla situazione internazionale, in relazione ai recenti sviluppi della crisi USA-Iran. Il ministro degli esteri Colombo ha assicurato che risponderà personalmente alle interrogazioni.

Belgrado: «Necessaria una soluzione pacifica»

BELGRADO — La Jugoslavia ha invitato Stati Uniti e Iran a risolvere «*pacificamente*» la loro crisi, ricordando che qualsiasi soluzione dovrà contemplare il rilascio degli ostaggi di Teheran. «*E' nell'interesse di tutto il mondo che i due paesi risolvano la disputa al più presto possibile*», ha detto il portavoce del ministero degli esteri, Mirko Kalezic, condannando il fallito blitz americano, definito un atto di «*violazione della sovranità e integrità territoriale di un paese indipendente*».

Richiesto di esprimere il parere della Jugoslavia sulle decisioni CEE di appoggiare gli USA nei confronti dell'Iran, Kalezic ha invitato i giornalisti a interpretare la posizione di Belgrado verso i «*nove*» alla luce delle sue dichiarazioni sul raid statunitense. Il portavoce ha anche detto che occorre essere seriamente preoccupati

Non risulta che l'Iran abbia finora rivolto alla Jugoslavia specifiche richieste di intensificazione della collaborazione economica come reazione alle misure che i paesi della CEE si apprestano ad attuare.

Preoccupazione a Bonn per le dimissioni di Vance

BONN — Il ministro degli Esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher ha detto ieri di essere «profondamente addolorato» dalle dimissioni del segretario di stato americano Vance.

In un telegramma inviato a Vance, Genscher esprime la sua gratitudine per oltre tre anni di intensa collaborazione contraddistinta da «comprensione autentica». «Spero che anche in futuro ci sia possibile usufruire della sua vasta esperienza e dei suoi preziosi consigli», ha aggiunto Genscher.

A nome del Partito socialdemocratico tedesco, il vice capo del gruppo parlamentare Horst Ehmke ha espresso rammarico per le dimissioni del «moderato e riflessivo» ministro degli esteri americano Cyrus Vance. Il ritiro di Vance — ha detto — non facilita la decisione delle future iniziative di Washington in relazione alla crisi con l'Iran.

Analoga dichiarazione è venuta anche dal presidente della CDU, Helmut Kohl, il quale ha affermato che le critiche antiamericane determinano, negli Stati Uniti, una «pericolosa reazione».

A Mosca si sottolinea il contrasto tra Vance e Brzezinski

Dalla redazione

MOSCA — Le dimissioni di Vance sono state annunciate ieri mattina a Mosca con un servizio speciale della radio e messe subito in relazione alla «*operazione militare attuata dagli USA nell'Iran*» e alla «*folle*» politica estera di Carter. «*Vance* — ha detto più tardi l'emittente sovietica — *era da tempo in contrasto con il presidente americano del quale non condivideva più le scelte internazionali. Era inoltre entrato in stretta polemica con Brzezinski, ispiratore dei maggiori atti di politica internazionale tesi ad ostacolare il processo di distensione*».

«*Stanno esplodendo con violenza* — hanno scritto i corrispondenti della TASS dagli USA — *tutte le contraddizioni del paese: il quadro che si presenta è drammatico e difficile*». Oltre ad ampie notizie sulla crisi del vertice americano i mass-media locali continuano a riferire sull'Iran, parlando apertamente di «*aggressione americana*», di «*attacco ad un paese sovrano*». Contemporaneamente al ministero degli esteri si svolgono riunioni di esperti dedicate alle relazioni tra URSS e mondo islamico, Iran in particolare.

A quanto risulta sarà Breznev nei prossimi giorni a dirigere alcune di queste riunioni. Il segretario generale del PCUS rientra infatti oggi da un periodo di vacanze che ha trascorso — nell'URSS — insieme a Cernienko, membro dell'ufficio politico.

c. b.

CATANZARO - I lavoratori caricati dopo aver contestato il presidente Ferrara

Incidenti davanti alla Regione tra la polizia e i «forestali»

Dalle prime ore del mattino la manifestazione indetta dalla Federbraccianti per uno sciopero regionale di 24 ore — Una lunga serie di rinvii e di beffe perpetrate ai danni degli operai calabresi

Nostro servizio

COSENZA — L'arroganza e l'ostinazione dell'assessore alla Forestazione, il dc Giuseppe Mascaro, sono la causa dei gravi incidenti verificatisi ieri mattina a Catanzaro, davanti al Palazzo Europa, sede della giunta regionale calabra, dove un migliaio di braccianti forestali esasperati, in preda al malcontento, ripetutamente beffati, si sono scontrati con le forze di polizia che presidiavano il «palazzo».

Gli incidenti sono scoppiati verso le 10, dopo l'arrivo del presidente della giunta, avv. Aldo Ferrara, anch'egli dc. I lavoratori comunque si trovavano a Catanzaro già dalle primissime ore del mattino, si erano dati appuntamento nei pressi della sede della giunta regionale già da sabato scorso quando la Federbraccianti aveva proclamato appunto per ieri uno sciopero regionale di 24 ore per protestare contro l'assessore Mascaro che per ben due volte, durante la settimana scorsa, aveva disertato una riunione con i rappresentanti sindacali.

Infatti si sarebbe dovuto discutere del pagamento di salari arretrati, che non vengono corrisposti da cinque o sei mesi, dell'applicazione del nuovo contratto di lavoro, della riapertura di tutti i cantieri forestali della regione ancora fermi, e di altre questioni ugualmente importanti. Mascaro invece non solo ha disertato la prima riunione a Catanzaro, ma non si è presentato nemmeno alla seconda fissata per il giorno successivo a Cosenza.

Per reazione alcune centinaia di braccianti forestali provenienti dai comuni della Sila e del Pollino avevano poi occupato per due giorni consecutivi gli uffici dell'ex-legge speciale. Ieri mattina a Catanzaro quindi ce n'era abbastanza per lasciare prevedere che non tutto sarebbe filato liscio, visto il clima di tensione e di rabbia che aleggiava tra i braccianti forestali, la maggior parte provenienti dai tradizionali centri bracciantili del Cosentino come San Giovanni in Fiore, Longobucco, Bocchigliero, Acri, Lungro, Firmo, ecc.

La scintilla è stata l'arrivo del presidente della giunta Ferrara al quale qualcuno, visto il clima non proprio disteso, aveva consigliato di entrare nel Palazzo Europa attraverso un ingresso secondario. Ferrara si è rifiutato categoricamente avviandosi in direzione dell'ingresso principale. Alcuni braccianti forestali lo hanno visto, lo hanno riconosciuto, gli si sono avvicinati circondandolo e contestandolo vivacemente. A quel punto gli agenti di polizia di servizio al Palazzo Europa sono intervenuti. Mentre Ferrara veniva colto da malore il piazzale antistante Palazzo Europa si trasformava in un vero e proprio campo di battaglia.

Gruppi di lavoratori cercavano, senza però riuscirci, di forzare l'ingresso del palazzo. Gli agenti lanciavano contro i braccianti alcuni candelotti lacrimogeni ricevendo in cambio una fitta sassaiola. Sul posto poco dopo arrivavano a rinforzo numerosi altri agenti di polizia e carabinieri, il vice questore di Catanzaro Barillaro, il capo della Digos Candido e quello della squadra mobile Gallucci.

Tra l'acre odore dei lacrimogeni e una confusione indescrivibile Ferrara veniva trascinato in un garage del palazzo rimanendovi asserragliato per circa un'ora, dopodiché il presidente della giunta regionale veniva trasportato in ospedale per un controllo alle sue condizioni di salute che nel pomeriggio erano nettamente migliorate. Bilancio degli scontri una decina di feriti e di contusi, per fortuna in modo lieve.

Anche se la tensione tra i lavoratori e le forze di polizia è rimasta molto alta per l'intera giornata, una certa calma è tornata poco dopo mezzogiorno, quando sopra, negli uffici dell'assessorato alla agricoltura, è iniziata la riunione tra l'assesore Mascaro (stavolta non si è reso latitante) e i rappresentanti sindacali.

Quella di ieri è stata la seconda volta, nel giro di appena una settimana, che si sono verificati incidenti tra braccianti forestali calabresi e forze di polizia. La prima volta è avvenuta otto giorni fa a Reggio Calabria, davanti alla sede del consiglio regionale, dove dinanzi ad un centinaio di lavoratori di Africo la polizia ha sparato anche un colpo di pistola in aria.

o. c.

Bocciato importante provvedimento

La giunta lucana teme il voto dei lavoratori all'estero?

Nostro servizio

POTENZA — L'ultima perla della giunta regionale di centrosinistra è quella relativa alla pregiudiziale votata da DC, PSI e PSDI contro l'esame di quattro proposte di legge, di grande valore sociale, avanzate da tempo dal gruppo del PCI.

E' accaduto nell'ultima seduta del consiglio, la scorsa settimana, prima dello scioglimento per la fine della legislatura. I partiti che hanno sorretto in questi ultimi cinque anni la giunta Verrastro, non si sono smentiti, ed hanno fatto quadrato ancora una volta contro la definizione di alcune importanti questioni. Il consiglio, infatti, doveva arrivare alla definizione dei contributi agli emigrati che rientrano per il prossimo voto, la regolamentazione di norme in materia trasfusionale e donazione di organi, la tutela delle minoranze albanofone e l'immissione di giovani diplomati e laureati in aziende di piccola e media dimensione.

Il boicottaggio — ha dichiarato il compagno Giovanni Caserta — è stato della peggiore specie, perché ha rivelato non solo la cieca indisponibilità di democristiani, socialisti e socialdemocratici a prendere in esame le quattro proposte di legge, ma complessivamente a dare risposte a problemi drammatici della collettività.

Quanto meno sospetta, peraltro, viene giudicata dalle associazioni degli emigrati e dalle organizzazioni sindacali la pregiudiziale opposta all'esame della legge per concedere contributi ai lavoratori lucani che rientrano dall'estero per votare. La giunta, che conosce bene i grossi problemi posti dalle aziende private tedesche e svizzere, in particolare per la concessione di giorni di permesso ai lavoratori, oltre che le spese economiche che gli stessi dovranno sopportare, ha dimostrato di temere il giudizio politico degli emigrati, scoraggiandone così il rientro per l'8 giugno. Quindi, nonostante i convegni e le conferenze promosse dalla consulta per l'emigrazione, proprio nelle ultime settimane, non resta che registrare l'atteggiamento politico della giunta di netta chiusura verso i problemi degli emigrati, dal momento che l'esecutivo non ha fatto nulla per agevolare il diritto di voto dei lavoratori lucani all'estero.

Il PCI è riuscito però a strappare l'approvazione di una legge che modifica e accelera le procedure d'appalto favorendo le imprese piccolo-artigiane.

a. gi.

L'azienda è appaltatrice della Sip in Sicilia

Duecentoventi licenziamenti alla Sielte Blocchi stradali a Catania e Messina

Immediata la risposta operaia: dodici ore di sciopero tra ieri e oggi — 150 lavoratori «espulsi» dalla sede della città etnea e 70 da quella dello stretto

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Il nuovo attacco all'occupazione siciliana è targato Sielte. L'azienda appaltatrice della SIP, specializzata nella costruzione di pezzi per apparecchi telefonici, ha infatti comunicato alla FLM di aver deciso il licenziamento di 220 lavoratori: 150 nella sede di Catania, 70 in quella di Messina.

Nelle due città dell'isola la risposta operaia non si è fatta attendere: un blocco stradale di un'ora si è verificato nella città etnea, nella parte alta del viale Mario Rapisarda, mentre un analogo gesto si è svolto nella città dello Stretto, a Tremestieri, nei pressi dello svincolo autostradale Messina-Catania. Ma non sono solo questi lavoratori ad essere scesi in lotta. La FLM ha chiamato a sostegno di questa vertenza tutte le maestranze del gruppo Sielte: ieri sono state proclamate 4 ore di sciopero, oggi se ne svolgeranno altre otto.

Ed intanto, sempre stamane, l'Associazione industriali, i dirigenti della Sielte e la FLM daranno vita a un primo incontro, che si annunzia difficile e che prefigura già una vertenza dura. Dove sta infatti il nodo da sciogliere? Certamente nell'atteggiamento del gruppo Sielte, che da mesi ha avviato un'azione antioperaia, minacciando più volte di ricorrere all'arma del licenziamento, giustificando questa sua linea di condotta con la presunta mancanza di commesse.

Una posizione fortemente contestata dalla FLM, come si è potuto già intuire dall'assemblea dei lavoratori della Sielte, svoltasi ieri a Catania (nella città etnea i lavoratori impiegati in questa azienda sono 450, mentre quelli della filiale di Messina superano le 180 unità). Si parla a chiare lettere di posizioni irresponsabili, gravi, soprattutto alla luce di un comportamento padronale che per certi versi è sconcertante: pochi mesi fa, infatti, prima di iniziare questo tira e molla, conclusosi con la comunicazione dei 220 licenziamenti, il consiglio di fabbrica aveva ricevuto assicurazioni dall'azienra che nessun mutamento sarebbe avvenuto, nella situazione produttiva e occupazionale. C'è di più: la stessa SIP, che assieme alle commesse alla Sielte, ha smentito che vi sia una crisi ri settore.

Le ditte appaltatrici della SIP infatti non dovrebbero avere problemi sotto questo profilo fino alla fine dell'anno. E poi è noto che l'azienda dei telefoni di Stato ha voluto giustificare i recenti aumenti delle tariffe prendendo a pretesto proprio uno sviluppo dell'occupazione in questo settore. Qualcosa non quadra, dunque.

Ma i licenziamenti preannunciati dalla Sielte assumono un aspetto più grave se essi vengono inseriti nella grave crisi dell'occupazione nella provincia di Messina, soprattutto nella città dello Stretto. I 70 licenziamenti si aggiungono a quelli dell'Imsa e della Co.Ra.. Trecento operai ed operaie di due fabbriche, una occupata da sette mesi, l'altra da due mesi, i due settori, meltalmeccanico e tessile, che rappresentano i puntelli di un apparato industriale che crolla pezzo dopo pezzo. E tutto ciò avviene con la mancanza di programmazione economica, cui si accompagnano vistose miopie politiche. In aggiunta vi è anche l'assenza di una imprenditoria cittadina.

Una serie di fattori che sommati provocano gravi sconquassi nell'occupazione del Messinese e i cui effetti si vogliono far pagare interamente ai lavoratori.

Enzo Raffaele

I dipendenti del centro AIAS in stato di agitazione

Per gli handicappati della Calabria un recupero pubblico

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Sembra una storia incredibile eppure è successa: ci sono ancora genitori così ingenui da portare i propri bambini handicappati presso «massaggiatori» sportivi, che sottopongono i bambini ad un trattamento perlomeno inutile e ci speculano pure sopra. Ce lo hanno raccontato al centro AIAS di Reggio Calabria, un ente privato, il più importante fra quelli che operano nel settore della riabilitazione e del recupero degli handicappati: assiste oltre mille bambini in tutta la regione ed un centinaio a Reggio Calabria.

C'è oggi, tra il personale, uno stato di tensione dovuto alle incertezze che pesano sulla sicurezza del posto di lavoro. Infatti i dipendenti dell'associazione, sostenuti dai sindacati confederali, chiedono la gestione pubblica di queste strutture, amministrate finora con risultati fallimentari se si pensa ai 3-4 miliardi di deficit di bilancio di cui si parla qui al centro. La cifra è approssimativa, ma nonostante la provenienza pubblica di tanta parte dei fondi gestiti dall'associazione, non ci risulta che essa abbia mai pubblicamente reso noti i suoi bilanci.

La vicenda è così congegnata: prima la legge nazionale n. 118 del 1971 e poi la legge regionale n. 10/77 (modificata l'anno successivo dalla legge 29) hanno consentito all'AIAS, nella sua qualità di ente operante nel campo della riabilitazione, di stipulare convenzioni, prima, appunto con il ministero della Sanità e poi con la Regione (dalla entrata in vigore della legge 10). In base a tali convenzioni l'ente ha ottenuto il pagamento, per ogni assistito, di una retta di variabile importo. Più esattamente l'ultima legge regionale (la legge 29) ha stanziato, per il solo esercizio 1978, la somma di un miliardo e mezzo di lire da ripartire tra i vari enti convenzionati e all'AIAS è toccata la fetta più consistente.

Ma c'è una parte della legge che non è stata rispettata fino in fondo: quella che prevede la consultazione e la vigilanza in ordine alla gestione dei fondi assegnati, di un apposito comitato di gestione, istituito «in seno a ciascun presidio riabilitativo» e composto dai rappresentanti dell'ente privato, della Regione, del Comune, dei genitori, del personale e delle organizzazioni sindacali. Nel 1979 questa disposizione è rimasta lettera morta: recentemente si è saputo di uno stanziamento di 50 milioni di lire ottenuto dal ministero della Sanità, ma anche questa notizia è giunta per vie traverse e non grazie ad una gestione amministrativa trasparente e pubblicamente controllata come sarebbe giusto che fosse dal momento che vi si gestiscono soldi di tutti i cittadini. Il personale non lavora tranquillamente; basti pensare che le retribuzioni, oltre che essere ferme ai parametri fissati in un contratto scaduto nel 1974, vengono erogate ai dipendenti con 5-6 mesi di ritardo! Tutto ciò ovviamente, non comporta alcun beneficio per l'utenza, la quale, semmai, ne è danneggiata. A questo punto — si chiedono le lavoratrici dell'AIAS — non sarebbe meglio se tale gestione passasse direttamente all'ente pubblico?

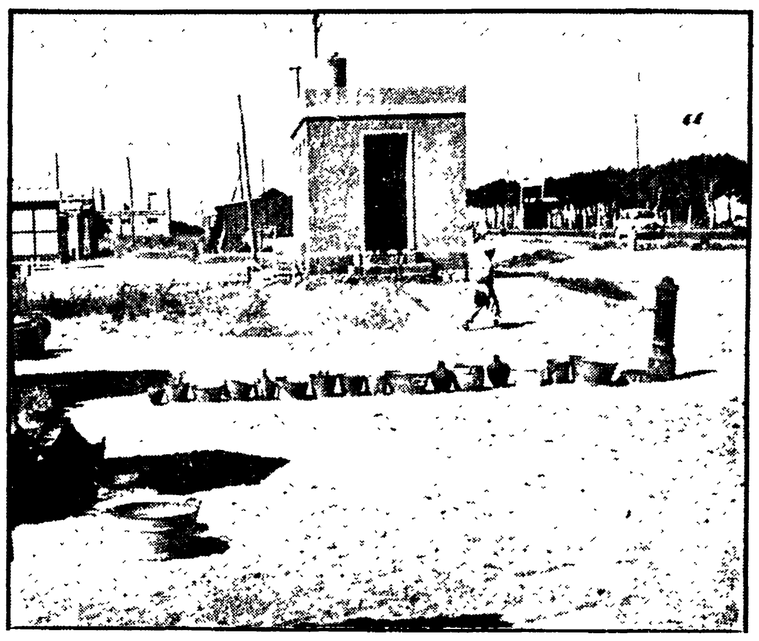
A questo riguardo c'è una decisione degli organismi nazionali AIAS di trasferire le strutture agli enti pubblici qualora questi ultimi propendano a seguire la via dell'assunzione diretta del servizio. L'AIAS calabrese — dicono i lavoratori — questa linea la segue solo a chiacchiere, nei fatti, poi, non fa che chiedere l'aumento delle rette o comunque altri finanziamenti pubblici che servano a tappare i buchi dei suoi bilanci. E poi, la stessa legge di riforma sanitaria non prevede (art. 26), fra le prestazioni erogate dalle unità sanitarie locali, anche quelle «dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali»?

Il problema più grosso è il passaggio diretto del personale nell'organico regionale: una legge che disponesse questo verrebbe subito bocciata dal governo, almeno fino a quando non saranno costituite le unità sanitarie locali. Infatti, il DPR 616 parla di funzioni amministrative aggiuntive, ma rinvia per l'ulteriore disciplina alla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Tuttavia è sempre possibile, trovare qualche mezzo per avviare una fase transitoria, che abbia, ad esempio, come sbocco la creazione di consorzi comunali per la gestione di centri di riabilitazione, in modo, insomma, da utilizzare al meglio il patrimonio di esperienza e di professionalità accumulato dalle organizzazioni e dal personale che, finora, hanno operato in questo settore.

Filippo Toscano

A Cagliari la situazione è già insostenibile a causa della vetusta rete idrica L'amministrazione parla di inconvenienti, ma sono sue le responsabilità



Una vecchia immagine del Poetto di 23 anni fa. A Cagliari esiste da sempre «il problema acqua»

Rubinetti già asciutti: un'anticipazione di quello che accadrà questa estate

Le indicazioni operative dell'assessore dc: «Comprateví un'autoclave» I bacini sono costantemente semivuoti - Si vive con l'incubo della sete

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'estate a Cagliari non è ancora iniziata, e l'estate a Cagliari significa soprattutto rubinetti asciutti. Ma sin da ora purtroppo per molte famiglie l'acqua corrente è già una chimera.

La stagione estiva non c'entra visto che il problema si ripresenta sistematicamente soprattutto per le famiglie che abitano nei piani alti. Per l'assessorato ai servizi tecnologici è tutto chiaro: l'*inconveniente* è causato da una rete di distribuzione idrica ormai vetusta, fatta su misura per una città a costruzioni basse, e può essere eliminato almeno in parte soltanto con le autoclavi.

La spinta dell'acqua nelle condotte infatti diminuisce man mano che si abbassa il livello dei serbatoi. Una riduzione della pressione impedisce così l'arrivo dell'acqua negli appartamenti degli ultimi piani. Secondo l'assessore il democristiano Caria, tutto dipende dalla «inconstanza» dei cagliaritani. «I consumi — dice Caria — non sono mai standard, per cui è possibile fare programmi e regolare adeguatamente i livelli dei serbatoi».

Per l'assessore dc la conclusione è una sola: «Comprateví ed installatevi un autoclave, perchè noi non possiamo farci niente». E qui i conti non tornano. Non si tratta di *potere* ma di *volere* o meglio di *non volere*. L'assessore ai servizi tecnologici dimentica che nelle ore notturne e per tutto il corso dell'anno, di acqua dai rubinetti non ne scende, sia negli appartamenti dei piani alti, sia in quelli dei piani bassi. La conclusione è sempre e soltanto un'altra: a Cagliari di acqua ce n'è pochissima perchè i bacini sono costantemente semivuoti. E' sufficiente che piova poco per ricadere nel dramma. Le autoclavi sono un palliativo: ci vuole ben altro!

Ci si chiede: se la rete distributiva è a pezzi e «fa acqua» da tutte le parti (acqua che va completamente perduta), perchè se ne parla da anni, senza fare niente di concreto? E perchè manca l'acqua? E' incredibile che una delle maggiori città del Mezzogiorno debba vivere continuamente sotto l'incubo della sete o quanto meno di gravissime restrizioni.

La Giunta dc Sotgiu se ne va senza aver minimamente impostato neppure questo problema. Si parla del raddoppio dei serbatoi, di un piano di approvvigionamento idrico che dovrebbe soddisfare i bisogni dei cittadini per molti anni, oltre il duemila. Ma finora tutto è rimasto solo sulla carta. Del problema se ne riparlerà (forse) solo dopo le elezioni e, quindi, dopo l'estate. Prima di impostare seriamente e risolvere definitivamente il problema della crisi idrica passeranno ancora molti anni.

La realtà presente e immediatamente futura non è per niente rosea, ed è irresponsabile da parte dell'amministrazione comunale minimizzare i termini della situazione. A Cagliari l'acqua arriva con il contagocce, in estate come in inverno. «Se non è il caso di fare la danza della pioggia, poco ci manca»: commentano amaramente i cagliaritani. Resta solo il fatto che le restrizioni ci sono sempre. O ufficiali o ufficiose. Con o senza autoclavi.

Roberto Cossu

A Foggia si doveva discutere del drammatico problema della casa

In consiglio comunale i senzatetto ma la Dc manda a vuoto la seduta

Un ordine del giorno del gruppo comunista - Baraccati sistemati in ambienti di fortuna e antigienici - Sfrattati accampati nei locali ex Trafilplastic - Le misure da adottare urgentemente

Nostro servizio

FOGGIA — Quando la DC non vuole tenere il consiglio comunale fa di tutto per mandarlo deserto. Così la seduta di ieri dell'importante consesso elettivo della città non ha avuto luogo in quanto la maggioranza di centrosinistra ha praticamente disertato il consiglio comunale, pur di fronte a problemi importante da discutere e tra questi il drammatico problema della casa e dei senzatetto.

Un'ampia delegazione di famiglie che abitano in locali di fortuna si era portata di buon mattino presso il consiglio comunale per partecipare alla seduta e per mettere in evidenza la drammaticità della loro condizione. Purtroppo la loro presenza è risultata vana per il modo con cui l'amministrazione di centrosinistra fa funzionare il consiglio comunale.

Sul grave problema della casa il gruppo consiliare comunista, in presenza di una condizione veramente insostenibile, ha presentato un ordine del giorno nel quale sottolinea che il problema della casa va assumendo di giorno in giorno aspetti sempre più allarmanti per via dei procedimenti di sfratto che hanno assunto dimensioni preoccupanti a Foggia.

Si rileva che pur essendoci centinaia e centinaia di alloggi privati sfitti la proprietà preferisce vendere e non locare tali alloggi, e quando loca esige canoni esosissimi inaccessibili ai redditi da lavoro.

L'ordine del giorno pone in evidenza che le maggiori conseguenze negative dell'attuale stato abitativo della città ricadono sui lavoratori, sulle giovani coppie e sui meno abbienti. E sottolinea inoltre la necessità di dover il Comune intervenire tempestivamente con una adeguata iniziativa, specie per assicurare i senzatetto, allocati nelle diverse zone della città, in sedi e locali di fortuna, antigienici e malandati, che rappresentano un pericolo per la salute di questi cittadini e in modo particolare dei bambini.

Drammatica è infatti la situazione di una decina di famiglie di sfrattati che hanno trovato riparo da alcune settimane presso i locali della ex Trafilplastic dove non vi è acqua, luce e fogne. In questo rudere, che si trova in un quartiere popolare (CEP) trovano ospitalità una ottantina di bambini, molti dei quali in questi ultimi giorni hanno dovuto fare ricorso all'ospedale accusando disturbi gatrointestinali. Nondimeno preoccupante è la situazione dei cittadini foggiani che hanno trovato riparo in via Acquaviva, in via Lucera, presso il collegio Kennedy e la ex-Villa Rosa, anche qui in locali antigienici e assolutamente inabitabili.

L'ordine del giorno del gruppo consiliare comunista impegna la giunta municipale a prendere le misure necessarie per rendere meno pesante e disumana la vita dei braccianti attraverso i seguenti provvedimenti: 1) avviare subito un incontro con la magistratura locale per un esame complessivo della situazione degli sfratti eseguiti ed in via di esecuzione; 2) accelerare le pratiche per la compilazione della graduatoria IACP al fine di assegnare subito i 300 alloggi costruiti nei quartieri Camporeale e Biccari; 3) rilevare dall'IACP, come per legge, tutte le competenze in materia di assegnazione; 4) procedere all'elaborazione e pubblicazione dell'anagrafe cittadina degli sfrattati, dei senzatetto e degli aventi diritto alla casa; 5) sistemare presso l'ONPI in via provvisoria, gli sfrattati e gli allocati nei diversi punti della città e se necessario procedere anche mediante la requisizione; 6) attuazione di tutte le norme di legge di competenza comunale per porre fine al diverso uso delle abitazioni civili.

r. c.

TEMI arredamenti
BARI

PRESENTA LE SUE MOSTRE SPECIALIZZATE

MISTER LUNA — Viale Salandra 1-B - 1-C
CENTRO ARREDAMENTI MODERNI — Viale Salandra 1-E - 1-N
CENTRO CELLINI — Viale Salandra 10-E - 10-D
CENTRO ARREDAMENTO CUCINE — Viale Salandra 12 - 12-A
CENTRO FRIGERIO SCULTURA 99 — Via Sparano 5
CENTRO FRIGERIO DI DESIO — Via Sparano 35

Approvato a Sassari il bilancio preventivo '80

Venti miliardi in più per un diverso modo di governare

Si passa dai 60 dell'anno scorso agli 80 di questo Gli interventi più rilevanti nel settore della scuola

Dal nostro corrispondente

SASSARI — E' stato approvato il bilancio di previsione del 1980 dal consiglio provinciale di Sassari. L'approvazione è arrivata dopo un lungo e serrato dibattito in cui gli assessori hanno illustrato gli aspetti e il lavoro svolto dai rispettivi uffici. Il bilancio passa da un impegno di 60 miliardi dell'anno scorso a quello di 80 miliardi per il 1980. Gli interventi più rilevanti si registrano nel settore della scuola, della manutenzione e nel potenziamento della rete stradale di competenza provinciale. Nel campo dell'edilizia scolastica l'amministrazione ha dovuto far fronte a due problemi ben precisi: il primo, quello di una assoluta insufficienza delle strutture esistenti precedentemente all'entrata in carica di questa giunta. Il secondo, il dover affrontare un eccezionale aumento della popolazione studentesca che ha messo a nudo tutte le carenze e le storture di questo settore.

L'assessorato alla Pubblica istruzione ha dovuto compiere un grosso sforzo di programmazione e di intervento finanziario. Più di tre miliardi di spesa, oltre gli svariati finanziamenti per la realizzazione di lavori già previsti in conto capitale. Tutto questo con un intervento da parte della Regione e del governo nazionale quanto meno trascurabile. Soprattutto l'amministrazione regionale ha fatto in modo di non spendere i grossi capitali previsti dalla legge 412 per l'edilizia scolastica, accumulando, anche in questo settore, enormi residui passivi.

Di residui passivi non si messo in serio imbarazzo la DC, abituata ad una gestione può parlare invece per quanto riguarda l'attività finanziaria della Provincia di Sassari. «Tutte le somme a nostra disposizione, ha ribadito il compagno Cherchi, nel corso della sua replica al termine della discussione, sono state utilizzate e sono previste per la messa in opera di cose già progettate e già in fase di realizzazione».

Consistenti interventi anche nel settore sanitario e igienico. L'assessorato competente ha svolto 54 mila analisi di laboratorio, ha distribuito 200 mila vaccini ed opera una continua sorveglianza quotidiana. Una cooperativa giovanile assicura una azione di controllo sulle acque della provincia e della apparecchiatura automatica garantisce il controllo istantaneo del grado di inquinamento atmosferico della zona industriale di Porto Torres e del cementificio di Scala di Giocca alle porte di Sassari. Anche più attenta è la sorveglianza nell'isola di La Maddalena, dove la presenza di una base atomica americana costituisce una minaccia continua per la salute pubblica e dell'equilibrio ecologico della zona.

Il malgoverno, la mancanza di volontà, la disorganizzazione nel lavoro e nella programmazione. Tutti questi dati sono quelli che mancano facendo una analisi del lavoro svolto in questi ultimi cinque anni amministrativi. Finalmente si è riusciti ad identificare e valorizzare il patrimonio dell'amministrazione provinciale che precedentemente non era neanche inventariato. E' stato un lavoro di ricerca, anche storica, che dagli albori dell'istituto provinciale, il 1860, è risalito sino ai nostri giorni dando frutti di grande interesse.

Tutte queste cose sono state portate avanti dalla giunta con l'adesione, talvolta, dei gruppi della minoranza che non poteva disconoscere l'importanza e la validità dei vari interventi effettuati in questi anni. La Democrazia cristiana, alla quale si è prontamente affiancato il Movimento Sociale Italiano, al momento della votazione sul bilancio ha sferrato un attacco, tanto duro quanto strumentale, al progetto finanziario e a tutta l'attività politica di questa amministrazione.

Un chiaro voltafaccia, dettato da esigenze contingenti (le elezioni amministrative) ed un tentativo democristiano di recuperare il terreno perduto a causa del diverso modo di governare che ha clientelare e privatistica della cosa pubblica. La contraddizione di fondo del gruppo democristiano, dettata anche da lacerazioni interne, ha però pesato nel dibattito ed è stata rilevata da numerosi interventi.

Evidentemente la DC non ha potuto fare a meno di prestare, se non la sua collaborazione, almeno la sua compiacenza al programma di lavoro che la giunta ha promosso. Ha dovuto però tirarsi indietro nel momento in cui, attraverso il bilancio, si doveva dare una valutazione politica sull'attività svolta.

E' sorta la preoccupazione di voler oscurare il fatto che l'amministrazione democratica di questi ultimi cinque anni, compatibilmente alle limitazioni impostele e alle oggettive difficoltà incontrate, ha operato con maggiore efficacia che nei precedenti trent'anni a direzione democristiana.

Ivan Paone

Manifestazioni in Sardegna del PCI e del PSI

Trent'anni di lotte per la terra

Dalla redazione

CAGLIARI — «1950-1980: trent'anni di lotte contadine in Sardegna». Questo il motivo conduttore delle manifestazioni, indette dal PCI e dal PSI, per il 30° della occupazione delle terre incolte. Un grande movimento popolare e contadino, nei mesi di aprile e maggio di trent'anni fa, scosse le campagne sarde: l'occupazione di terre incolte e di latifondi, scontri durissimi con la polizia scelbiana, arresti, carcere processi, condanne.

Si può dire che un'intera generazione di dirigenti del movimento operaio si è forgiata in Sardegna nel clima di quelle durissime lotte per il lavoro e la terra. Ma le manifestazioni per il 30° dell'occupazione delle terre non vogliono essere celebrazioni né occasione per ricordare solamente una stagione forse irripetibile.

Oggi come allora la terra in Sardegna è ancora all'ordine del giorno. Oggi come allora, centinaia di migliaia di ettari di terre rimangono incolte: soltanto pascolo brado. Ecco perché l'iniziativa di rievocare quella stagione è soprattutto tesa a dare più slancio e più respiro alle lotte odierne, e far conoscere ai giovani protagonisti della battaglia per la trasformazione dell'agricoltura e per la riforma della pastorizia (i giovani delle cooperative, i pastori, i braccianti) una pagina della storia sarda ricca di insegnamenti.

Sabato 3 maggio a Cagliari, nell'aula magna dell'università, si terrà un convegno di studi con i compagni Girolamo Sotgiu e Sebastiano Dessanay, ambedue protagonisti di quelle lontane lotte. Il tema del convegno: «Trent'anni di lotte agrarie in Sardegna».

Domenica 4 maggio a Guspini ci sarà una manifestazione con tutti i protagonisti di una delle più importanti lotte per la terra: l'occupazione del latifondo di Sa Zeppara. Novemila contadini venuti da Guspini, Mogoro, Terralba, Solarussa e da altre decine di paesi del Cagliaritano e dell'Oristanese occuparono per diversi giorni i latifondi della baronessa Rossi, dando vita a una battaglia che ha segnato profondamente la coscienza politica delle masse contadine isolane.

A Sa Zeppara furono arrestati, e poi trascinati in catene alle carceri del Buoncamino di Cagliari, come delinquenti comuni, i più noti dirigenti contadini del PCI e del PSI: Sebastiano Dessanay, Alfredo Torrente e Anton Francesco Branca. Ci fu anche un protagonista venuto da fuori: Gian Carlo Pajetta, che portò ai contadini, ai pastori, ai braccianti sardi il saluto e la solidarietà della direzione del Partito Comunista Italiano.

Pajetta sarà in Sardegna anche per le celebrazioni del 30° dell'occupazione della terra. Nella mattinata di sabato parteciperà al convegno nell'università di Cagliari. Nel pomeriggio, sempre sabato, Pajetta sarà tra i contadini ed i lavoratori del Comune rosso di Serrenti, da sempre amministrato dalle sinistre, la cui popolazione insorse unitariamente nel maggio del '50 per ottenere l'applicazione della legge Gullo-Segni rimasta inapplicata per ben quattro anni.

Il 4 maggio a Guspini, assieme al compagno socialista sen. Roberto Spano, il compagno Gian Carlo Pajetta ricorderà quei giorni a conclusione di una grande manifestazione di massa. Le manifestazioni per il 30° dell'occupazione delle terre vogliono partire da quel periodo, ma per riproporre un tema che sta diventando di grande attualità: la trasformazione della immensa superficie di terre incolte che servono soltanto a pascolo brado. «Oltre un milione di ettari», ha precisato il compagno Luigi Marras, introducendo una conferenza stampa nella sede della Federazione socialista. Erano presenti anche il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI; la compagna Maria Cocco, della commissione agricoltura della Camera dei deputati; il compagno Dino Mura, responsabile agrario regionale del PSI; il compagno Roberto Dal Cortivo, segretario provinciale socialista.

«Il riassetto del settore agro pastorale, con miglioramenti fondiari, forestazione, prati artificiali, tende a completare una opera di ammodernamento dell'agricoltura sarda per cui decine di migliaia di lavoratori si batterono in condizioni difficilissime trent'anni fa. La riforma agro-pastorale — ha sostenuto il compagno Luigi Marras, responsabile della commissione agraria del comitato regionale del PCI — costituisce la parte più originale della legge sul secondo piano di rinascita della Sardegna. Purtroppo è ancora largamente o quasi del tutto inapplicata. Ecco un primo importante obiettivo da indicare alle nuove generazioni che stanno ritornando alla terra».

Quali sono i contorni di questo nuovo movimento per la terra? Ha risposto la compagna Maria Cocco: «Quarantacinque cooperative giovanili, 20 già operanti, oltre mille i soci. 7.747 ettari assegnati, di cui 844 solamente assegnati dalla commissione regionale per le terre incolte. Il resto è stato assegnato dai Comuni di sinistra. Due miliardi e 800 milioni è la cifra dei finanziamenti per i progetti di trasformazione. Ma la giunta regionale intralcia ed ostacola in tutti i modi».

Passato e presente, quindi, si intrecciano in queste manifestazioni. Le lotte contadine di 30 anni fa, insieme alle lotte dei minatori, furono il cemento del primo congresso del popolo sardo, e segnarono profondamente la battaglia per l'autonomia e la rinascita. Dai giovani che riconoscono nella terra una risorsa base, dalle grandi masse popolari e anche dagli operai delle zone industriali, può partire un altro grande movimento per rinnovare e rilanciare l'autonomia.

Antonio Martis

A Palermo

Incontro dei forestali siciliani con il gruppo del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — La crisi del governo regionale che paralizza ormai da oltre quattro mesi l'attività legislativa e amministrativa della Regione siciliana si ripercuote gravemente sulle campagne dell'isola. Migliaia di braccianti restano disoccupati e nell'attesa di nuovi interventi di programmazione per la forestazione.

Dopo l'incontro di una numerosa e combattiva delegazione venuta da tutta la Sicilia con l'assessore regionale all'Agricoltura, il dc Giuseppe Aleppo (messo quasi sotto processo), i lavoratori forestali hanno partecipato ad una riunione con il gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana.

Il compagno Pietro Ammavuta, segretario del gruppo, ha annunciato l'impegno del PCI per la rapida discussione e approvazione del disegno di legge sulla forestazione che stanzia 145 miliardi. Ha anche ricordato come i parlamentari comunisti abbiano già incalzato il governo su tale tema con una interpellanza rivolta al responsabile governativo del ramo per chiedere se è a conoscenza di tali effetti della crisi nelle campagne.

Ma i problemi non sono solo contingenti. Il consiglio regionale siciliano della Confcoltivatori nell'indire per il mese di maggio una grande organizzazione contadina a Palermo ha cominciato ad elaborare un'ampia piattaforma che fa centro sui nodi di fondo la cui soluzione viene impedita dalla paralisi regionale: il reale avvio della programmazione agricola, la riforma degli incentivi, l'attribuzione alle imprese coltivatrici singole o associate di una quota di finanziamenti pubblici e del credito agrario agevolato che sia pari al loro peso produttivo e sociale.

Manifestazione a Lamezia Terme con operai e sindacalisti

Davanti ai cancelli della SIR processo al disimpegno del governo

Anche il Consorzio bancario non ha fatto nulla per risolvere la crisi dell'azienda - Novecento edili che costruivano gli impianti in cassa integrazione - «Non vogliamo fare la fine della Liquichimica»

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — La volontà di lottare contro le risposte elusive e demagogiche del governo e contro la linea del disimpegno scelta dal Consorzio bancario-Sir è stata riaffermata stamane dall'assemblea che si è svolta davanti ai cancelli degli stabilimenti Sir di Lamezia.

A discutere con i sindacalisti e i membri del consiglio di fabbrica, reduci dall'incontro romano di giovedì col governo e con la direzione della Sir, c'erano i pochi operai e impiegati ancora occupati agli impianti di Lamezia e i moltissimi in cassa integrazione. E cioè gli edili che lavoravano alla costruzione degli impianti (900 in cassa integrazione da due anni) e molti dei 204 operai chimici per i quali la cassa integrazione è iniziata «appena» qualche settimana fa.

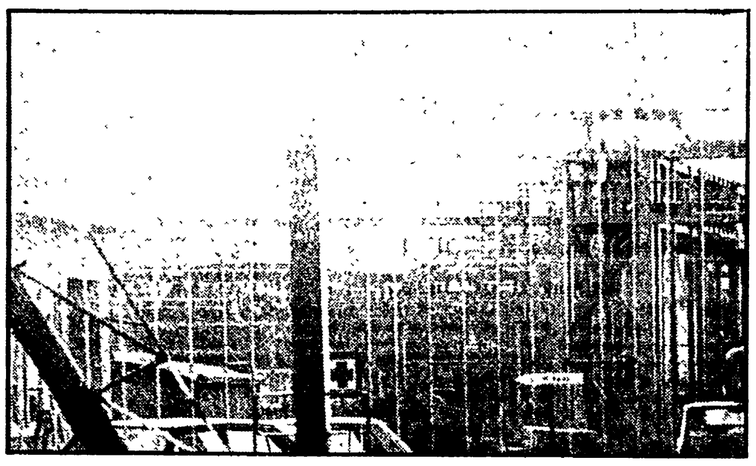
L'assemblea ha confermato pienamente il giudizio negativo espresso dal sindacato e dal consiglio di fabbrica sui risultati dell'incontro di giovedì a Roma. «Vogliono farci fare la stessa fine degli operai della Liquichimica di Saline Joniche — ha detto Camillo Trapuzzano del consiglio di fabbrica — il nuovo sottosegretario all'Industria Vito Napoli, che ricordiamo tutti quando veniva proprio qui a farci promesse demagogiche, nell'incontro di Roma si è addirittura corretto dopo aver parlato di "polo chimico" di Lamezia, sostenendo che è ora sarebbe più opportuno definirlo genericamente Polo».

Attorno alla «linea» del Consorzio bancario-Sir, che non ha altro interesse se non quello di consolidare i propri crediti, si sono coagulate altre posizioni — hanno sostenuto gli operai Scaldaferri e Azzariti — quelle di consistenti settori della direzione nazionale Sir (ancora ispirati a teorie rovelliane) che a quanto pare non hanno alcuna «idea» per gli impianti chimici di Lamezia e quelle di questo nuovo governo che ricalca le vecchie strade dei balletti di promesse per prendere tempo.

«La verità è che non vogliono prendere atto della drammaticità della nostra situazione — hanno detto altri operai intervenuti — come se le lotte dure della scorsa settimana, l'occupazione dei binari e delle strade, non avessero già dimostrato abbastanza il clima di esasperazione e di rabbia che stiamo vivendo». «Praticamente tutte le nostre proposte sono state rigettate dal governo e dalla direzione nazionale della Sir — ha detto il segretario della Camera del Lavoro di Lamezia, Alfredo Curcio — non ci sono stati impegni pure per i 204 operai della Firesud messi in cassa integrazione perchè la direzione non ha provveduto in tempo a rinnovare gli unici due forni funzionanti crollati per naturale esaurimento dei mattoni refrattari».

«Eppure quei due forni sono stati sottoposti a superlavoro perché i dirigenti sostenevano che bisognava soddisfare un "surplus" di richiesta di prodotti — ha detto inoltre Alfredo Curcio — ecco perché ci pare quanto meno sospetto il mancato rinnovo delle strutture refrattarie.

Nell'incontro di Roma, infatti, la delegazione lametina ha appreso tra l'altro che solo il 19 maggio partiranno dagli USA i materiali refrattari necessari a ricostruire i due forni, «perciò neppure i tre mesi di cassa integrazione basteranno — commenta Giuseppe Stella, operaio della Firesud — dato che col materiale che arriverà si potrà al massimo riparare solo uno dei due forni che non garantirà certamente il rientro in fabbrica di tutti i 200 dipendenti dell'impianto». «Ma anche sulla questione del completamento degli impianti del metanolo e degli altri quasi ultimati abbiamo dovuto rilevare la totale identità di opinioni tra la direzione dell'azienda e i rappresentanti del governo — dice ancora Alfredo Curcio — il loro intento sembra ormai solamente quello di far diventare obsoleti questi impianti prima ancora di farli nascere».



Contro queste minacce i lavoratori ancora occupati alla SIR e i 900 operai in cassa integrazione scenderanno in lotta nei prossimi giorni. L'assemblea di stamane ha infatti approvato unanimemente il calendario di iniziative di lotta proposto dal sindacato: una iniziativa nazionale sulla SIR per il 14 maggio, lo sciopero generale di tutto il Lametino per quella stessa data e la caratterizzazione di lotta delle manifestazioni del 1. Maggio che nella zona saranno dedicate alla vertenza SIR.

«Dalla Calabria partirà un segnale molto chiaro a questo governo — ha detto Enzo Ciconte, della segreteria provinciale del PCI, che ha parlato a nome della delegazione comunista presente all'assemblea dei lavoratori — e il governo dovrà rendere conto di tutti gli altri impegni SIR per Lamezia.

Gianfranco Manfredi

Riunione a Campobasso tra presidi precari e rappresentanti comunisti

CAMPOBASSO — I trenta presidi incaricati delle scuole medie inferiori e superiori della provincia di Campobasso, aderenti al CANPI, si sono incontrati ieri mattina con i rappresentanti del PCI del Molise per discutere sulla loro immissione nei ruoli. In particolare, essi hanno chiesto al PCI un impegno per il rispetto dell'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori anche per la loro categoria.

I rappresentanti del PCI hanno risposto alle domande degli interlocutori con molta chiarezza affermando che il problema che essi pongono interessa il 70 per cento dei presidi in Italia e pertanto è necessaria l'approvazione di una legge del Parlamento. Alla settima commissione senatoriale si sta discutendo in questi giorni su questo tema e i parlamentari comunisti si adopereranno affinché si ponga rimedio a un guasto che i governi nazionali hanno procurato nel passato.

POTENZA - I provvedimenti del curatore fallimentare

Per il «recupero» della Cellulosa si retrolicenziano 60 operai

L'avv. Lo Spinoso Severini lo ha deciso perché non riesce a riattivare lo stabilimento — Piano d'intervento GEPI

Nostro servizio

POTENZA — Ancora ostacoli per il recupero produttivo della Cellulosa Lucana di Venosa, la cartiera i cui 60 operai sono da tempo in cassa integrazione. Il curatore fallimentare, avvocato Lo Spinoso Severini ha infatti deciso di inviare ai dipendenti una lettera di licenziamento retroattivo, a partire dal 9 aprile, giustificando il provvedimento con l'impossibilità di «realizzare le aspettative circa la possibile riattivazione dello stabilimento, sia attraverso l'esercizio provvisorio dell'azienda e sia attraverso la cessione in affitto dell'azienda stessa».

«E' perlomeno sorprendente — sostengono il consiglio di fabbrica e la Federazione CGIL-CISL-UIL — la facilità con cui l'avvocato Lo Spinoso si scoraggia, soprattutto se si considera che il fallimento è stato dichiarato solo il 21 febbraio scorso e nei piani di intervento GEPI, stando alle assicurazioni fornite dall'assessore regionale Viti, la Cellulosa Lucana è ai primi posti».

Ma l'atteggiamento arrogante e ingiustificato del curatore fallimentare non conosce limiti, tanto che lo stesso si è rifiutato di partecipare ad un incontro fissato per il 24 scorso dall'assessore alle Attività produttive, giustificandosi con «l'impossibilità di assumere decisioni» ed ignorando che questo suo atteggiamento potrebbe compromettere l'esito dell'iter per la concessione della cassa integrazione guadagni gettando sul lastrico sessanta lavoratori.

Tutto ciò mentre i macchinari e gli impianti si deteriorano e la stessa incolumità dei cittadini è messa in pericolo, in quanto nello stabilimento vi sono 300 quintali di acido cloridrico e 400 quintali circa di soda caustica liquida, contenuti in serbatoi ed impianti abbandonati a sè stessi, privi di qualunque manutenzione.

Il consiglio di fabbrica e i lavoratori della Cellulosa Lucana e il movimento sindacale come risposta hanno deciso di intensificare la lotta, per la salvezza dell'azienda e per non permettere che attraverso oscure operazioni si realizzino reinserimenti di «squalificati e squallidi personaggi che ancora devono rendere conto alla magistratura del proprio operato».

Il riferimento è naturalmente all'ex-amministratore unico dottor Pasquale Saraceno, attualmente «ospite» del carcere di Melfi, per truffa, emissione di assegni a vuoto e bancarotta fraudolenta.

A Venosa, anche l'amministrazione comunale è al fianco dei lavoratori

a. gi.

Si apre oggi la 12ª Fiera della Sardegna La novità: per la prima volta presenti i paesi stranieri e il Terzo mondo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si apre oggi la 32. Edizione della Fiera internazionale della Sardegna. Alla massima rassegna di tutta la produzione sarda in campo economico partecipano quest'anno 2.800 espositori di cui 400 stranieri. La novità della edizione 1980 consiste nell'apertura ai paesi stranieri, soprattutto a quelli del Terzo Mondo. E' confermato fra l'altro, che due giornate della rassegna saranno dedicate interamente ai paesi arabi. Una presenza quindi nuova e qualificata per una manifestazione che troppo spesso a di vecchio e consunto.

Anche la partecipazione locale sembra quest'anno più stimolante. Il piatto forte sarà l'agricoltura, come di consueto. Ma che cosa verrà esposto? Ci diranno perché non è stata avviata la riforma agro-pastorale, perché le leggi della Regione vengono tenute nei cassetti?

E' prevista una esposizione di macchine agricole, dal trattore più piccolo e collaudato ai macchinari più sofisticati, di ultima produzione.

Purtroppo, ed è ormai da molti anni che se ne parla, il recinto fieristico è del tutto inadeguato ad accogliere le moltissime richieste degli espositori. Anche questa volta non pochi operatori economici saranno assenti.

Nutrito infine, il cartellone della manifestazioni collaterali. Non mancheranno convegni, dibattiti, esibizioni musicali e artistiche. La 32. Fiera internazionale della Sardegna reterà aperta fino all'11 maggio.

A Cosenza per una riduzione drastica di insegnanti

Protesta contro il provveditore Sciopero nelle scuole materne

Con tale decisione fortemente restrittiva di una ordinanza ministeriale si ridimensiona l'esperienza del tempo pieno

Nostro servizio

COSENZA — Da stamane sciopero generale del settore scuole materne nella provincia di Cosenza. Un corteo composto dalle insegnanti ha raggiunto la sede del provveditorato agli studi verso cui è rivolta la protesta del sindacato.

La manifestazione davanti al Provveditorato è stata preceduta da un'assemblea nei locali della scuola elementare di Via Milelli. Cosa chiedono le insegnanti al provveditore di Cosenza? Semplicemente che l'ordinanza ministeriale sui trasferimenti nell'ambito delle scuole materne sia applicata nello spirito e nella lettera secondo cui è stata emanata. A tale proposito un telegramma è stato inviato al ministero della pubblica istruzione dai sindacati confederali.

Nel telegramma si rendono noti tutti gli arbitri del provveditore agli studi di Cosenza che nella stessa ordinanza ne ha dato un'interpretazione e un'applicazione fortemente restrittive. Cosa comporta questa situazione? Nella sola città di Cosenza la soppressione di ben 16 doppi turni con una perdita netta di posti di lavoro.

In più, in conseguenza di tale decisione, i bambini dovranno essere raggruppati in poche scuole con i disagi che sempre la distanza comporta in questo particolare tipo di scuole. «C'è una questione generale che è assai importante da rilevare in tutta la vicenda, ci dice Domenico Rizzuti, segretario provinciale della Cgil Scuola che ha a che fare con il futuro della scuola a tempo pieno nell'intera provincia. Col ridimensionamento degli insegnanti si pone la premessa anche per il secco ridimensionamento del tempo pieno nella scuola materna. Si tratterebbe dell'avvio di un processo assai pericoloso che porterebbe ad una riduzione del tessuto scolastico e dell'istruzione pubblica in tutta la provincia».

I sindacati di categoria portano oggi al provveditorato di Cosenza anche un accordo che le organizzazioni dei lavoratori hanno stipulato con la giunta comunale di Cosenza. Da parte dei rappresentanti dell'amministrazione comunale si è espressa la coincidenza di argomentazioni con quelle espresse dal sindacato e mirante tutte a salvaguardare i posti di lavoro e lottando anzi affinchè le scuole pubbliche si estendano, adeguandole, per numero e qualità alle esigenze espresse dalle popolazioni.

Già alcune settimane fa il sindacato scuola della Cgil aveva denunciato in un convegno svoltosi all'università della Calabria tutte le carenze che nella regione si registrano nei vari comparti scolastici.

Sono molti i comuni, soprattutto montani dove non esistono le strutture scolastiche di base.

Le scuole materne, poi assenti proprio dove ce ne sarebbe maggiore necessità, cioè nei comuni agricoli, dove molto spesso entrambi i genitori vanno a lavorare da mattina a sera. Di fronte a questa situazione che richiede un decisivo intervento degli organismi pubblici l'interpretazione «restrittiva» del provveditore agli studi di Cosenza non trova molte argomentazioni a suo sostegno

Antonio Preiti

Per la DC di Ittiri il 25 aprile si celebra col MSI

Nostro servizio

SASSARI — La Democrazia cristiana del preambolo ha colpito anche a Ittiri, un grosso centro della provincia di Sassari ricca di tradizioni e di lotte antifasciste. In occasione delle iniziative per il 25 aprile il Comune, guidato dal democristiano Mura, ha deciso di indire una manifestazione «unitaria» estendendo l'invito alla partecipazione anche alla locale sezione del Movimento Sociale Italiano.

I partiti di sinistra, interpretando i radicati sentimenti antifascisti della popolazione, hanno immediatamente reagito alla provocazione, stigmatizzando duramente il disinvolto operato della DC e organizzando una manifestazione che ricordasse il 25 aprile in maniera veramente antifascista.

Che cosa hanno fatto i democristiani? Facendo finta che niente fosse successo, hanno avuto il coraggio di ricordare il 25 aprile con una squallida iniziativa a cui hanno presenziato poche decine di persone compresi i rappresentanti missini, che hanno ascoltato il discorso «antifascista» dell'on. Loreddu, consigliere regionale della DC.

Il PCI, il PSI e Democrazia Proletaria hanno invece svolto una manifestazione combattiva, che ha raccolto centinaia di cittadini che hanno voluto, in questo modo, ricordare la data dell'insurrezione nazionale e rispondere all'inaudita e insultante provocazione demcristiana.

L'on. Toti Mannuzzu, deputato al parlamento nelle liste del PCI, ha ricordato che con la DC del «preambolo» e della discriminazione anticomunista non ci si deve stupire di nulla. Piuttosto bisogna fare appello ai cattolici onesti, perchè rifiutino un decadimento dei valori dell'antifascism.

Vindice Legis

Lutto

MATERA — All'età di 85 anni è deceduto a Miglionico Michele Arcangelo Pace, padre del compagno Giuseppe Pace, della segreteria regionale del PCI lucano.

Al compagno Pace, e alla sua famiglia, va la solidarietà dei comunisti lucani e dei compagni dell'Unità.

Concluso l'intenso mese di iniziative unitarie antiterroristiche

A Fabriano un fermo monito contro il «partito armato»

Manifestazione conclusiva con il presidente delle Comunità montane Biondi, il sottosegretario Tiraboschi e Rimelli della Federazione CGIL-CISL-UIL

Un mese di iniziative contro il terrorismo, nato come risposta dell'intero territorio montano, si è concluso ieri a Fabriano con il richiamo della ragione umana contro il ricatto della paura. Si tratta della stessa spinta morale che ha generato tutta la storia della Resistenza non a caso commemorata insieme alla chiusura delle manifestazioni indette dalla locale Comunità Montana, di intesa con le forze istituzionali, sindacali, politiche e sociali, come risposta di tutte le componenti della zona contro il «fenomeno del terrorismo».

Un mese che ha visto assemblee nelle scuole e nelle fabbriche, una mostra fotografica uno stato di interesse, di sapere, di richiamo che è partito dal principio che il terrorismo va combattuto nelle competenze di ognuno nelle proprie sfere di azione.

Così una folla consistente si è riunita sotto le bandiere rosse, gli striscioni delle maggiori fabbriche del luogo, i gonfaloni dei 10 Comuni, le confederazioni sindacali, ad attendere il pronunciamento finale delle istituzioni lì rappresentate dal Presidente della Comunità Montana Biondi, dai sindaci, dalla segretaria Regionale Marche CGIL, CISL, UIL con Rossano Rimelli, dallo Stato con l'on. Tiraboschi.

Con particolare evidenza è risuonata l'affermazione che la democrazia repubblicana nata dalla resistenza antifascista non è una istituzione in crisi, mentre il terrorismo ha come unico risultato l'arretramento del sistema democratico. Per cui la presenza della gente comune per l'espressione del bisogno di spezzare il cerchio che vuole terrorismo e svolta autoritaria inseguirsi per la stessa rovinosa china.

Considerando che, sia nella resistenza che nella lotta al disegno criminoso del partito armato il popolo italiano ha pagato un prezzo altissimo, si è chiesto che tutti diventino tutori della libertà. Un impegno preciso che deve essere teso a superare il clima di tensione e l'indifferenza ricordando che la stessa resistenza è nata da un impulso morale prima e politico poi, lo stesso impulso che deve oggi rigettare le forme di barbarie che il terrorismo gratuitamente ci propina.

Nella difficile analisi delle cause che hanno generato il terrorismo rimane un punto fermo: quello della volontà di portare il paese all'arretratezza culturale, politica, sociale, alla fine dell'intero sistema democratico. Anche per questa ragione parole di giusta soddisfazione sono state spese per i recenti successi ottenuti nei grovigli del partito armato con un particolare punto di onore verso le forze dell'ordine, verso la magistratura che con il loro lavoro, a prezzo anche della vita, hanno contribuito a fare luce; anche se questa non basta e la richiesta è di andare avanti per scoprire tutti i responsabili siano «grandi o piccoli vecchi».

Nel quadro della manifestazione non poteva mancare, secondo una logica precisa, il richiamo alla pace, alla logica del diritto internazionale, alla ricerca di una convivenza civile dove la pace è l'unico stato di fatto per regolare e disciplinare i problemi del mondo d'oggi.

Ed è questo che l'Italia democratica inserita in un Europa democratica vuole: perchè è la risposta più precisa che si può dare a qualsiasi insorgenza di ogni tipo di violenza.

Il problema energetico a Pesaro Sabato un convegno

PESARO — «La Provincia di Pesaro e Urbino di fronte al problema energetico. Studi ed esperienze». Il tema è di indubbio interesse e sarà al centro del convegno promosso dall'amministrazione provinciale che si svolgerà a Pesaro (sala Provincia) sabato 3 maggio con inizio alle ore 9.

Il programma si avvierà con il saluto del presidente della Provincia Salvatore Vergari. Seguiranno gli interventi dell'assessore provinciale ai Lavori pubblici ing. Adalberto Pandolfi («Ruolo dell'ente locale relativamente ai problemi del contenimento dei consumi energetici e per la valorizzazione delle fonti energetiche e di tecnologie alternative»); dell'ing. Gastone Gamberini dell'istituto di Igiene della università di Ancona («Ipotesi di intervento nel settore energetico: studi di fattibilità del territorio della provincia di Pesaro e Urbino»); del dottor Fiorini, geometra Conti, dottor Antonelli, del dicastero all'industria della Repubblica di San Marino («Bilancio di un impianto di calore in ambienti industriali»); degli ingegneri Liberio Lombardi e Tolmino Giunchi dell'assessorato alla Sanità della Provincia di Forlì («Esperienza di digestori anaerobici in allevamenti suinicoli»); del dottor Stelio Naldi dell'assessorato all'Ambiente della Provincia di Ravenna («Un anno di cogenerazione presso il depuratore di Cervia»); dell'ingegner Giovanni Uguccioni dell'ordine degli ingegneri della provincia di Pesaro e Urbino («Ottimizzazione del bilancio energetico di una piscina»).

Alle ore 11 avrà inizio il dibattito e alle 12.30 circa la conclusione dei lavori sarà tratta dall'assessore all'Ambiente della provincia di Pesaro e Urbino, Claudio Ciancamerla.

Il Piano di sviluppo alla Comunità montana del Montefeltro

Il progetto è bloccato: la DC non vuole sentire parlare di programmazione

Una scelta ipotizzata dai tre partiti che dirigono l'Ente (PCI, PSI, PSDI) ma i dc vogliono ancora battere la strada delle clientele

MACERATA FELTRIA (Pesaro) — Per la Comunità montana del Montefeltro esiste un piano di sviluppo economico e sociale che, se attuato, potrebbe determinare un radicale miglioramento delle condizioni di vita dell'intera zona.

Si tratta di un piano (elaborato dalla cooperativa architetti e ingegneri di Reggio Emilia guidata da Osvaldo Piacentini) attraverso il quale sono individuati insediamenti produttivi, servizi sociali, viabilità ecc. secondo criteri di corretta programmazione. Attraverso l'attuazione di questo importante strumento sarà possibile dare alle popolazioni più occupazione, maggiore benessere, un grado migliore di cultura.

Allora la domanda è: perchè non si avvia l'attuazione di questo progetto? Le forze politiche che dirigono la Comunità montana del Montefeltro (PCI, PSI, PSDI) hanno riconosciuto da tempo la necessità di passare alle realizzazioni, dal momento che proprio questi partiti hanno commissionato l'elaborazione del piano. Ma tutto è fermo per il pervicace atteggiamento di chiusura della DC, senza il voto della quale (o per lo meno di una parte di essa) non si può procedere in concreto.

Lo scudocrociato, che ha sempre manovrato per far naufragare qualsiasi ipotesi di programmazione anche nella nostra comunità montana, ora, in campagna elettorale, ha l'impudenza di accusare la giunta comunitaria di non aver attuato il piano.

E' davvero incredibile che la faziosità possa raggiungere simili livelli. Alla gente basti ricordare soltanto che nella vicina comunità montana, quella dell'Alta val Marecchia, a direzione dc, non soltanto non esiste alcuna traccia di programmazione, ma che di questo organismo quasi nessuno, sulla base dell'attività (minima) che ha svolto, conosce l'esistenza. E pensare che il coinvolgimento della gente è necessario per far vivere democraticamente le comunità montane. Si pensi ai nuovi poteri che esse assumeranno, ad esempio, anche nel campo della sanità, oltre a quelli della programmazione.

Una DC che svolge un ruolo di opposizione come quello di cui si diceva, che capacità potrà mai avere in quello anche più delicato di governo e di direzione? Questa domanda se la devono porre i cittadini che hanno a cuore il futuro di queste zone montane che solo attraverso uno sforzo comune e solidale, sulla base di programmi seri e realizzabili, potranno far fronte ai problemi che per anni hanno costretto alla emigrazione tanti lavoratori e alla disgregazione un grandissimo numero di famiglie.

Il positivo che si è avviato in questi anni di proficua collaborazione nel Montefeltro tra le forze di sinistra può e deve estendersi ancora di più. Le sinistre hanno garantito stabilità e onestà alle amministrazioni pubbliche, hanno rinsaldato la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e hanno saputo allargare ad altre forze (è il caso della positiva e utile collaborazione del PSDI) la responsabilità di governo.

La DC non ha saputo mai porsi come partito di proposta, si è arroccata in una opposizione fatta di chiusura, respingendo ogni confronto, rifiutando ogni impegno a sostenere una politica di programmazione.

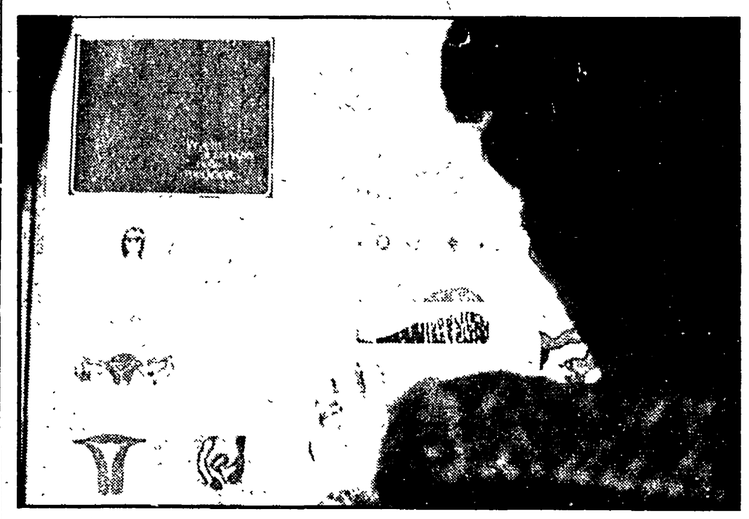
E' dunque necessario che la rafforzata unità delle sinistre si opponga a questo modo di fare, che batta l'arroganza dc, che consenta, in collegamento con i lavoratori, le donne, i giovani, i pensionati e tutte le categorie produttive.

Ferruccio Giovanetti

I Comuni di sinistra dell'Ascolano di fronte al sabotaggio dc

«Dateci i soldi che ci spettano: il consultorio lo apriremo noi»

Gli ordini del giorno sono stati votati dalle amministrazioni di Colli del Tronto, Castorano, Spinetoli, Monsampolo, Cupramarittima, Carassai e Montefiore - I documenti inviati poi alla Regione



ASCOLI PICENO — «Dateci i soldi e vi facciamo vedere noi come si apre un Consultorio»: è questa la sostanza della richiesta fatta da diversi comuni di sinistra della Vallata del Tronto alla Regione Marche di fronte ai gravissimi e colpevoli ritardi dei due comuni capofila delle ULS «22» e «24», rispettivamente San Benedetto del Tronto ed Ascoli Piceno, nella istituzione ed apertura di questo servizio sociale che, secondo lo spirito della legge, deve assolvere un compito extracomunale, a livello, appunto, di unità sanitaria locale.

Ebbene, la Democrazia cristiana, alla guida dell'amministrazione comunale ad Ascoli e a San Benedetto, ha tutt'altre intenzioni che quelle di andare incontro alle richieste delle donne che pure ad Ascoli, a San Benedetto, negli altri comuni della vallata, si sono mobilitate (con petizioni popolari, assemblee nelle fabbriche, di caseggiato, iniziative pubbliche, minacce perfino di occupazione dei locali da adibire a questo servizio) per l'apertura del consultorio familiare pubblico, come leggi statali e regionali prevedono.

E' chiara, a questo punto la volontà politica della DC di infischiarsene dei bisogni delle donne. E è un dato di fatto nazionale e regionale. Nella nostra regione, su una quindicina di consultori familiari pubblici in funzione, quelli aperti da amministrazioni comunali democristiane sono una percentuale quasi irrisoria. Di fatto, con il suo comportamento la DC ha privilegiato (come ad Ascoli, e a San Benedetto) l'attività dei consultori familiari privati.

E' una dura battaglia, dicevamo, che le donne ascolane e sambenedettesi stanno portando avanti da alcuni anni. Di fronte però si trovano amministratori che quando a malapena riescono a nascondere la loro non volontà di aprire il consultorio si dimostrano però incapaci di farlo funzionare. Come nel caso di San Benedetto del Tronto. I locali esistono, la delibera istitutiva è stata approvata (bisogna dire, ad onor del vero, che il grosso del lavoro in questo senso era stato fatto dalla passata amministrazione di sinistra).

L'attuale amministrazione di centro-sinistra però è solo riuscita a conquistare il record di farsi bocciare per tre volte dal Comitato Regionale di Controllo la delibera sull'assunzione del personale necessario al funzionamento dei consultori.

«Gli amministratori di San Benedetto — fa notare la compagna Loredana Emili, responsabile della commissione femminile del PCI sambenedettese — sommano in loro l'incapacità e la volontà di non far funzionare questo servizio per la cui apertura le donne, quelle comuniste in prima fila, non hanno mai smesso di lottare».

E pensare che il comune di Ascoli per il consultorio ha avuto dalla Regione 246 milioni di lire nel 1979 e 150 milioni l'anno scorso, quello di San Benedetto 192 milioni di lire nel '79 e 120 per il 1980.

Da qui la denuncia e la richiesta dei comuni di sinistra delle ULS 22 e 24. I Consigli comunali di Colli del Tronto, Castorano, Offida, Spinetoli, Monsapolo del Tronto, Cupramarittima, Carassai, Montefiore, la settimana scorsa, prima di sciogliersi hanno approvato un ordine del giorno nel quale (abbiamo sotto mano quello di Colli del Tronto), «visto che il comune di Colli del Tronto ha più volte, con numerosi ordini del giorno inviati a tutte le forze politiche e sociali, manifestato l'esigenza e la necessità della istituzione del Consultorio familiare, senza alcun favorevole risultato», si denuncia la «grave inadempienza del comune di Ascoli Piceno nell'attuazione delle leggi» ma soprattutto si invita «la Regione Marche a non provvedere alla assegnazione e accredito dei fondi per il Consultorio familiare al comune capofila inadempiente» e chiede, pertanto, «la possibilità di ottenere detti finanziamenti (la quota parte) per la costituendo ULS n. 24 e per iniziare l'attività del Consultorio familiare» dato che il comune di Colli ha estremo bisogno di tale servizio e che è immediatamente pronto a iniziarlo.

Le deliberazioni degli altri comuni di sinistra sono dello stesso tenore, «dateci i soldi e il consultorio ve lo apriamo noi». E' proprio questo il senso della loro azione. D'altronde, basta guardare alla esperienza del comune di Falconara: in questi giorni è stato aperto il consultorio della ULS di cui Falconara è capofila con ben cinque sedi decentrate. Falconara, non bisogna dimenticarlo, è guidata da una maggioranza di sinistra.

Franco De Felice

Notizie contraddittorie dall'azienda di componenti HI-FI di Osimo

Alla Lenco una ristrutturazione «stonata»

Prima si decentra il lavoro e poi si ritirano le ordinazioni - 30 lavoratori rischiano il licenziamento
Presa di posizione della Giunta comunale, dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali

OSIMO — La «Lenco» produttrice di meccaniche per autoradio, motori, giradischi ed altre attrezzature elettroniche, la più grossa industria della zona con i suoi 744 dipendenti, non esce dalla crisi, anzi alcuni segnali preoccupanti hanno portato forze politiche e sindacali a discutere della situazione presso la sede municipale.

«I presenti, è detto in un comunicato firmato dall'Amministrazione comunale, dal PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, hanno ribadito la loro viva preoccupazione e per l'andamento spesso contraddittorio del processo di ristrutturazione che al contrario, per essere condiviso, deve garantire i posti di lavoro (deve garantire posti di lavoro interni ed indotti), e perseguire con chiarezza obbiettivi produttivi più volte indicati in questi mesi nei ripetuti incontri con la direzione aziendale».

Nonostante le trionfalistiche dichiarazioni del presidente Raffaele Straquadanio si registrano forti difficoltà finanziarie tecniche ed organizzative che rendono incerte le prospettive dell'azienda.

Che parte del lavoro decentrato alle piccole imprese è stato ritirato per ordine della direzione e circa 30 lavoratori della zona rischiano di essere licenziati da un momento all'altro.

E' un ulteriore colpo all'occupazine che va ad aggiungersi al calo dei lavoratori interni rispetto all'anno scorso.

Di fronte alla pesante situazione il Presidente della azienda in un'intervista recentemente rilasciata al «Giornale» di Montanelli sembra avere «scoperto» il marchingegno risolutivo: dare alle aziende la possibilità di licenziare una quota di lavoratori (5 per cento) per creare nuvi posti di lavoro.

«Una proposta provocatoria, ha scritto il consiglio di fabbrica in un comunicato, che tenta di eludere i termini reali del problema occupazionale e scaricare sui lavoratori le responsabilità di una gestione aziendale che non riesce ad esprimere un chiaro indirizzo industriale».

Il piano di ristrutturazione più volte sbandierato anche alla Regione ed al Comune rischia di dimostrarsi sempre di più come un programma di buone intenzioni che ogni giorno viene messo in discussione con operazioni di corto respiro.

Nella città di Osimo che segue con apprensione la situazione del suo più grosso complesso industriale c'è aria di mobilitazione e di lotta.

Il prossimo contratto integrativo aziendale sarà anche il punto di verifica della situazione dell'azienda ed il sindacato intende coinvolgere non solo tutti i lavoratori ed esterni della «Lenco» ma tutte le forze sociali e politiche della zona e delle Marche.

Non è più tempo di «belle parole», fanno intendere i delegati della fabbrica: il Presidente Straquadanio deve dimostrare con i fatti concreti di essere all'altezza delle necessità poste dalla crisi aziendale.

Anche la divisione dell'azienda in quattro società distinte per settori produttivi ha finora disatteso gli obiettivi di specializzazione produttiva e di apporto di nuovi capitali finanziari prevalendo gli elementi più meramente contabili e speculativi della operazione.

b. b.

Dibattito del PCI ad Ancona

Quale rapporto tra USL e strutture ospedaliere?

ANCONA — Assemblea-dibattito, questo pomeriggio alle 17,30 all'Aula Magna del Rettorato di Ancona, sul tema: «Riforma Sanitaria e ospedali di Ancona». Organizzata dalla Federazione anconitana del PCI, verrà introdotta da una relazione di Pasquale Pace, membro del Comitato di Zona di Ancona, mentre le conclusioni saranno della compagna Malgari Amadei, consigliera regionale. In occasione di questa iniziativa pubblica, ad Enti e cittadini intervenuti (si prevede una larga partecipazione di lavoratori della sanità) verrà presentato e sottoposto alla discussione un documento elaborato da un apposito gruppo di lavoro della Commissione Sanità del Comitato di Zona del PCI del capoluogo in questi ultimi mesi, in merito ai problemi ed ai metodi, agli obbiettivi da perseguire, per la complessiva riorganizzazione dell'insieme delle strutture ospedaliere della città.

In riferimento, come è ovvio, non solo a semplici comini della ULS N. 12 di cui Ancona è capofila, ma alle scelte più ampie di carattere regionale e nazionale: non va infatti dimenticato che alcune specializzazioni presenti nella città dorica (cardiologia, oncologia, geriatria) e attualmente operanti in base a strutture separate, non potranno comunque, neanche in futuro, mancare ad un ruolo che rimarrà, per lo meno, interregionale.

Napolitano alla festa del 1° Maggio a Colbordolo

PESARO — Sarà il compagno Giorgio Napolitano della segreteria nazionale del Partito a concludere la trdizionale manifestazione che i comunisti organizzano ogni anno per il 1. maggio sul monte di Colbordolo.

Interverrà alla iniziativa politica, che sarà aperta da un breve saluto del sindaco di Colbordolo, Palmiro Ucchielli, il segretario provinciale della federazione di Pesaro e Urbino, compagno Lamberto Martellotti.

Tutte le organizzazioni del PCI della zona di Pesaro sono impegnate per il successo della manifestazione che inizierà alle ore 17.

Nota urgente di Massi al presidente del gruppo CNR

ANCONA — Il problema del Cantiere Navale di Ancona (gruppo Fincantieri), del suo mantenimento ed ampliamento produttivo ed occupazionale, continua ad essere oggetto dell'iniziativa sindacale e politica, nella città come nella regione.

Specie dopo il nuovo, pressante, allarme lanciato dal consiglio di fabbrica (proprio la scorsa settimana) per i rischi di una «chiusura strisciante» dello storico reparto «meccanico», ora è il presidente della Giunta regionale, Emidio Masai, a muoversi, sulla falsariga delle indicazioni fornite dagli stessi sindacalisti.

Ieri, infatti, dopo un incontro con i rappresentanti dei lavoratori del Cantiere, l'esponente regionale, di concerto anche con le altre autorità politiche regionali e cittadine (al Comune di Ancona spetta infatti il compito di coordinare l'intera azione politica delle prossime settimane), ha inviato una nota urgente al presidente del gruppo CNR, l'ingegner Bocchini, facendo presente la situazione sempre più insostenibile dello stabilimento dorico (specie in quanto a certezza per il futuro) e chiedendo un incontro urgente. In quella sede, si spera, i dirigenti dell'azienda a Partecipazione Statale dovrebbero dunque chiarire se, e in quale misura, siano decisi o meno a rispettare gli accordi firmati nel '78

Positivo bilancio delle manifestazioni che per 10 giorni hanno riunito opere di 94 artiste di tutto il mondo

Da dodici nazioni ad Ancona per una cultura al femminile

ANCONA — In una società contemporanea dove uno dei settori più dinamici, grazie spesso alle poliedriche iniziative dei vari movimenti di emancipazione, è proprio quello delle donne, si sente parlare ormai quotidianamente, di una «soggettività» propria, tutta femminile, all'interno di quasi ogni sfera di azione umana: il «parlare al femminile» è lo slogan che, tutt'oggi permea ancora vasti ed attivi gruppi sociali, nelle situazioni e nei paesi del mondo più disparati (soprattutto, ma non solamente nei «mondo occidentale»). Preso dunque in tale contesto, che cosa può significare, se esiste, una «cultura femminile, organizzata addirittura su scala internazionale»?

E' un po' questa, ci sembra, la domanda alla quale si è voluto rispondere, in questi giorni ad Ancona (19-30 aprile con l'abbinamento Congresso-Mostra d'opere, della Federazione Internazionale Culturale Femminile. L'avvenimento, nonostante un certo disinteresse dimostrato dalla stampa locale, compensato però da un ottimo afflusso di pubblico all'esposizione costituisce una tappa fondamentale per una città come questa che, dopo anni di torpore, intende vivere una completa rinascita culturale.

Basterà dire, infatti, che, con il patrocinio organizzativo dell'ARCI marchigiana che ha curato l'intero programma e della provincia di Ancona (che ha fornito i locali e l'assistenza «materiale») sono giunti ad Ancona lavori di 95 artiste (nonostante le difficoltà doganali), una cinquantina delle quali hanno preferito venire di persona

Fondata negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra dalla francese Madame Perigot de la Tour, l'associazione raccoglie ora adesioni in 12 paesi del mondo (Italia, Grecia, Germania e Francia, soprattutto; inoltre, Bolivia, Cuba, Inghilterra, Madagascar, Olanda, Polonia, Sudafrica e Ungheria) ed è suddivisa per sezioni nazionali: proprio una apprezzata artista marchigiana, l'anconitana Wilma Giaccaglia Gottardi, è una delle vice presidentesse italiana: mentre il Congresso ha eletto la greca, mentre il congresso la greca E. Michelis a presidentessa mondiale.

Quella anconitana è la 24 edizione della mostra annuale della FICF

Osservando (con occhio da profano) le decine di belle opere esposte nei locali dell'Antica residenza provinciale (accanto ai quadri, numerose culture, lavori su stoffe, vasellame decorato), crediamo si possa dunque rispondere al quesito iniziale con una certa tranquillità: sì, certamente esiste (e si nota) una specifica del «sentire femminile»; questo, però, non entra in contrasto (anzi, pare emergere a questo proposito una volontà precisa) con un inserimento delle artiste nell'ottica più vasta del panorama culturale mondiale, nelle sue varie forme di comunicazione ed evoluzione (prima di tutto nelle tecniche). Che è, poi, il modo migliore per non estraniarsi dal contesto sociale in cui si vive: il tema dato al congresso, del resto («il ruolo delle artiste nel mondo attuale) pensiamo possa significare proprio questo. Per quanto riguarda la presenza dalle nostre parti di tante artiste, comunque, vale la pena di sottolineare come, da parte degli organizzatori si sia cercato di sostenere questo rapporto con una realtà storicamente marginale e poco nota come le Marche, programmando per esse un fitto calendario di visite culturali guidate alle innumerevoli bellezze di questa regione: da Urbino al «tombolo» di Offida, dalle Grotte di Frasassi all'Abbazia di Piastra.

«Ricordo di famiglia», olio su tela di A. Lanara

Si è curato anche il rapporto con gli altri, con la gente cioè, cercando di inserire questa intensa «dieci giorni» in una più complessiva iniziativa culturale dell'ARCI: a cominciare quindi, dai corsi d'arte nelle Circoscrizioni cittadine (iniziati da mesi) fino alla proposta al Comune di creazione di un Centro Culturale attrezzato alle più varie lavorazioni d'arte, passando, in questi giorni per due concerti: con Patrizia Scascitelli (apprezzata jazzista) ad Ancona, e con il «Cantastorie Marchigiano» che, a Montecarotto, si è esibito domenica scorsa in canti e musiche dedicati alle donne.

Marco Bastianelli

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Per le strade della regione e di Ancona si snoda la carovana dei «puri»

Giornata di sport giornata di festa

Un fitto calendario di festosi appuntamenti che si è snodato per tutta la giornata - Dalle prime gare della mattina al gran finale nello stadio Dorico

ANCONA — Non si può proprio dire che la giornata fosse iniziata nel migliore dei modi. Le strade vistosamente bagnate dalla pioggia notturna e il continuo «ti vedo e non ti vedo» del sole avevano suscitato considerazioni cupe (e a volte irripetibili) negli organizzatori che, di prima mattina, erano già in movimento verso i vari «ponti di comando» della lunga domenica di sport e di divertimento che avrebbe accolto la tappa del «Giro delle Regioni». Una paura nella quale non eravamo soli, come dimostra l'altro articolo di questa pagina, scritto dal compagno Rinaldo Pergolini, al seguito del giro.

Ma è bastato fare una prima, rapida, visita allo Stadio Dorico e alla pista di Pattinaggio del Passetto perchè gli animi si rincuorassero e ognuno si sentisse autorizzato a sperare nel meglio. Alle 9 in punto gran parte dei giovanissimi atleti convocati per le finali provinciali di atletica leggera dei «Giochi della Gioventù» era già in campo in attesa dei colpi di pistola degli starter, mentre sotto il belvedere del monumento ai caduti un piccolo ma agguerrito sciame di piccolissimi ciclisti si stavano sottoponendo alla «punzonatura» per la gimkana.

Le notizie che giungevano nel frattempo da Collemarino erano altrettanto confortanti. La «Marcialonga della Pace» aveva raccolto sotto il suo striscione un folto gruppo di podisti «blasonati» e occasionali, grandi e piccoli, tutti decisi a darci dentro sul percorso che li avrebbe portati al traguardo di Palombina.

Così, ora dopo ora, la «domenica del giro» si è venuta delineando in un crescendo continuo che si è bellamente infischiato delle nuvole passeggere e delle gocce di pioggia (poche ma petulanti) cadute in due o tre riprese sulla città.

Alle 11 arriva la banda della «Nuccichella», da Monte Cassiano. Ottoni, clarini, tamburi sono rapidamente in riga e davanti agli strumenti si schierano le «majorettes». In questo modo festivo tutti vengono informati, per le vie e le piazze, di quanto sta accadendo allo stadio e di quello che accadrà nel pomeriggio. Ora «sanno» anche i pochissimi che sono riusciti a non leggere i manifesti, i depliant e i volantini che da giorni annunciano in ogni dove gli appuntamenti di questa domenica.

Da questo momento fino al tardo pomeriggio gare, premiazioni e manifestazioni varie saranno sempre accompagnate dalle note della banda e dalle coreografiche evoluzioni delle ragazze in divisa (ragazze per modo di dire, visto che la decana e «capitana» Marta ha solo 15 anni, e la più piccola ne ha 7).

Intanto arriva l'ora di pranzo. Anche per gli operai del Comune e per quelli della «squadra volante» dell'organizzazione del giro che sono al lavoro da alcune ore davanti all'ingresso del Dorico per preparare i palchi e le transenne in vista dell'arrivo della carovana dei ciclisti.

Alle 14,30 sul circuito del Viale della Vittoria parte la prima batteria della gara di pattinaggio su strada. Ragazzi e ragazze, allievi, juniores e seniores si misurano su percorsi sempre più impegnativi fino al mezzo fondo di 8 chilometri dell'ultima gara.

E finalmente gli altoparlanti annunciano l'arrivo dei ciclisti. Prima due moto della polizia stradale, poi l'auto ammiraglia, vetture di gara e il primo atleta. E' lo spagnolo Angel Camarillo, che vincerà la Terni-Ancona di 192 chilometri, al termine di una volata solitaria.

Il resto lo abbiamo già visto domenica sera in TV e rientra nella migliore tradizione di questo sport. Gli inseguitori, il gruppo, i ritardatari. E poi i fiori, il bacio delle graziose «miss», le targhe le interviste e il «fotofinisch».

Mentre i ciclisti si precipitano verso l'albergo di Numana pensando (chi in turco, chi in spagnolo e chi in bulgaro) alla doccia e a un letto, le migliaia di sportivi e cittadini che hanno applaudito il loro arrivo si trasferiscono all'interno dello stadio per il «gran finale».

Entrano in pista le «majrettes» e la banda per una nuova esibizione e inizia quindi la premiazione dei vincitori di tutte le gare della giornata. Tra una terna di podisti ed una di pattinatori il campo di calcio si riempie di un'onda di piccole e piccolissime ginnaste con nastri colorati, cerchi, clavette e «nacchere», che con le loro evoluzioni strappano scrosci di applausi agli spettatori che si assiepano sulle gradinate. Ed è di nuovo la «Nuccichella» che decreta la fine di questa bella domenica con un mezzo giro di campo in formazione da parata.

Verso le otto di sera il cielo si sfoga e piove senza ritegno per due ore buone. Ma ormai non ha più importanza, la giornata densa di appuntamenti si è conclusa felicemente e l'ultimissima «fatica», che spetta agli organizzatori del «Giro delle regioni» si svolge tranquillamente al chiuso, in una delle sale dell'Hotel Santa Cristina, dove sono ospitati tutti i membri della carovana ciclistica.

In albergo, dopo cena, Eugenio Bomboni intende ringraziare nuovamente (lo ha già fatto al Dorico) tutti gli artefici di questa domenica anconetana e di questa accoglienza ripetutamente definita come «commovente». Dopo tanti atleti di tante discipline, un premio va quindi al sindaco Monina e a tutti i membri del Comitato organizzatore della tappa di Ancona. Lo hanno meritato davvero.

f. c.

...e finalmente arriva il neozelandese

Dal nostro inviato

ANCONA — *Lasciamo Terni sotto un cielo minaccioso di pioggia e tra le imprecazioni di Alberto, il nostro autista, che si è dovuto «inventare» una targa con la scritta Giro delle Regioni che sostituisce quella che qualche amatore ci ha sottratto nella nottata. Questo Giro è diventato tanto importante che qualcuno sente addirittura il bisogno di impadronirsi di un souvenir.*

La carovana procede lentamente verso Ferentillo da dove verrà dato il via. Il cielo mantiene le sue maligne promesse e incomincia, anche se ad intervalli, a piovere. La Valnerina con il suo verde e i suoi costoni rocciosi è di una bellezza cupa. Lungo la strada incontriamo alcuni prefabbricati per i terremotati. Tutti gli occupanti sono fuori a salutare il Giro; un attimo di gioia e un invito alla speranza per questa gente così duramente colpita. Ma il Giro ha voluto, attraverso i suoi organizzatori, dare un segno tangibile di solidarietà con l'iniziativa di una vacanza sulla riviera romagnola per 40 bambini di Norcia.

Ora la carovana punta verso le Marche e precisamente su Visso che attraversiamo dispiaciuti, per non avere il tempo di apprezzare nuovamente le magnifiche trote. Dopo Visso ancora su verso Passo Fornaci e poi dal «tetto» del Giro giù in direzione di Tolentino.

Finora tutto è filato liscio ma la pioggia che è ripresa a cadere suscita apprensione, ed ecco infatti nel giro di pochi minuti due brividi: una prima volta il «serpentone» si blocca per un tamponamento tra 4 auto al seguito niente di grave, qualche targa di riconoscimento in frantumi e basta; poco dopo cade il 71, è un neozelandese, ma anche qui per fortuna l'allarme rientra presto, solo qualche graffio e il giovane Horne riparte all'inseguimento del gruppo.

Noi per un lungo tratto restiamo dietro di lui e così possiamo constatare lo straordinario calore umano di questa gente che al passaggio del neozelandese in ritardo dapprima scorre rapidamente l'elenco dei partecipanti, poi individuato il personaggio lo incita chiamandolo per nome a non mollare.

Tra Tolentino e Macerata il passaggio si trasforma pur mantenendo sempre una sua armonia. Finora la zona attraversata era essenzialmente agricola ora si incominciano a vedere le fabbriche ma sono così sapientemente intervallate ai campi che si notano si ma senza disturbare.

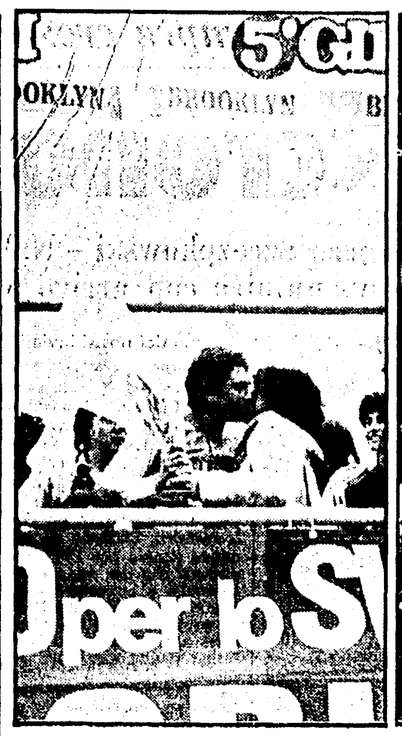
C'è sempre tanta gente ai bordi della strada anche se non possiamo fare a meno di notare un gruppo intento a giocare a bocce in un prato. Tra la gente che ci fa ala mentre puntiamo su Macerata una bambina con l'abito della prima comunione è uscita assieme ai suoi parenti fuori del ristorante per salutare la carovana.

Neanche un banchetto riesce a battere questo Giro delle Regioni.

E dopo tanta campagna e monti un po' di mare: a Porto Recanati incontriamo l'«Adriatico anche se non nella sua forma migliore. Anche il Conero, data la giornata, non ci fa una grande impressione ma quando incominciamo a salire, cambiando il punto di vista, il nostro giudizio su questo splendido mare cambia.

Ancora qualche chilometro è il fiume del Giro sfocia ad Ancona in via IV Novembre, dove un mare di folla ci obbliga a proseguire a piedi per raggiungere lo stadio Dorico sede dell'arrivo. Dopo una lunga serie di slalom e di accidentali spallate siamo nello stadio, sulle gradinate colme di pubblico. Domandiamo: «Scusi ma gioca l'Anconitana? No è arrivato il Giro delle Regioni».

Ronaldo Pergolini



Le foto illustrano diversi momenti di festa e di sport che hanno contraddistinto l'arrivo della 2. tappa del Giro delle Regioni nel capoluogo marchigiano

Servizio fotografico a cura di **Maurizio Gerini**

Il compagno Natta ha aperto a Terni la campagna elettorale del PCI

Con le giunte di sinistra l'Umbria ha allontanato lo spettro della crisi

La manifestazione in piazza della Repubblica - Le amministrazioni hanno dimostrato la loro capacità nel programmare lo sviluppo - I successi ottenuti nell'economia - Il rapporto con i cittadini

TERNI — Quali sono stati gli elementi del « buon governo » in Umbria, quelli cioè che hanno consentito alla Regione, ai Comuni guidati da giunte di sinistra di fare un balzo in avanti nonostante la crisi? Il compagno Alessandro Natta, della Segreteria nazionale nel comizio di apertura della campagna elettorale del PCI a Terni ne ha indicati molti. Le amministrazioni di sinistra hanno dimostrato una grande capacità di « programmare » lo sviluppo, sono riuscite ad essere un punto di riferimento per le forze vive della regione e a creare i presupposti perchè esse potessero esprimersi. Si spiegano così i successi che sono stati ottenuti nell'economia, dove si è riusciti ad invertire una tendenza, assai forte per tutto il periodo che va fino alla fine degli anni sessanta e che, se non fosse stata bloccata, avrebbe fatto dell'Umbria una delle regioni maggiormente sottosviluppate.

Le amministrazioni di sinistra hanno operato con grande onestà, « anteponendo gli interessi dell'intera collettività a quelli personali — ha affermato Natta — distinguendo gli interessi generali dagli stessi interessi di partito ». In una fase tanto travagliata della vita del Paese, è un risultato meritorio l'essere riusciti a mantenere questa apertura verso la società esterna, un collegamento saldo con le forze sociali e produttive.

Se sul piano dell'efficienza c'è poco da rimproverarsi, su quello dello sforzo per rafforzare il tessuto democratico non possono essere mossi rilievi. Le giunte di sinistra hanno lavorato — ha affermato Natta — e non soltanto in aree tradizionalmente rosse, come l'Umbria, ma anche laddove sono state costituite per la prima volta dopo il voto del 1975, ricevendo in eredità, dalle passate amministrazioni, realtà e situazioni esplosive. Per rendere più evidente il concetto, Natta ha ricordato l'incisività e la tempestività dimostrata in Umbria nel fronteggiare gli effetti del terremoto. Dal paragone con quanto avvenuto in altre zone sconvolte da analoghe calamità naturali, il diverso grado di « efficienza » salta ben evidente agli occhi. Sul terreno della democrazia: sono state, attraverso anni di tenace impegno, create le condizioni perchè i cittadini possano partecipare alla vita pubblica.

Aprendo il comizio vi aveva insistito anche il compagno Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni, ponendo tra gli aspetti più significativi dell'azione svolta in questi ultimi cinque anni, proprio lo sforzo per accrescere la democrazia, fino a fare dei consigli di circoscrizione uno dei cardini fondamentali della vita democratica della città, dotati di potere reale. Alessandro Natta ha anche sottolineato il corretto rapporto che è stato stabilito in Umbria con le forze di minoranza, delle quali si è ricercato il contributo e che sono state rispettate. Se questo spazio non è stato ricoperto, la responsabilità è esclusivamente la loro.

Lo ha sottolineato lo stesso Porrazzini, ricordando la sterile opposizione condotta dalla Democrazia Cristiana, la sua « inadeguatezza » rispetto alle recenti vicende Italcasse, allorchè i partiti di sinistra hanno chiesto un suo contributo per ristabilire la fiducia dei cittadini nei confronti degli istituti di credito, chiedendo alla DC una « prova di apertura ».

La Democrazia Cristiana si è invece chiusa in una difesa d'ufficio delle Casse di risparmio. « Intendiamo rilanciare — ha specificato Porrazzini — la sfida alle forze democratiche per estendere la democrazia,

Il sindaco aveva ricordato come il Comune di Terni è riuscito a porsi di fronte ai problemi della sanità, della casa, della cultura, dell'assistenza agli anziani — e l'elenco potrebbe essere lungo — non con una visione « provinciale », ma fornendo risposte d'avanguardia, che si sono collegate allo sforzo complessivo del movimento progressista per riformare il sistema. Lo stesso può essere detto per le questioni economiche, per l'occupazione, rispetto alle quali c'è stata una puntuale attenzione dell'ente locale, sempre accorto a non perdere di vista i riflessi e i condizionamenti di carattere nazionale. E' questo processo positivo che si è realizzato in Umbria che non deve essere interrotto, anche perchè « dall'Umbria è venuto e può continuare a venire — ha concluso Natta — un contributo alla ripresa del Paese ».

* * *

Sabato pomeriggio il compagno Natta aveva concluso un attivo comprensoriale dei comunisti a Todi. Il teatro Comunale era gremito di gente: un migliaio di persone circa. Il compagno Marri, nell'introduzione, aveva insistito sul buon governo delle sinistre in Umbria. Un governo contraddistinto dalla stabilità, innanzi tutto, e che ha affrontato nodi importanti dello sviluppo economico, della democrazia, dei servizi sociali. Il presidente della giunta regionale ha ricordato poi la lunga serie delle inadempienze governative nei confronti dell'Umbria.

Giulio C. Proietti

A Perugia un opuscolo distribuito nelle scuole

Una volta finite le medie? Un consiglio da Regione e Provveditorato

PERUGIA — Non è sempre facile che le istituzioni locali e gli uffici periferici dello Stato trovino forme sincere di collaborazione, e decidano di produrre uno sforzo comune per dare risposte migliori alla collettività. Bisogna, anzi, di solito, registrare comportamenti « separati » e gelosa custodia dei propri confini di « competenza ». E' perciò tanto più degno di rilievo e significato quanto sta avvenendo da qualche mese nei rapporti tra Regione e Provveditorato agli studi di Perugia (ma anche il provveditorato di Terni ha dichiarato la sua disponibilità e già partecipa alle riunioni). Di comune accordo è stato istituito un gruppo misto di lavoro, con il compito di esaminare possibili forme di collaborazione ed elaborare intese di concreta operatività.

Frutto manifesto del lavoro comune — su cui converrà ritornare in altra occasione — è stato il convegno indetto sabato scorso, all'aula magna della facoltà di scienze politiche, su « l'orientamento scolastico e professionale nel quadro della programmaione delle istituzioni scolastiche ». Relatori del convegno il presidente della giunta regionale, Germano Marri, il Provveditore agli studi di Perugia professor Giovanni Grande, e il dottor Antonio Augenti, responsabile dell'ufficio studi e programmazione del ministero della pubblica istruzione.

In occasione del convegno Regione e Provveditorato hanno curato la pubblicazione, che sarà distribuita a tutti gli alunni di terza media della provincia di Perugia, e che offre (per la prima volta) un quadro completo della opportunità formativa nei singoli distretti scolastici insieme ad una sintesi puntuale delle linee di sviluppo economico-sociale perseguite dalla Regione. E' un primo contributo di informazione essenziale a quell'« orientamento scolastico e professionale » finora per la verità più desiderato che attuato.

Come avviene adesso, terminata la scuola dell'obbligo, la scelta degli indirizzi di studio? Le tradizioni familiari, le aspettative dei genitori, la casuale vicinanza della scuola giocano un ruolo non secondario. Su tutto prevale una sostanziale disinformazione, sui contenuti di studio che il giovane dovrà affrontare, sugli sbocchi professionali che i diversi indirizzi aprono, sulle concrete possibilità di occupazione offerte dal « mercato » del lavoro. Quanti scelgono in piena libertà e consapevolezza? Non molti.

Che cosa occorre fare allora per ovviare alla disinformazione e alla casualità della scelta? Anzitutto — sostiene il provveditore professor Grande — adoperarsi perchè l'orientamento diventi una componente del processo formativo, e per tutto l'arco della scolarità; costituire poi un servizio regionale di orientamento che superi l'assurda dualità legislativa tra ambito « scolastico » (di competenza ministeriale) e ambito « professionale » (di competenza della regione), concentrando le energie e le volontà della scuola, delle istituzioni locali e delle forze sociali. Se l'orientamento — prosegue il provveditore — è la « scelta delle relazioni fra la formazione e l'occupazione », allora bisogna ripensare le istituzioni scolastiche di secondo grado alla luce delle esigenze civili ed economiche del territorio (prima regionali, poi nazionale ed europeo).

« Gli indirizzi professionali che la scuola offre — sottolinea Marri — sono in gran parte generici e obsoleti. C'è un divario troppo grande tra formazione ed esigenze di un diverso sviluppo civile ed economico, e questo crea disoccupazione crescente per diplomati e laureati. Bisogna intervenire su di un duplice coordinato versante: la programmazione economica (regionale e nazionale) e il rinnovamento della scuola e degli indirizzi professionali. C'è bisogno di una scuola secondaria con impianto unitario, capace di assicurare una professionalità polivalente (nè frammentata, n'è generica). La formazione professionale deve adeguarsi dinamicamente alle esigenze emergenti del progresso tecnologico, ma trovare anche raccordi col sistema scolastico. La scuola — conclude Marri — deve svolgere il suo autonomo compito di formazione, e non può quindi essere subordinata alle scelte del « mercato »; deve piuttosto essere capace di stimolare, guidare il processo socio economico non chiudendosi in una gelosa « separatezza ».

Non è facile — rileva il dottor Augenti — conciliare la formazione con la domanda del « mercato » nè è auspicabile « conformare » la scuola alla presente struttura produttiva. Una strategia educativa ed un orientamento che non vogliano essere « miopi » (correndo il rischio di essere al traino di scelte utilitaristiche e speculative) devono trovare una capacità autonoma di programmazione e indirizzo. E' indispensabile un impianto « pluristrutturale » (stato centrale e periferico, scuola, forze sociali) per realizzare un raccordo soddisfacente e non subalterno tra formazione e occupazione.

Scuola e Regione, insomma, hanno scoperto motivi comuni di analisi e intervento. C'è soprattutto, una atmosfera nuova di reciproca disponibilità: qrel che ci vuole per ottenere risultati concreti, e svolgere un servizio migliore per i cittadini.

Stefano Miccolis

Il 1° maggio a Spoleto debutta l'Orchestra sinfonica umbra

SPOLETO — Debutta al Teatro Caio Melisso di Spoleto giovedì 1 maggio alle ore 18,30 l'Orchestra Sinfonica umbra di recente costituita per volontà della regione e con il contributo delle due province e delle Aziende Turismo dell'Umbria per soddisfare con uno sforzo comune una esigenza artistico-culturale della nostra comunità e colmare un vuoto in una regione ricca peraltro di tradizioni e di importanti manifestazioni musicali ed impegnata nel potenziamento della diffusione della cultura musicale

Il programma del Concerto spoletino, che sarà diretto dal Maestro Carlo Frajese, è il seguente: « Messa in do » di L. Beethoven, voci soliste Lydia Marimpietri, Sandro Rinaldi, Gloria Banditelli e Giovanni Gusmeroli; Coro dei Cantori di Assisi diretto da E. Nicolini; collaboratore M. Stefano Ragni, all'Organo Gabriella Panichi; II parte: da « Romeo e Giulietta » di Ciaikovskj: Ouverture Fantasia.

L'ingresso al Concerto è gratuito. Il Concerto è incluso nel programma delle manifestazioni unitarie del I. Maggio che si apriranno con il tradizionale corteo che muoverà da Piazza Garibaldi preceduto da carri allegorici dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne e continueranno per tutta la giornata con gare sportive ed altri trattenimenti che si svolgeranno nel parco pubblico di Viale Matteotti dopo il comizio che sarà tenuto come di consueto in Piazza della Libertà.

g. t.

A Palazzo Gallenga confermati solo otto incarichi

In lotta i docenti precari dell'ateneo per stranieri

Oggi in sciopero tutto il personale - Per domani previsto un incontro dei sindacati con il ministro Valitutti - L'anomala figura degli insegnanti «conversatori» e «comandanti»

PERUGIA — Nei corridoi austeri di Palazzo Gallenga sitorna a parlare di precarietà. Del resto, la programmazione quando mai vi è stata di casa? Una insegnante fa lezione a pochi studenti in una grande aula illuminata da un sontuoso lampadario. Il solito via vai di studenti stranieri. Un gruppo didocenti conversatori è in attesa di una assemblea convocata dai sindacati scuola CGIL, CISL. Che nei giorni scorsi hanno anche annunciato un'occupazione per domani. Nella stessa giornata è previsto un incontro tra i sindacati e il ministro Valitutti.

Ma ricapitoliamo i fatti. Il 22 aprile il consigilo di amministrazione della Gallenga ha deliberato di conferire l'incarico annuale « a solo otto docenti conversatori ».

« Non tendo in nessun conto le richieste dei sindacati confederali, del personale e degli studenti relativi alla programmazione della ricerca e della didattica e alla conseguente definizione della pianta organica del personale docente e non docente».

Si, perchè alla Gallenga a tutt'oggi non esiste un organico del personale docente. A parte quei pochi professori dell'università italiana, che di tanto in tanto tengono lezioni anche alla « stranieri », per il resto la precarietà regna sovrana.

Oltre ai « comandati », insegnanti provenienti dalla scuola media superiore, dal 75 è entrata in scena una nuova figura: quella del conversatore. Una figura priva di qualsiasi fisionomia giuridica, che insegna all'università con contratti a termine. Di mese in mese a seconda dell'afflusso degli stranieri. « Esercito di riserva », insomma — come dice uno di loro.

« Il numero degli studenti — prosegue il giovane conversatore — aumenta progressivamente di anno in anno, così aumenta anche il numero dei precari che stanno qui da anni, lavorando di mese in mese, ormai sono tagliati fuori anche dalla scuola media ».

Sono i precari della stranieri, anzi i super precari, visto che il problema esiste anche per i professori comandati: in base ad un decreto di Valitutti, infatti, solo dopo aver lavorato almeno tre anni all'università possono fare un concorso per accedere a quella italiana.

Comunque sia, non esiste una figura di docente universitario specifica per la Stranieri. La Gallenga, è retta infatti dalla legge 191 del '73 che prevede una utilizzazione del personale di ruolo e non della scuola statale.

E la programmazione, la ricerca? In definitiva, quale ruolo per l'università per stranieri? Interrogativi che i sindacati hanno posto da tempo al consiglio di amministrazione affrontando il problema specifico della definizione di un organico del personale docente. La risposta è stata quella del 22 di aprile che non solo tenta di dividere il personale, ma disattende completamente le parti più qualificanti della piattaforma sindacale ».

Per porre fine all'ambiguità di questa situazione, i sindacati CGIL-CISL scuola avanzano le seguenti richieste: la stesura entro il 12 maggio '80 di un disegno di legge che prevede l'istituzione dell'organico del personale docente dell'università per stranieri, comprendente la sistemazione del personale docente comandante precario, nonchè l'adeguamento dell'organico del personale non docente, l'aggiornamento delle graduatorie dei docenti - conversatori entro il 1. luglio '80; l'estensione dell'incarico annuale — provvedimento accettabile solo se inteso come norma transitoria — a tutti i componenti la graduatoria compilata a seguito del concorso del marzo '78.

Intanto, la lotta prosegue: ieri sera a tarda ora era ancora in corso alla Gallenga l'assemblea dei docenti. Per oggi si annuncia uno sciopero di tutto il personale e per domani, mercoledì 30, l'occupazione ad oltranza

p. sa.

L'iniziativa della Provincia di Perugia

L'11 maggio all'isola Polvese un'altra giornata per la pace

L'adesione di organizzazioni giovanili, radio private e associazioni culturali - In programma musica, arte e poesia

Non si è ancora spenta l'eco del successo della marcia della pace Santa Maria degli Angeli-Assisi, che dall'Umbria parte una nuova iniziativa in direzione della pace, contro le minacce di guerra: l'11 maggio all'isola Polvese sul lago Trasimeno, migliaia di giovani trascorreranno una giornata della pace, in sintonia con le modulazioni di frequenza delle radio locali e partecipando ad un « meeting » ininterrotto di musica, arte, poesia, che durerà dalle 10 della mattina alle 7 di sera.

« In sintonia per la pace » all'insegna di questo slogan e negli spazi verdi e meravigliosi dell'isola Polvese, i giovani umbri, ma non solo loro, si ritroveranno « con gioia per la pace e il disarmo, in continuità con l'impegno passato, affinché tutta l'umanità si impegni a proseguire sempre in questa volontà di pace ».

Queste erano le parole conclusive dell'appello che è già stato sottoscritto dall'amministrazione provinciale di Perugia, da una decina di radio locali e da associazioni culturali e del tempo libero. Le firme sono destinate ad aumentare e l'appuntamento dell'11 maggio a rivelarsi sempre più importante e suggestivo.

« Tutto è nato — afferma il presidente dell'amministrazione provinciale di Perugia, Umberto Pagliacci — da una seduta del consiglio provinciale. A conclusione di un dibattito, originato dai fatti dell'Iran e dell'Afghanistan, sulla pace e sulla distensione che si svolse più di due mesi fa, decidemmo, al di là dello scontato ordine del giorno, di promuovere una iniziativa che concretizzasse le parole che avevamo detto ».

Nacque allora l'idea di coinvolgere nell'organizzazione gli strumenti di comunicazione più vicini ai giovani, ai quali si voleva rivolgere questa nostra proposta: le radio locali, e le associazioni culturali. Sono state fatte riunioni e in gran parte « il palinsesto della giornata » è stato fissato: cantautori e gruppi locali di rock e di jazz, poeti, animatori teatrali, musicisti noti a livello nazionale.

Sarà una grande occasione per riaffermare la volontà dell'intera umanità contro la logica degli arsenali di guerra: « L'impegno e l'azione comune delle genti di ogni condizione sociale, opinione politica o fede religiosa — si legge ancora nell'appello — possono fermare la folle corsa alla guerra, imporre ai governi iniziative di disarmo e distensione, pace e sviluppo, sospendere l'installazione dei missili in Europa, bloccare la costruzione e l'impiego delle armi atomiche e nucleari, salvare il patrimonio di civiltà accumulato dall'intelligenza e dalla fatica degli uomini nei secoli passati, garantire un futuro di pace, di progresso al mondo intero ».

Nelle prossime riunioni, programmate per definire l'organizzazione puntuale e rigorosa della giornata, interverranno ancora gli animatori delle radio locali, i sindaci dei comuni che si affacciano sul lago Trasimeno, le organizzazioni cooperative che avranno il compito di organizzare una gigantesca mensa

f. b.

Il 18 maggio una gara di slalom

Poggi di Croce vuole entrare nalla «carta-sci» in Valnerina

La manifestazione sportiva per far conoscere la zona oggi ancora « selvaggia » e priva di impianti di risalita

PERUGIA — Avrebbe dovuto svolgersi a Poggi di Croce di Castelluccio (Norcia) la « Coppa Castelluccio neve », gara di slalom speciale aperta a tutti i teserati FISI, organizzata per il primo maggio dal « Canapine Sci Club »: la gara di sci sarebbe stata soprattutto un pretesto per far conoscere ad un pubblico più vasto una zona ancora « selvaggia » (priva di impianti di risalita e di qualsiasi infrastruttura), che, al contrario, opportunamente attrezzata, potrebbe rispondere egregiamente alle esigenze del turismo invernale in Valnerina. Invece, a causa delle abbondanti nevicate dei giorni scorsi, la strada per accedervi è impraticabile e la « Coppa Castelluccio neve » dovrà disputarsi a Forca Canapine.

Ma la manifestazione a Poggi di Croce si farà ugualmente, il 18 maggio, la domenica in cui si festeggerà l'Ascensione: l'organizzazione sarà curata dalla Comunanza Agraria di Castelluccio e dalla Pro-Loco di Norcia; il « Canapine Sci Club » per parte sua, organizzerà una gara di sci parallelo.

« Si tratta — sostiene Formica — di mettersi al lavoro (è questa la proposta che noi facciamo da vari anni) per favorire lo sviluppo di uno dei posti più interessanti del Nursino ».

La zona è alta circa 1850 metri: 200 metri in più rispetto agli impianti di « Forca Canapine » (Cappelletta). « Ma il vantaggio principale — spiega Formica — oltre alla maggiore quota, è dato dalla esposizione (completamente a nord) delle piste, che ricevono il sole da una inclinazione diversa, adatta alla tenuta del manto nevoso.

Sabato a Perugia riunione del CF

PERUGIA — Sabato 3 maggio 1980 alle ore 15,30 riunione del Comitato federale di controllo. Ordine del giorno: 1) ratifica delle liste comunali; 2) approvazione della lista provinciale; 3) approvazione delle proposte per la lista regionale; 4) piano di iniziative politiche per la campagna elettorale.

La riunione del Comitato federale sarà preceduta, venerdì 2 maggio alle 15,30 da quella del Comitato direttivo provinciale.

Assemblea dei soci « Terni »: aumentato il capitale

TERNI — L'assemblea dei soci della società Terni riunita ieri a Roma in seduta ordinaria e straordinaria ha approvato la ricapitalizzazione finanziaria della società. Il capitale sociale ammonterà quindi — dopo questo provvedimento — ad oltre 170 miliardi di lire. La richiesta di ricapitalizzare era stata fatta dal consiglio di amministrazione nel marzo scorso.

Sulla decisione dell'assemblea degli azionisti della « Terni », il compagno Alberto Provantini, assessore regionale allo Sviluppo economico, ha rilasciato nel pomeriggio di ieri una dichiarazione con la quale si riconosce che questo atto rappresenta un successo dell'iniziativa sviluppata per il risanamento finanziario della « Terni », anche se il problema è ancora ben lungi dall'essere risolto. Sia perché restano ancora da sciogliere i nodi relativi all'assetto finanziario, sia perché la decisione dell'assemblea prima di diventare esecutiva deve passare al vaglio del governo, dell'IRI, della Finsider, che devono provvedere all'elevazione dei fondi.

L'assessore Provantini ha perciò chiesto al ministro delle Partecipazioni statali De Michelis un incontro che faccia seguito a quello avuto durante il precedente governo Cossiga con il sottosegretario Dal Maso che si impegnò a convocare un nuovo incontro entro il mese di marzo.

Mentre da ieri i lavoratori della società Terni discutono nelle assemblee di reparto la piattaforma rivendicativa che dovrà essere presentata alla direzione aziendale, con un loro documento i dipendenti che lavorano nei reparti caldareria e condotte forzate, hanno espresso la loro condanna nei confronti della politica della direzione che da in appalto alcune lavorazioni che potrebbero essere invece compiute da lavoratori della società. La protesta dei lavoratori del CCF nasce in merito alla recente vicenda del cantiere di Edolo, una località sull'Appennino tosco-emiliano che si trova nei pressi di Bologna, dove la società Terni deve montare alcune condotte forzate commissionate dall'ENEL.

Sabato alle Marmore l'arrivo della tappa Rieti-Terni del 5° Giro delle Regioni

I ternani e la Cascata in funzione danno il benvenuto alla carovana

Un risveglio « movimentato » caratterizzato anche da una gara podistica e dal I palio cicloturistico scolastico — Come l'amministrazione ha risposto alla prepotente voglia di fare sport

Dal nostro inviato

E' passata solo una mezzoretta dalla conclusione del circuito cittadino di Rieti che ha aperto questo 5. Giro delle regioni e siamo di nuovo in macchina. Appena il tempo per gustare i formidabili panini al dente offertici dall'organizzazione e sotto un sole impensato (la sera precedente c'era stato un discreto approccio con la neve) riprendiamo la marcia verso il traguardo della Cascata delle marmore.

In prossimità di Narni una vera folla vociante e festosa fa ala al passaggio dei girini, ci sono anche dei ragazzini in completa tenuta calcistica che per vedere il Giro hanno interrotto la loro partita. Questa volta, grazie al Giro delle Regioni è la bicicletta a fare gol.

La radio di bordo è ormai divenuta un gracchiante sottofondo a cui non facciamo più tanto caso, ma all'improvviso una voce: « Sono rapito nell'ambulanza, venitemi a prendere », ci fa sobbalzare. Che succede il Giro delle Regioni si tinge di giallo? Ma la suspense dura un attimo: dalla voce che risponde all'appello veniamo a sapere che Rapito è il nome del tecnico radio che dopo aver riparato un guasto all'apparecchiatura di bordo dell'atoambulanza chiede di essere prelevato.

Il giallo lascia il posto al famoso verde di questa Umbria. E solo un attimo l'armonia viene spezzata dalla spettrale visione degli stabilimenti dell'Elettrocarbonium ma subito dopo all'apparire del suggestivo « salto » delle marmore, torna a ricomporsi.

Sul traguardo delle Marmore si aggira una singlare figura di ciclista, facciamo appena in tempo a chiedergli come si chiama e quanti anni ha che il « nostro » parte a raffica: « Giovanni Grossi, classe 1905, ex tornitore delle Terni; prima corsa nel Terni-Viterbo 1919 a solo 14 anni, mi classificai sesto; nel '23 Giro dell'Umbria primo dei dilettanti; nel '24 ho partecipato fuori concorso alla tappa del Giro d'Italia L'Aquila-Perugia ». Non facciamo in tempo a prendere appunti è una valanga di dati, piazzamenti, nomi. Solo quando cita la Predappio-Roma a staffetta e con bicicletta militare non ricorda la data (classico fenomeno di rimozione) ma è solo un attimo poi la valanga riprende il suo corso: ancora dati nomi e tanta rabbia per essere costretto a causa dei regolamenti a dover fare solo del cicloturismo.

Virata generazionale e ci troviamo a confronto con Sandro Alcini 15 anni « allievo » del gruppo, ciclistico quartiere Italia. Corre da un anno ed ha vinto una gara a Campitello. Ma Sandro pur correndo in bicicletta resta con i piedi ben piantati per terra. « Quest'anno termino le medie, poi mi iscriverò alle professionali per diventare elettricista. Andate in bicicletta è un bellissimo sport, se dimostrerò di valere qualcosa, tanto meglio.

Tra i nostri big professionistici preferisce Saronni: « E' più simpatico, Moser non sa perdere ».

Per questo equilibrato quindicenne l'uomo che c'è dietro il campione conta di più. E come dargli torto.

Domenica mattina non c'è solo la carovana del Giro delle Regioni a movimentare il risveglio dei ternani. Per le vie cittadine incrociamo dapprima i partecipanti ad una gara podistica e subito dopo una folla di bambini che stanno dando vita al I Palio cicloturistico scolastico che per l'edizione del prossimo anno verrà prolungato fino alla Cascata delle Marmore. « Ci voleva il Giro delle Regioni — dice uno degli organizzatori — per farci riscoprire le cose di casa nostra che spesso snobbiamo.

Nel frattempo nella vicina piazza della Repubblica alcuni compagni stanno allestendo il palco per il comizio del compagno Natta. A loro chiediamo in che modo l'Amministrazione comunale risponde a questa prepotente voglia di sport.

Molte cose sono state fatte, altre sono in fase di realizzazione e non mancano anche ambiziosi progetti.

Sono entrate in funzione oltre due piscine comunali, spazi polifunzionali ai quartieri Le Grazie, Gabelletta e Borgo Rivi, la pista di pattinaggio di via Sabotino; a Piediluco, che quest'anno ospiterà i campionati europei di canottaggio, e il prossimo quelli mondiali, sta per essere ultimata una struttura unica in Europa.

E poi campi da tennis, un progetto per tre campi di bocce con il contributo della società Bosco. Infine per i patiti del « ruzzolone » che qui conta 1200 associati si pensa di realizzare 4 piste di 650 metri ognuna.

Ronaldo Pergolini

REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

Per Novoli un nuovo sospirato spazio culturale

Villa Pozzolini, ultima perla nella collana dei restauri

Inaugurazione ufficiale e consegna dal Comune alla gente del quartiere Ora lo stabile ospita la mostra di disegni, foto e libri di Pasolini

Il rituale è sempre lo stesso, ben poco cerimonioso: la gente di un quartiere si ritrova insieme agli amministratori comunali e riceve le consegne. Ieri per villa Fabbricotti, villa Capponi, villa Strozzi, oggi per villa Pozzolini, il piccolo gioiello recuperato alla città dal comune e messo a disposizione dei cittadini di Novoli. La misura dell'importanza dell'atto non viene data dai discorsi ma dalla presenza della gente, che ha fame, in un quartiere così intensamente edificato dalla speculazione, di strutture culturali e sociali collettive.

Sabato pomeriggio, in pochi minuti, il vicesindaco Morales e l'assessore Camarlinghi si sono trasformati da padroni di casa in ospiti del quartiere. Villa Pozzolini era rimasta disabitata dagli anni 60, dopo essere stata degradata da abitazione padronale a casa colonica. Nel 77 il comune ha avviato i lavori di restauro, completati (con una spesa di poco più di mezzo miliardo) proprio in tempo per ospitare le prime attività culturali relative al ciclo su Pier Paolo Pasolini organizzato in questi giorni dal consiglio di quartiere numero 6. Sotto i tetti e i solai rifatti, tra le pareti dall'intonaco nuovo e brillante spiccano oggi i disegni di Pasolini, le foto, i libri ordinati dal pittore friulano Zigaina, amico dell'artista scomparso.

L'inaugurazione della villa restituita agli abitanti di Novoli è quindi stato un pretesto in più per ritrovarsi e discutere.

Conventino: approvato il piano esecutivo per il risanamento

Non manca che l'appalto dei lavori per vedere avviare al Conventino la tanto sospirata ristrutturazione. Ormai il consiglio comunale, proprio nelle sue ultime battute, ha approvato il progetto esecutivo per trasformare questo stabile di via Villani-via della Bella in moderno centro artigianale. Il cantiere, quindi, aprirà i battenti tra breve.

La spesa prevista per il completamento dell'opera è di un miliardo e 628 milioni.

L'approvazione del progetto è avvenuta dopo una indagine approfondita delle esigenze delle aziende artigianali e dopo una lunga serie di incontri con le imprese del quartiere numero 3, le associazioni di categoria, il consiglio di quartiere stesso. La prima fase del progetto prevede la realizzazione di un nuovo padiglione sul terreno adiacente lo stabile (sempre di proprietà comunale). Si passerà poi alla ristrutturazione dell'edificio vero e proprio.

Nel Conventino, ampliato, risanato e ristrutturato si insedieranno imprese artigiane tipiche della città, restauratori, orefici, argentieri, lucidatori, laccatori e altri. Saranno realizzati spazi per magazzini, servizi e mostre.

Nella sala mensa della Unicoop

Cooperatori e sindaco a confronto sul bilancio

Presente anche il vicesindaco Morales - Il dibattito organizzato dalla Lega delle cooperative - Giudizio positivo sull'operato dell'amministrazione comunale

Un dibattito sui problemi del bilancio del comune di Firenze tra il sindaco, Elio Gabbuggiani, il vice-sindaco Giorgio Morales ed i cooperatori del comprensorio, si è svolto ieri pomeriggio presso la mensa dellUnicoop alla presenza di un nutrito gruppo di rappresentanti del movimento cooperativo del consumo, dell'agricoltura, della cultura, dei servizi.

« E' una tradizione — ha affermato Carlo Conforti, introducendo il dibattito a nome della Lega delle cooperative — che abbiamo voluto confermare anche nell'imminenza delle elezioni amministrative per mantenere viva tra i cooperatori l'attenzione verso la politica, gli impegni programmatici e di bilancio della guinta fiorentina ».

Il sindaco ed il vice-sindaco nel corso di una breve introduzione e rispondendo alle domande dei presenti hanno messo in risalto i gravi problemi che la giunta di sinistra ha dovuto affrontare in questi cinque anni, e il cammino percorso dal costante affanno ad evitare nei primi due anni la bancorotta di Palazzo Vecchio alla formulazione di un progetto F[illegible]nze che a mano a mano ha [illegible]quistato concretezza ed ha fatto registrare i suoi reali effetti sulla città.

« Questa giunta di sinistra — ha affermato il sindaco Gabbuggiani — è stata la prima dal 1955 ad oggi ad essere in grado di garantire cinque anni filati di amministrazione programmando e realizzando gli impegni che aveva assunto al momento del suo insediamento ».

Gli stessi rappresentanti laici in consiglio comunale sono stati costretti a riconoscere che si è trattato di una amministrazione che ha agito con « rigore e correttezza ». Da parte democristiana non c'è stata che una asfittica agitazione propagandistica culminata, come ha ricordato il sindaco Gabbuggiani, nell'intervento apocalittico del suo capogruppo consiliare in occasione del voto sul bilancio.

« Dobbiamo andare all'elettorato — ha affermato il vice sindaco Giorgio Morales — con una proposta chiara, quella della riconferma della scelta di sinistra per poter dare alla città una rigorosa programmazione per gli anni a venire ».

Il PCI apre la sua campagna elettorale

Sabato appuntamento con Ingrao a S. Croce

Il primo grande appuntamento di apertura della campagna elettorale per i comunisti fiorentini è fissato per sabato prossimo con il compagno Pietro Ingrao della direzione del PCI. Il compagno Ingrao parlerà alla manifestazione in piazza S. Croce alle ore 21.

Tutto il partito è mobilitato nella discussione dei programmi elettorali e nella elaborazione delle liste dei candidati per il comune, la provincia e la Regione. Questa sera il dibattito riguarderà le seguenti Sezioni: « Cecchi » con il compagno Sergio Pestelli; Sinigaglia (Sergio Scifo); Bozzi (Enzo Micheli); Cascine del Riccio (Giovanni Bellini); Manifattura Tabacchi (Roberto Cavallini); Soffiano (Andrea Nencini); Rifredi (Fernando Cubattoli); Caraviello (Stefano Bassi); Gramsci (Fabrizio Bartaloni); Che Guevara (Renato Campinoti); Rangoni (Giuliano Odori).

* * *

E' stato definitivamente convocato per sabato dalle ore 16 alle ore 20, nei locali della federazione, l'incontro con il Notaio di tutti i candidati (alla Regione, alla Provincia, al Comune di Firenze e ai consigli di Circoscrizione) per autenticare la loro firma in calce alla dichiarazione di accettazione della candidatura. E' necessario che tutti vengano provvisti di Carta di Identità.

L'attivo regionale, convocato presso il Comitato Regionale per mercoledì alle ore 9.30 sul tema: « Lotta al terrorismo, strategia della riforma, trasformazione dello stato », è stato rinviato a lunedì 5 maggio alla stessa ora. Il dibattito sarà introdotto dal compagno Siro Cocchi e concluso dal compagno Giulio Quercini.

* * *

Questa sera alle 21.30, presso la Casa del Popolo di Grassina il compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina, parlerà sul tema: « I comunisti, il governo della città e del paese ».

Necessario il confronto scuola - ente locale

L'ITT non vuole andare a S. Bartolo a Cintola

La nuova sede è stata costruita dall'amministazione provinciale ma insegnanti, preside e consiglio d'istituto contestano il trasferimento

L'istituto tecnico per il turismo non vuole andare a San Bartolo a Cintoia. Il rifiuto è stato motivato, nel corso di una conferenza stampa dal preside dell'istituto Pietro Ferruggia, dal presidente del consiglio d'istituto Ciardi e dal rappresentante degli insegnanti nella giunta del consiglio Elena De Paolis.

La nuova sede — è stato detto nella conferenza stampa — sarebbe difficilmente raggiungibile, lontana dai luoghi di tirocinio turistico e costruita con criteri inefficienti.

Il problema sede per l'ITT, così si chiama comunemente l'istituto, si trascina ormai da tempo: fino al 71 c'erano alcune aule dislocate in viale Gramsci e in via Capo di Mondo. Nel '72 si trasferì nello sperduto eremo della Badia Fiesolana dove rimase fino al '74 quando vi si insediò l'università europea. La scuola per il turismo fu allora alloggiata nei locali dell'ex istituto medico pedagogico in via Andrea del Sarto dove venne anche innalzato un prefabbricato per rispondere alle crescenti iscrizioni. E fu in quel periodo che il ministero della pubblica istruzione e quello degli affari esteri stanziarono una somma per costruire la nuova sede dell istituto.

La disputa di ora in sostanza è sulla scelta del posto ed è difficile capire se all'epoca la scuola fosse a conoscenza della destinazione o se preside e personale insegnante, insieme alle altre componenti ne siano venute a conoscenza soltanto ultimamente. Naturalmente all'ITT dicono che la scelta è stata comunicata dalla provincia solo due anni fa.

Nel corso della conferenza stampa si è lamentato che il nuovo edificio non riuscirebbe a contenere i 1200 studenti circa dell'istituto

Il fatto che succedano nei locali di via Andrea del Sarto studenti ed insegnanti del Peano, un'altra scuola che ha tradizionalmente sofferto il problema di una sede stabile e definitiva, impone che sulla questione si confrontino componenti scolastiche ed enti locali nei distretti scolastici che costituzionalmente dovrebbero esprimersi sulla programmazione delle sedi scolastiche. E proprio oggi ci sarà un incontro fra il distretto 18, dove appunto si trova l'ITT e il consiglio d'istituto di quella scuola.

Per valorizzare la manifestazione fieristica

Proposte per una «nuova» mostra dell'artigianato

Sono state illustrate ieri nel corso di un'assemblea alla Fortezza da basso

Per rilanciare e valorizzare la Mostra internazionale dell'artigianato, la Regione Toscana — a cui sono state trasferite le competenze della mostra, in seguito allo scioglimento dell'Ente — ha presentato una proposta elaborata da un gruppo di studiosi e architetti.

Il progetto è stato illustrato ieri pomeriggio nella sala della Scherma della Fortezza da Basso, nel corso di una affollata assemblea alla quale hanno partecipato numerosi espositori ed artigiani. Dalla platea sono venute alcune contestazioni — a tratti vivaci — perché gli elaboratori del progetto non hanno consultato le categorie interessate. Dal tavolo della presidenza è stato fatto osservare che l'elaborato preparato dagli studiosi non è definitivo e come tale è aperto a tutti i suggerimenti e le osservazioni delle categorie interessate. La stessa assemblea di ieri è stata convocata — come ha detto il presidente della Regione Leone — per avere una prima consultazione ed un primo confronto con gli artigiani e gli espositori.

Ma ecco in sintesi cosa prevede il progetto di ristrutturazione. La mostra verrà articolata in 4 sezioni: nel piano terra del nuovo padiglione verrà situata la mostra delle Regioni e una esposizione didattica, che avrà carattere tecnico e didascalico. Per poter partecipare alla mostra delle Regioni, le botteghe artigiane — appositamente selezionate — dovranno avere i seguenti requisiti: dovranno esporre pezzi di produzione regionali, presentati dai reali produttori e non dai rivenditori: inoltre il prodotto esposto dovrà avere — dal punto di vista produttivo — il carattere artigianale e non industriale.

La mostra mercato verrà situata nel piano seminterrato, mentre quella internazionale nei locali dell'ex magazzino. Inoltre, il progetto prevede la costituzione di un archivio fotografico e filmico dei processi di lavoro artigiano (copie delle pellicole verranno distribuite fra le scuole).

Infine, fra le manifestazioni collaterali, vengono suggeriti alcuni seminari che abbiano come tema i problemi più specifici dell'artigianato.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

P.zza S. Giovanni, 20r - V. Gionori, 50r - V. della Scala, 49r - V. G.P. Orsini, 27r - P.zza Dalmazia, 24r - V. di Brozzi, 292/a-b - V.le Guidoni, 89r - Int. Staz. S.M. Novella - P.zza Isolotto, 5r - V.le Calatafimi, 2/a - Borgognissanti, 40r - P.zza Delle Cure, 2r - V. G.P. Orsini, 107r - V. Starnina, 41r - V. Sencse, 206r - V. Calzaiuoli, 7r.

QUESTIONARIO DEL PCI

Per discutere assieme alla cittadinanza i risultati del questionario diffuso dal PCI sul programma e le liste per la prossima scadenza elettorale, la popolazione del Quartiere 8 è invitata all'assemblea pubblica organizzata dalla sezione « Gozzoli » per questa sera alle ore 21 presso il circolo Lavoratori di Porta al Prato in via delle Porte Nuove, 33. Alla manifestazione parteciperanno i compagni Elio Gabbuggiani e Silvano Peruzzi.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

L'orario d'ufficio del servizio di ricezione delle dichiarazioni dei redditi (modelli 740 - 750 - 760 - 770) e dei modelli 101, che avrà luogo dal 2 al 31 maggio prossimi, nei locali della palazzina della piscina Le Pavoniere, nel viale degli Olmi - Le Cascine, è stato prorogato dalle 8,30 alle 12,30 anziché 11,30.

La famiglia Susini annuncia la morte di

SUSINI FELICE

« ragazzo del '99 »
Firenze, 29 aprile 1980

Lapide in ricordo di tre trucidati dai fascisti

Il sindaco Elio Gabbuggiani ha partecipato ieri mattina alla cerimonia di scoprimento di una lapide nella caserma Predieri, a Rovezzano, in ricordo di tre ragazzi uccisi dai fascisti. I giovani si chiamavano: Alfredo Ballerini, Luigi Ferro e Onofrio Colletti Perucca e furono fucilati il 28 aprile 1944.

Alla presenza delle massime autorità cittadine e militari, del gonfalone del Comune, della federazione Italiana Volontari per la Libertà e del comandante della Regione Tosco-Emiliana, generale Aldo De Carlini, il sindaco Elio Gabbuggiani ha ricordato il sacrificio dei tre eroi, un ufficiale, uno studente ed un operaio caduti per la libertà e per ridare dignità e onore alla nostra Patria, in nome di una vita migliore. « Queste vittime valorose — ha detto Gabbuggiani — non sono le uniche che si sacrificarono nei tragici mesi dell'inizio del 1944. E' partendo da loro — ha aggiunto — che Firenze intende ricostruire i momenti dolorosi ed esaltanti della lotta per il riscatto del Paese ».

Rally della Stampa per il G.P. Banca Toscana

Giovedì 1 maggio, organizzato dall'USSI in collaborazione con l'A.C. Firenze, si svolgerà il Rally della Stampa Toscana, valido per il G.P. Banca Toscana e per il Trofeo Coca-Cola. La partenza del primo concorrente (dal Centro Tecnico di Coverciano) è fissata per le 10.31. I partecipanti da Firenze raggiungeranno Impruneta, Ferrone, Greti, Strada in Chianti, Via Chiantigiana, ristorante S. Martino dove è fissato l'arrivo della prima frazione. Nel pomeriggio, da via Chiantigiana i concorrenti raggiungeranno lo stabilimento Coca-Cola dove si concluderà la manifestazione. I partecipanti sono 37 e domani, mercoledì dalle 10 alle 12, presso l'A.C. Firenze dovranno effettuare le operazioni

Conferenza stampa del PCI di Empoli

«Tutto regolare al concorso per il posto di primario»

EMPOLI — La polemica dura ormai da diverse settimane. Il Consiglio di amministrazione dell'ospedale S. Giuseppe di Empoli si è trovato improvvisamente — ed inopportunamente, in verità — al centro dell'attenzione. L'epilogo della vicenda si è avuto qualche giorno fa, quando i rappresentanti del Partito socialista, di Democrazia proletaria e dell'Opera pia (assente il consigliere democristiano) hanno approvato una mozione di sfiducia nei confronti del presidente, Nelusco Degl'Innocenti, comunista. Quali le ragioni di una così grave decisione?

Motivo iniziale del dissidio, i risultati del concorso per ricoprire il posto di primario di Ostetricia e Ginecologia; dopo che la commissione esaminatrice aveva terminato i propri lavori proclamando il vincitore, i verbali passavano al consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto approvarli, come vuole la regola. E qui scoppia la bufera: i rappresentanti del Partito socialista e di Democrazia proletaria — che facevano parte della maggioranza insieme ai comunisti — deliberano di non accettare l'esito del concorso, sostenendo che si sarebbero verificate delle « irregolarità », ed [illegible] subito l'appoggio in questa occasione dei rappresen[illegible] dell'Opera pia. Si astiene il consigliere democristiano; votano per l'approvazione il consigliere soci[illegible]democratico e i due comunisti. I fatti sono tutti qui. E non sembrano certo tali da giustificare una mozione di sfiducia.

« Il concorso — ha affermato ancora una volta Nelusco Degl'Innocenti, durante una conferenza stampa organizzata dal comitato di zona del Partito comunista italiano — si è svolto in modo assolutamente regolare, osservando con precisione tutte le disposizioni contenute nella legge. E' inutile che gli altri continuino a seguire il metodo dell'illazione e della insinuazione. Noi confermiamo che non vi è stata alcuna irregolarità. Questo stesso giudizio, lo ha espresso il segretario della commissione esaminatrice, di nomina regionale, il quale ha aggiunto che le accuse non sono né motivate né provate, e che la delibera con cui il consiglio di amministrazione rifiuta l'approvazione dei risultati del concorso è illegittima e deve essere annullata per « eccesso di potere, per travisamento ed erronea valutazione dei fatti ». Vista la situazione, non si può fare a meno di sollevare gravi dubbi sulla « buona fede » di chi ha provocato e condotto la polemica fino alle estreme conseguenze.

« Dentro a tutto ciò — ha detto Amos Cecchi, segretario di zona del PCI — c'è una operazione strumentale e antiunitaria, condotta principalmente dai consiglieri socialisti Mancioli e Betti, tesa a colpire in ogni modo il nostro Partito e a rendere difficile la costruzione di un rapporto più avanzato e più solido tra i principali Partiti della sinistra. Si aggiunga che la vicenda ha avuto inizio proprio negli stessi giorni in cui, a livello di zona, PCI e PSI avevano già definito un accordo politico-programmatico per costituire una maggioranza di sinistra nell'associazione intercomunale e nell'unità sanitaria locale ».

« Noi comunisti — ha aggiunto Cecchi — abbiamo mostrato subito la nostra disponibilità ad un chiarimento, ma non è stato possibile fare rientrare la manovra antiunitaria. Da qui il non accordo tra PCI e PSI per la formazione di una maggioranza di sinistra nell'associazione intercomunale e nell'unità sanitaria locale, in quanto, a nostro parere, è venuto a mancare un punto che per noi è condizione rilevante di un'intesa: quello della correttezza dei comportamenti ».

La mozione di sfiducia verso il presidente — evidentemente — non è stata un atto amministrativo. Il suo significato politico appare, a questo punto, sempre più palese.

Nonostante la « rottura » di queste settimane, non muta la linea del PCI. « L'unità della sinistra — ha concluso Cecchi — continua ad esser un punto fondamentale della nostra politica. Riconfermiamo la disponibilità a costituire, al più presto, una maggioranza unitaria di sinistra nell'associazione intercomunale e nella unità sanitaria locale.

Fausto Falorni

Iniziative collaterali alle mostre

Si studiano i Medici anche nei quartieri

Conferenze ed incontri organizzati dal Consiglio numero 11 con i curatori delle rassegne — Cifre record dell'afflusso di visitatori

Per le mostre medicee si parla ormai di cifre record, qualcosa come settecentomila visitatori fino agli ultimi giorni. E l'ondata turistica non cessa di crescere, per la soddisfazione degli operatori del settore, degli stessi cittadini, anche se costretti a sopportare i disagi ineliminabili che una così consistente presenza di ospiti italiani e stranieri comporta. Ma le mostre medicee non sono solamente un affare per stranieri o per gitanti di altre città. Sono meta di tanti fiorentini che non vogliono mancare all'appuntamento culturale, e magari un po' « di moda ».

Con la serietà culturale che li contraddistingue anche i quartieri intendono fare qualcosa per portare questo patrimonio culturale a casa della gente.

L'esempio viene dal consiglio di quartiere numero 11 che organizza, con la guida della professoressa Sara Chiarenza un ciclo di incontri a carattere promozionale ed informativo sull'ambiente storico e culturale dei Medici, con l'intervento diretto degli specialisti che hanno curato l'organizzazione delle rassegne. Quattro di questi incontri (quelli del mercoledì) sono dedicati ai personaggi e alle attività teatrali e celebrative dell'epoca

Questo il calendario delle iniziative che si svolgono tutte alle ore 17,30: lunedì 5 maggio, alla saletta del Parterre « Teatri e scenografie granducali ». Intervento della professoressa Zorzi sulla Mostra a palazzo Medici. Mercoledì 7, Parterre, « I miti, gli spettacoli, la musica delle nozze medicee ». Ascolto della musica registrata dagli « Intermedi » per « La Pellegrina » a cura di Rodolfo Tommasi. Lunedì 12, Parterre: «Il linguaggio dell'architettura ». Intervento di Carlo Cresti sulla mostra al Belvedere. Mercoledì 14, Parterre: « I miti, gli spettacoli, la musica nelle nozze medicee ». Ascolto di musica registrata da « L'Euridice » a cura di Rodolfo Tommasi. Lunedì 19, Parterre: « Arti decorative e collezionismo ». Itinerario per una traccia storica proposto da Maria Grazia Ciardi Dupre'. Lunedì 26 Parterre: « Cultura esoterica e speculazione scientifica ». Intervento di Paolo Galluzzi ordinatore della mostra alla Biblioteca Laurenziana. Mercoledì 28, all'Istituto Stensen: « Musica d'occasione: Il potere e no del Rinascimento italiano », proposta da « Il quadro veneto », complesso di canto, liuto, percussione, flauti e cembalo di Verona.

CIPOLLI CERAMICHE

ECCEZIONALE OPERAZIONE DI PRIMAVERA:
Migliaia di mq. di pavimenti e rivestimenti a prezzi incredibili

AFFRETTATEVI! SI SVENDE TUTTO!!

ECCEZIONALE! « COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI »

Rinnova la tua casa con il
CREDIACQUISTO
la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali anche fuori provincia

CIPOLLI CERAMICHE
FORNACETTE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264
SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia	L. 43.000
Rivestimenti 20x20	L. 3.950
Pavimenti 20x20	L. 4.500
30x30 pavimento	L. 4.900
20x25 rivestimenti	L. 4.500
33x33 cotto arrotato rustico	L. 8.500
40x40 cotto arrotato rustico	L. 8.500
Sanitari 4 pezzi bianchi	L. 74.500
Completo accessori bagno in cristallo	L. 89.000

GRANDE OCCASIONE: CAMINETTI E ACCESSORI DA BAGNO FINO A ESAURIMENTO A PREZZI DI FABBRICA!!

Inaugurata la vecchia linea ferroviaria cancellata « con un colpo di penna »

Dopo 14 anni di lotte la locomotiva morderà le rotaie della Val d'Arbia

Una cerimonia per salutare la riapertura della via di trasporto - Il contributo della Regione Toscana e degli altri Enti locali - L'appuntamento è con la faentina, mai più ricostruita dalla guerra

SIENA — Il tappezziere ha lavorato bene: tricolore da tutte le parti; qualche pianta con le foglie verdi, due agenti ai lati del palco; l'edicola è chiusa per la circostanza; l'androne della stazione di Siena è zeppo di gente che cerca di dribblare con educazione, dopo aver guardato le foto, i pannelli che mostrano le varie fasi della riapertura della Siena-Buonconvento. Fotografi da tutte le parti.

La linea ferroviaria riapre e dopo 14 anni un treno passeggeri torna a ripercorrere quel tracciato per cui le popolazioni della Val D'Arbia si sono battute per lungo tempo. Quando nel 1976, seguendo le direttive di un decreto ministeriale, la « tratta » tra Siena e Buonconvento, fu chiusa al traffico passeggeri secondo la politica che prevedeva l'abolizione di cosiddetti « rami secchi » vale a dire le linee terroviarie improduttive, e privilegiando così il trasporto « su gomma » nacquero i comitati per la difesa della ferrovia, si raccolsero migliaia di firme apposte in calce a decine di petizioni, i comuni della Val D'Arbia si fecero promotori di iniziative per sollecitare la riapertura della ferrovia che per la zona voleva dire lavoro e sviluppo economico. Ma non ci fu niente da fare, la ferrovia non fu riaperta. L'allora ministro dei trasporti fervolino fu irremovibile. Non per questo le popolazioni e gli enti locali della Val D'Arbia si dettero per vinti. La riapertura della ferrovia è sempre stata un obiettivo primario che oggi, finalmente, è stato raggiunto.

All'inaugurazione — ma il primo treno passeggeri partirà solamente il 2 maggio — ci sono tutti. Dal presidente della regione Toscana Mario Leone (la regione è stata la leva che ha permesso la riapertura della Siena Buonconvento inserendola fra le priorità del piano trasporti), al presidente dell'amministrazione provinciale Mario Barellini (la Provincia insieme agli enti locali della Val D'Arbia si è battuta in tutti questi anni per la riapertura della ferrovia) all'assessore regionale ai trasporti Dino Raugi, al vice direttore generale delle ferrovie Luigi Misiti, al sindaco di Siena Mauro Barni, al direttore compartimentale di Firenze Ferdinando Salvadori, al responsabile regionale CGIL, CISL, UIL dei lavoratori dei trasporti Angelo Evangelistella. In platea, fitti fitti, vari personaggi che sono, in qualche modo interessati alla riapertura: dall'assessore provinciale Fabbri (è stato uno dei principali promotori per le iniziative della riapertura) ai vari assessori comunali, ai lavoratori delle ferrovie, ai rappresentanti delle forze armate, della Polfer, delle istituzioni.

« L'opera che oggi inauguriamo — ha detto il presidente Mario Leone — rappresenta certamente l'intervento più significativo realizzato in Toscana dalle ferrovie negli ultimi venti anni. Significativo per alcuni motivi: perchè è il primo esempio concreto di collegamento tra la regione e le ferrovie e perchè è la prima volta che si attua un intervento di integrazione fra ferrovie e servizi "su gomma" e perchè finalmente si completa quella grande direttrice ferroviaria che va da Firenze fino alla Val d'Elsa alla Val D'Arbia, Siena, Grosseto, l'Argentario ».

« L'esempio della Siena Buonconvento — ha detto ancora Mario Leone — mi porta a ricordare che anche la Toscana attende da 35 anni giustizia per l'ultima ferrovia italiana di valido appennino ancora interrotta per cause belliche: ora il programma integrativo ci dà fiducia e anche questa ferita presto sarà guarita. Voglio allora proporre un appuntamento e un augurio: ritroviamoci fra due anni, Regione e Ferrovie dello Stato, nel Mugello, ad una cerimonia come questa per festeggiare la rinnovata Faentina ».

Anche il presidente della provincia di Siena, Mario Barellini, ha parlato dal palco delle autorità: « Esprimiamo soddisfazione — ha detto — perché riteniamo che il territorio della Val d'Arbia e quello circostante, che malgrado le difficili condizioni ha saputo mantenere e accrescere capacità produttive e legami culturali e sociali, possa ricevere un contributo notevole per il consolidamento del suo tessuto socio-economico, per l'espansione delle sue basi produttive e occupazionali, per la riduzione delle differenze economiche con altre zone del nostro territorio, oltre al più rapido collegamento che si realizza tra l'area senese e quella grossetana, tra quest'ultima e Firenze ».

Le Ferrovie dello Stato hanno lavorato sodo per poter permettere la riapertura della Siena Buonconvento: le tappe sono state bruciate, nonostante le lungaggini che di solito caratterizzano il lavoro dell'ente ferroviario di Stato. L'ingegner Luigi Misiti, vice-direttore generale delle Ferrovie, ha espresso lunghe note di compiacimento per il lavoro svolto. « Quel che più conta è notare — ha detto — come tutte le apparecchiature della linea siano state predisposte per l'adozione del comando del traffico centralizzato con un solo operatore che da Siena telecomanderà tutti gli enti della linea. In breve, la Siena Buonconvento è destinata a diventare modello del punto di riferimento per le future razionalizzazioni dell'esercizio sulle linee secondarie, secondo criteri di economicità e di modernità. Inoltre la riattivazione del servizio viaggiatori avviene in un quadro di integrazione con i servizi automobilistici, concretando così quella collaborazione strada-rotaia che è uno dei cardini della nuova politica dei trasporti e degli orientamenti espressi alla conferenza nazionale dell'ottobre 1978 ».

In platea, intanto, Dino Marchese, segretario provinciale dei lavoratori dei trasporti, dà un giudizio positivo sulla riapertura che consente di recuperare un isolamento che ormai si stava facendo sempre più evidente in una zona della provincia come la Val d'Arbia. Secondo Marchese la riapertura della Siena-Buonconvento rappresenta il coronamento di anni di lotta dei ferrovieri nella direzione di un trasporto integrato contro la vecchia logica del taglio dei rami secchi. Le cerimonie ufficiali sono finite, si sale in carrozza, si parte. Nei paesi attendono i sindaci, le bande, i bambini delle scuole materne

Sandro Rossi

Un momento delle lotte che hanno portato all'apertura della Siena-Buonconvento

Quel treno per Buonconvento

Un viaggio tutto speciale con discorsi, bandiere, scolaresche - Alle 11 il taglio del nastro - Attraverso le zone artigianali ed industriali - Il vero battesimo del fuoco sarà quello dei pendolari

Dal nostro inviato

BUONCONVENTO — Una volta tanto un treno è partito in perfetto orario. Ma il viaggio è tutto speciale: i vagoni tornano a scorrere dopo 14 anni sulla Siena-Buonconvento. Discorsi e bandiere, scolaresche e manifesti, bande e gonfaloni. Difficile discernere dove la genuina festa di popolo sconfina nella saga strapaesana.

Sulle mura trecentesche di Buonconvento, che furono fatali all'imperatore Arrigo VII, i manifesti del Comune: « Salutiamo la riapertura della ferrovia, successo della mobilitazione popolare ». Nei vagoni, tra i funzionari delle ferrovie in stato di perenne agitazione, le battute che comporranno l'anedottica del giorno dell'inaugurazione. La benedizione è « orbi et arbiae » (al mondo e all'Arbia).

Buonconvento è famoso, avverte un viandante romano, perchè c'è nato il Nazionale Bellugi. « Mi ricorda tanto la stazione dalla quale Peppone dà l'addio a Don Camillo » sussurra divertito uno degli invitati, toccando Monteroni d'Arbia. Un altro record, in apertura, viene battuto: quello dei discorsi. Parlano in sei alla stazione di Siena, sbandierata con i tricolori sulla facciata e i drappi delle contrade all'interno (immancabili, anche quando c'entrano poco). Anche sul muso del treno due bandiere tricolori incrociate. Una cerimonia dal vago sapore « umbertino ».

A tagliare il nastro è il presidente della Regione Mario Leone. Sono le 11 in punto. Un fischio, il solito fischio ma che questa volta dovrebbe avere un particolare sapore. In carrozza, si parte. Nel primo vagone i giornalisti e poi, a seguire, le autorità, gli invitati (per i pendolari e normali viaggiatori tutto è rinviato al 2 maggio).

Il raddoppio del binario da Siena all'ex bivio della Madonnina Rossa fa scorrere piacevolmente le carrozze in questo tratto che era abitualmente fra i più difficili. La nota tecnica letta dallo speaker ufficiale ci avverte che « sul tratto Siena-Madonnina Rossa, al fine di eliminare il bivio ivi esistente con la linea di Asciano, è stato costruito un binario indipendente, della lunghezza di un chilometro e mezzo ».

Ecco la zona artigianale di Siena nella quale si costruisce ancora. Ecco la IRES, la zona industriale di Isola d'Arbia con la Emerson (qualche gruppo di operaie è fuori dallo stabilimento) e con quel che resta del fu stabilimento Giannini. La stazione, costruita ex novo, è un casottino bianco, pulito, con macchinari sofisticati che eliminano del tutto la presenza umana. E i biglietti? chiede qualcuno? Si fanno altrove, in città o nei paesi.

Un particolare rende questa stazione perlomeno diversa dalle altre. Ci si è ricordati, una volta tanto, che esistono anche gli handicappati e la struttura è stata costruita tenendo conto anche delle loro esigenze.

Avanti, ad andatura turistica, tra il verde della campagna senese, tra i primi gruppi di bambini che si accalcano sui marciapiedi di Ponte a Pressa, tra scorci paesaggistici come la visione della fattoria fortificata di Cuna, antico granaio dell'Ospedale di S. Maria della Scala. A Monteroni, la banda. Ci scappa un Fratelli d'Italia. Tanti ragazzi delle elementari e delle medie: si scende fra la gente della Val d'Arbia che è gioiosa perchè ha vinto una battaglia, perchè sente che il treno finalmente va. Parla il sindaco che, guarda caso, è un lavoratore delle Ferrovie dello Stato. Poche parole, quelle del compagno Ermanno Bianchi, in mezzo al frastuono e alla banda che non si dà per vinta e continua imperterrita a suonare: « E' una data importante. Per anni ci siamo battuti da quando il governo nel '66, ritenendo questa linea un ramo secco, l'aveva chiusa. E' questa una giornata che è venuta perchè gli enti locali non si sono mai rassegnati... ».

Ai margini dei binari si moltiplicano i gruppi di persone. Molte donne ai balconi delle case che accompagnano quasi ininterrottamente il percorso. Una ragazza bionda, con macchina rossa è ferma, un po' scocciata e un po' divertita, ad un passaggio a livello che non trovava più chiuso da un secolo.

Un altro fischio alle 12.09 avverte che siamo a Buonconvento. Tanta gente, veramente. Anche qui la banda, anche qui i bambini delle scuole. Anche qui il palco dal quale il sindaco, Ugo Mariotti, tiene l'ottavo discorso della mattinata. E' breve, ricorda la storia, l'impegno degli enti locali e della Regione, la celerità con la quale sono stati portati a termine i lavori. Ronza la cinepresa di qualche cinegiornale: quando c'è da tagliare qualche nastro questi reporter sono sempre puntualmente presenti. Poi lo spuntino, dentro le fresche mura: delle ottime tartine, qualche panino ed è rosso.

Di corsa, questa volta, si ritorna a Siena. Il battesimo è consumato. La vera prova, quella del fuoco, è per i primi di maggio. Solo allora parleranno quelli che su questi vagoni passeranno molte ore della loro vita. I pendolari.

Maurizio Boldrini

37 minuti per fare 28 chilometri

SIENA — Alle 6,09 del 2 maggio prossimo dalla stazione di Siena partirà alla volta di Buonconvento il primo treno. Alle 6,18, un analogo convoglio compirà il tragitto inverso. Il 2 maggio, infatti, riapre effettivamente la linea ferroviaria Siena-Buonconvento. Fu soppressa da un decreto ministeriale il 10 maggio 1966. Le ferrovie dello Stato hanno investito nell'opera di riattivazione del tronco una cifra che si aggira intorno ai 17-18 miliardi di lire. Tutto il binario da Siena a Monte Antico (il tragitto intero della linea) è stato sostituito e il tratto tra la Madonnina Rossa e la stazione di Siena è stato raddoppiato. Ad Isola d'Arbia, nei pressi della zona industriale, è stata costruita una nuova stazione.

La linea è lunga circa 28 chilometri e sarà percorsa dai convogli, tutti estremamente moderni e con una struttura che assomiglia molto ai vagoni della metropolitana, in 37 minuti. I treni che viaggeranno sulla Siena-Buonconvento potranno andare ad una velocità media di circa 100 chilometri orari e potranno trasportare circa 100 passeggeri a vagone. Esiste la possibilità di guida sia dalla « testa » che dalla « coda » dei convogli, senza invertire la marcia. Numerose opere di restauro e di riattivazione sono state compiute durante il percorso della ferrovia anche grazie alla collaborazione degli enti locali della Val d'Arbia.

Fu costruita dai francesi nel 1910

SIENA — La costruzione della prima linea che univa Siena attraverso Buonconvento, a Monte Antico — lunga 55 chilometri — fu iniziata nel 1910 da una società francese, la « Société des chemins de fer en Toscane ». I lavori furono presto interrotti dalla prima guerra mondiale e solo nel 1927 la Società italiana imprese ferroviarie e lavori pubblici, subentrata alla società francese, completò e aprì al traffico la linea.

Nell'ultimo scorcio della seconda guerra mondiale la Siena-Monte Antico subì danni gravissimi e la riattivazione al traffico poté avvenire soltanto agli inizi del 1951. La linea subì ulteriori danni a causa di una tremenda alluvione che si verificò il primo settembre del 1965 nei pressi della stazione della Befa, nel tratto che da Buonconvento portava a Monte Antico. Le pressioni degli enti locali e delle popolazioni della Val d'Arbia costrinsero le Ferrovie dello Stato a riattivare il tratto Buonconvento-Monte Antico che tra l'altro consentiva i collegamenti con alcuni paesi che erano irraggiungibili attraverso la strada normale.

Poco dopo la riapertura del tratto danneggiato dall'alluvione, come un fulmine a ciel sereno, venne il provvedimento che stabiliva la chiusura del tratto tra Siena e Buonconvento. Da quel momento sono iniziate le lotte della popolazione della Val d'Arbia che sono state coronate da successo

Due rinvii a giudizio a Grosseto

In tribunale ancora «processi per stupro»

Due rinvii a giudizio per « violenza carnale » sono stati emessi dal giudice istruttore, dottor Nicosia, nei confronti di un grossetano, e di un follonichese. Chi sono i protagonisti e quali i fatti che vedono ancora alla ribalta della cronaca « fatti di sesso »?

Valter Bati, 60 anni, residente nel capoluogo maremmano, in via Statonia, imputato di « violenza carnale » e « atti osceni in luogo pubblico », perché secondo la accusa avrebbe abusato della figlia tredicenne che pare essere «psicologicamente» immatura. Infatti la ragazzina è ospite di una casa di cura della capitale. I fatti oggetto di indagini della magistratura risalgono alla fine di due anni fa. Sarebbe stata una parente della bambina a segnalare il « caso » alle forze dell'ordine. La piccola, a sua volta, infatti, avrebbe raccontato « candidamente » quanto era successo e le attenzioni che il padre le rivolgeva. L'uomo è salito alla ribalta della cronaca recentemente per avere esposto un colpo di carabina andato a vuoto contro una donna. Per questi motivi è in carcere sotto l'imputazione di detenzione abusiva di armi e minacce gravi.

Il follonichese che dovrà comparire a giudizio è il diciannovenne Marco Franchi, residente in via Zaza. L'imputazione di « violenza carnale » secondo il magistrato prende le mosse da una denuncia-esposto ai carabinieri presentata dai genitori della ragazzina, 12 anni, cugina dell'imputato. Il Franchi, nel settembre dell'anno scorso, trovatosi solo con la cugina, avrebbe abusato di lei nel bagno dell'abitazione.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 833
(Ap. 15,30)
Baltimore Bullet, di Robert Ellis Miller, in technicolor, con James Coburn, Omar Sharif, Ronee Blakley e Bruce Boxleitner. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel 284 332
(Ap. 15,30)
Anthony Steffen e Anita Wilson in: Femmine infernali, in technicolor. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel 212 320
L'ultimo appassionante capolavoro del grande regista Alberto Lattuada che suscita scalpore e animazione: La cicala, in technicolor, con Anthony Franciosa, Virna Lisi, Renato Salvatori e l'esplosiva nuova rivelazione Clio Goldhamanie (VM 18)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282 687
Le pornosorelle, in technicolor, con Joanna Miguel, Jony McQueen. (VM 18)
(15, 16,35, 18,10, 19,45, 21,10, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23 110
(Ap. 16)
La città delle donne, di Federico Fellini, in technicolor, con Marcello Mastroianni, Donatella Damiani Anna Prucnal e Berenice Stegers (VM 14)
(16,30, 19,30, 22,30)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217 798
(Ap. 15,30)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexander e Justin Henry. Per tutti!
(15,55, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra Tel 270 117
Piaceri folli, in technicolor, con Brigitte Lahaie, Martine Grimaud, Veronique Maugarski. (VM 18)
(15, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215 112
(Ap. 15,30)
1941 allarme a Hollywood, di Steven Spielberg, in technicolor, con Dan Aykroyd, John Belushi, Lorraine Gary e Christopher Lee.
(15,40, 18,05, 20,15, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
(Ap. 15)
La liceale il diavolo e l'acquasanta, in technicolor, con Gloria Guida, Lino Banfi e Alvaro Vitali. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215 954
Il tamburo di latta (Premio Oscar 1980 quale migliore film straniero). Vincitore del Festival di Cannes 1979, diretto da Volker Schlondorff, in technicolor, con Mario Adorf, Angela Winkler Andrea Ferreol. (VM 14)
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214 068
(Ap. 15,30)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in Technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy e Lilli Carati. Per tutti!
(15,40, 19,05, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor di G. Cates: L'ultima coppia sposata, con George Segal e Natalie Wood. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel 272 474
Delirio d'amore, a Colori, con le due donne più famose: Macha Meril e Karin Well. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel 296 242
Spettacolare thrilling mozzafiato: Cuba, a Colori, con Sean Connery, Brooke Adams, Martin Balsam. Regia di Richard Lester.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap. 15,30)
Sono fotogenico, di Dino Risi, in technicolor, con Renato Pozzetto Edwige Fenech (VM 14)
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 Tel 310 007
Amityville horror, di Stuart Rosenberg, in technicolor, con James Brolin, Margot Kiger e Rod Steiger. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r Tel 663 945
Apocalypse now, in technicolor, con Marlon Brando e Robert Duval, un film di Francis Coppola. (VM 14)

APOLLO
Via Nazionale - Tel 210 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Il più eccezionale e prestigioso film dell'anno interpretato da due grandi attori e diretto da un maestro del cinema: Il cavaliere elettrico, a Colori, con Robert Redford, Jane Fonda. Regia di Sidney Pollack.
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G Orsini, 32 - Tel. 68.10 506
Bus 3 8, 23 31 32 33
Vedi rubrica TEATRI

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
10, in technicolor, con Dundley Moore, Julie Andrews e Bo Derek. Diretto da Blake Edward. (VM 14)
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212 178
(Ap. 15,30)
Film erotico, in technicolor: Hard love le pornoadolescenti, con Rischerd Darbois e Laure Coterau.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
(Ap. 15,30)
Il secondo tragico Fantozzi, in technicolor, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50 401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di prima visione il capolavoro dei cartoons in technicolor: La collina dei conigli, con i famosi personaggi: Moscardo, Quintilio, Mirtillo, Nicchio, ecc... Per tutti
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 660 240
(Ap. 15,30)
Il supercolosso dell'avventura: Piedone d'Egitto, in technicolor, con Bud Spencer, Bobo e Cinzia Monreale. Regia di Steno. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
Domani: Kiss Phantoma

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15,30)
Divertente in technicolor: Piedone d'Egitto, con Bud Spencer, Enzo Cannavale, Cinzia Monreale. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Supertoto. 30 film in uno proposti da Brando Giordani e Emilio Ravel. Per tutti!
Platea L. 2.000
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel 50 706
L'insegnante al mare con tutta la classe, in technicolor, con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi e Alvaro Vitali. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La portiera nuda, in technicolor, con Irene Miracle, Francesca Romana Coluzzi (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel 366.808
Caffè Express, di Nanni Loy, in technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli Per tutti!
(15,35, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti Tel 630 644
Contro 4 bandiere, in technicolor, con George Peppard, George Hamilton, Horst Bucholz. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel 210 170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Un giallo pieno di suspense erotica: Perché uccidere Loraine, a Colori, con la conturbante Odile Michel. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
(Ap. 15,30)
Divertentissimo di Woody Allen: Il dormiglione, in technicolor, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 362.067
Inferno, di Dario Argento, un thrilling a Colori, con Eleonora Giorgi, Leopoldo Mastelloni, Daria Nicolodi, Alida Valli, Sacha Pitoeff, Leigh Mc Closkey. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini Tel. 480.879
Walt Disney presenta « La spada nella roccia » con il mago Merlino e Re Artù, La maga Magò e il gufo Anacleto. Al film è abbinato « Tuffy e Toffy orsetti mattacchioni », a Colori.
(15,30, 18, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel 222 388
A grande richiesta riprende il più discusso, polemico, coraggioso film di Liliana Cavani, Portiere di notte, con D. Bogarde. Colori. (VM 18) L. 1.500 (AGIS 1.000)
(Ult. Spett.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282 137
« Weerner Herzog in Italia ». Ore 19: Aguirre furore di Dio. Ore 21: La ballata di Stroszeck. Ore 23: Nosferatu. Riservato abbonati rivista « L'Atelier Cinema ». Ingresso L. 1.500.
Domani: Woyzeck.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo « Film richiesti dagli spettatori ». Fantastico ritorno di una bella presa in giro del cinema hollywoodiano, d'assaranta, irriverente, divertente con: Il caso di Myra Breckindridge. Colori, con Raquel Welch e John Huston. (VM 14). L. 900 (AGIS 700). Solo oggi!
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole 10 - Tel 215 634
Per « La semaine des Cahiers du Cinema ». Ore 16: L'amour Fou. Ore 18,30: Shangai Express (1932), di J. von Sternberg. Ore 20,30: All that heaven allows (1955), di D. Sirk (v.o.). Ore 22,30: La Religieuse (1966), di J. Rivette (V.O.). Da oggi è aperta la mostra fotografica sulla scenografia nel Cinema.

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi chiuso
Giovedì: W le donne

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204 94.93
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Bo Widerberg in: L'uomo sul tetto, con C.G. Lindstedt, S. Woller. Emozionante a colori.
(Ult. Spett.: 22,30)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S Simone
Today in english: The taking of Pelham 1, 2, 3, by Joseph Sargent. Shows at: 8.15 10,30.

ESPERIA
Via D Compagni Cure
Oggi chiuso

FARO
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Domani: Il malato immaginario

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso
Giovedì: Ma che sei tutta matta?

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Apocalypse now » con Marlon Brando e Robert Duvall. VM 14.
(Si ripete il primo tempo)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi chiuso

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Oggi chiuso

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Oggi chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
Oggi chiuso
Domani: La mano violenta del karatè

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Aragosta a colazione, colori, con Enrico Montesano e Silvia Dionisio. Per tutti!

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
(Ore 20,30, con ripetizione del 1. tempo): La patata bollente di Steno, con Renato Pozzetto. (Solo oggi).

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Alla maniera di Agatha Christie: La tela del ragno di G. Grayson, con G. Johns, J. Justin. (Solo oggi)
(Spett. ore: 15,30 18 20,15 22,30)

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 16,30/21,30): Airport 80, di David Lowell Rich, con Alan Delon, Susan Blakely, Robert Wagner e Sylvia Kristel. (Solo oggi).

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 14,50): Assassinio sul Tevere con Tomas Milian. Colori. VM 14.
(15 16,50 18,40 20,30 22,30)

MICHELANGELO
(San Cassiano Val di Pesa)
(Ap. 16). Una eccezionale interpretazione di Renato Pozzetto in: Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective. Colori, con Olga Karlatos.

CASA DEL POPOLO CALDINE
(Via Faentina)
(Ore 16,30/21,30). Il figlio dello sceicco, con Tomas Milian. (Solo oggi).
Ingresso L. 1000, ridotti L. 500.

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Oggi alle ore 21,15 lo Standsteatern di Stoccolma presenta: « Casa di bambola », di H. Ibsen, regia e adattamento di Jan Hakarnson, scene e costumi di Akke Nordwall. Turno A e pubblico normale. Traduzione simultanea in tutti gli ordini di posti.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30: la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini, presenta: « Che che... su mi spesso più », tre atti di Lidya Feller e Silvano Nelli. (2. mese di successo!)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Nelli, B. Feller e C.: « Alfonso detto Fonzi ». Prenotarsi 6810550. Spettacoli: sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì e sabato alle ore 21,15 e la domenica ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: « Tre topi grigi » (The mousetrap), di Agatha Christie. Il « giallo » rappresentato a Londra con successo dal 1925.

TEATRO MAGNOLFI MUSICA
Via Gabetti, 81 - Prato
Concerti di musica da camera organizzati dall'Assessorato alla cultura. Sabato 3 Maggio, ore 21,30: « Nuovo Klaviertrio », Schubert: Pianotrio n. 1 op. 99 Brahms: Pianotrio op. 8. Prezzo unico L. 1.500. Informazioni ufficio cultura (0574) 20654.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Oggi riposo
Questa sera ore 21,15 il Teatro Regionale Toscano e il Centro Teatrale Bresciano presentano: « Rosmersholm », di Enrik Ibsen. Regia di Massimo Castri. Scene e costumi di Maurizio Balò, con Piera Degli Esposti e Tino Scherinzi.

ATELIER THEATRAL
Istituto Francese
Piazza Ognissanti 1/r - Tel. 293.902
Questa sera alle ore 21,15 l'Atelier Theatral presenta: « Medicisi ». Regia di Urbano Sabatelli. Prenotazione obbligatoria.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro) - Bellariva
Bus: 14 - 34
RADIO CENTOFIORI e Controrado Centro Voltaire presentano: « Lenne Lovich in Concerto ». Unico spettacolo: GIOVEDI' 1 MAGGIO ore 21. Prezzo del biglietto. Interi: L. 4.000, Ridotti L. 3.000. Prevendita: Contempo Records, Via Verdi 47/r; Dischi Alberti, via dé Pecori 9/r; Dischi Alberti, Via dé Pucci 10; Galleria del Disco, Sottopassaggio Stazione; Libreria Rinascita, Via Alamanni 39; Caffè Voltaire, Via Pandolfini 28; Gasoline, P.za T. Gaddi 23/r. Per informazioni tel. 055/2298123 - 225642 - 229341.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213 282
Questa sera ore 21: ultima replica di Franco Califano nello spettacolo: « Il saltimbanco ». Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

città futura viaggi
TURISMO GIOVANE
ROMA - Via della Vite, 13 - Tel. 06/678.77.16 - 678.41.01
MILANO - Via Volturno, 33 - Tel. 02/688.38.44
NAPOLI - Via dei Fiorentini, 51 - Tel. 081/325.334

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

Tutti insieme a Migliarino per la tutela dell'ambiente

Il parco vive se muore l'inquinamento Primo Maggio di festa nella pineta

L'iniziativa è dell'amministrazione comunale di Vecchiano - « La legge non deve comprimere l'agricoltura » - 20 mila ettari di territorio sottratti alla speculazione edilizia e al degrado

L'appuntamento è nella pineta di Migliarino, il primo maggio per festeggiare la nascita del Parco. L'ha fissato il comune di Migliarino per dare il benvenuto alla nuova legislazione di tutela dell'ambiente ed anche per dare il segno della riappropriazione del parco da parte della collettività.

In località « Chiuso al Mare », presso le Case di Marina, ci sarà posto per tutti: ecologisti « puri » e studiosi, semplici amanti della natura, ragazzi, bambini, anziani.

Nelle intenzioni degli organizzatori, la « Festa del Parco » intende essere un modo diverso, ma non meno efficace, per manifestare l'impegno di tutta una popolazione per la salvaguardia di questo territorio e per lottare contro la speculazione e l'inquinamento.

VECCHIANO — Sembrano tramontati i tempi in cui le risorse ambientali erano considerate una pura fonte di rapina dove attingere a piene mani, trasformando magari le pazienti opere della natura in ricchezze private frutto di illeciti profitti e di speculazione. Il nostro paese non è purtroppo avaro di simili esempi. Si va imponendo ora un altro concetto di « produttività ambientale » fondato sulla protezione della natura, la sua salvaguardia e valorizzazione quale bene inestimabile da porre al servizio dei pubblici godimenti, un « valore d'uso » di cui ogni cittadino e le varie multiformi esigenze di ogni espressione sociale possano disporre.

La legge regionale sul Parco, recepisce questa nuova abitudine mentale e la concretizza nella disciplina del patrimonio faunistico e floristico. Una vasta zona che si estende da Viareggio a Livorno, e che penetra in profondità fino a Pisa formando un triangolo che, nel punto di maggiore profondità, raggiunge i cinque chilometri. Questa legge, è anche il risultato di una battaglia ventennale condotta in prima persona da alcune forze politiche, prima di tutto il PCI, associazioni naturalistiche, ed enti locali. Sebbene esistessero precedenti vincoli paesistici, in passato la zona del parco è stata oggetto di numerosi tentativi di speculazione che si inserivano nelle lacune di una legislazione troppo elastica e permissiva.

L'iniziativa dei comuni interessati e delle province di Lucca e Pisa ha in grandissima parte salvaguardato quella enorme risorsa ambientale che comprende la macchia lucchese, il lago di Massaciuccoli, la macchia di Migliarino. Quest'ultima area si trova quasi interamente nel territorio di Vecchiano ed è delimitata a sud dal fiume Serchio, oltre il quale si apre la tenuta della Macchia di San Rossore che si allarga fino al letto dell'Arno.

Il territorio interessato dalla legge sul parco copre una superficie di oltre 20 mila ettari — 14 mila di parco effettivo e circa 6 mila di pre-parco o particolari norme di salvaguardia — ed è di nuovo minacciato da un altro fragello ecologico: l'inquinamento proveniente da tutto l'hinterland lucchese, pisano, pistoiese e fiorentino. Ma su questo fronte si va delineando l'azione degli enti locali — specie nella zona del cuoio per quanto riguarda gli scarichi in Arno — sia sul piano dei provvedimenti tecnici, sia sul meno importante versante della presa di coscienza delle popolazioni e dei lavoratori.

« Anche il Serchio — ci assicura Emilio Spinesi sindaco di Vecchiano — sarà presto ripulito con l'attuazione del "Progetto Breda". Lucca ha già provveduto a costruire un proprio impianto di depurazione ». Nel complesso una realtà difficile, e, di conseguenza, una legge non facile che è comunque riuscita a conciliare divergenze di interessi, provando un giusto equilibrio fra chi avrebbe voluto un testo permissivo che non ponesse troppi vincoli, e chi invece auspicava una normativa eccessivamente restrittiva che « congelasse » in un museo naturale tutte le varie e spesso vive realtà presenti in quel territorio.

Per dare un'idea di questa complessività si è scelta l'area di Migliarino. Ci sono molte zone agricole nel parco. « Occorre che queste attività — sottolinea Spinesi — non sentano il "peso" del parco. Al contrario. Esse devono essere beneficamente condizionate ».

Intanto però c'è già chi — come i proprietari delle grandi aziende — cerca di far credere che il parco soffocherebbe queste attività. « Bisogna sconfessare simili idee — sostiene il sindaco di Vecchiano — e per farlo vanno create nuove possibilità di potenziamento delle colture attraverso una revisione dei piani di sviluppo ».

La questione del « padule » intorno al lago di Massaciuccoli è un altro banco di prova per verificare la conciliabilità e l'integrazione tra esigenze e realtà apparentemente diverse. In quell'area ci sono numerosi casottini per la caccia: « E' possibile — si chiede Spinesi — fare un'opera di bonifica e, contemporaneamente, avviare un esperimento di gestione sociale della caccia e della pesca salvaguardando l'ambiente? »

Intanto un altro caso ancora chiede sicuramente lo intervento programmatico dei pubblici poteri. Si tratta di fermare il degrado della pineta, conseguenza della scarsa redditività a cui è soggetta la coltura del pinolo: un problema con il quale il consorzio per la istituzione del parco dovrà al più presto fare i conti. Del resto la legge prevede che il consorzio stesso si fornisca di una « regolamentazione » particolare che dovrà riguardare il litorale di Migliarino in attesa di una completa disciplina. « Noi, nel frattempo — aggiunge Spinesi — stiamo predisponendo un piano di infrastrutture di base per l'uso dell'arenile a Marina di Vecchiano. Un progetto che ha il plauso delle Associazioni naturalistiche ».

Aldo Bassoni

Violenze di « sportivi » dopo la partita Pistoiese-Sampdoria

Che c'entrano i bulloni con la serie «A»?

Cariche della polizia, 16 fermati, 1 arresto, numerosi contusi — Dopo il fischio dell'arbitro i facinorosi si sono riversati nelle strade della città — Sdegno e condanna in città per il teppismo

PISTOIA — Oltre alle consuete parole grosse, domenica dopo la partita Pistoiese Sampdoria, sono volati cazzotti, calci, bulloni... contro tutti e contro tutto. Ne hanno fatto le spese, oltre a numerosi contusi (fra loro anche un poliziotto), che hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso, macchine, negozi, pullman. Ma ne ha fatte le spese soprattutto la tradizionale tranquillità di Pistoia, che non è certo abituata a questo genere di guerriglia.

Macchine con i copertoni tagliati, negozi messi sottosopra, treni bloccati, violenza gratuita, cariche di polizia e ancora 16 fermati. In ogni strada, in centro e accanto allo stadio, una tappa di queste violenze: sembra più il bollettino di una guerriglia urbana, che non il resoconto di un dopo partita. A Pistoia, dove pure molti sono presi dalla « febbre della serie A », le reazioni del giorno dopo sono improntate allo sconcerto e allo sbigottimento.

La società, dal canto suo, è tranquilla: dentro al campo tutto è andato liscio: ci sono state sì alcune risse, ma sono il pepe — dicono molti — che rende più vivo e piccante il piatto del calcio. Anche il dottor Mineo, segretario generale dell'Unione Sportiva Pistoiese è di questo parere: « Io, forse perchè sono uno che vuole difendere il mondo del calcio — ci ha detto — non la prenderei tanto sul tragico. Certi fatti sono un fenomeno spiacevole, ma dopo le due ore della gara finisce tutto. La gente si sfoga così la domenica ».

Ma fuori dallo stadio è successo il finimondo! « Quello riguarda la questura — ha detto Mineo — noi ci siamo limitati a trasferire gli "ultras" arancioni, perchè al loro posto c'erano andati i sampdoriani ». Abbiamo fatto un giro per i bar. Nelle parole dei tifosi i pareri sono unanimi: « I genovesi sono arrivati a Pistoia con l'intenzione di lasciarsi andare al teppismo ». « Appena sono scesi dal treno — ci dice uno di essi — sono stati ospitati da una città tranquilla, ma hanno subito iniziato con le offese e le minacce ».

Quali fossero le offese e quali le minacce il tifoso ce le ha enumerate fedelmente. « I sampdoriani dovrebbero essere radiati dal calcio — dice qualcuno ricordando anche gli incidenti dello scorso anno — non si può continuare così, senza far niente e far male a tutto il calcio ».

E continua: « Fin dalla mattinata la loro intenzione era chiara: hanno devastato un tabaccaio in via Curtatone e Montanara; in un negozio sono sparite anche delle macchine da scrivere ». Parliamo anche con il signor Aiardi, titolare di un bar e presidente di uno dei più grossi club arancione. Anch'egli condanna la premeditazione dei genovesi, anche se non è tenero neppure con le violenze di marca pistolese. E' ancora pieno di rabbia per un episodio accaduto nel suo bar quando la partita era conclusa da poco.

Ce lo racconta: « C'era nel bar un ragazzo di circa 16 anni con una sciarpa arancione al collo. Sono scesi in due da una macchina di Genova, volevano la sciarpa. Di solito si dà sempre la colpa ai giovani quando succedono certe cose; questi erano persone di 45-50 anni. Alla resistenza del ragazzo hanno reagito con un cazzotto in un occhio. I presenti non ci hanno visto più. I due avevano una macchina diesel olvo, che costa sui venti milioni: ora ne varrà sì e no dieci ».

Altri episodi si intrecciano, si lanciano altre accuse, tutti sono sbigottiti e indignati, non mancano le accuse alle forze dell'ordine, ree secondo qualcuno di aver lasciato che le cose degenerassero, senza intervenire se non quando era troppo tardi. A Pistoia sono arrivati in quasi 5 mila da Genova: una vera invasione.

Non sappiamo se certe degenerazioni potessero essere evitare o meno, ma abbiamo visto lo zaino di un carabiniere zeppo di bulloni sequestrati ai tifosi. Una cosa è certa: chi si arma per seguire la propria squadra, chi scende sul terreno della violenza, genovese o pistoiese che sia, non ama lo sport e la sua crescita. Vuole la sua fine.

Mario Dolfi

Assemblea regionale dell'AVIS ad Arezzo

Da gennaio medicinali gratis per gli emofiliaci della Toscana

Lo ha detto il presidente Mario Leone parlando dell'attività svolta dalla Regione in campo sanitario — E' stato costituito un centro di emodialisi regionale

Quali rapporti tra donatori di sangue e amministrazione regionale? Se ne è parlato domenica ad Arezzo nel corso della nona assemblea regionale delle AVIS toscane in corso nella sala dell'amministrazione provinciale aretina.

Il consiglio regionale ha appena approvato una legge che riguarda gli emofilici, sulla autoinfusione in situazione di emergenza di prodotti emoderivati. Per far fronte con tempestività alla delicatezza della questione è stata scelta una legge che non abbia bisogno di regolamento. Dal primo gennaio di quest'anno gli emofiliaci toscani non pagano i medicinali il cui costo (a volte assai elevato) è sulle casse della Regione.

« L'amministrazione regionale — ha detto Mario Leone, presidente della giunta — è convinta di aver correttamente adempiuto ai propri doveri, pur con un sensibile ritardo dovuto alle inadempienze del potere centrale ».

La Toscana ha precorso l'attuazione della sanitaria stipulando una convenzione con le associazioni delle pubbliche assistenze e con la federazione della Misericordia per garantire la continuità dell'intervento.

Inoltre la Regione ha dato un primo, concreto e tangibile riconoscimento al ruolo del volontariato nell'organizzazione dei servizi, inserendo nella legge di organizzazione delle USL — votata dal Consiglio Regionale una settimana fa — l'indicazione non banale che le associazioni volontarie convenzionate partecipino ad alcuni collegamenti dipartimentali, in particolare a quello « dell'urgenza ».

E' questo, secondo Leone, un esempio emblematico di attuazione politicamente del principio del « rapporto equilibrato tra pubblici poteri e private iniziative » nella gestione di un servizio essenziale.

Affrontando poi il tema specifico del Centro Regionale per gli Emoderivati, Leone ha ricordato che la recente approvazione da parte del Consiglio Regionale del primo bilancio annuale del CRE lo ha messo in condizione di diventare il riferimento regionale per l'utilizzazione del sangue donato da trasfondere e da trasformare.

Ma non deve restare solo questo il ruolo del CRE per risolvere il problema degli emoderivati, cioè di tutte quelle preparazioni che oggi sono messe in commercio con frequenti difficoltà di reperimento e a prezzi spesso inaccessibili da parte dell'industria.

Mario Leone ha così esaminato l'aspetto più delicato e difficile dell'attività del Centro Regionale, quello della produzione.

Difendendo il tema della trasfusione di sangue dai tentativi di separarlo dalla corretta attuazione della riforma sanitaria, il presidente della Regione ha rivendicato al CRE il diritto di produrre emoderivati, purchè a costi competitivi con la industria pubblica e privata

Incontro nelle fabbriche grossetane con Loretta Montemaggi

Gli operai della Maremma dicono no al terrorismo

Una grande assemblea con i lavoratori e gli amministratori di tutta la zona al Casone di Scarlino — L'eco dei drammatici problemi internazionali aggravati dal « blitz » Usa

GROSSETO — Un lungo incontro, al mattino, con i lavoratori (in tuta blu quelli della Solmine e bianca gli operai Montedison) i sindaci, i sindacalisti, amministratori del comprensorio, nella spaziosa sala delle assemblee nel complesso chimico del Casone di Scarlino, uno dei poli — 2000 operai — dell'industria chimi ca della Toscana; ed un altro nel pomeriggio con i 250 lavoratori a stragrande maggioranza donne, della « Paoletti » di Castiglion della Pescaia, hanno caratterizzato la presenza in Maremma di Lorella Montemaggi, presidente del consiglio regionale. La avevano chiesto esplicitamente i consigli di fabbrica per discutere sulla pace e la distensione, per dire no al terrorismo, per sottolineare la necessità di uno stretto rapporto fra istituzioni, società e movimento operaio.

Il dato qualificante e nuovo di questo duplice incontro sta nel fatto che per la prima volta la massima istituzione toscana, la Regione, entra nelle fabbriche grossetane per ribadire l'impegno a fianco dei lavoratori nella lotta per il rafforzamento della democrazia e per dichiarare la piena disponibilità al dialogo e al confronto anche sui problemi produttivi e occupazionali.

Loretta Montemaggi, sottolineando il ruolo e il peso che devono avere le lavoratrici, ha messo in risalto come in Toscana — dal 1977 al '79 —, dinanzi ad un aumento complessivo del 3 per cento della disoccupazione, la manodopera femminile espulsa sia del 7,8 per cento a testimonianza di una « discriminazione » che non deve essere più tollerata. Per questo le donne più che mai devono essere in prima fila per rivendicare un nuovo sviluppo economico. Nel Casone di Scarlino, dopo i saluti dei consigli di fabbrica che hanno messo l'accento sulle preoccupazioni per la situazione internazionale, è stata ribadita la necessità di lottare contro il terrorismo.

Successivamente ha preso la parola la compagna Loretta Montemaggi che ha fatto un'ampia panoramica della situazione internazionale, sottolineando con forza che non è con le ritorsioni economiche, sociali, e tanto peggio con le invasioni militari (intervento in Afghanistan dell'URSS e blitz americano in Iran) che si può dare un assetto pacifico al mondo. L'irruzione sulla scena internazionale di popoli e di nazioni, piccole o grandi, che rivendicano un loro ruolo, è fatto positivo di cui devono prenderne atto le grandi potenze, così come l'Europa e l'Italia sono chiamate a svolgere un ruolo autonomo per affermare il metodo della trattativa nelle controversie internazionali.

Se la pace si salva con la mobilitazione delle grandi masse popolari e dei lavoratori, così anche il terrorismo, si sconfigge con l'unità del popolo, dei lavoratori, delle istituzioni, delle forze politiche, dei magistrati e delle forze di polizia.

Al termine delle due assemblee, Loretta Montemaggi, dopo un cordiale incontro con i dirigenti aziendali è stata accompagnata in una visita agli stabilimenti.

p. z.

Aumentano le perdite del gruppo Lanerossi

La divisione abbigliamento del gruppo Lanerossi (ENI) ha aumentato le sue perdite nel 1979. Cifre esatte non sono state ancora fornite ma si sa che l'ENI è intenzionato ad oggiornare il piano di risanamento della divisione, con un occhio di riguardo alle strutture societarie.

L'aumento delle perdite non è generalizzato. Infatti la Lebole ha addirittura ridotto il suo deficit di bilancio. A far andare in rosso la divisione ha invece contribuito in particolare modo la Monti che ha quasi triplicato le sue perdite dal '78 al '79: è infatti passata da 5 a 14 miliardi di deficit. In rosso è pure il bilancio di Filottrano.

Dinanzi ha questa situazione l'ENI ha destinato 4 dirigenti del gruppo Lanerossi alla divisione abbigliamento e ha deciso di verificare aziende per azienda le varie situazioni.

Entro un mese presenterà alle organizzazioni sindacali un dettagliato piano di intervento. Il 28 aprile l'Asap e la Fulta nazionale si riuniranno per stabilire il calendario degli incontri a livelo aziendale.

Eletto il Consiglio di fabbrica della Lebole

AREZZO — Eletto il nuovo consiglio di fabbrica della Lebole Euroconf. Sono 71 delegati in rappresentanza di oltre 4 mila addetti, così suddivisi: 46 alla CGIL, 20 alla CISL, 5 alla UIL. Sono 9 delegati in meno rispetto al precedente consiglio, in conseguenza della riduzione dell'occupazione in fabbrica. E' stato deciso di mantenere inalterato il rapporto fra delegato e addetto, uno ogni 50 dipendenti circa. La percentuale dei votanti è stata molto alta: tra gli operai si è sfiorato il 100 per cento, qualche punta in meno per gli impiegati. Le schede bianche sono state circa 200, una cifra bassa se si tiene conto del complesso dei votanti ma sulla quale già ieri sera, in una sua prima riunione, il consiglio di fabbrica ha cominciato a discutere.

Le elezioni sono state precedute da un lungo e talvolta acceso dibattito. Sul tavolo il problema di una adeguata rappresentatività delle tre organizzazioni sindacali nel nuovo consiglio. « La gente — ha detto Savini della FILTEA — si è dimostrata consapevole che il consiglio di fabbrica, ha bisogno dell'adeguata presenza di tutte e tre le organizzazioni sindacali »

Per due giorni a S. Marcello si « canta maggio

Negli ultimi giorni di aprile nella montagna pistoiese si usava andare per le borgate a gruppi, con rami di ciliegio fiorito a cantare e suonare, anche stonando, per raccogliere « roba » (pane, vivo, uova prosciutti, formaggio...) e poi ritirarsi a notte tarda a mangiare, bere, ballare e stare insieme in allegria in piazza attorno al fuoco.

Era il « cantar maggio ». Il comune di S. Marcello, in collaborazione con il « collettivo folkloristico montano » ha pensato di recuperare questa antica tradizione del mondo contadino organizzando la « prima rassegna interregionale di musica e canti della tradizione popolare della montagna pistoiese ». Per due giorni a S. Marcello si « canterà maggio ».

Il filo conduttore della rassegna — dicono gli organizzatori — è la presenza continua nel paese di un gruppo musicale, che mantiene i contatti con la gente. Allora la iniziativa non è uno svago già confezionato da altri e quindi solo da usare, bensì un divertimento da inventare insieme, che nasce tra la gente e con la gente, con tutti attori e non solo spettatori. Vi partecipano gruppi folkloristici di Toscana, Piemonte, Emilia, Lazio e Umbria.

Stia: attentato alla sezione PCI

AREZZO — A Stia, una località dell'alto Casentino, in provincia di Arezzo, nella notte di sabato scorso è stata incendiata una bacheca del partito comunista.

La bacheca si trova in Via XX settembre accanto a quella degli altri partiti, ma mentre le altre non sono state toccate, questa è stata bruciata sembra con alcool. Vi erano stati afissi due manifesti. Uno sulle esenzioni fiscali approvate recentemente dal Parlamento e l'altro sulle celebrazioni indette in occasione della ricorrenza del 25 aprile.

La locale sezione del PCI ha presentato esposto ai carabinieri. Ancora ignoti gli autori del gesto.

Un documento unitario in vista delle elezioni

Segreterie Pci-Psi: a Massa l'accordo è stato positivo

La validità della collaborazione nell'amministrazione della città — La soluzione di molti problemi è vistosa

MASSA — Un giudizio positivo dei cinque anni di amministrazione di sinistra nella città capoluogo e la necessità che questa esperienza amministrativa venga continuata nel prossimo quinquennio sono i capisaldi di un documento sottoscritto dalle segreteria comunali del PCI e del PSI. Il documento riconferma la validità della collaborazione dei partiti di sinistra ed indica già da oggi la linea da seguire per portare a soluzione i problemi aperti.

Questo il testo del documento: « la segreteria di zona del PCI di Massa e Montignoso e la segreteria del Comitato comunale del PSI di Massa si sono riunite per un esame della situazione politica locale in vista della scadenza elettorale.

Le segreterie hanno valutato in modo fortemente positivo l'esperienza politico - amministrativa che ha visto il PCI e il PSI collaborare nei cinque anni al comune di massa, in un rapporto unitario che ha permesso la stabilità amministrativa, elemento essenziale per lo svolgimento dei grandi e gravi compiti che l'ente locale ha sempre più acquisito in questi anni.

Le segreterie del PCI e del PSI ritengono che i risultati positivi di questa collaborazione sono concretamente visibili a tutti, avendo l'amministrazione di sinistra portato a soluzione molti e più gravi problemi che da tempo investono la città complessa e delicata come Massa.

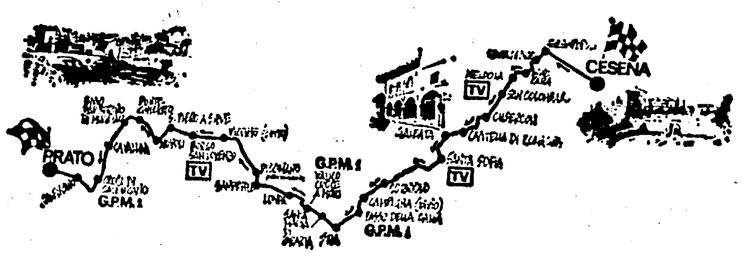
Nell'approssimarsi del giudizio elettorale che dovrà valutare questo impegno e questi risultati, le segreterie del PCI e del PSI ritengono che di fronte ai vasti problemi che ancora devono essere affrontati e risolti sia necessaria alla città la continuazine della esperienza dell'unità della sinistra in una visione aperta ad ulteriori contributi ma che, partendo da un rapporto positivo di alleanza del PCI e del PSI, rafforzi la volontà di un sempre più marcato miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse operaie nella nostra città ».

PRATO

città di grandi tradizioni ciclistiche

I girini, dopo l'Appennino entrano oggi in Toscana

Dalla Romagna attraverso le montagne su una distanza di 116 chilometri L'arrivo è previsto per le ore 16,30 — Per le città è una gran festa



Nel giorno delle grandi montagne la corsa approderà a Prato, città di grandi tradizioni ciclistiche che sicuramente saprà valutare la caratura del vincitore e il peso complessivo della corsa.

Dalla Romagna alla Toscana attraverso gli Appennini su una distanza di 166 chilometri (la partenza effettiva, volante, avverrà da Forlimpopoli) si transiterà dal Passo della Calla che con i suoi 1296 metri è il tetto del giro è con i suoi tornanti è spauracchio autentico per quanti soffrano il mal di salita. Quindi il valico Croce Mori (94. chilometro di corsa, situato appena venti chilometri dopo la Calla) verrà subito a spezzare la resistenza di quanti potranno avere a mala pena retto al primo urto con la terribile salita. Ci sarà poi un discreto tratto per riprendere fiato e magari anche rincorrere con successo da parte dei passisti gli scalatori che siano fuggiti. Ma ecco ad appena diciotto chilometri dal traguardo le Croci di Calenzano dove chi avrà il serbatoio delle energie in rosso sarà inesorabilmente spacciato, mancando praticamente la possibilità di recupero dalla cima all'arrivo. Con la partenza fissata alle 12 l'arrivo è previsto verso le 16,50. Quando arriveremo nella zona dello stadio, Prato presenterà il proprio potenziale sportivo agli ospiti stranieri: saranno infatti in pieno svolgimento le gare del I. Trofeo città di Prato, allestito allo scopo di offrire questa rassegna di sport locale a coloro che arrivano a rappresentare lo sport mondiale. Un modo davvero apprezzabile per realizzare un incontro che già di per se stesso avrebbe mille e più significati.

Un ricevimento in Comune ed una tavola rotonda alla quale parteciperanno i giornalisti al seguito concluderà la giornata pratese del « Regioni ».

L'iniziativa del Consiglio Comunale

Il 1° Maggio a Grosseto gli operai e i cittadini in piazza saluteranno il Giro delle Regioni

Il giorno della festa del Lavoro parte l'ultima tappa verso Civitavecchia

GROSSETO — E' viva la attesa in Maremma per l'arrivo del V Giro delle Regioni. Domani, provenienti da Prato, i 120 atleti giungeranno a Bagno di Gavorrano dove fin dal mattino una serie articolata di iniziative sportive, culturali e ricreative faranno da splendida cornice a questa gara ciclistica di livello internazionale. Gran parte della popolazione si ritroverà nel circuito comunale della ridente località mineraria per assistere all'arrivo dei partecipanti al «Giro» che sarà preceduto dalla gara dei ciclisti « primavera » organizzata dalla Edil Tosi. Un ricco « carnet » di iniziative che è stato organizzato dal comitato di tappa fin da sabato scorso: dal dibattito sullo sport all'allestimento di spettacoli ed attività ricreative cui hanno partecipato anche le scuole.

Fin dal primo pomeriggio si avrà l'esibizione della banda « Città di Piombino » e uno spettacolo degli « storici » sbandieratori di Massa Marittima, che faranno da suggestivo prologo alla grande manifestazione sportiva. Per l'arrivo di tappa del V Giro delle Regioni si sono mobilitati anche i giovani compagni della FGCI che hanno preparato cartelli di benvenuto in sette lingue agli atleti, esprimendo l'augurio di rivedersi tutti, a « gareggiare per la pace » alle Olimpiadi di Mosca. Difficile, comunque esprimere la « febbre » dell'attesa di tutto il mondo sportivo locale e dei cittadini per questa manifestazione all'insegna dell'amicizia e solidarietà tra i popoli. Ed è in questo contesto che deve essere interpretato il significativo incontro tra i minatori e le rappresentanze sportive dei paesi partecipanti al « Giro ».

Promosso dal consiglio di fabbrica della miniera di Gavorrano, alle 17,30 nella sala delle assemblee di questa « storica » unità produttiva, una folta delegazione di minatori saluterà i « girini » offrendo loro come dono-ricordo pezzi di pirite raccolti ad oltre 500 metri di profondità. Anche a Grosseto, da dove partirà l'ultima tappa del « Giro » che si concluderà a Civitavecchia, l'attesa è enorme in tutta la cittadinanza, che è stata invitata dall'amministrazione democratica a riunirsi in piazza Dante per salutare gli atleti. Una manifestazione di amicizia e di solidarietà proprio nella ricorrenza del primo maggio: mentre i corridori si prepareranno al via per l'ultima tappa, i lavoratori dell'intera provincia si concentreranno sulla stessa piazza per celebrare la festa del lavoro.

L'EPT in accordo con le associazioni sportive e ricreative ha organizzato la « maremmata », una gara podistica aperta a tutti. Siamo convinti che il Giro delle Regioni troverà nella zona meridionale della Toscana un'accoglienza indimenticabile, che sarà una ulteriore conferma dello spirito e dei fini che hanno portato gli organizzatori a svolgere questa manifestazione sportiva.

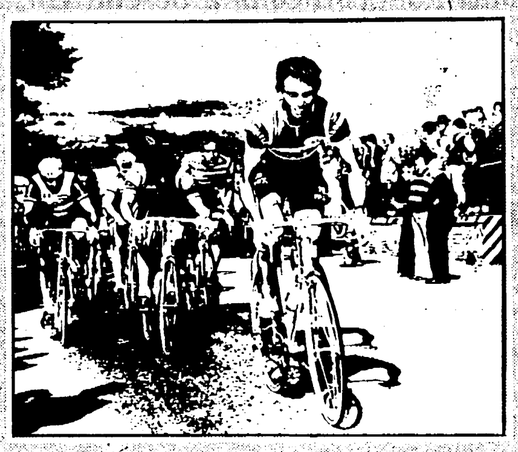
p. z.

Comitato d'onore

Mario Leone, Presidente Regione Toscana; Prof. Luigi Tassinari, Assessore Cultura e Sport Regione Toscana; Ravà, Presidente Provincia di Firenze; Cesari, Assessore Sport Provincia di Firenze; Lohengrin Landini, Sindaco del Comune di Prato; Bettazzi Enzo, Assessore Sport Comune di Prato; Eliana Monarca, Assessore Cultura Comune di Prato; Rosanna Minozzi, Assessore Pubblica Istruzione Comune di Prato; Giuseppe Sparacino, Assessore polizia e annona Comune di Prato; Pietro Vestri, Presidente Azienda di Turismo di Prato; Bambagioni, Presidente Cassa di Risparmio; Antonio Lucchesi, Presidente Unione Industriale di Prato; Direttore Banca Commerciale; Direttore Banca Nazionale del Lavoro; Direttore Banca Toscana; Direttore Monte dei Paschi di Siena; Direttore Credito Italiano; Direttore Banco di Napoli; Direttore Istituto Bancario S. Paolo; Direttore Banco di Roma; Direttore Banca d'America e d'Italia; On. Orlando Fabbri; On. Morena Pagliai; Mario Mascii, Presidente U.I.S.P.; Luca Corso, Presidente A.R.C.I.; Pecchioli, Presidente C.S.I.; Spartaco Casini, Presidente A.I.C.S.

Comitato di tappa

Funzionario Assessorato Sport; Lega Ciclismo UISP; C.S.I.; A.I.C.S.; G.S. Coppini Mobil Moderna; A.C. Pratese; Cipriani e Gestri, S. Giusto; U.C. Iolese; Polisportiva Libertà Viaccia; S. F.lli Gironi.



PRESENTE NELLO SPORT E NELLE ATTIVITÀ DEL TEMPO LIBERO

Lo sport e le attività del tempo libero appartengono ai momenti di vita di chi studia e lavora.
Il concreto apporto della Cassa di Risparmio di Prato, favorisce lo svolgimento di numerose manifestazioni che rappresentano occasioni di crescita civile e sociale.

1830 1980 CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

Un impegno concreto per progredire

CICLI SPORT
ENZO COPPINI
TUTTO PER IL CICLISMO - SCI - TENNIS
NUOTO - CALCIO - ATLETICA, ecc.
CICLI SPECIALI CORSA
OFFICINA RIPARAZIONI CICLI
PRATO - Piazza Ciardi, 8 - Tel. 24.257

SENSAZIONALE!
tutto aumenta
la Prato Carni

Via Napoli, 28 (zona Soccorso) Tel. 38.454
Via Marini Tel. 32.429
Via Spontini (zona S. Paolo) Tel. 29.730 - 36.928

mantiene i PREZZI

Questo è possibile grazie alla propria organizzazione, che acquistando direttamente carni di prima qualità nei principali mercati evita costosi passaggi di intermediari, consentendo quindi prezzi al dettaglio al di sotto della concorrenza.

QUESTI SONO ALCUNI NOSTRI PREZZI IN
OFFERTA speciale

Magro scelto	L. 7.800 al kg.	Rosticciana di maiale	L. 2.500 al kg.
Magro di vitella di latte	L. 8.400 al kg.	Bistecchine di maiale	L. 4.100 al kg.
Cimalino e camp.llo int.	L. 6.190 al kg.	Petto di tacchino	L. 4.900 al kg.
Polli allevati a terra.	1.880 al kg.	Fegatini di pollo	L. 1.500 al kg.

RICORDATE!
PRATO CARNI
PER UN RISPARMIO SICURO

CANCELLI AUTOMATICI TELECOMANDATI
- TELECOMANDO DA AUTO
- TELECOMANDO DALL'ABITAZIONE
- COMANDO MANUALE A CHIAVE
- FUNZIONAMENTO ANCHE IN MANCANZA DI ENERGIA ELETTRICA

SICUR TECNICA
CENTRO SICUREZZA
PRATO - Viale Montegrappa, 7 - Tel. 58.12.04

CASA MUSICALE
Raffaello Niccoli
Via B. Cairoli, 19 - Prato - Telefono 27830
DISCHI - MUSICA - ALTA FEDELTA'
CENTRO DIMOSTRATIVO
PIONEER
Inoltre: Mc INTOSH - TECHNICS - DENON - B. & W. - BOSE
KEF - JBL - DAHLQUIST - STAX - SENNHEISER
SHURE - ACCUPHASE - DBX - ALPAGE - TEAC
PROGETTAZIONE - CONSULENZA TECNICA
INECCEPIBILE SERVIZIO DI ASSISTENZA

Manifesteranno sotto il ministero dell'Industria

Stamane vanno in massa a Roma i lavoratori della Snia Viscosa

Gli operai dell'impianto di Salerno in lotta insieme con quelli di Napoli, colpiti dalla cassa integrazione - Ieri la giunta comunale ha incontrato i parlamentari

L'amministrazione comunale di Napoli continua ad essere al fianco dei lavoratori della SNIA in lotta. Ieri, difatti, a Palazzo S. Giacomo, presieduto dal sindaco Valenzi, si è tenuto l'annunciato incontro tra i parlamentari napoletani (per il PCI erano presenti Geremicca e Fermariello), una delegazione della giunta comunale, una folta rappresentanza sindacale ed i lavoratori del complesso chimico, da circa un mese «abbandonato» dalla dirigenza (che avevano svolto poco prima una assemblea in fabbrica). Oggetto della riunione: la crisi della SNIA e delle numerose altre aziende del Napoletano.

Dall'ampio confronto tra le varie parti presenti è scaturita una decisione concreta ed operativa. L'amministrazione comunale chiederà al governo un confronto sui problemi connessi al destino produttivo ed occupazionale dell'azienda e sulle numerose unità produttive che operano nella chimica e in altri settori per le quali è previsto o è in discussione l'intervento della GEPI, nonché sulle aree più colpite dalla crisi, come la zona orientale

E per non dare carattere di estemporaneità a questo genere di iniziative il Comune si è impegnato a verificare la possibilità che il governo istituisca una sede permanente di confronto e di raccordo tra istituzioni, rappresentanze sindacali e parlamentari sui problemi produttivi connessi all'area napoletana.

Ma l'impegno dell'amministrazione comunale non vuole avere un corto respiro, né esaurirsi nel confronto con il governo. Tende, invece, ad attivare un processo di risanamento e di programmazione della chimica che parta dalle aree del paese dove sono concentrati impianti di tal genere: perciò si è riservata di promuovere un incontro tra i comuni delle città sedi di aziende di fibre chimiche.

Inoltre, con un telegramma indirizzato al presidente del Consiglio, Cossiga (un altro è stato inviato a tutti i parlamentari napoletani), Valenzi sottolinea il clima di tensione esistente in città per la questione SNIA e per le altre aziende in crisi al fine di evitare che si assumano iniziative definitive di ristrutturazione senza prima aver valutato la situazione di emergenza di Napoli.

Oggi, mentre la FULC si incontrerà con Bisaglia per chiedergli una riunione a «quattro», allargata cioè a Montefibre e SNIA, prima che i piani predisposti da queste società vengano vagliati dal CIPI, i lavoratori della SNIA di Napoli e di Salerno manifesteranno presso il ministero dell'Industria.

Come eravamo

«Non ci sono liquidi, manca il contante, soldi in cassa non ce ne sono... Da cinque mesi non paghiamo i sacchetti dell'immondizia: il servizio di nettezza urbana dovrà essere sospeso... La ditta che ci faceva le fotocopie ha smesso di fornircele perché non l'abbiamo pagata: e gli uffici tecnici non vanno avanti senza copie fotostatiche... Il palazzo comunale è assediato dai creditori...».

Sono i passi di un'intervista che il dc Bruno Milanesi, allora sindaco, rilasciò nel settembre del '74 ad un giornale del Nord.

Come siamo

L'amministrazione Valenzi trovò un deficit di 1300 miliardi ed un debito annuo di 200 miliardi. Oggi, a cinque anni di distanza, il bilancio è stato completamente risanato. Anzi, il Comune è adesso in grado di programmare 1.187 miliardi di investimenti nei prossimi tre anni. Soldi che verranno spesi per potenziare i servizi, per i giovani, per gli anziani.

Napoli non vuole tornare indietro

Emesse ieri dal tribunale

Dure condanne per una banda di stupratori

Agivano nella zona del rione Don Guanella

Concluso ieri a tarda sera il processo contro la «banda degli stupratori», un folto gruppo di criminali di periferia che tra le loro bravate amava inserire aggressioni e violenze a giovani donne nella zona del rione Don Guanella. Gli stupratori invitavano poi a partecipare alle loro violenze un gruppo di amici per completare infine a distanza la loro opera criminale terrorizzando le vittime per impedire loro che denunciassero le violenze subite alla polizia.

Condannato a quattro anni e dieci mesi di reclusione Aldo Uliano, che era il capo del gruppo; quattro anni e quattro mesi per Ciro Iovine, detto «Ciro 'o Mellone»; due anni e quattro mesi ciascuno a Salvatore 'o Capitone, Gennaro Mazzeo detto «Gennaro 'o Masone» e Francesco Barbaro; due anni e due mesi per Vincenzo Marzocchi; un anno e mezzo per Antonio Caso; un anno a Giuseppe Di Napoli; otto mesi a Luigi Talotti.

In una sera del luglio 1979 lo Iuliano e il Caso, rompendo un vetro della finestra, entrarono in casa di una giovane donna, Anna Minchione e, pistola alla mano, cercarono di violentarla. Ma, nonostante le percosse e le minacce, la ragazza ebbe la forza di reagire finché le sue grida furono sentite dal cugino Nicola Minchione.

Gli aggressori si ritirarono ma il giorno seguente l'Uliano ebbe la temerarietà di cercare il Minchione e minacciarlo di morte se avesse sporto denuncia. A dargli manforte intervennero con lo stesso rituale Antonio Caso, Giuseppe Di Napoli e Luigi Talotti.

La denuncia invece andò ugualmente avanti e cominciarono le indagini. Durante le quali venne fuori che l'Uliano non era nuovo ad episodi del genere. In una sera del giugno precedente aveva sorpreso due ragazze ed assieme allo Iovine le aveva inseguite a lungo, sempre armi alla mano, e poi costrette a seguirli in un locali disabitato della villa Capuoti.

Di fronte a questa massiccia irruzione le ragazze terrorizzate avevano cominciato a gridare dapprima irritando gli aggressori, i quali tentarono di zittirle con minacce e percosse; poi furono costretti a scappare. Nel dibattimento di ieri Maria Ciotola e Patrizia Festa, le vittime di questo episodio tremendo, hanno tentato di ritrattare evidentemente per le intimidazioni subite dagli imputati. Ma il presidente Lopez ha messo in luce le discrepanze del racconto delle due donne.

m. c.

DP presenta proprie liste alle prossime amministrative

Il comitato direttivo regionale di Democrazia Proletaria ha deciso di presentare proprie liste alle prossime elezioni amministrative sia alla Regione Campania che ai Comuni di Napoli, di Salerno, ed altri centri della Campania.

«Democrazia proletaria — afferma un comunicato — si propone di portare avanti nella scadenza elettorale una linea di rifondazione dell'opposizione democratica e di classe contro i tentativi di rivincita della DC e contro la politica delle larghe intese perseguita dai partiti della sinistra storica.

DP — continua il comunicato — guarda con attenzione al dibattito presente all'interno di tutta la sinistra e si è sforzata di dare ad esso un suo autonomo contributo e continuerà a farlo ma ritiene più necessario che mai la presenza di un chiaro punto di riferimento politico alla sinistra dei partiti storici in occasione della prossima scadenza elettorale ed anche oltre tale scadenza.

DP — prosegue il comunicato — si è dichiarata sempre disponibile a muoversi in una ottica unitaria rispetto alle altre forze della nuova sinistra: essa deve constatare con rammarico che anche le recenti proposte del PDUP legano ogni possibilità di accordo unitario alla presenza di candidati della nuova sinistra nella lista del PCI al Comune di Napoli. Giudichiamo tale impostazione inaccettabile e contrassegnata da una oggettiva subalternità alla politica del PCI».

La decisione di Democrazia Proletaria — come è ovvio — non è utile alla causa della sinistra a Napoli e in Campania. Essa infatti non coglie l'esigenza, fondamentale a Napoli anche più che altrove, di evitare ogni dispersione di voti per consentire alle forze progressiste e della sinistra di battere ogni tentativo di rivincita della DC.

C'è da augurarsi, comunque, che questa decisione, assunta in piena autonomia da Democrazia Proletaria, non interrompa nè rallenti il dialogo unitario avviato in tutta la sinistra in Campania con il documento del 6 novembre.

«Dai quartieri» è una rubrica che l'Unità pubblica ogni settimana, il martedì. I temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, direttamente la vita della gente, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già «Dalle fabbriche», che pubblichiamo ogni giovedì, di una rubrica fatta e scritta dai lettori.

Il Palazzo dei Veterani sarà centro per servizi sociali

E' stata approvata dalla giunta comunale la delibera che prevede la nomina di un gruppo di progettisti per la ristrutturazione di Palazzo dei Veterani, un vecchio edificio del quartiere San Ferdinando, in salita Vetriera, destinato a servizi sociali.

Altri cinque edifici della nostra città saranno restaurati, tra cui quello a piazzetta Mondragone, che ospiterà una scuola elementare, e il Ritiro di S. Rita alle rampe Brancaccio, destinato anch'esso a servizi sociali.

E' questo, per i cittadini del nostro quartiere, un grosso risultato; oltre al recupero di importanti monumenti storici si sopperisce in questo modo alla mancanza di strutture adeguate ai bisogni della gente, dando così risposte concrete all'esigenza di una migliore condizione di vita nei quartieri della nostra città.

La ristrutturazione di Palazzo dei Veterani sarà resa possibile dall'uscita delle famiglie dei senzatetto che occupavano ormai da sei anni l'edificio. E' proprio in questi giorni infatti che l'Amministrazione comunale è andata all'assegnazione definitiva delle case alla 167 di Secondigliano, risultato ottenuto soprattutto grazie alla lotta condotta dagli occupanti dell'edificio, sostenuti dalla attiva presenza dei compagni della sezione Centro del PCI.

E' importante a questo punto ricordare che al tempo dell'amministrazione laurina sorsero, nel cortile del Palazzo dei Veterani, degli edifici costruiti con criteri speculativi: basti pensare che un'ala del palazzo è quasi a ridosso del vecchio monastero, ad una distanza di appena 40 centimetri, il che ha creato una condizione di vita insostenibile per la mancanza di luce e di una normale condizione igienico-sanitaria.

«Il progetto di ristrutturazione dovrà tener conto di questa realtà e prevedere una soluzione che assicuri migliori condizioni di vita», dice Antonio Solano, abitante del palazzo nuovo

Si tratta allora di assicurarsi un corretto inizio e svolgimento dei lavori, che saranno gestiti dall'IACP, del quale si deve peraltro denunciare la responsabilità per i ritardi nella nomina dei progettisti.

La risoluzione di questo annoso problema rientra nel piano di ristrutturazione del centro storico che la giunta di sinistra si è prefissa di portare avanti. E' soprattutto in questa delicata fase quindi, visti i positivi risultati, che occorre riconfermare la fiducia alla giunta.

ANNA POTENZA

Protestò per l'immondizia: fu picchiato dal netturbino

Pasquale Motta è un artigiano della zona Arenaccia che il 29 marzo scorso fu vittima di un increscioso episodio di violenza.

Dopo aver verificato un voluto disservizio da parte di alcuni netturbini, si recò al XIII Circolo della N.U. di via C. Rossaroll per riferire l'accaduto al sorvegliante di turno.

Qui, purtroppo, le sue probabilmente giuste lamentele furono accolte nel peggiore dei modi possibili. Infatti fu malamente aggredito e dovette ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Ascalesi, che gli riscontrarono delle contusioni multiple per il corpo e danni alla bocca, dovuti alla distruzione della protesi dentaria. Il tutto appariva aggravato dalle condizioni fisiche non troppo soddisfacenti del Motta e dalla sua non giovane età.

Senza entrare nel merito delle accuse rivolte ai dipendenti comunali, è evidente l'impossibilità di poter giustificare una simile reazione.

Per sentire quale è stato il prosieguo giudiziario ed amministrativo del fatto, ci siamo recati a casa di Pasquale Motta, che ci ha confermato la ricostruzione dell'avvenuto e ci ha espresso la ferma convinzione che l'atteggiamento di alcuni lavoratori della N.U. è caratterizzato dalla volontà di sabotare le iniziative dell'Amministrazione comunale.

L'aggressione nei suoi confronti — continua — rientra nel tentativo di soffocare la voce di quei cittadini che collaborano attivamente con il Comune. Proprio perché convinto di queste cose, ha deciso di costituirsi parte civile contro i responsabili.

Abbiamo voluto sentire anche l'opinione dell'assessore alla N. U. Elio Anzivino, che ci ha assicurato l'intenzione di andare fino in fondo, ed infatti ha già inoltrato la regolare denuncia all'autorità giudiziaria. Ma, visto che ogni eventuale provvedimento è subordinato alle decisioni della magistratura, non sarebbe il caso che, in occasione di un fatto così emblematico e di interesse generale, a Castelcapuano agissero con più celerità.

SALVATORE TURCO

A Capodichino l'Iacp contro gli inquilini

Con la solita arroganza democristiana il presidente dell'Iacp di Napoli, in dispregio a tutte le norme di legge in vigore e della convivenza civile, vuole imporre l'amministrazione privata a stabili di patrimonio pubblico.

Ha infatti deciso che un privato cittadino si occupi di tutta la materia amministrativa dell'isolato del Rione Mazzini alla Calata Capodichino dove su quaranta alloggi, dodici sono quelli da riscattare e ventotto quelli assegnati.

Poiché gli inquilini assegnatari hanno protestato duramente contro questa pratica che contravviene alla legge, il presidente ha disdetto i contratti dell'erogazione idrica presso l'Aman — per questo c'è l'ordine di distacco numero 00802179 del 18 ottobre del '79 — e la fornitura dell'energia elettrica presso l'Enel per l'illuminazione delle scale degli stabili.

Gli assegnatari tuttavia continuano a pagare sia la quota dell'acqua che quella della luce. Sono stati fatti numerosi esposti alla pretura — in carta bollata — contro l'atteggiamento illegale dell'istituto; ma fino a questo momento niente si è mosso.

PASQUALE MADONNA

Ieri mattina si è verificato quasi un assalto al M aschio Angioino

Lunghe file di senzatetto per controllare le graduatorie

Le reazioni più diverse alla vista del proprio nome - Imprecisi e incompleti gli elenchi apparsi sui giornali

La ressa davanti alle graduatorie e, poi, la felicità di chi si ritrova, magari con un punteggio alto

«I primi sono arrivati alle nove e noi non avevamo ancora esposto la graduatoria: quando siamo usciti con in mano i fogli e le puntine ci siamo guadagnati la strada a spintoni». Così Gennaro De Carmine, custode del Maschio Angioino descrive «l'assalto alla graduatoria» che alcuni dei 1700 senzatetto inseriti nelle liste pubblicate ieri dal Comune hanno fatto per tutta la giornata di ieri. A mollare la presa per ultimi, alle due, sono stati alcuni abitanti di baracche della zona di Fuorigrotta. Per tutta la mattinata c'erano state scene curiose, «una confusione eccezionale, ma in allegria» commenta De Carmine.

C'è stato qualcuno che ha pianto, chi ha preso in braccio il bambino per fargli vedere «la casa che abbiamo avuto», chi ha imprecato per aver aspettato vent'anni e chi ha concluso: «L'importante è che adesso c'è questo pezzo di carta e non si possono più fare gli imbrogli».

In Piazzetta Matilde Serao, all'assessorato ai senza tetto, una volta tanto non hanno timore di cosa potrà succedere da adesso al la fine della mattinata: «E' stata una giornata infernale — dice Peppe Napolitano, un funzionario della segreteria, dalle otto e mezzo bombardato di telefonate dai consigli di quartiere e da comuni cittadini interessati a saperne qualcosa in più». «C'è stata un' agitazione terribile perché quei giornali che hanno pubblicato i nomi, solo però che non li ha messi tutti oppure ha sbagliato nell'indicare le liste: apriti cielo! Hanno telefonato a decine per sapere perché erano stati esclusi dalle graduatorie».

Più pacati, ma non meno ansiosi, i consiglieri di quartiere e gli aggiunti del sindaco. Arriva un consigliere di Barra e vuole sapere come sono stati scelti i criteri e come sono state valutate le diverse posizioni per dare spiegazioni a chi si presenta nella sezione municipale.

Le graduatorie, infatti, oltre che al Maschio Angioino sono esposte anche nelle ventuno sezioni municipali della città. Ieri pomeriggio qualche sezione non aveva ancora esposto i fogli verdi del meccanografico, così popolari fra i senza tetto, ma entro oggi dovrebbero mettersi tutte in regola. Sono le graduatorie esposte che fanno fede sia ai fini di eventuali ricorsi che per l'assegnazione del punteggio.

«Ognuno crede di aver già avuto la casa, capisci?» mi spiega Napolitano, «mi ha sorpreso molto anche il fatto che arrivati qui, si accorgono che a stare inguaiati non sono soltanto loro, ma nelle stesse condizioni si trovano altri milleseicentonovantanove cristiani». Fra le altre conseguenze di tutta questa vicenda, anche questa diventa rilevante in questi giorni: dopo aver pensato per anni ed anni che l'unico modo di risolvere i propri problemi era quello di attaccarsi a un cornicione e gridare di voler casa, adesso la gente si accorge che a Napoli c'è un problema collettivo della casa, problema proprio e degli altri, sul quale chiedere a tutti di rispettare i diritti e i doveri, senza ricorrere a nessun «santo in paradiso».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 29 aprile. Onomastico: Caterina (domani Pio).

CONSORZIO AUTONOMO PORTO

L'assemblea ordinaria del consorzio autonomo del porto di Napoli è stata fissata per il giorno 29 aprile in prima convocazione ed il giorno 30 aprile alle ore 10 in seconda convocazione.

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Via G. P. Orsini 27; Piazza Dalmazia 24; Via di Brozzi 292; Viale Guidoni 89; Interno Stazione S. M. Novella; Piazza Isolotto 5; Viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; Piazza delle Cure 2; Via G. P. Orsini 107; Via Starnina 41; Via Senese 206; Via Calzaiuoli 7.

Ritrovata l'auto del sequestro Coppola

Ritrovata ieri da una pattuglia dei carabinieri una delle due auto usate nel sequestro Coppola. L'auto, una Renalt di colore azzurro chiaro, è stata ritrovata in via Leonardo Bianchi, nella zona dei Camaldoli.

Aperto un convegno nazionale al Maschio Angioino

Guerra all'immondizia: per combatterla servono mezzi moderni

I problemi dell'igiene urbana a Napoli e nel Mezzogiorno

« Abbiamo distribuito centinaia di contenitori mobili agli angoli delle strade; disponiamo di un nuovo parco automezzi che ci ha consentito di meccanizzare la raccolta dei rifiuti solidi urbani al 70%; tra qualche giorno entreranno in funzione 38 « navette » per la raccolta dei rifiuti nei vicoli del centro storico, dove gli automezzi più grossi hanno difficoltà di movimento; a giorni aumenteremo le nostre piante organiche con l'assunzione di 200 autisti, con vantaggi facilmente immaginabili non solo per la rapidità dei prelievi, ma anche per la disinfestazione e la distribuzione dei sacchetti; inoltre, sono in arrivo macchine automatiche per il lavaggio e la sterilizzazione dei contenitori ».

A fornirci questi dati è l'assessore alla nettezza urbana, il compagno Elio Anzivino, che abbiamo incontrato nel corso del convegno nazionale sull'igiene urbana nel Mezzogiorno, iniziato ieri al Maschio Angioino e che prosegue oggi.

« Certo », ha continuato il compagno Anzivino « abbiamo ancora problemi da risolvere e distanze da colmare, ma rispetto alla situazione igienica della città fino al '75, i miglioramenti sono sotto gli occhi di tutti. C'è, comunque, ancora molto da lavorare ».

Al convegno infatti, organizzato per iniziativa della Federazione italiana dei servizi pubblici di igiene urbana (Fispiu), e del Comune di Napoli, sono emerse le pesanti eredità delle passate amministrazioni: Napoli, con circa 1.100 tonnellate giornaliere di rifiuti solidi, ha ancora una sola discarica controllata e nessun inceneritore o impianti per lo smaltimento dei rifiuti, mentre Genova, con 600 tonnellate giornaliere, dispone di diverse discariche e di un inceneritore.

« Al momento del nostro insediamento nell'amministrazione comunale, la situazione dei servizi di nettezza urbana, versava in uno stato fatiscente » spiega il compagno Elio Anzivino. « Sedi di servizio della N.U. ubicate in locali umidi e malsani, deficienza cronica degli automezzi necessari (tanto che fino agli inizi degli anni '70 un terzo dell'utenza rimaneva quotidianamente senza servizio), numero di addetti al servizio estremamente ridotto rispetto alle esigenze della città e scarsamente attrezzato (basti pensare che ogni addetto aveva a disposizione, secondo una tabella vestiaria risalente agli inizi degli anni '50, due sole divise: una estiva e una invernale) ». La situazione è oggi cambiata al punto di consentire lo studio di ipotesi di ristrutturazioni prima impossibili.

« E' infatti cominciato il « progetto rifiuti solidi urbani », che fa ricorso, tra l'altro, alla legge « 285 » sul preavviamento giovanile al lavoro. Uno dei momenti del progetto sarà anche quello della valutazione di un possibile utilizzo, come fonte energetica alternativa, dei rifiuti solidi urbani. Credo sia un buon risultato in una città dove l'assenza di una politica dei servizi aveva permesso il proliferare dei vibrioni « colerici ».

f. d. m.

Ieri nel corso di una conferenza a Persano

L'esercito spiega dove collocare due poligoni di tiro in Campania

Andrebbero alla Madonna del Carmine, vicino Eboli, ed al monte Cervati - Per i militari è la conseguenza della cessione dei 240 ettari - Il parere dei sindaci

SALERNO — Sono le 9,30 e una fila di macchine si avvicina all'ingresso della caserma Ronga ove ha sede il 67. Bersaglieri di Persano: ci sono parlamentari regionali, amministratori, giornalisti, tutti convenuti lì per la conferenza indetta dal comandante della regione militare meridionale Lugaresi per illustrare le conseguenze della « convenzione Persano », ossia della cessione di 240 ettari del demanio perchè vengano coltivati dai contadini.

La conferenza ha luogo nell'austero salone della ex casina reale dei Borboni, oggi adattata a caserma. Il generale Lugaresi, con puntigliosità e precisione degne di un militare, illustra punto per punto i motivi della conferenza e i progetti dei militari per sopperire alle esigenze addestrative dei contingenti che fanno parte della regione militare meridionale.

L'aria, densa di attesa, è già carica delle polemiche suscitate dalla scelta dei militari concordata in sede di convenzione, di spostare due poligoni, secondo loro prima ubicati a Persano, alla Madonna del Carmine, vicino Eboli, e al monte Cervati. E il generale Lugaresi comincia proprio dalle polemiche, dalle obiezioni sollevate dagli Enti locali interessati alla individuazione dei due nuovi poligoni.

Egli dice subito di voler diradare quelle polemiche e, per far questo, comincia spiegando in dettaglio la utilizzazione dei due nuovi poligoni, la quantità di ettari che sarà interessata alle esercitazioni, le proposte dei militari per la loro acquisizione.

Il poligono della Madonna del Carmine, vicino ad Eboli, interessa un'area di circa 1400 ettari di cui 200 saranno quelli del poligono vero e proprio e 1200 per l'area di sicurezza di cui lo stesso poligono sarà circondato. A Madonna del Carmine, i militari contano di far esercitare, per 100 giorni all'anno, truppe che usino esclusivamente armi leggere, cioè mitra, fucili e mitragliatrici.

L'area del Monte Cervati, interessata dal poligono di tiro, ospiterebbe, secondo il progetto, artiglieria pesante e mortai: la zona interessata è vasta 12 mila ettari divisi nei 770 del poligono, i 1400 dell'area da adibire agli schieramenti e i 9 mila dell'area di sicurezza. Il generale Lugaresi ha pure precisato che i 50 giorni necessari, ogni anno, per le esercitazioni, nell'area del Cervati potrebbero essere divisi in 35 giorni utilizzati nei pressi del monte e 15 giorni durante i quali i soldati andrebbero a sparare in una zona limitrofa su un rilievo chiamato Cocuzzo delle Puglie.

Per il fitto di queste zone l'esercito potrebbe spendere, complessivamente mezzo miliardo arrivando ad impiegare, in totale, 2 miliardi, considerando anche le spese individuali e collettive per i militari durante i giorni di permanenza nelle zone di esercitazione.

Alla fine il comandante della Regione militare ha chiesto agli amministratori di accordarsi intorno ad una siffatta utilizzazione delle zone per un triennio. Dopo — ha detto il generale Lugaresi — potrete o rinunciare alla presenza dei militari, o proseguire nella stipula del fitto, oppure ancora acconsentire ad una cessione definitiva, naturalmente a pagamento, delle zone, con la possibilità di poterle utilizzare nei periodi in cui non servono all'esercito.

« Potrei usare — ha detto il generale Lugaresi — l'articolo 15 della legge 898 che mi dà la possibilità di individuare ed utilizzare autonomamente, senza ascoltare nessuno, poligoni per l'attività dei miei reparti. Ma non voglio fare così: già ho chiesto di venire qui per discutere, per collaborare, poichè non voglio assolutamente prescindere da un confronto corretto e continuo con le amministrazioni locali: ed è per questo che vi chiedo di costituire un gruppo di lavoro per studiare ogni possibile soluzione ».

Sempre in giornata, dopo l'intervento del generale Lugaresi, c'è stata una ricognizione in elicottero durante la quale i militari hanno mostrato a giornalisti, amministratori, consiglieri e assessori regionali le zone interessate al progetto.

Molti sindaci non vogliono i militari: non perché abbiano qualcosa contro l'esercito; solo sperano in un possibile sviluppo delle zone interessate al progetto. Per loro l'esercito sul Cervati e alla Madonna del Carmine significherebbe chiudere queste possibilità nel dimenticatoio: ma intanto un fatto nuovo c'è ed è la correttezza e la disponibilità dell'esercito nel rapporto con l'amministrazione locale a fronte dell'inesistenza della pianificazione territoriale.

Fabrizio Feo

● **E' DI CERCOLA IL SINDACO IMPUTATO**

Per uno spiacevole refuso tipografico in un articolo di domenica 27 il sindaco di Cercola, imputato per omissione di atti di ufficio, è stato definito sindaco di S. Anastasia. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Ieri sciopero all'Atitransco

Difendono l'occupazione le tabacchine ad Avellino

AVELLINO — le lavoratrici della Atitransco — un tabacchificio della Valle Caudina con un organico di più di 600 unità quasi interamente composto da donne — hanno dato vita ieri ad una forte ed unitaria giornata di lotta conclusasi in una manifestazione al termine della quale ha avuto luogo una assemblea presso il Comune di Cervinara.

Aderendo, infatti, allo sciopero proclamato da CGIL e UIL le lavoratrici hanno voluto dimostrare che l'attacco padronale all'occupazione (unitamente al progetto di ristrutturazione aziendale) non è destinato a passare, nè serve a farle desistere dagli obiettivi definiti nella piattaforma

La Atitransco — proprio per il suo particolare tipo di produzione — è una fabbrica con un processo lavorativo soltanto stagionale: da maggio ad ottobre. Attualmente la direzione minaccia di diminuire le giornate lavorative in una percentuale di circa un quarto rispetto al numero complessivo (più o meno mille giornate lavorative), affermando che il prodotto (il tabacco sud-tropicale) non tirerebbe più sul mercato per la concorrenza

Il sindacato e le operaie, per parte loro, non si sono rifiutati di esaminare le difficoltà, più presunte che reali, in cui si dibatte l'azienda, ma hanno chiesto di discutere assieme alla direzione i provedimenti da adottare. Punti irrinunciabili della piattaforma sindacale sono, però, la garanzia di 51 giornate a tutte le lavoratrici, che, nel caso di capifamiglia, debbono essere raddoppiate, e l'assegnazione della qualifica di tabacchicoltori agli operai invalidi.

Un altro problema sollevato nella piattaforma sindacale è quello del funzionamento della commissione collocamento, che non garantisce l'applicazione di criteri equi e rispettosi della legge nell'avviamento al lavoro, al punto che il rappresentante della CGIL, ha deciso di non partecipare alle riunioni del collocamento, di fronte alle richieste sindacali — forte anche del fatto che l'amministrazione DC-PSDI si è sempre ben guardata dal prendere posizioni a favore delle lavoratrici — la direzione aziendale ha finora assunto un atteggiamento di netta chiusura.

Per l'attentato al traliccio

Impiegato Alfasud condannato a nove anni di reclusione

Individuato perché lasciò la pistola, regolarmente denunciata, sul luogo dell'attentato

La quinta sezione penale del tribunale di Napoli ha condannato Bruno Russo Palombi — il terrorista che fece saltare un traliccio che portava la corrente all'Alfasud di Pomigliano implicato poi nell'uccisione del giudice Alessandrini — a nove anni e mezzo di reclusione. Il P.M. aveva chiesto dodici anni.

Un terrorista un po' singolare il Russo: andò a compiere la sua azione dinamitarda con la sua pistola regolarmente denunciata — lasciata poi sul luogo dell'attentato — e con l'automobile a lui intestata. Attraverso il numero di targa e quello di matricola dell'arma fu un gioco individuarlo.

Quando i CC si recarono ad arrestarlo, la macchina era puntualmente parcheggiata sotto l'abitazione del Russo. Non si dichiarò prigioniero politico ma confessò immediatamente tutto. Disse che da tempo — sapendo che egli era « contro il sistema » — gli venivano fatte proposte per partecipare ad azioni terroristiche. Egli si era sempre rifiutato perché contrario allo spargimento di sangue.

Infine lo « avevano incastrato » proponendogli di partecipare ad una operazione « contro le cose dei padroni ». Non aveva potuto tirarsi indietro e quindi collaborò a far saltare il primo traliccio. Mentre stavano per dar fuoco alla miccia che doveva farne crollare un secondo, intervenne una guardia giurata che fu rapidamente stordita con un colpo alla testa. Il Russo riferì che si era decisamente opposto a far scoppiare la carica già pronta perché l'esplosione avrebbe ucciso la guardia che giaceva lì vicino.

Tutto ciò ha permesso alla difesa di insistere perché venissero concesse le riduzioni di pena che la nuova legge sul terrorismo prevede per coloro che comunque cercano di attenuare il danno derivante da azioni del genere. Il tribunale non le ha concesse; ma la lunga permanenza in camera di consiglio fa supporre che su questo punto ci sia stata lunga ed animata discussione.

Nell'udienza di ieri il Russo ha letto e depositato un proclama. In esso sostiene che l'azione contro l'Alfasud tendeva a restituire agli operai le giornate festive infrasettimanali soppresse!

m. c.

Ampia partecipazione dei lavoratori

Assemblea all'Italsider: fermo «no» al terrorismo

E' la risposta alla provocazione organizzata sabato davanti alla fabbrica

Folta e ferma partecipazione dei lavoratori dell'Italsider all'assemblea contro il terrorismo che si è svolta ieri mattina.

L'assemblea è stata la risposta alla grave provocazione organizzata sabato proprio dinanzi alla fabbrica, quando degli sconosciuti hanno affisso al muro un drappo con il simbolo delle Brigate rosse ed hanno lasciato in un fustino di cartone un registratore con un nastro inneggiante all'organizzazione terroristica e infarcito di allucinanti messaggi.

Vicino al fustino furono trovati anche numerosi volantini, di quelli con il quali le Brigate rosse annunciavano il nome dei quattro terroristi uccisi dai carabinieri in un covo a Genova.

L'assemblea di ieri ha espresso con forza e con nettezza la risposta operaia alle provocazioni del terrorismo e l'intenzione della classe operaia dell'Italsider e di Napoli di fare argine ad ogni tentavio di innestare a Napoli la logica del partito armato.

Si svolge oggi il convegno su piccole e medie imprese

Indetto dalla federazione comunista napoletana si svolgerà oggi alle 17, presso la sala delle conferenze dell'hotel Mediterraneo un dibattito pubblico su « Aree, attrezzature, servizi: una politica di sviluppo per le piccole e medie imprese ».

Al convegno parteciperanno Roberto D'Andria, vicepresidente nazionale della Confapi, Andrea Geremicca, deputato al Parlamento ed assessore alla programmazione del Comune di Napoli, Nando Morra, della segreteria, il dottor Sanguinetti, presidente regionale del gruppo piccole e medie industrie dell'unione industriali, Giuseppe Vignola deputato al Parlamento.

Attentato alla casa di un dc a Palinuro

Romano Speranza, un commercialista di Centola, del comune di cui Palinuro è frazione, prossimo candidato della Democrazia Cristiana alle elezioni amministrative, ha subito l'altra notte un attentato dinamitardo che ha provocato rilevanti danni alla sua casa.

Le origini dell'attentato ai danni del democristiano, sono allo stato difficilmente individuabili: comunque sulla vicenda è già in corso una inchiesta della magistratura della procura di Vallo della Lucania che ha pure disposto alcuni accertamenti sul luogo.

La carica di esplosivo, collocata dinanzi alla casa del commercialista, ha prodotto danni ingenti all'abitazione

Oggi astensione dal lavoro per 4 ore anche nella zona aversana

Sciopero dei tessili per otto ore a Caserta

E' uno dei comparti industriali maggiormente investito dalla crisi: minaccia di disoccupazione per duemila operai — Una situazione molto difficile in tutto l'apparato produttivo della provincia

CASERTA — oggi sciopero generale di 8 ore per il settore tessile della zona casertana. Sciopera anche, per 4 ore, la zona aversana. Il tessile, è uno dei comparti industriali che nella provincia è maggiormente investito dalla crisi con la minaccia di disoccupazione per circa 2000 lavoratori. Per questo, si chiede l'intervento del governo ma soprattutto per battere la linea del padronato che tende, in questo settore, come in molti altri, con la massiccia riduzione della occupazione (già 1000 unità lavorative del settore sono in cassa integrazione), a riportare la produzione nella cosiddetta economia sommersa.

Questi temi e problemi non investono soltanto il settore tessile. Proprio dei punti di crisi dell'apparato industriale della provincia di Caserta si è discusso, infatti, sabato scorso in una conferenza stampa, indetta dalla confederazione sindacale CGIL, CISL, UIL.

Da alcune settimane a Caserta si è aperto un vivace dibattito che ha investito anche gli esponenti dei partiti, sulla situazione attuale dell'industria e sulle prospettive di sviluppo e di nuova occupazione. Nella conferenza stampa, si è proceduto da parte dei membri della segreteria confederale, Nicola Russo per la CGIL, Gabriele brancaccio per la CISL e Donato Papa per la UIL, ad un ampio esame dei vari punti di crisi che l'industria presenta con tendenza di incremento, partendo dalle situazioni del '75 per arrivare fino ad oggi.

Le aziende in crisi che corrono il rischio della contrazione della manodopera oppure della completa chiusura sono circa 20 ed i lavoratori interessati sono complessivamente circa 6 mila. Queste aziende in crisi appartengono sia ai settori manufatturieri tradizionali, come quelli tessili (Manconi e tedeschi, Panzera e Bove, Confilfratta), i cui problemi di mancanza di competitività e di penuria di commesse pubbliche sono ormai annosi, ma anche ai moderni settori elettronici.

Chiediamo che debbano essere le istituzioni, i Comuni, la Provincia, l'amministrazione regionale a doversi far carico di svolgere un nuovo ruolo propulsivo ». « I punti di crisi — ha detto ai giornalisti Nicola Russo della segreteria CGIL — che ormai investono tutti i settori, denotato la precarietà strutturale dell'imprenditoria che sceglie una strategia di resistenza alla forte competitività delle industrie estere ed una impostazione che dà ossigeno alla produzione senza affrontare e risolvere i suoi problemi. Al nostro interno si è anche riflettuto sul rischio che correvamo di prendere decisioni avventate e non a caso oggi sottolineiamo la grande importanza delle vertenze integrative che stanno andando avanti nelle aziende grandi e in quelle a direzione locale. Esse devono far prendere corpo, dall'interno della fabbrica, ad una strategia che favorisca lo sviluppo generale della nostra industria ».

e. a.

Rilasciate le due sorelle di Salerno

SALERNO — Laura e Mariagrazia Sapere sono state rilasciate, per mancanza di indizi, dopo 96 ore di fermo, e l'interrogatorio compiuto dal sostituto procuratore

Le due sorelle, fermate la mattina del 24 sotto l'accusa di associazione sovversiva, erano entrate nel mirino delle indagini della Digos dopo il ritrovamento, in una casa, nei pressi di Catanzaro, di un diario da loro abbandonato tempo fa durante una vacanza estiva.

TACCUINO CULTURALE

Mostra e conferenze su: «Funzione e senso» Architettura-casa-città Olanda 1870-1940

Nell'ambito della mostra « Funzione e senso - Architettura, casa, città. Olanda 1870-1940 », che è in pieno svolgimento presso il museo archeologico nazionale, comincia oggi un ciclo di conferenze sui temi specifici della stessa.

Ecco il calendario: Oggi alle ore 10,30 Agostino Renna parlerà su: « L'architettura della città nell'esperienza olandese: struttura e caratteristiche delle nuove parti urbane ». Fabrizio Spirito su: « Particolarità della ricerca di norme architettoniche nella politica degli alloggi riscontrabili nella costruzione della città olandese », e Antonio Monestiroli su: « Elementi urbani e norme architettoniche nella costruzione della città olandese. 1870-1940 ».

Sempre oggi, ma nell'aula magna della facoltà di Architettura, alle ore 17 Uberto Siola parlerà su: « Riconoscibilità collettiva dell'architettura olandese », Renato De Fusco su: « L'invariante classica dell'architettura olandese », Massimo Nunziata su: « I protagonisti dell'architettura olandese: Willem Marinus Dudok ».

Le conferenze proseguiranno domani alle ore 17 nell'aula magna della facoltà di Architettura. Vittorio Gregoretti parlerà su: « Avanguardia e professione in riferimento all'esperienza olandese

Gli orari di visita alla mostra che resterà aperta fino al 18 maggio sono i seguenti: 9-14 martedì, giovedì, venerdì e domenica, 9-17 mercoledì e sabato. Chiuso il lunedì.

Giovanna Marini e Muzzi Loffredo al San Ferdinando

Ieri sera al teatro S. Ferdinando sesto appuntamento con la rassegna « Quanno turnammo a nascere ». Prosegue infatti questo fantastico viaggio attraverso la cultura e la musica mediterranea, curato da Eugenio Bennato con l'organizzazione dell'amministrazione provinciale di Napoli ed il patrocinio della trasmissione radiofonica « al rogo... al rogo ».

Protagoniste della serata Giovanna Marini e Muzzi Loffredo. la prima si è presentata con il gruppo « Quartetto vocale », composto con Annalisa Dinola, Tata Dinola e Lucilla Galeazzi.

Tema del loro intervento è stato l'argomento « Dalla campagna alla città », aspetto di una transazione culturale fra musica contadina e musica colta. Il problema è quello di individuare un nuovo linguaggio, che sia contemporaneo, vissuto in prima persona, realizzato sotto la spinta di una espressività quotidiana non puramente riconducibile alla tradizione del « racconto ».

I brani proposti sono stati infatti creazione attuale della Marini e comprendono ballate, corali, « cantate profane » ed altre, ma il tutto pur sempre riconducibile alla logica della narrazione, al leggendario mondo del cantastorie.

Altro tema della serata è stato « Magia e tradizioni della Sicilia », canti e storie di una terra misteriosa legata da sempre all'affascinante culto del rito mistico. Ce lo ha proposto Muzzi Loffredo, cantante siciliana alla continua ricerca di formule e riti magici, sempre meno visibili nel fluire monotono del quotidiano.

s. d. s.

REGIONE CAMPANIA

ASSESSORATO ALLA SANITA'

Avviso ai signori medici

Ad integrazione di quanto diramato nel comunicato stampa del 15 aprile 1980 si precisa che entro il termine del 30-4-1980 dovranno essere presentate dai Signori Medici:

a) **le domande di iscrizione negli elenchi della guardia medica notturna e festiva;**

b) **le domande di iscrizione negli elenchi unici per l'assistenza medico generica e pediatrica in forma diretta.**

Le domande di conferma di iscrizione negli elenchi di cui al punto sub b) dovranno essere inoltrate agli Ordini dei Medici entro il termine del 30 giugno 1980.

L'ASSESSORE ALLA SANITA': **Armando De Rosa**

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● **Cinema giovani: « Quell'oscuro oggetto del desiderio**
● **Cinema giovani: « Quann è bell lu murire accis**

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Domani ore 21,15 M. Luisa e Mario Santella presentano: « Mmescafrnacesca », di Petito.
CRASC (Via Atri 36-b - Napoli)
Ore 21: « Die Pestis ».
DIANA
Alle ore 21: Croccolo e Rizzo presentano: « Quant mbruogli per nu figlio ».
NA BABELE THEATRY (Salita Trinità degli spagnoli, 19)
Studio aperto di sperimentazione per una nuova drammaturgia condotta da Rosario Crescenzi con il Nuovo Teatro contro prove aperte e laboratorio. Tutti i giorni alle 19.
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664)
Domani ore 21,30 Coop. Teatro Mobile diretta da Giulio Bosetti in: « Non si sa come », di Pirandello.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo
SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 21 Leopoldo Mastelloni presenta: « Carnalità ».
SAN CARLO
Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Riposo
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito Tel. 403.543)
Riposo
TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 91)
Ore 21. Guglielmo Guidi in: « Dialogo con la morte ».
CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco)
Riposo
TEATRO TENDA (Tel. 631.218)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO
Riposo
CINE CLUB
Don Giovanni, con R. Raimondi - M
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
La città delle donne, di F. Fellini - DR (VM 14)
NO
Riposo
CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346)
Riposo
RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)
SPOT
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

CINEMA PRIME VISIONI

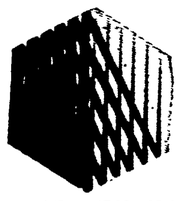
ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Il cappotto di astrakan, con J. Dorelli - SA
ACACIA (Tel. 370.871)
Goldengirl
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Oggetti smarriti
ARISTON (Tel 377.352)
The Rose, con B. Midler - DR (VM 14)
ARLECCHINO (Tel 416.731)
La derobade - DR
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Alien 2, con S. Weaver - DR
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
L'insegnante a mare con tutta la classe
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Quà la mano, con A. Celentano-E. Montesano - SA
EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Chiuso
EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268.479)
Baltimora Bullet, con J. Coburn - SA
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood - G (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Si salvi chi vuole
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Jack del Cactus, con K. Douglas - SA
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Zulù Dawn, con B. Lancaster - DR
PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Café express, con N. Manfredi - SA
ROXY (Tel. 343.149)
Café Express, con N. Manfredi - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Goldengirl
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Dolce calda Lisa

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Supertotò - C
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Café Express, con N. Manfredi - SA
ADRIANO (Tel 313.005)
La città delle donne, di F. Fellini - DR (VM 14)
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Fuga dall'inferno, con J. Miller - DR
Vedi teatri
lini - DR (VM 14)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault - SA
AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
American Graffiti n. 8, con B. Hopkins - SA
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 249.982)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Zulu Dawn, con B. Lancaster - DR
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Le depravate del piacere
ASTRA (Tel 206.470)
Le porno voglie
AVION (Viale degli Astronauti - Tel 7419.264)
Café Express, con N. Manfredi - SA
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
L'insegnante va a mare con tutta la classe
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Baltimore Bullet, con J. Coburn - SA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
La spada nella roccia - DA
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 290.441)
Super Hard Core
EDEN (Via G. santolica - Telefono 322.774)
Super Hard Core
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Supertotò - C
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
L'insegnante va a mare con tutta la classe
GLORIA « B » (Tel. 291.309)
Squadra volante uccidete senza pietà
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Supertotò - C
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
La moglie supersexy
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Quann è bell lu murire accise, con S. Satta Flores - DR

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 683.444)
Prendi i soldi e scappa, con W. Allen - SA
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Dimenticare Venezia, con F. Brusati - DR (VM 14)
MAESTOSO (Via Menechini, 24 (Tel. 7523442)
Piedone d'Egitto, con B. Spencer - C
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Senza buccia, con O. Karlatos - C (VM 14)
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Il ragazzo di borgata, con S. Arquilla - DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Verso il sud, con J. Nicholson - DR
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 341.582)
Liquirizia, con B. Bouchet - SA (VM 14)



I programmi di Napoli 58

ORE 16: Film; 17,30: Noialtri giovani; 18: Ultime notizie; 18,10: Film (primo tempo); 18,50: Ultime notizie; 19: Film (secondo tempo); 19,40: Vorrei sapere perché...; 20,15: TG-sera; 20,45: Confidenzialmente, Vitali; 21,30: Film; 22,50: Andata e ritorno, rubrica sportiva; 23,20: Anteprima con « l'Unità » e « Il Mattino »; 23,30: TG-sera (replica).

E.T.I.- TEATRO SAN FERDINANDO
TEL. 444.500

Comune di Napoli — Provincia di Napoli
in collaborazione con l'Associazione Teatro Campania
DA GIOVEDI' 1° MAGGIO

DARIO FO
IN
STORIA DI UNA TIGRE

FRANCA RAME
IN
TUTTA CASA LETTO E CHIESA